

Battitura A cura di Liliانا Gritella.

GIUSEPPE ZANOLLI

(Podestà di Giaveno)

DIARIO

DAL 9 SETTEMBRE 1943

AL 30 APRILE 1945

Dattiloscritto conservato c/o l'Istituto Storico della resistenza in Piemonte

.....MANCA LA PRIMA PAGINA 9 SETTEMBRE 1943

la situazione e che mai alcun tedesco avrebbe calpestato da vincitore il suolo di Torino, stamane appena le prime pattuglie tedesche furono avvistate, insalutato ospite, si è allontanato verso località più lontane, ma più sicure. Ed i poveri operai dove sono? e dove sono le numerose armi loro consegnate e non ritirate? 12 soli tedeschi hanno occupato la Fiat Mirafiori, e si, che in tale reparto erano “al dire degli stessi operai” che se gettate dalla finestra i 12 soldati tedeschi ne sarebbero rimasti sepolti. Ciò non fa meraviglia, quelle armi forte e coraggioso salteranno fuori, ma con ben altri scopi.

14 Settembre

Il presidio militare di Giaveno, che forte per numero di personale militare e di mezzi di offesa e di difesa avrebbe potuto non solo resistere, ma sconfiggere e fugare un intero battaglione tedesco si sciolse. I pingui magazzini militari vengono liquidati.

Nella mia veste di Podestà del luogo, podestà dimissionario, ma sempre, se pur provvisoriamente in carica chiedo al Colonnello Festa Comandante del Presidio, che mi si conceda a pagamento il materiale di casermaggio per l'ospedale, la pompa da incendio per il comune ed i viveri di riserva per alcune famiglie assai povere e

cariche di bambini, ma mi si risponde, che il materiale di casermaggio non può essere ceduto a privati = come se podestà, comune ed ospedale = fossero enti privati e non pubblici, che la pompa da incendio è misteriosamente scomparsa e che i viveri di riserva sono stati tutti ed equamente distribuiti ai soldati congedati. Se così fosse nulla avrei da eccepire, ma invece so da sicura fonte, che molti sacchi di riso, zucchero e farina sono stati venduti a prezzo di alta borsa nera a persone assai abbienti del paese, ma non voglio abugiardare il Colonnello davanti ai suoi pochi uomini rimastigli fedeli.

15 Settembre

Oggi arrivano a Giaveno, per mettersi al sicuro dai tedeschi e dopo aver assunto informazioni sulla mia onorabilità preso il Comando di Legione dei Carabinieri i seguenti signori ufficiali Colonnelli: Greggio, Spataro, Valentini, Vicentoni, Gobbo e Tariffi, ed il maggiore Quadraro, capitano Ricciotti e tenente Garizzo.

19 Settembre

Alle ore 17 provenienti da Airasca giungono a Giaveno 6 SS tedesche guidate da un sottufficiale non che ventenne. Con un baccano indiavolato, invadono la mia casa ingiungendomi di seguirli. Calmo la mia famiglia intimorita, da un simile modo di procedere e li seguo. In pubblica via un di essi, un certo Ruf, che conoscendo un po' l'italiano funziona da interprete, mi consegna un plico di manifesti ordinandomi di affiggerli immediatamente. Seccato dal suo modo di agire, gli rispondo che io non sono l'atticchino comunale e che se hanno comunicazioni da farmi si presentino domani mattina nel mio ufficio Podestarile. Ruf digrigna i denti come una faina, ma fattosi consegnare l'occorrente da una famiglia vicina li affigge da sè. Ad operazione ultimata Ruf mi dice che devo provvedere al vitto ed all'alloggio, per lui e per i suoi compagni. Invano cerco di fargli capire che il paese è povero e che avendo io dovuto alloggiare per effetto dello sfollamento 5mila persone in più del normale, non saprei come dar loro decentemente da dormire.

Ruf mi risponde “noi non vogliamo sapere se il paese è povero, o ricco, noi abbiamo fame ed andremo a mangiare, se il vitto non lo passerà lei lo preleveremo noi stessi ed in abbondanza da privati, e poi vedrà che con questo “e batte la mano sul suo fucile” noi troveremo anche da dormire comodamente anche in buona compagnia femminile.

Per evitare maggiori guai li mando a mangiare alla trattoria. Non sarà la rovina del mio portafoglio, anche se già stringhetto, se da esso ne preleverò la somma per pagare la cena a questi ospiti inaspettati e tanto poco graditi.

Ben pasciuti trovo che ragionano un po’ meglio, perchè si accontentano di dormire nelle scuole con paglia a terra ed a mia richiesta restituiscono ai fratelli Barone una automobile nuova che i tedeschi gli avevano requisita quando giunsero a Giaveno. Sono le ore 3 ed io vado a casa, se non per dormire, che troppi pensieri mi agitano, almeno per appietare le mia famiglia.

20 Settembre

Esco da casa, appena chiaro, e, mio primo impulso è quello di assicurarmi dell’esistenza dei manifesti affissi dai tedeschi. Anche durante la notte nel dormiveglia, mi, sembrava di udire la chioccia voce di Ruf pronunciare questa terribile frase “qualora questi manifesti venissero stracciati o qualche danno ne venisse a noi, noi non lasceremo alle donne gli occhi che per piangere.”

Povero mi! ad eccezione di quelli affissi davanti alla casa del Signor Fasano che li aveva vegliati in piedi tutta la notte, gli altri sono tutti strappati e gettati in mezzo alla via, e la via Roma è tappezzata di manifesti con frasi ingiuriose contro i tedeschi e di lode verso il popolo russo.

Temo grossi guai anche per un altro incidente di cui solo ora vengo a conoscenza. Essendo usciti per il paese i due tedeschi furono sottoposti a vituperi ed anche ad una fitta sassaiola provocando anche un colpo di arma da fuoco forse da ambedue le parti. Speriamo, non vi siano dei feriti, altrimenti i tedeschi potrebbero ordinare il

coprifuoco, o peggio ancora, mettere in vigore quanto è scritto nel manifesto” della uccisione di 10 cittadini per ogni tedesco ferito.”

Per cercare di ingarbugliare la questione, in modo che non si possa individuare quelli che hanno commesso questi atti, strappo anche i manifesti del Comune, e li getto con gli altri in mezzo alla strada.

Verso le ore 7 li vedo venire e non sembrandomi che vi fossero dei feriti, non scorgendo nessuna fasciatura, con una faccia tosta, degna di assai miglior causa mi avvicino chiedendo se hanno dormito bene, e se desiderano prendere il caffè e latte, La mia diploimazia ha buon giuoco.

Il sottufficiale, che ha la grinta del vero Teutone, mi segna con la mano i manifesti strappati e da Ruf mi fa chiedere chi sia stato.

Dei ragazzi rispondo io, ragazzi un po' troppo esileranti ed irresponsabili. Mi segna anche quelli in alto e dice “anche quelli là molto in alto?” Si anche quelli, perchè anche i ragazzi e meglio ancora gli adulti, sono capaci di prendere una scala e di arrampicarsi fin lassù.

E questo =dice Ruf, levando il berretto e mostrando un grosso bernoccolo proprio nel mezzo della testa ancora sanguinolento, ed io rispondo = si ed a maggior ragione perchè essi non pensano alle conseguenze delle loro monellerie.

Il sottufficiale dopo aver discusso a lungo con Ruf, da costui mi fa dire che lui si reca ad Airasca, per rendere edotto il capitano comandante, di quanto qui è avvenuto ed a prendere disposizioni in merito e lascerà qui due suoi uomini, sotto la mia personale responsabilità, di ogni incidente potesse avvenire ad essi, io ne sarei stato ritenuto responsabile! Francamente non avrei mai creduto alla mia età di dover fare anche il balio, mi verrebbe una pazza voglia di prendere questi due marmocchi e far loro fare il ballo di S. Vito ed invece devo cercare di trattarli bene, per evitare maggiori guai.

Per alleggerirne per quanto possibile la mia pretesa responsabilità, da due uomini di fatica del municipio faccio cancellare le scritte contro i tedeschi ed anche quelle laudatrici verso i russi.

Verso le ore 16, i tedeschi di ritorno da Airasca, che non avendomi trovato ne in Municipio, ne allo stabilimento mi credevano fuggito, mi incontrano in via Roma, balzano dall'automobile, mi prendono per lo stomaco, mi mettono con le spalle contro il muro della salumeria Chiampo, ed alla presenza di numerose persone mi fanno subire il seguente interrogatorio:

Chi ha fatto tutti i danni?

Ma quali danni, che io non ne vedo?

=Gli strappi ai manifesti, le scritte ingiuriose contro il popolo tedesco, le fischiate e le sassate?

_Come ho detto questa mattina i fatti debbono essere attribuiti a ragazzi esuberanti ed irresponsabili.

=No, qui si tratta indubbiamente di uomini sbandati o di persone avverse al popolo tedesco eccitate all'odio contro i tedeschi dai partiti politici.

_Ma qui sbandati non ce ne sono, ed i partiti politici, non esistono più essendo stati aboliti da Mussolini, ormai ognuno pensa solo a salvare la propria pelle.

Un SS mi dà un pugno nello stomaco che mi fa cadere a terra coi crampi, e quando faticosamente riesco ad alzarmi, l'altro fa l'atto di darmi il fucile sulla testa, ma io mi scanso con un brusco movimento e dico forte = Ma come osate far ciò in presenza della mia popolazione, cosa ne sarebbe di voi se io ve li cacciassi tutti contro?

La gente che ci circonda pian piano si allontana lasciandoci quasi soli:

Il sottufficiale parla con Ruf dal cui discorso riesco solo a comprendere le parole: e caserma, indi l'interprete dice "lei è prigioniero sulla parola, e se si allontana noi brucieremo la sua casa e fucileremo la sua famiglia, ora sono le 4 e alle ore 5 ci troveremo nella caserma dei carabinieri e li ci porterà il nome di 9 persone da fucilare e l'autore delle lesioni.

=Ma io, grido indignato, non vi darò mai dei nomi.

_Oh, ce li darà, o colle buone o colle cattive ce li darà, e si allontanano ripetendo il ritornello e non fugge perchè fucileremo la famiglia. Le diamo quindi il tempo per

procurarci i nomi e si ricordi tra essi vi debbono essere 3 comunisti, 3 socialisti e 3 di quelli che seguono il partito dei pastori della lunga veste nera.

Persone che hanno assistito, con poco buon senso ne avvertono mia moglie che mi raggiunge e mi dice: “Salvati in montagna, la casa se la brucino, ci rifaremo la vita quando tutto è terminato, in quanto ai ragazzi non li possono trovare perchè sono ancora a Pinerolo.

=Ma Rina, dico, non pensi a quello che potranno fare queste teste scatenate contro la popolazione? Ma tu come te la caverai?

=Non ci pensare vedrai che me la caverò! e mi avvio verso la caserma dove è stabilito l'appuntamento.

A questo punto avvengono 2 episodi, che mi incitavano ancor più a continuare a proteggere la mia popolazione.

I) Un signore sfollato, un certo Alberto Ferras si avvicina e mi dice: “Senta Podestà, quello che lei poteva fare per la popolazione lo ha fatto, ed anche in abbondanza, ora si salvi in montagna, ritornerà quando la burrasca sarà passata, alla sua famiglia ci penso io; non lontano da Torino ho una piccola tenuta, ivi condurrò la sua famiglia. Non sono un signore, ma per mantenere per qualche anno i suoi cari lo posso fare benissimo senza sbilanciarmi.

E' un pensiero tanto gentile e comprensivo, ed io lo ringrazio cordialmente ma gli faccio comprendere che questo, di abbandonare la popolazione in queste condizioni sarebbe un vero tradimento, che un capo di paese, che appena si rispetti non può certamente fare; comprende e se ne va augurandomi che riesca a salvare me e la popolazione.

II) Alla curva della caserma, una signora, che ha veduto una sola volta, ma che mi è rimasta impressa perchè in una capigliatura nerissima vi spicca una treccia di capelli biondissimi, che fa uno strano contrasto, mi avvicina e mi dice:

“Nei bombardamenti di Torino ha perduto tutta la famiglia, rimanendo sola ed inutile, permetta che mi presenti al comando tedesco dichiarandomi colpevoli di tutto quello che addebitano a lei, mi condanneranno, e lei potrà continuare a salvare il paese.

Buona donna, la ringrazio e le dico che i tedeschi non vogliono persone qualunque da fucilare, ma di quelle che facciano quello che nè io nè lei sappiamo fare, cioè la spia, ma lei stia tranquilla per me, vedrà che io me la caverò e senza recar danno ad alcuno. Di fronte alla caserma, che rigurgita di gente, vi è anche la signorina Nanda la figlia del mio datore di lavoro, la quale mi chiede che stia succedendo, la informo pregandola a ricordare a suo padre, che a secondo il nostro contratto speciale di lavoro, egli è tenuto a passare l'intero stipendio alla mia famiglia, anche quando per ragioni indipendenti alla mia volontà non potessi recarmi al lavoro; essa mi dice che lo farà, ed anche questo è una cosa che mi fa piacere, perchè alla più disperata la mia famiglia per un bel po' di tempo, ha il pane assicurato.

Alle 17 precise, Ruf e l'altro tedesco che mi ha dato quel pugno nello stomaco davanti alla casa Chiampo, mi prendono per lo stomaco (questo sistema deve far parte del loro sistema, perchè lo usano continuamente) mi spingono contro il muro si allontanano di qualche passo e puntandomi contro il fucile dice:

= Dunque? “Ho nulla da dire.

= Ci vuol dare i nomi richiesti di 3 comunisti, 3 socialisti, 3 democratici (ora sanno il nome preciso dei democristiani, qualche buon Giavenese li ha istruiti e speriamo lo abbiano fatto solo in ciò) “Ma io non rispondo.

= Alle corte vuol parlare si o no. “Ho nulla da dire.

= Se non parla sparo. (grida Ruf)

A questo punto il carabiniere Rissone, che era sempre stato in giardino ad assistere si mette le mani nei capelli e corre negli uffici, forse per comunicare al maresciallo quanto fuori succede, ma io non rispondo nemmeno, ma mi sento una pazza voglia di buttarmi loro addosso e farla finita.

Ruf, dopo essersi un po' calmato, quasi in tono di preghiera dice:

“ Ma perchè vuol lasciarci la pelle lei che non ha alcuna colpa ed è anche padre di famiglia, sia ragionevole, ci dia una lista di appartenenti a questi partiti, sceglieremo noi quelli da fucilare per rappresaglia.

“ Ma come potete pensare che un capo di paese faccia questo, io soldato mi vergognerei di farlo.

Ruf, pallido per la rabbia grida: “ lo ha voluto e sia.

Credo sia venuta la mia ultima ora, istintivamente chiudo gli occhi e faccio il Segno della Croce raccomandandomi a Dio.

Ma come sono lunghi questi momenti! Passa un po' di tempo indi sentendomi sempre vivo apro gli occhi e vedo..... Vedo Ruf che si affanna a premere il grilletto, ma non riesce a far funzionare il fucile. C'è un inceppamento ed io vedo la pallottola diretta verso il cielo. Finalmente se ne accorge anche Ruf, egli mette a posto il fucile indi facendomi segno di seguirlo entriamo nell'Ufficio del Comandante la Stazione.

Il Marasciallo Comandante è seduto alla scrivania è pallido come un morto e mentre finge di scrivere, lascia cadere sul vergine foglio dei grossi goccioloni di sudore, mi guarda, come per chiedermi aiuto e consiglio; ed io temendo, che per il timore si lasciasse sfuggire qualche informazione dice:

“ Cosa volete che sappia il marasciallo che è qui in servizio provvisorio?

Ci potrà parlare di Torino, ma non di Giaveno.

Ruf balza in piedi inviperito e fa l'atto di gettarmisi addosso; quando si apre la porta, e , sorridendo come è sua abitudine, entra il Segretario Comunale Sig. Vento per consegnare ai tedeschi del tabacco che essi gli avevano ordinato.

Credo, che questa intrusione sia provvidenziale, quando il marasciallo, forse nell'intento di essermi utile dice: “ Anche il Sig. Vento è un fascista e se..... non lo lascio finire e dico: = Ma cosa volete che sappia il Sig. Vento, che ancora non conosce nemmeno i suoi dipendenti!

Il Sig. Vento non sa quale grana gli stia piombando addosso, ma comprende anche da una occhiata che gli do, che le cose vanno male, e sorridendo saluta tutti, apre la porta e se ne va.

E' meglio per tutti che la questione la liquidi io da solo. Cambio tattica, e dico ai tedeschi che io non capisco il loro italiano, come essi non capiscono il mio tedesco, e ci vuole un vero interprete per accordarci.

Il marasciallo che ha capito, che il mio intento è quello di acquistare tempo dice che la Signora Fenoglio, meglio del farmacista, è una poliglotta, ma conosce in modo particolare la lingua DEUCH avendo abitato parecchi anni in Germania. Tutti assentono ed un carabiniere è mandato a chiamare la signora.

Nel frattempo Ruf fa un'altra proposta; quella di far rifare dalla nostra tipografia i manifesti. Tutti acconsentono, ma quando Ruf si intesta nel pretendere che nel manifesto, in formato grandissimo dovrebbe essere il ritratto di Mussolini, io mi oppongo risolutamente, perchè tali manifesti non durerebbero nemmeno 10 ore, e quindi si sarebbe da capo.

Mentre la Signora Fenoglio si accinge a funzionare da interprete si apre la porta ed entra in ufficio il capitano tedesco comandante, accompagnato da un vero interprete, che è la vera reclam della morte improvvisa. Molto magro, alto, pallido e con gli occhi infossati, vestito completamente di nero dalle scarpe piuttosto grosse alla cravatta, ai guanti che porta infilati continuamente anche in ufficio. La signora Fenoglio, ringraziata, vien messa in libertà. Il Capitano dopo aver parlato un bel po' coi due tedeschi, ma in modo particolare con Ruf, si siede al suo posto e dice:

= Perchè lei Podestà, quindi ufficiale pubblico non vuole dare i nomi delle persone che le sono stati richiesti?

_ Perchè sono innocenti e sono per di più miei concittadini.

= Ma crede lei che noi andiamo tanto per il sottile? E' stato perpetrato un gran reato contro il prestigio e l'onore del popolo ed esercito tedesco e noi lo dobbiamo vendicare e lo vendicheremo.

_ Come volete, quantunque a me sembra poco onesto e logico far pagare a chi nulla ha fatto di male. Avete ordinato che il responsabile deve essere fucilato, ebbene il responsabile sono io, come capo del paese, fucilatemi una buona volta e non se ne parli più.

= Ma noi vogliamo prima le persone, i cui nomi gli sono stati richiesti.

_ Ma come potete pensare che il capo di un paese, vi dia mani, piedi legati dei suoi amministrati innocenti perchè siano fucilati? Ripeto per l'ultima volta, non dò nomi e non parlo più, fate di me tutto quello che volete.

Il capitano fa un cenno all'interprete che sembra animato degli stessi sentimenti dell'altro tedesco andando su tutte le furie di calma e mi fa la seguente domanda:

= E' ufficiale lei?

_ Si sono primo capitano dei carabinieri.

= Che fosse ufficiale me lo ero immaginato, però ciò non toglie che non sia giusto quello che sia stato fatto ai miei uomini, di cui mi assumo tutta la responsabilità. Anche noi qui ci troviamo male, circondati da nemici che ci insidiano e da tradimenti è necessario che prendiamo le nostre cautele e che ci difendiamo.

_ Va bene, ma a me sembra che non sia il caso di drammatizzare un atto inconsulto di quattro ragazzi che magari feriti saranno chiusi in casa non avendo il coraggio di uscire di casa per farsi medicare per timore di ulteriori guai.

= Ne, qui si tratta e lei lo sa meglio di me, non di ragazzi, ma di persone che sanno quello che fanno, quindi giustizia vuole che siano presi provvedimenti dal Comando emanati. Non si conosce, o non si vuol dire chi sono gli autori, pagheranno gli altri e più particolarmente lei che si è assunto la paternità delle malefatte.

_ Ma se ho detto cento volte che ne rispondo io! Fucilatemi che me lo merito ma non per questo, ma per la mia . Quantunque contrario ai tedeschi in Jugoslavia, potendo in me più che la disciplina militare un senso di fraternità, saputo che un battaglione tedesco doveva essere completamente annientato da un grosso reparto di col mio battaglione addosso liberando incolumi i tedeschi, senza prendere nemmeno un grazie.

Alle 19,30 vengo nuovamente chiamato in caserma dallo [redacted] che mi consegna altri manifesti dello stesso formato, colore e dicitura dell'altro raccomandandomi che mi curi perchè rimangano affissi almeno 24 ore a scampo di ulteriori guai.

Alle 19,30 vengo chiamato ancora in caserma.

E' presente anche il marasciallo, quando il [redacted] mi chiede se nel mio territorio che per lui è Giaveno e Coazze, vi siano molti sbandati e se vi sono armati rispondo che quanto a me risulta gli sbandati sono pochi, mal armati e peggio vestiti e che cercano di raggiungere isolatamente i loro paesi, sono certo dico io che tra poco i nostri monti saranno completamente evacuati.

22 Settembre

Alle 19 a mezzo di un carabiniere sono nuovamente chiamato in caserma dal capitano [redacted] che mi consegna altri manifesti ancora. E' presente il Sign. X quando dal [redacted] mi viene richiesto se sul mio territorio Giaveno e Coazze vi siano tanti sbandati, e se siano armati. Rispondo che per questo a me risulta sono pochi, mal armati e peggio vestiti, e che [redacted] cercano di raggiungere isolatamente le loro case.

Il signor X invece non comprende e non badando ai miei segnali negativi dice invece che sono tanti, e che essendo anche in possesso di carri armati possono presentare un serio pericolo per un esercito operante. Sto per rispondere adeguatamente quando entra in ufficio l'ingegnere RABAIOLI podestà di Coazze, il quale pure interrogato sulla stessa questione risponde quasi come il Sig. X.

Cerco di annullare anche questa informazione, ma capisco che è inutile in quanto il [redacted] dice chiaramente che provvederà ad eliminarli.

Partito il [redacted] faccio capire a quei due signori la GAFFE che hanno fatto, ed il Sig. I.R. si dice dolente di quanto è avvenuto e sarebbe assai dolente se capitasse quale malanno a quei ragazzi ed io gli credo perchè è un vero galantuomo e gli dico di tornare subito a Coazze e dire a quei ragazzi che domani o dopo i tedeschi faranno in forze, una puntata lassù per arrestarli, il mio consiglio sarebbe che essi si

ritirassero per qualche giorno verso la Valle del Pellice in modo che i tedeschi non trovando alcun sbandato credesse

Settembre 1943 --- Maggio 1944

prova, mostro loro anche i nostri manifesti martuati strappati e lacerati.

Mi mostra le scritte in alto sui muri aggiungendo “”Anche quelli?””

=””Si, perchè anche i ragazzi sono capaci di prendere una scala montarvi sopra e... fare simili cose”” e salire lassù.

Il sottufficiale che non muove muscolo per cui non posso sapere se mi creda o no, mi fa dire dall’interprete che egli con due soldati si reca ad Airasca dal suo Capitano comandante per riferirgli quanto è successo ed a chiedere istruzioni e prendere ordini in merito, e che lascia a Giaveno sotto la mia salvaguardia gli altri tre tenendomi responsabile di qualsiasi incidente potesse loro avvenire.

Per dire la verità, mi sarei mai aspettato di dover fare anche la balia!= Davvero che mi viene voglia di prendere questi tre marmocchi e far loro fare il ballo di San Vito.... ma....pazienza; ho sulle spalle la responsabilità di tutta la popolazione e bisogna chinare il capo.... facendo di necessità virtù.

Cerco ad ogni modo di attenuare le responsabilità, facendo cancellare durante la giornata le scritte oltraggiose che si trovano in paese.

Verso le ore 16 i tedeschi di ritorno da Airasca, che invano mi hanno cercato invano a casa mia ed al municipio, mi trovano in via Roma e balzando dall’automobile, mi prendono per le spalle spingendomi contro il muro della drogheria o salumeria di Chiampo. Dichiarandomi nel contempo in arresto d’ordine del loro comandante, mi fanno subire sulla pubblica via il seguente interrogatorio:

“Chi ha fatto tutti i danni? ”

“Quali danni?”

“ Le scritte, gli strappi ai manifesti i fischi e le sassate lanciate contro di noi.”

“Ripeto che non possono essere stati che dei ragazzi incoscienti ed irresponsabili.”

“ No, qui si tratta indubbiamente di sbandati o di persone avverse al regime tedesco i famosi partiti.”

“Sbandati in Giaveno non ve ne sono, ed i partiti politici sono stati tutti sciolti. ormai, ognuno pensa solo a sè stesso ed a salvare la propria pelle.”

Un SS fa l'atto di darmi un pugno nello stomaco, mentre quello che parla l'italiano mi punta il fucile automatico gridando: “Se non parla, sparo.”

Non li degno di alcuna risposta.

Dopo alcuni secondi, sempre tenendo il fucile rivolto al mio petto continua:

“Mi dia il nome di tre comunisti = tre socialisti e di 3 di quelli che seguono il partito dei pastori che portano la lunga veste nera, uccisi questi vedrà che gli altri parleranno e ci faranno conoscere ad usura quello che noi desideriamo sapere.”

“Non do nomi.”

“Guardi burgmeister, che questo è l'ordine preciso del nostro comandante, per una giusta rappresaglia ed a monito di tutta la popolazione.”

“Ripeto ancora una volta che non do nomi.”

L'interprete infuriato, fa l'atto di darmi il fucile sulla testa, ma io non mi muovo accontentandomi di fissarlo bene in viso.... e quegli abbassa pian piano il fucile senza altre minacce.

Il sottufficiale che è sempre rimasto zitto ed impassibile = come se fosse trattato non di noi ma di altri = dice qualche cosa al mio amico del fucile da cui capisco solo le ore 4 e 5 e caserma carabinieri.

L'interprete allora mostrandomi l'orologio che porta al polso; mi dice “Ora sono le ore 16 alle ore 17 ci troveremo in caserma e là ci porterà i nomi chi desideriamo sapere. Ci pensi, perchè altrimenti ne risponderà colla sua vita. Si ricordi che lei è prigioniero sulla sua parola e che se si allontanasse, daremmo fuoco alla sua casa =

fucileremmo la sua famiglia e ci vendicheremmo terribilmente sul paese”. E si allontanano in automobile.

Io non ci penso nemmeno a cercare o preparare nomi e mi avvio decisamente verso la caserma in attesa degli eventi, qualunque essi siano.

Vicino al posto dove sono stato interrogato vi erano varie persone; che udirono e videro tutta la scena e con poco criterio ne danno avviso a mio moglie. Tosto essa mi raggiunge e mi dice “Salvati in montagna per ora, la casa se la abbrucino e vada pur tutta la roba, ricominceremo poi la nostra vita di nuovo = Io coi ragazzi me ne andrò al nostro paese”

Benedette donne, saranno buone ed affezionate, ma sono veri guastamestieri.

“E la popolazione = dico io = ti immagini cosa potranno fare su di essa queste bestie scatenate senza alcun ritegno od umanità?”

“Non ci pensavo, ma tu?”

“Io, ma io non sono ancora morto e c’è del tempo per salvarmi, va’ via ora e lasciami tranquillo.”

Ma essa mi segue verso la caserma.

Prima di arrivarvi avvengono tre episodi = due dei quali sono molto significativi.

“Un signore sfollato, che ha tutto udito e veduto (un certo signor Ferrari incisore da Milano che abita vicino a casa mia) mi avvicina e dice “Senta Podestà; quello che era possibile fare per la popolazione ella lo ha fatto: ora vada al sicuro, ritornerà a tempo più opportuno. Io accompagnerò la sua signora ed i suoi figli in una piccola possessione che tengo non tanto lontano di qui e li metterò al sicuro. Non sono un signore, ma senza fare fatica posso mantenere la sua famiglia anche per un anno”

E’ un pensiero gentile e lo ringrazio di tutto cuore ma naturalmente rifiuto “Se si trattasse solo di me, accetterei = dico = il suo consiglio, ma qui si tratta di tutta la popolazione. I tedeschi ancora più arrabbiati si vendicheranno con più ferocia facendone una strage... e questo un capo di paese che appena appena si rispetti, non lo potrà mai fare.”

Capisce che è inutile insistere e mi lascia facendomi gli auguri per una buona soluzione.

“Alla curva di via Roma verso la caserma dei carabinieri reali (la nuova del mio arresto si è propagata immediatamente e qui c'è un mucchio di gente) mi si avvicina una signora sfollata, che ho visto una sola volta, ma che mi è rimasta assai impressa per il fatto che in una capigliatura castano scura spicca un ciuffo di capelli biondissimi e mi dice “Senta podestà, sono una sfollata e pressochè sola, avendo un bombardamento distrutta la mia casa e la mia famiglia, quindi poco utile alla Società. Lasci che mi presenti ai tedeschi dichiarandomi autrice dei danni da essi lamentati. Se la piglieranno con me, e lei che è tanto utile al paese sarà libero”.

Mia moglie stessa le fa capire che io non potrei mai accettare.

Davanti alla caserma, insieme a tanta altra gente, vi è pure la Signorina Vanda, figlia del mio principale la quale mi chiede che sta succedendo. La informo raccomandando che come sta sul contratto stesso tra me e suo papà non si dimentichi = in caso di mia involontaria assenza = di inviare alla mia famiglia = e per tre anni di seguito = il mio stipendio. Mi assicura che lo farà.

Questo è il terzo incidente che mi fa veramente piacere, perchè alla peggiore delle ipotesi la mia famiglia per tre anni ancora, ha il pane assicurato.

Alle 17 precise, due tedeschi, quello funzionante da interprete e che porta il fucile automatico e quello che davanti alla casa di Chiampo voleva darmi un pugno nello stomaco, entrano dal cancello aperto della caserma e subito prendendomi per le braccia mi spingono contro il muro della caserma stessa, contro il giardino di Ferlanda Paolo, e mi chiedono

“Dunque?”

“Non ho nulla da dire”

“Ci vuol dare il nome dei tre comunisti, tre socialisti e tre democratici cristiani? (Ora sanno il nome dei seguaci dei pastori della lunga veste nera).”

“Non do nomi”.

“Guardi che abbiamo ordini precisi, lei ne risponde personalmente colla sua vita.”

“Non do nomi”

“Spero = grida quell’energumeno = se non parla”.

A questo punto il carabiniere Rissone che si trova davanti alla porta della caserma, mettendosi le mani nei capelli si ritira di corsa in caserma.

Io invece non rispondo nemmeno; ma mi sento nelle mani un terribile prurito; mi viene una pazza voglia di prenderlo per il collo e strangolarlo, ma faccio uno sforzo enorme per trattenermi, stringendo i denti e piantandomi le unghie nel palmo delle mani, altrimenti trascendo. Oh Giaveno quanto mi costi! tu non saprai mai, perchè se fosse solo per me – e tutto finisse con me – guai a loro!

L’interprete sembra ora voglia cambiare tattica, perchè si frena anche lui ed in tono più mite continua:

“Perchè ci vuol rimettere la pelle lei, che non ha alcuna colpa ed ha anche famiglia? Sia ragionevole, ci dia i nomi che noi cerchiamo e lei sarà libero e non avrà altre noie.”

“Basta – grido – avete un ordine, eseguitelo”

“Senta, ci dia almeno il nome di tre fascisti, questi messi alle strette, saranno più ragionevoli di lei e ci diranno, quello che noi abbiamo l’ordine di sapere”.

“Ma basta Santo Iddio – grido nuovamente – ho detto che non do nomi e non ne do, è inutile insistere. Sono il Podestà e rispondo in pieno di quello che fa o ha fatto la mia popolazione. Ora non parlo più.”

L’interprete, pallido di rabbia, alzando il fucile all’altezza della mia testa, grida “Lo vuole e sia”.

Credo veramente sia giunta la mia ultima ora e, facendomi il segno della Santa Croce, mi raccomando a Dio. Ma come sono lunghi questi minuti di attesa! Passa un po’ di tempo che mi sembra un’eternità; indi sentendomi sempre vivo apro gli occhi e vedo il fucile sempre puntato contro di me, ma non spara quantunque il tedesco faccia tutti gli sforzi per tirare il grilletto del cane... Ci deve essere un inceppamento...

Ed è così, ed il tedesco deve smontarlo. (E’ un caso rarissimo l’inceppamento di un fucile automatico).

Il tempo occupato dal tedesco nello smontare il fucile, gli fa passare “il furor teutonicus” da cui era invaso, ed appena messa a posto l’arma mi fa segno di seguirlo in caserma, ed entriamo nell’ufficio.

Quivi si trova il maresciallo Fieschi seduto alla scrivania. I tedeschi si mettono a destra della stessa ed io sono confinato a sinistra, di fronte a loro.

L’interprete (è ben duro quell’animale) rinnova il suo interrogatorio dicendomi:

“Dunque non vuole assolutamente parlare?”

“No”.

Allora si volge verso il maresciallo Fieschi e chiede a lui il nome dei tre fascisti e degli altri insistendo però specialmente sui primi.

Fieschi è pallido come un morto, e mentre finge di scrivere, lascia cadere sul vergine foglio, dei grossi goccioloni di sudore. Mi guarda come per chiedere consiglio e poi sta per parlare, quando io dubitando che non si lasci sfuggire qualche nome rispondo per lui “Non è possibile che il maresciallo possa dare dei nomi, conoscendo pochissima gente perchè giunto da poco in Giaveno”.

L’interprete si alza in piedi inviperito e fa l’atto di gettarsi contro di me, ma in quel momento entra (sorridente come al solito,) il segretario comunale Signor Vento a portare ai tedeschi delle sigarette che essi avevano ingiunto di procurare.

Credo che questa intrusione abbia salvato la situazione quando il maresciallo con una stupidità più unica che rara (se fosse un bambino davvero lo sculaccerei) rivolto ai tedeschi dice “anche il signor Vento è un fascista”.

In tono piuttosto arrabbiato rispondo “Ma che vuole che sappia il Signor Vento se non conosce nemmeno tutti i suoi impiegati dato il poco tempo in cui si trova a Giaveno?”

Il signor Vento non sa quale bel piattino gli abbia preparato (speriamo in buona fede) il maresciallo, tuttavia comprende benissimo che in questo momento spira un’aria non troppo buona per lui, e sorridendo, saluta, infila la porta e se ne va.

E son ben contento perchè è meglio per tutti che la questione me la disbrighi io solo.

Anch'io penso ora di cambiare tattica per allungare il tempo e faccio comprendere al tedesco non lo capisco e che egli non capisce me, perciò occorrerebbe un'altra persona che capisca un po' meglio il mio italiano e il suo tedesco. Il maresciallo capisce finalmente dove voglio arrivare e dichiarando di conoscere una signora (la signora Fenoglio) che conosce perfettamente la lingua tedesca si dice pronto a mandarla a chiamare. Infatti invia subito dal farmacista signor Fenoglio il carabiniere Rissone a pregare sua moglie che venga in caserma.

Intanto fa un'altra proposta, appoggiata dal signor Vento che è tornato per gli alloggi dei 6 tedeschi. Di rifare presso la nostra tipografia "Tipografia Geninatti" i manifesti strappati. I tedeschi approvano ed insieme ci rechiamo alla tipografia.

L'interprete vorrebbe che in alto ai manifesti fosse apposta la fotografia di Mussolini; gli altri per terminarla acconsentono, ma io mi oppongo risolutamente e dichiaro chiaro e tondo che tali manifesti non rimarrebbero affissi nemmeno una notte ed allora si tornerebbe da capo, e di fronte ad altre difficoltà che faccio saltar fuori si sospende e si ritorna in caserma.

Qui troviamo la Signora Fenoglio, ma quando essa si accinge a fare da interprete ad un nuovo interrogatorio, entra in ufficio il Comandante di Airasca "il capitano tedesco" accompagnato da un signore vestito in borghese e completamente di nero che intuisco essere un vero interprete tedesco.

La signora Fenoglio viene licenziata e dopo una viva discussione tra capitano e SS in cui spiccano assai sovente le parole "burgmeister =sozialiste = comunisten e caput " il capitano ed il suo interprete si siedono di fronte a me ed incomincia un nuovo snervante interrogatorio.

"Perchè lei come Podestà non vuole dare i nomi che le sono stati richiesti?".

"Perchè sono delle persone innocenti"

"Ma crede lei che noi andiamo tanto per il sottile? E' stato perpetrato un grave reato contro il prestigio e l'onore del popolo ed esercito tedesco e noi lo dobbiamo vendicare e lo vendicheremo."

“Come volete, quantunque a me sembri poco logico il far pagare a chi nulla ha fatto di male. Avete detto ed ordinato che il responsabile deve essere fucilato, ebbene il responsabile sono io = come capo del paese = fucilate una buona volta e non se ne parli più.”

“Ma noi vogliamo prima le persone i cui nomi sono stati richiesti”.

“Ma come potete pensare che il capo di un paese, vi dia mani e piedi legati dei suoi amministrati innocenti, perchè siano fucilati? Ripeto per l’ultima volta = non do nome e non parlo più, fate di me quello che volete”.

Il capitano fa cenno all’interprete (che sembra sia animato dagli stessi sentimenti dell’altro tedesco andando su tutte le furie) di calmarsi e a fare la seguente domanda:

“E’ ufficiale lei?”

“Si. Sono un capitano dei carabinieri”.

“Che fosse ufficiale me lo avevo immaginato, però ciò non toglie che sia giusto quello che è stato fatto dai miei uomini e di cui mi assumo tutta la responsabilità. Anche noi ci troviamo assai male? Circondati da nemici che ci insidiano = da tradimenti = è giusto ed è necessario che prendiamo le nostre cautele e che ci difendiamo”.

“Va bene, ma mi pare che non sia il caso di drammatizzare per l’atto inconsulto di quattro o cinque ragazzacci.....”

“No, no, qui non si tratta di ragazzi e lei lo sa meglio di me, si tratta di gente che sa quello che fa, quindi giustizia vuole che siano presi i provvedimenti dal Comando emanati. Non si conosce o non si vuole dire chi sono gli autori, pagheranno gli altri o personalmente lei.”

“Ma se ho detto cento volte che pago io. Mi si fucili e tutto sia finito. Del resto la mia morte sarà una giusta ricompensa per quello che ho fatto in Croazia dove ho commesso il delitto di salvare un ufficiale tedesco ed il suo reparto.”

A queste parole francamente sfuggitemi contro la mia intenzione dalla bocca; il capitano mi fa tosto chiedere chi abbia salvato e dove.

“Un tenente tedesco e 28 suoi uomini a Derwaz in Bosnia nel settembre 1941. Rimasti circondati alle truppe cetniche del colonnello Mikailovik erano tutti destinati ad essere fucilati; perchè anche i serbi non la cedano in crudeltà a nessun altro popolo, quando venutone io a conoscenza colla mia compagnia diedi un impetuoso assalto a tali truppe sgominandole e liberando i prigionieri. Per tale fatto il governo italiano mi ha proposto per una medaglia al valor militare, il Comando tedesco mi ricompensa colla fucilazione o vogliono fare la pelle alla mia popolazione che è la stessa cosa.”

“Come si chiamava il tenente e quale reparto era?”

“Non ricordo il reparto ma il tenente si chiamava Ludwig Von Kaffermann, e deve abitare in qualche parte dell’Annover”.

A questo punto il capitano parlando concitatamente mi stringe la mano e mi fa dire che il Ludwig è suo cugino e che trovandosi con lui in licenza nel 1942 seppe che era stato liberato da certa morte per merito di un ufficiale dei carabinieri che colla sua compagnia combattendo strenuamente lo aveva liberato, dando una solenne lezione ai cetnici del Mikailovik.

“Lei è un galantuomo = mi fa dire = e son certo che come lei ama la sua popolazione dalla stessa sarà riamato ed obbedito.

“Non faccio alcuna rappresaglia e non metto il coprifuoco, come ho messo in tutti gli altri paesi. Si ricordino però i suoi amministrati che i ragazzi che faranno dei danni, hanno dei genitori e dei parenti nonchè dei concittadini che pagheranno assai care le loro malefatte.”

Per mia difesa personale mi fa scegliere due rivoltelle in cambio delle mie versate e ... scompare misteriosamente dalla caserma e mi dà un permesso provvisorio per detenerle ed andarne armato.

Finalmente ringraziando Dio e anche la mia buona stella se ne vanno tutti 8.

Me la sono cavata a buon mercato e quando esco dalla caserma sono circondato da una folla veramente enorme di persone che vanno a gara per abbracciarmi e baciarmi.

Va bene, ma non è il caso di goderne troppo, perchè in Giaveno – come del resto in tanti altri paesi – l’Osanna è troppo vicino al Crucifige.

20 settembre 1943

La venuta dei tedeschi, che si ripromette di non essere isolata, mette in pensiero anche gli Ufficiali che si sono qui rifugiati, per cui vari di essi si rivolgono a me per avere consiglio ed aiuto.

Al Tenente Colonnello Valentini che dichiara di doversi portare sovente a Torino ed in altre città, fornisco un nuovo documento falso – ma in tutto uguale ai regolari – di identità personale e lo munisco di una regolare licenza di negoziante ambulante di vari generi. Con questi documenti potrà viaggiare liberamente. Al Tenente Colonnello Leprati che desidera tornare a casa sua a Casale do parti di vestiario da borghese e mentre il resto gli viene fornito dalla buona signora Paris, io gli preparo e lo munisco di documenti regolarissimi di identità personale.

Al Tenente Colonnello Vicini oltre ai documenti e ad una licenza da mediatore do anche del denaro per potersi vestire un po’ più decentemente da borghese; non potendo ancora avere denaro da casa sua. Però desiderando abitare in Giaveno e avendogli trovata una casa a Ponte Pietra vi si installa e per i suoi rari viaggi a Milano e a Torino gli do una nuova carta di identità personale.

21 Settembre 1943

Alle ore 19,30 a mezzo di un carabiniere, vengo nuovamente chiamato in caserma dal capitano tedesco. Qui mi si consegnano altri manifesti da attaccare che sono dello stesso tipo, dicitura e colore di quelli strappati. Mi raccomanda la loro conservazione a scampo di seri guai per la popolazione.

E’ presente il signor X..... quando mi viene richiesto, se in montagna ci sono tanti sbandati e se sono armati. Rispondo che sono pochissimi; mal vestiti ed ancor peggio armati e che cercano solamente di raggiungere i loro paesi. “Credo = dico io = di non

sbagliarmi nell'assicurare che in brevissimo tempo queste nostre montagne saranno completamente evacuate.”

Il Signor X..... dice invece che sono tanti e bene armati ed equipaggiati e che essendo pure in possesso di carri armati possono presentare un serio pericolo per l'esercito operante. Sto per rispondere adeguatamente quando entra in ufficio il signor X..... aggiungendo (non vedendo o non comprendendo i segni di diniego che gli faccio io) che il loro numero continua ad aumentare.

Perdo la pazienza e dico molto forte “Macchè pericolo per l'esercito, macchè numero stragrande ed in continuo aumento, sono quattro disgraziati che non vogliono più combattere e si sono ritirati in montagna per attendere tempi migliori e più sicuri per tornare alle loro case.”

E' inutile, ormai in questi tedeschi c'è entrato in chiodo nella testa e non si cava più. Sento confusamente dal suo discorso con l'interprete che agiranno contro di loro.

Quando il capitano se ne va, faccio comprendere ai due signor la gaf che hanno fatto. Il Signor I..... si dice pronto a qualunque cosa, purchè nulla accada di male a quei ragazzi ed io lo credo sulla parola, perchè lo conosco da vari anni come un vero galantuomo. Perciò lo incarico di andare a Coazze in cerca del comandante dei partigiani o di qualche ufficiale avvertendolo a nome mio che i tedeschi probabilmente faranno verso i monti una puntata. Sarebbe mio consiglio che i partigiani si ritirassero immediatamente verso l'alta montagna senza accettare o dare battaglia. I tedeschi non trovando alcuno crederanno d'aver detto io la verità e non ritorneranno più da queste parti a disturbare loro e la popolazione.

Egli parte immediatamente ed io “ad abundantiam” incarico dello stesso messaggio il figlio di Sisto Martoglio delle corriere e non trovando la mia solita staffetta (che è un partigiano che alloggia all'albergo Vaj) invio in suo luogo il figlio di Romano negoziante di vino a nome Umberto.

23 Settembre 1943

Non c'è dubbio. I tedeschi sono testardi, e questa mattina alle ore 5,30 transitano da Giaveno e diretti verso Coazze alcuni carri armati e truppe autotrasportate. Metto alle loro calcagna due giovani donne fidatissime e svelte ed alle ore 10,30 mi riferiscono che i tedeschi giunti a Sangonetto si sono divisi in due squadre una si è diretta verso Coazze, ed una verso il Forno. Però a circa 100 metri da Sangonetto questa squadra si era divisa ancora in due e mentre una continuava per la stessa strada, l'altra si dirigeva a sinistra e attraversato il Sangone si avviava verso il Colletto del Forno in direzione di Pra Fieul.

Alle 19 sono nuovamente chiamato in caserma e qui il maresciallo mi dice che al Colletto del Forno è stato fucilato Guglielmino perchè faceva segnali di intesa agli sbandati all'avvicinarsi delle truppe tedesche.

“Impossibile = dico io = il Guglielmino ha il bestiame su quei colli e forse avrà dato il segnale dell'adunata del bestiame”.

“No = dice il maresciallo = si tratta del pittore Maurizio Guglielmino”

“Peggio ancora, Maurizio è un vero galantuomo solo dedito al lavoro ed alla sua famiglia si tratta evidentemente di errore di valutazione”.

Mi risponde l'interprete senza attendere la risposta del capitano

“Sono stato io a fucilarlo, perchè io stesso ho visto colla mano far cenni a ribelli rimasti invisibili, di allontanarsi; a bruciapelo gli ho sparato una raffica di mitra al cuore. Nei pressi della sua casa poi vi era un mulo carico di viveri e vestiario per gli sbandati e siccome ricalcitava e non voleva seguirmi; subito ho dubitato che fosse anche quello uno sbandato e l'ho ucciso allo stesso modo.”

Cosa avrei potuto dire davanti a tanta intelligenza ed a tanto acume..... nulla; e nulla dissi, perchè sarebbe stato superfluo, ed inutile.....

Mi ordinano di far stampare dalla nostra tipografia un manifesto così concepito:

“Comando Militare Tedesco = Oggi alle ore 15 in località Colletto del Forno venne fucilato il pittore Maurizio Guglielmino per aver fatto segni di intelligenza coi ribelli.= F.to Capitano Affermann Claus Comandante”

Non vorrei farli fare, ma credo meglio obbedire. E' il primo che viene ucciso..... dico il primo, perchè chissà quanti di noi lo seguiremo.

24 Settembre 1943

Il nipote del povero Maurizio, Enrico Carbonero, a nome della famiglia viene da me per chiedermi come si debba regolare per i funerali dato che non intendono tanto lui che la famiglia correre il rischio di altri guai.

Dispongo che si facciano senz'altro i funerali dei quali mi assumotutta la responsabilità ed ai quali intendo presenziare. E' un omaggio che intendo rendere all'amico al quale nonostante la diversità di idee ero veramente affezionato. Ricordo molto bene la battaglia fattami nel 1940 da certi Gerarchi fascisti (Giavenesi e non) quando in municipio assunsi quale impiegata sua figlia Sandra. Si gridò allora allo scandalo; perchè essa non solo non era tesserata, ma era la figlia del più noto capo dei socialisti del luogo. Io me ne infischiai e risposi, a chi mi rimproverava, che in Municipio avevo bisogno non di tesserati ma di persone che conoscessero e facessero il loro dovere di impiegati..... e vi rimase fino a quando volontariamente lasciò il posto, per matrimonio.

Molta stima reciproca ci univa, tanto che un giorno alla sede del Fascio chiamato da un Gerarca un po' prepotente e richiesto del come pensasse ed agisse rispondeva testualmente "E' qui presente il Podestà che è anche capitano dei carabinieri, chiedete a lui mie informazioni" ed io lo descrissi in modo che non venne mai più disturbato.

25 Settembre 1943

Non sono tranquillo per i funerali del Guglielmino.

Mando ad essi in mia rappresentanza il geometra comunale Signor Iolini ed io in bicicletta mi porto ad Airasca sede del comando delle SS.

Trovo un tenente grande e grosso, mal sagomato, vero tedesco dalla punta dei piede ai capelli che ha interamente rasi. Alla mia richiesta di poter fare il funerale lui mi risponde un secco "NEIN" che non ha bisogno di interprete per la traduzione.

“Ma come debbo fare con un morto in quel modo?”

“Lo lasci marcire sul posto”.

“Ma è un fomite di infezione e poi è un cristiano”.

“Non è un cristiano ma è un ribelle, se lo mangino i cani quel p.....”

Sono partito da Giaveno colla ferma intenzione di essere riguardoso calmo e prudente, ma a questo insulto fatto ad un morto, perdo le staffe e grido “Ma sono cose inaudite! Voi non siete uomini o soldati, ma siete dei feroci barbari peggio degli ottentotti”.

Il tenente appena udita = tramite interprete la mia invettiva mi balza addosso e prendendomi per le braccia mi scuote vigorosamente ed urlando parole incomprensibili mi getta tra le braccia di due grossi tedeschi accorsi alle sue grida. Questi prendendomi poco delicatamente per le braccia mi portano quasi di peso in una cantina dove aperto un catenaccio mi gettano in un locale umido ed oscuro. Cerco di orizzontarmi quando inciampo in alcuni piedi ed odo una voce che mormora “piano che ci siamo anche noi”.

Sono due soldati (alpini) che come dicono sono stati presi ieri colle armi in pugno a combattere contro di loro e che domani mattina dovranno essere fucilati. Mi chiedono il motivo della cattura ed io dico loro quanto mi è capitato “Vedrà = mi dichiara candidamente uno di essi = che domani ci faranno la festa a tutti e tre”.

Potrà darsi, ma francamente mi dispiace. Me la sono cavata appena quasi per miracolo il 19 e inciampo dopo tre o quattro giorni nella stessa cosa.... Brutto affare!, e pensare che la mia famiglia non sa nulla e crede che io mi sia recato a Torino. Dio me la mandi buona =

Discutiamo un po', e quando conoscitici, un po' meglio e presa fiducia l'un l'altro stiamo per confidarci i nomi e le nostre volontà; vengo nuovamente prelevato dai tedeschi che mi accompagnano in ufficio.

Qui si trova il capitano Haffermann Claus il quale senza interrogarmi, ma solo ammonendomi ad essere più riguardoso verso ufficiali tedeschi mi lascia in libertà

dandomi il permesso di far eseguire i funerali purchè ad essi non sia dato un carattere di solennità; protesta o esaltazione.

Lo prometto, e fattami riconsegnare la mia bicicletta che vagava già per il cortile montata da un grosso tedesco, ritorno a casa ove vengo a conoscere che i funerali sono avvenuti senza alcun incidente.

26 Settembre 1943

Qualche mala lingua (purtroppo in Giaveno ve ne sono moltissime) sussurra che i tedeschi sarebbero stati accompagnati al Colletto del Forno per ammazzare il Guglielmino da un fascista (si fa il nome di Monfrino) e che la morte sua sarebbe stata quindi il frutto di una vile vendetta ed allo scopo di levarsi tra i piedi un avversario politico.

Per incarico della famiglia e col concorso del nipote del Guglielmino = Enrico Carbonero = faccio una severa e profonda inchiesta e dalle indagini esperite risulta che la voce non solo è infondata ma che è frutto di una vile calunnia.

Il Monfrino si trovava allora come si trova tutt'oggi, ad Asti per il suo commercio di vini e liquori. E' poi assodato dai discorsi tenutimi dai tedeschi che erano essi soli al Forno (quindi anche senza soldati italiani) e che la uccisione avvenne per mano dell'interprete tedesco che era il solo borghese che accompagnava le truppe. Probabilmente la voce che tra i soldati vi era un borghese (l'interprete) da taluno è stata segnalata come fatto della presenza di un italiano quindi uno di Giaveno quindi Monfrino ex fascista.

Un'altra testimonianza viene data dal Signor Maritano Riccardo il quale assicura che un solo borghese era coi tedeschi (ed egli li potè vedere benissimo dalla Centrale Elettrica e che il borghese era vestito di nero, uno piuttosto alto magro e pallido (Monfrino è piccolo grasso e rubicondo) inoltre all'altezza del Forno (sua centrale) dai monti erano piombati tra le truppe due alpigiani i quali furono accolti benissimo dai tedeschi e dopo aver con essi parlato si allontanarono dirigendosi nuovamente verso la montagna.

Egli crede che si tratti di due falsi sbandati o di due spie. Ma in nessuno di essi, il Maritano conobbe il Monfrino.

Con ciò e per altre informazioni avute è da escludere assolutamente che nella morte del Guglielmino alcun italiano possa avere responsabilità.

Rimane così sfatata la diceria messa in giro certamente da sfaccendati o malevoli per intorbidire maggiormente le acque già turbolente di Giaveno ed aumentare il disagio che incombe su questa povera popolazione.

28 Settembre 1943

Alle ore 9 venne nel mio ufficio podestarile il Signor Oberto Giovanni proprietario dell'albergo delle Alpi e noto comunista. In tono piuttosto desolato mi dice "Dunque si fa la caccia all'uomo?" = "Perchè?" = "La morte di Maurizio!" = No; questo no. Si tratta di una questione puramente occasionale. Ho potuto stabilire colla famiglia del defunto che nessuna persona di Giaveno od italiana ha avuto direttamente o indirettamente alcuna parte nella sua uccisione. E' provato che il signor Monfrino, che si calunnia, in quel giorno come lo è tuttora; non si trova in paese ma in Asti per ragioni commerciali, ed altre prove che sono in mia mano dimostrano chiaramente che l'uccisione fu effettuata esclusivamente dai tedeschi."

"Intendiamoci = dichiara l'Oberto = io non parlo per lei, perchè sappiamo tutti che ci protegge, come protegge tutta la popolazione, ce ne da e ce ne ha date sicure prove, ma siccome io temo di essere un perseguitato politico; vengo con tutta fiducia da lei perchè amichevolmente mi consigli se debbo rimanere in Giaveno oppure se è meglio che mi allontani".

"Io non posso darle la matematica sicurezza della vita nessuno è sicuro ed io meno di tutti =in questi tempi così calamitosi, ma posso tuttavia assicurare che tengo occhi ed orecchie ben aperte ed al minimo cenno di pericolo non mancherò di darne immediatamente avviso a lei ed alle persone che potrebbero più particolarmente essere danneggiate."

Mi ringrazia e si allontana un po' più tranquillo.

So da fonte sicura che il Signor Prevosto ed il viceparroco Don Busso si interessano vivamente di questi sbandati, ma essi non ne parlano... ed io sto abbottonato.

Vi è la questione del Signor X.....

Egli è in stretta relazione col clero in generale e col seminario in modo particolare...invece io non mi fido affatto.

Avvertire clero e seminario?

Da una parte lo dovrei fare, perchè essi fidandosi ciecamente di lui potrebbero ad un dato momento trovarsi a mal partito; ma se essi poi non mi credessero o peggio ancora ne parlassero con lui, il mio lavoro potrebbe essere danneggiato seriamente. Il meglio è che io lo sorvegli attentamente per derimere qualunque sua eventuale malefatta.

29 Settembre 1943

Quale presidente e capo responsabile dell'Ospedale Civile di Giaveno ho dato ordine alle Suore che lo dirigono, di accettare sotto la mia personale responsabilità tutti gli sbandati abbisognevole di cure per malattie o ferite o comunque abbisognevole di aiuti. Per i viveri provvederò io e non me ne mancheranno. Son certo di essere ciecamente obbedito perchè all'ospedale vi sono delle suore, che sono un vero tesoro di carità cristiana.

Si sono presentati a me due giovani ufficiali, che finora erano in montagna cogli sbandati, pregandomi di aiutarli a fuggire verso il Sud onde unirsi alle Truppe Alleate.

Ognuno segua le sua inclinazioni o quello che secondo la sua coscienza crede di fare. Li accompagno all'ospedale e d'accordo con Suor Serafina la infermiera e la Superiora, dal medico dottor Bressi facciamo ingessare ad uno un braccio ed all'altro la gamba in modo che vedendoli feriti nessuno penserà di fermarli. Li munisco di documenti falsi di viveri ed anche di denaro e li accompagno alla ferrovia. Dio li aiuti!

1 Ottobre 1943

Altri sbandati chiedono aiuti, consigli e documenti. Nelle ore in cui nessuno c'è in ufficio mi arrangio a fabbricare documenti e non avendo fondi per aiutarli finanziariamente come podestà, mi adatto ad attingere al mio non troppo ampio portafoglio; ma fino a che io sono podestà nulla deve mancare ai bisognosi.

3 Ottobre 1943

Le richieste di documenti e di aiuti da parte degli sbandati sono oramai tante che io non basto più da solo ad evaderli; bisogna che provveda in altro modo. Decido un mutamento negli uffici del comune.

Chiamo a me vicino; oltre al segretario signor Vento (che si dimostra sempre più dotato di intelligenza e di comprensione) anche la signorina Elda Casali = signorina di una certa età che ha sempre dimostrato un carattere serio, buono e riservato, poco proclive alle chiacchiere, quindi di sicuro affidamento e con essi costituisco un vero ufficio di mobilitazione o ufficio base per aiuto a sbandati disertori o perseguitati politici.

Aiuti e documenti verranno manipolati fatti e consegnati nel mio ufficio.

Naturalmente quando noi lavoreremo a queste cose il mio ufficio sarà inibito a chiunque. In nostra assenza, tutto sarà rinchiuso in luogo sicurissimo.

Le bande degli sbandati.....Hanno assunto il nome di Partigiane o patriotte e continuano ad aumentare. Scendono talvolta dai monti in paese per far acquisti di viveri che pagano regolarmente e finora non hanno dato luogo a rimostranze da parte della popolazione.

Questa sera però verso le ore 20,30 il Comandante delle Bande maggiorre Milano è sceso in Giaveno con un autocarro ed alcuni partigiani per requisire del grano all'ammasso. Alcuni dei suoi uomini (si tratta di prigionieri russi) Hanno usato verso il tenentario dell'ammasso Avvocato Ferrero Fusiè maggiore dell'esercito italiano invalido e mutilato di guerra decorato di varie medaglie al valor militare, dei modi troppo bruschi e prepotenti, per cui una delle sue sorelle impressionata e temendo

guai per suo fratello nascostamente riuscì a fuggire di casa ed avvertirne il maresciallo dei carabinieri. Questi con quattro uomini vorrebbe o almeno a me dice che vorrebbe dare battaglia, ma ne è dissuasato, prima di tutto perchè potrebbe avere la peggio, in secondo luogo perchè io non voglio affatto che si sparga sangue tra fratelli ed in terzo luogo perchè a dire il vero io sono più contento che il grano di cui abbiamo bisogno sia preso all'ammasso che presso a privati. All'ammasso in qualche modo lo faremo reintegrare.... al privato non ci sarà alcun mezzo invece per poterglielo fare restituire.

La sorella invece la e tranquillizzo assicurandola che nessun male ne verrà al fratello, ed in quanto al grano.... ci penseremo.....

Così essi non vengono disturbati. Si sono portati via circa 83 quintali di grano. Seduta stante col Ferrero facciamo un verbale per la reintegrazione dell'ammacco, ammanco dovuto a forza maggiore e con ciò è a posto l'ammasso e l'ammassatore. Un rapporto redigo quale podestà alla Legione dei carabinieri (un vero verbale ad usum delphini) che salva capra e cavoli da eventuale procedimento.

4 Ottobre 1943

Stamane chiamo al telefono il capitano Vannetta Comandante della compagnia di Torino Esterna seconda da cui dipende Giaveno e lo avverto di quello che è successo non mancando di far apparire in gran luce il fermo contegno del comandante e dei suoi carabinieri = il grande numero dei partigiani ed il buon senso ed il tatto del maresciallo Fieschi.

Vannetta capisce a volo e dice che tutto sarà accomodato.

7 Ottobre 1943

Un partigiano che conosco di nome (ed anche assai meglio per certe sue malefatte = furti e truffe = è il nipote un po' degenero del prof. Salassa del seminario di Giaveno) mi incontra verso le 8 alla posta e mi dice " Lei podestà è con noi?" = "Come con voi? non certo per le birbanterie che tu hai commesse in questi paraggi". = "Ora sono

coi partigiani”= “e come ti sei permesso di rubare a Monterossino un carretto ed alla Sala una vacca? “ = “Ne avevano bisogno i partigiani l’una per mangiare, l’altro per portare la vacca ai monti, essendo, essi privi di grassi “ = “ E ti pare che questo sia un agire da galantuomini? “ = “ Il carretto è stato restituito e la vacca stamattina stesso io l’ho già pagata “ = “ Avete fatto un po’ del vostro dovere, ed allora cosa pretendi da me? “ = “ Io nulla ma è il nostro maggiore che vorrebbe parlare con lei. “ = “ Se è per questo può parlare col maresciallo” = “ No; non credo che sia per questo e del resto del maresciallo non ci fidiamo.” = “ Fate male, ad ogni modo cosa vuole da me il maggiore “ “ Non lo so ma se lei vuol venire io lo accompagno “ = “ Andiamo pure “=

Ci incamminiamo verso la Maddalena ed alla Piancera lo vediamo che da solo scende egli pure verso Giaveno.

Mi ringrazia di quello che ho fatto e sto facendo per gli sbandati o suoi partigiani i di aver in certo qual modo impedito un conflitto tra lui e l’arma che gli sarebbe assai dispiaciuto, e mi ringrazia ancora più per gli avvertimenti e consigli dati circa la venuta dei tedeschi. Indi mi chiede se ho intenzione di dare sempre il mio appoggio.

Chiedo che prima mi spieghi quali sono gli scopi che si prefigge lui ed i suoi uomini rimanendo in montagna e dopo una lunga discussione, ci troviamo d’accordo su tutto. Primo: nessun danno alla popolazione = Secondo = Nessun partito deve essere il segnacolo delle nostre bande. = Terzo = I fatti che riguardano l’arma dei carabinieri saranno a me riferiti e da me liquidati. = Quarto = Anche i fatti che riguardano la popolazione di Giaveno mi saranno riferiti e dovranno essere (salvo non si tratti di evidente spionaggio), liquidati da me o almeno previo il mio consenso. = Quinto = Per nessun motivo = anche in caso di rastrellamenti si dovrà far uso di armi in Paese per evitare per quanto è possibile rappresaglie sulla popolazione.

Lo prego poi che mi si mandi = quando ha bisogno =, delle persone più fidate e migliori del messaggero di questa mattina ed egli mi dichiara che d’ora innanzi mi invierà delle giovani donne svelte fidate e da me conosciute e che io userò di persone che a lui si faranno conoscere con qualche segno. In quanto a quello di stamattina egli

lo aveva adoperato perchè a conoscenza che io lo conoscevo personalmente e mi sarei fidato di più a seguirlo per parlare con me.

Chiedo pure che mi si chiarisca la posizione di un certo Barberis che si dice partigiano, ma che da quanto ho sentito dire avrebbe venduto per proprio conto o aiutato a vendere non certo senza un suo personale profitto, dei camion ed altro materiale delle casermette di San Bernardino di Trana.

Mi assicura che mi sarà preciso e mi prega caldamente che io non mi muova dal mio posto di podestà di Giaveno essendo suo personale convincimento che possa essere di valido aiuto non solo per lui e suoi uomini ma anche per tutta la popolazione.

Io lo accerto che finchè mi sarà possibile restare, non mi muoverò =.

8 Ottobre 1943

Giunge ordine dal nuovo Governo Repubblicano che tutti i militari che alla data dell'8 settembre si trovavano in servizio, debbono presentarsi al distretto militare per essere presi in nota e..... smobilitati.

Anche i comuni della periferia sono autorizzati a ricevere le denunce ed a rilasciare ai giovani una ricevuta che servirà quale documento di identità personale e di giustificazione delle singole posizioni militari.

Il fatto merita una profonda riflessione, perchè senza dubbio questa specie di chiamata (per ora pacifica) può avere serie conseguenze su questi giovani e magari sulle loro famiglie.

Nell'Italia settentrionale e centrale occupata dai tedeschi si costituisce una repubblica Italiana Fascista. La costituzione di questo nuovo stato o governo, secondo il mio modo di vedere è una mossa appositamente fatta per obbligare gli italiani di questo territorio a combattere coi tedeschi in attesa di "quell'attimo fuggente" che decide talvolta impensatamente dell'esito, non di una battaglia ma di tutta una guerra. Se non avviene questo miracolo, per la Germania e conseguentemente anche per l'Italia che ne vuol seguire le sorti, la guerra è irrimediabilmente perduta.

Per me ciò è la fine della nostra cara Patria, perchè non nutro speranza alcuna sull'esito finale della guerra, e questi conati, sono ddestinati a tirare più in lungo la nostra agonia, agonia ancora più spaventosa, perchè sarà l'Italia il vero ed ultimo campo di battaglia di tutti gli eserciti.

Subiremo le angherie dei tedeschi che ci trattano da disertori e loro schiavi e che ci puliranno di nostro avere, asportandoci anche i viveri per mantenere il loro esercito, e subiremo tutti gli orrori dei bombardamenti alleati che rovineranno le nostre industrie, i nostri averi, le nostre case e per di più mieteranno vittime innocenti a migliaia.

E la tragicità ed il macabro sarà quello che in Italia essendovi due Stati, quello del Sud e quello del Nord (l'un contro l'altro armati) avremo una terribile guerra fratricida.

Quale sarà il nostro dovere? Quale sarà il nostro vero governo? Questo o quello? Per me che posso ragionare liberamente; senza alcun preconetto e che ho una certa cultura per poter conoscere le conseguenze di ogni mio atto; la mia scelta è fatta per raziocinio.

Il Governo legale, pure con tutti i suoi difetti ed errori, dei quali non possiamo giudicare =specie ora= è quello di cui è capo Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele Terzo al quale abbiamo giurato fedeltà e suo ministro il Maresciallo Badoglio; quindi per me questo nuovo stato repubblicano è ribelle al suo Re e traditore della Patria.

Chissà quanti invece (non penso ora agli approfittatori) o per minor senso di equanimità di giudizio; o per minor capacità di pensare, o per raziocinio a senso inverso, penseranno che l'essere stretti e ad abitanti anche involontari nel nuovo stato sia per loro stretto dovere uniformarsi completamente agli ordini da esso emanati; ubbidirlo in ogni suo detto ed essere intimamente persuasi di essere ed obbedire ad un governo legale.

Dio e la patria vedendo la nostra intenzione retta; perdoni a noi e a loro se sbagliamo involontariamente.

= Ma io = io che sono cittadino e podestà come debbo fare in questa congiuntura, io che col cuore sono col vecchio governo e che tuttavia per la popolazione sono ancora rivestito di una carica del nuovo stato?

Lasciando regolarmente presentare questi giovani; o meglio mandando poi = come vengono richiesti = gli elenchi di questi giovani al Distretto militare, come viene prescritto, è cosa assai pericolosa perchè questi giovani potrebbero essere chiamati alle armi e combattere contro i loro fratelli dell'altro stato e non ubbidendo agli ordini ricevuti possono passare dei seri guai per loro e per le loro famiglie. Non lasciandoli presentare al comune è assai pure pericoloso perchè se trovati da ora a innanzi senza documenti militari da pattuglie tedesche potrebbero essere dichiarati disertori con tutte le conseguenze che ne possono derivare dato il tempo di guerra.

Pubblicamente non posso oppormi e non ricevere le denunce che eventualmente mi venissero fatte, perchè sarebbe certo l'arresto e la deportazione in Germania o peggio ancora e ciò non risolverebbe la questione in quanto un nuovo Podestà o commissario Prefettizio meno cosciente, più pauroso o partigiano = anche in buona fede = del nuovo stato, farebbe quanto io non faccio.

Bisogna assolutamente trovare una via di mezzo..... e l'ho trovata.

Per quelli che vogliono assolutamente presentarsi , sia per timore o sia per persuasione; e correre in rischio di essere richiamati... le loro denunce si riceveranno... e rimarranno a loro completo carico le conseguenze. Per quelli invece che non intendessero essere denunciati o richiamati io riceverò le denunce e darò loro regolare ricevuta per giustificare la loro posizione militare ma i registri di questi non saranno inviati al Distretto Militare ma tenuti nascosti nel mio ufficio. Qualora succedesse qualche guaio, potrò sempre dire che gli elenchi sono stati trasmessi e peggio per il distretto Militare se li ha smarriti.

E così faccio. Macchiavelli non mi insegnerebbe a fare altrimenti.

9 Ottobre 1943

C'è nella popolazione un vivo malcontento, circa la distribuzione del grano da semina assegnato dal Consorzio agricolo di Torino per i contadini produttori di Giaveno e Coazze.

Secondo la voce pubblica molti contadini che ne hanno veramente bisogno non vengono accontentati o solamente in parte, mediante la deprecata = tanto deprecata = bustarella fatto sotto forma di regalia o di aumento sul prezzo base del grano ne potrebbero avere quanto ne vogliono.

Sembra che uno del Ponte Pietra che ha terreno coltivabile per una trentina di chilogrammi di grano, ne avrebbe avuto circa 5 quintali ed uno delle Sala un certo Brinda ne avrebbe avuto uguale senza averne bisogno circa 10 quintali; grano che avrebbe venduto lo stesso giorno dell'acquisto ed ancor prima di arrivare a casa ad un prezzo più che decuplicato.

Le accuse riguardano in modo particolare il Daghero = amico personale del Brinda = il quale viene tacciato di aver venduto oltre il resto; circa 80 quintali di grano ad un prezzo certamente superiore al prestinaio Fausone del Paschero di Giaveno.

Di queste irregolarità ne sarebbero responsabili in parte il Daghero per la cessione ed in parte alla signorina Camilla dell'Ufficio Accertamenti Agrari di Giaveno che distribuisce i buoni.

Chiedo sommariamente al Daghero ma egli mi risponde che il grano viene da lui dato solamente a chi è fornito di regolare buono dell'Ufficio Accertamento Agricoli Comunale di Giaveno e solo nella quantità in esso buono designata; la signorina Camilla degli accertamenti dichiara di non essere possibile un tale spreco e irregolarità, però ammette che i buoni talvolta vengono dati e distribuiti senza prima essersi accertati se i richiedenti siano o meno in possesso del terreno che dichiarano verbalmente di possedere.

Di bene in meglio

Io potrei anche non interessarmene = essendo di loro competenza e non avendo il comune ingerenza diretta in questo ufficio =, ma siccome la popolazione non fa distinzione e giudica e denuncia delle irregolarità il comune, ne redigo regolare

rapporto alla Prefettura per mettermi a posto e perchè essa provveda a chiarire o quanto meno a intervenire perchè l'inconveniente non si ripeta.

10 Ottobre 1943

Vari soldati del disciolto Presidio di Giaveno che per essere dell'Italia meridionale non hanno potuto raggiungere le loro case e che per ragioni diverse non hanno voluto aggregarsi ai partigiani in montagna, vengono nel mio ufficio chiedendo aiuti finanziari e viveri perchè completamente sprovvisti.

Mi fa meraviglia dato che il Colonnello Feyla mi aveva assicurato che tutti i suoi militari erano provvisti di tutto viveri e denaro per circa tre mesi. La risposta è unica per tutti "viveri e materiale nonchè casermaggio e parco automobilistico è stato venduto da ufficiali e sottufficiali non lasciando ai semplici soldati che le briciole".

Li aiuto come posso, intaccando sempre il mio non troppo pingue portafoglio, ma francamente non so come giudicare questi signori comandanti.

Da una mia personale inchiesta risulta che vari camions sono stati venduti da un tenente pallido con la barbetta che è già in possesso di un lasciapassare tedesco per essere assunto quale impiegato nella Fiat di Bolzano. Molto materiale di casermaggio è andato a finire nella casa di un certo Stoisa che sembra ora affiancarsi ai partigiani? Si dice pure che parte del materiale sia stato venduto da un sottufficiale della chimica con l'aiuto di Barberis.

Veramente 80 litri di olio sono stati gratuitamente ceduti al Comandante X... e ciò non mi dispiacerebbe; ma disgraziatamente tutto l'olio è andato a finire nella sua casa, mentre i suoi uomini ancor più bisognosi di lui.... sono rimasti all'asciutto.

Si vede proprio che io sono della vecchia..... anzi stravecchia generazione e non riesco a capire questi nuovi sistemi.

Sono chiamato alla Federazione di Torino per dare l'adesione "Quale squadrista" alla nuova repubblica ed al nuovo fascio repubblicano.

Dichiaro formalmente di non aderirvi, ed alla richiesta del motivo rispondo “Primieramente sono un carabiniere, ho giurato fedeltà al Re d’Italia Vittorio Emanuele III ed intendo rimanervi fedele”

“Ma il Re ha tradito e poi Mussolini il nuovo capo dello Stato ha formalmente sciolto dal giuramento al Re tutti gli italiani”. “Ma io contesto questo diritto e la legalità di questo atto. Il Re mi poteva = come del resto ha fatto sciogliendo il partito fascista = sciogliermi dal giuramento fatto a Mussolini quale fascista, ma Mussolini capo di un partito non può sciogliermi dal giuramento fatto al Re, che ho sempre ritenuto suo Capo.” = “Queste sono quisquiglie, e tu come fascista = mi dice il vicefederale = hai l’obbligo di osservare il giuramento fatto a Mussolini specie ora che si tratta di vincere la guerra salvando l’Italia” =

ecco appunto dove stanno tutti gli errori. Mussolini non è più capo del vecchio partito, perchè tale partito è stato sciolto; = pur per tradimento di vecchi e ben pasciuti gerarchi del fascismo = ma tuttavia è stato sciolto, quindi il giuramento fatto prima non è più valido e non conta più. In secondo luogo, non è chi non veda che la partita ormai è perduta (anche i ciechi lo vedrebbero) e secondo il mio modo di pensare bisognerebbe che tutti ci mettessimo d’accordo per salvare il salvabile e perciò obbedire agli ordini che potessero venire dati dal vecchio governo.” = “Quindi tu = continua il vicesegretario = ti sei deliberatamente contro di noi” = “Un momento, io non sono contro di voi nè a viso aperto nè nascostamente, io rimango estraneo a tutto limitandomi a cercare di salvare la mia popolazione da ogni danno da qualsiasi parte potesse venire. Però siccome sono investito di una carica che era di proposta (se non di nomina) e tu ben sai che la mia carica è stata vivamente ostacolata dal partito, del partito ne do immediatamente le dimissioni = dimissioni già presentate parecchie volte e se non mi sbaglio 7 volte.”

Infatti Appena uscito dalla Federazione mi reco in Prefettura per insistere sulle mie dimissioni anche recentemente presentate al capo di gabinetto dottor Adami.

Il Prefetto nuovamente mi chiede il nome di 3 persone che potrebbero bene amministrare il comune. Ripeto quelli già dati “Avvocato Scaletta Ingegnere Agostino Taverna e Tenente Colonnello Lelio Lavelli”

Le bande partigiane sono in possesso = a seguito di requisizioni a privati di numerosi automezzi con i quali scorazzano tutto il giorno ed anche la notte senza alcuna meta e necessità vacando dubitare che siano qui esclusivamente per poter godere in libertà di auto (ciò che probabilmente non hanno mai potuto fare) producendo in paese commenti assai sfavorevoli.

Ne avverto il maggior Milano, il quale mi assicura che per parte dei suoi uomini tale sconcio sarà eliminato.

Però col nome di partigiani si costituiscono delle piccole bande di altri elementi che scorazzano solo di notte per il paese, commettono furti e rapine assalendo nelle case i poveri contadini o le ville per depredarle.

La popolazione è allarmata e sgomenta ed io ne parlo col maresciallo Fieschi incitandolo ad eseguire servizi notturni allo scopo di eliminare tale inconveniente, anzi mi offro pur io di eseguire servizio coi suoi uomini. Si tratta di veri delinquenti comuni senza alcun ritegno morale che mascherano i loro misfatti sotto il nome di partigiani. Ma il maresciallo adducendo mancanza di personale adatto non ne vuol sapere.

16 Ottobre 1943

Alle ore 21 provenienti dalla valle di Susa, giungono in autocarro una ventina di partigiani (almeno tali li giudicano dagli abiti e dalle armi che portano). Scesi in piazza San Lorenzo mentre alcuni si dirigono verso il centralino telefonico pubblico che guastano rendendolo inservibile altri si recano alla stazione del tram e perquisiscono i viaggiatori sparando alla impazzata vari colpi di fucile.

Hanno scorto Beppe Guglielmone, che si dubita sia soldato repubblicano e gli sparano contro vari colpi d'arma da fuoco. Fortunatamente nessun lo colpisce ed egli

riesce a scavalcare il muro di cinta della canonica e rifugiarsi presso il parroco che lo tiene nascosto fino alla partenza dei partigiani.

Danno anche delle busse al tenente colonnello Valentini il quale inutilmente si affanna a dichiarare che è un ufficiale Superiore fuggito per non servire la nuova repubblica e di non essere affatto contrario al movimento partigiano.

Mi avvicino a quelli che sono al telefono e li rimprovero per il danno arrecato alla comunità di Giaveno. Mi chiedono chi io mi sia e alla mia risposta “sono il podestà” mi prendono e mi accompagnano al loro camion dove vengo fatto salire. Alle ore 22 quando partono mi portano con loro fino alla cappella Valletti e lì più che farmi discendere mi gettano dal camion e se ne vanno sparando in aria alcuni colpi di fucile. Chiedo subito a Barberis che trovo in Piazza al mio ritorno, il motivo di questa inutile ed insulsa bravata ed egli mi risponde che non la sa capire e la ritiene anche irregolare perchè la Valsangone è autonoma e nulla ha in essa a che fare la Valle di Susa.

Un simile sconcio = disdoro di ogni nazione civile = deve essere eliminata e ne parlo col maggiore.

18 Ottobre 1943

Dalla Federazione Fascista mi viene chiesto se in Giaveno potrebbe funzionare una sede di fascio repubblicano. Rispondo negativamente.

Quest'oggi ho avuto varie conversazioni con alcuni ufficiali superiori dell'esercito italiano (quello Regio). In tutti ho trovato un'equanime e giusto giudizio sugli avvenimenti e su altre cose militari, ma una è stata assolutamente per me spaventosa e mi ha fatto capire a quale bassezza morale erano scesi tanti ufficiali.

Si tratta del Tenente Colonnello O.....

Questi, ufficiale superiore di complemento, volontario di guerra e di pace perchè si è fatto richiamare, raccontando un po' le sue peripezie dell'8 settembre dichiarava che trovandosi a quel mattino giunse ordine al suo Comandante Generale F..... di resistere ai tedeschi. Lo fece per due giorni. Al terzo un contr'ordine gli

ingiungeva di cedere le armi e di allearsi ai tedeschi mettendosi a loro disposizione con tutte le sue truppe. Egli invece scioglieva la sua divisione ed in luogo di fuggire per non abbandonava il posto si suicidava. Il Tenente Colonnello O... lo derideva e lo chiamava pazzo per aver fatto tale atto magnificando invece la sua abilità nel fuggire e salvarsi. Poveri noi. Ed è un volontario! Ha chiesto a me cosa avrei fatto =”Quello che ha fatto lui.” =

20 Ottobre 1943

Alle ore 8,30, sempre provenienti dalla Valle di Susa giungono una ventina di partigiani =su di un camion = comandati da un tenente e diretti da un tale Martini di Giaveno, soprannominato Ras Alulan per la sua prepotenza. E' un vero delinquente che ha passata tutta la sua gioventù alle “Generale” uscendone solamente nel 1935 quando chiese ed ottenne di andare in Africa volontario. Gli uomini da lui diretti invadono la casa del Signor Monfrino asportando oltre una grande quantità di vini e di liquori, anche una giacca di pelle = biancheria = oggetti di corredo = ed anche valori. Il Martini poi, sempre seguito dai suoi comparì, invade la casa del Signor Carbonero tenentario dell'ammasso dei generi contingentati per la popolazione ed asportate una grande quantità di viveri = scatolame = cioccolata = zucchero ed altro destinato alla popolazione ed anche olio e burro destinato all'ospedale civile di Giaveno.

Se mi dispiace tutto quello che portano via, perchè la popolazione rimarrà senza, me ne duole assai di più per i grassi dell'ospedale perchè i miei ammalati potrebbero rimanere senza grassi per qualche tempo, per cui mi presento = nonostante il poco grato ricordo di qualche sera fa al tenente comandante e chiedo mi sia restituito almeno l'olio ed il burro dell'ospedale, dove si trovano anche dei partigiani. Dopo un'aspra discussione col tenente riesco ad avere in restituzione il burro solo e forse ciò anche perchè durante la discussione non era presente il Martini.

Sto per andarmene all'ospedale per portare il burro e mi accompagna il seniore Dante della Milizia = un devi salutare" = "il Martini mi guarda quasi imbambolato ed io ripeto più risoluto "Saluta hai capito?" =

Il Martini mi guarda nuovamente sconcertato, poi alzando la mano destra che aveva appoggiata al fucile mitragliatore mi fa un saluto romano di perfette ordinanza, indi fa ripartire il camion.

Debbo ridere di tanta imbecillità o piangere su tanta miseria umana?

O aberrazione del nostro soldato italiano!

Vado alla Maddalena dal maggiore e gli dico quanto è ancora successo.

Mi assicura che la Valle di Susa da lui avvertita non verrà più a commettere danni in Giaveno. Inoltre mi dice che Barberis è un partigiano, ma che se mi risultasse faccia qualche cosa di individuale che non sia legale lo avverta immediatamente che provvederà ad eliminarlo.

Mi parla poi di una questione delicata. "Le bande = mi dice = della valle di Susa si sono intitolate "Garibaldine" e sono passate al partito comunista, quelle di altre località alla "Matteotti" socialista ed una di val Pellice al partito democratico cristiano."

= "Ma le nostre? no. Non voglio = dico chiaro e tondo = non voglio udire parlar di partiti. Se le nostre bande passano ad un partito = qualunque esso sia, io mi disinteresso totalmente e seduta stante abbandono tutto e Giaveno. Un colore politico nei partigiani della valle produrrebbe tosto o tardi malumori e risse interne che scompaginerebbero la buona armonia e potrebbe arrecare anche alla popolazione non lievi danni."

Mi dichiara formalmente che la Valsangone sarà autonoma e quindi non iscritta ad alcun partito, libero ognuno dei suoi gregari di pensare – nel suo interno – come vuole. Ne prendo atto con vera soddisfazione.

30 Ottobre 1943

Sono nuovamente chiamato alla Federazione Fascista e dal vicesegretario richiesto del motivo per cui io sono contrario alla costituzione del fascio in Giaveno. Rispondo che io non sono nè contrario nè propenso a questa costituzione essendo ciò per me indifferente e che qualche giorno fa ho risposto che un fascio in Giaveno non potrebbe sussistere o meglio non avrebbe potuto funzionare.

“Ma perchè se prima vi erano più di 700 iscritti?”

“Perchè ora nessuno allo stato attuale si iscriverebbe incominciando da me”.

“Senti Zanolli, nel tuo interesse ti dico che il tuo comportamento è assai pericoloso”

“Ma è logico, secondo il mio modo di pensare”

“Bada che te ne potresti pentire”

“Sarà mio danno e potrò nemmeno dire di non essere stato avvertito” e mi allontanano senza entrare in maggiori discussioni.

31 Ottobre 1943

Ordini severi sono giunti dalla Prefettura circa i provvedimenti da prendersi a carico di coloro che non si sono presentati alla chiamata fatta in questi giorni con cartolina precetto, per presentarsi alle armi.

Prendo la lettera e siccome essa chiede assicurazione, rispondo che saranno fatti rigorosi accertamenti e presi opportuni provvedimenti contro disertori e loro famiglie.....

Bisogna almeno salvare le apparenze anche nell'interesse della popolazione... e poi la pratica la mando all'archivio.

3 Novembre 1943

Il maresciallo Fieschi, ha pure ricevuto, tramite comando dell'arma le stesse circolari ed è perplesso. Me ne parla ed io lo consiglio di non far nulla e di lasciar l'acqua che vada per il suo verso. Egli mi guarda in modo sospettoso e si allontana. O non si fida di me (e sì che di prove della mia lealtà verso di lui e della mia

benevolenza ne ha avute a iosa) o non ha quel tatto e quella = chiamiamola così diplomazia che i momenti attuali richiedono. =

7 novembre 1943

Alle ore 13 un gridare ed un accorrere di gente nella strada denota che qualche cosa di grave è accaduta o sta per accadere. Scendo precipitosamente sulla strada e dal barbiere vengo a conoscere che alcuni partigiani o pseudo partigiani hanno dato l'assalto alla caserma dei carabinieri e stanno minacciando il maresciallo. Ritorno di corsa in casa; mi armo di rivoltella e corro alla caserma per aiutare a difenderla contro chiunque ha avuto tale prepotente idea. Ma quando giungo i partigiani hanno già svoltato l'angolo della strada del iustifico Moda ed essendo in automobile vana è la mia speranza di poterli raggiungere.

Il maresciallo mi comunica che gli assalitori hanno sparato contro la caserma raffiche di mitragliatrice scardinandone la porta ed entrati (essendosi i carabinieri presenti allontanati per non usare le armi contro altri italiani) avevano asportato i moschetti dei militari stessi. Usciti poi dalla caserma lo avevano incontrato mentre rientrava da un servizio di perlustrazione e lo avevano minacciato tacciandolo di persecutore di famiglie di partigiani.

Lo assicuro che le armi saranno restituite e che più nessun disturbo sarà ulteriormente recato alla caserma, a lui ed ai carabinieri da parte dei partigiani.

Dai connotati che egli mi dà, mi sembra che i due capi che comandavano la spedizione siano Dante e il Tenente Carlo. Ne vado alla ricerca verso la Maddalena e a Ponte Pietra incontro Dante. Mi lamento con lui per l'insulto fatto alla caserma e all'arma come fatto a me stesso ma egli mi dichiara che non avevano inteso affatto di offendere l'arma ma solo di dare una lezione al maresciallo, per aver minacciato di arresto la madre di un partigiano perchè il figlio non si era presentato al Distretto Militare in seguito a cartolina precetto.

Lo scuso ma faccio capire, che non è questo il metodo che si deve usare per attirare simpatia, metodo sbagliato quello del maresciallo e metodo pure sbagliato quello dei

partigiani. Ad ogni modo l'accordo stabilito tra me ed il maggiore era che tutte le questioni riguardanti il paese ed in modo particolare l'arma devono essere liquidate da me. Chiedo mi siano restituite le armi dei carabinieri perchè essi non vengano sottoposti a giudizio penale per non aver usato tali armi contro i partigiani e Dante mi assicura che saranno senz'altro restituite. Ripetiamo che tutte le questioni riguardanti l'arma = se ancora ve ne saranno = saranno sottoposte al mio giudizio.

Ora bisogna salvare il maresciallo ed i carabinieri, per non aver fatto uso delle armi onde impedire ai partigiani l'entrata in caserma.

Redigo = come podestà = un rapporto alla Prefettura ed uno al comando della Guardia Repubblicana esaltando l'opera dei militari che con sangue freddo ed audacia hanno ricacciato un assalto partigiano alla caserma.

Chiamo al telefono il capitano Vannetta comandante dei carabinieri e gli faccio gli stissi elogi.

La questione va benissimo perchè Vannetta mi dichiara che il fatto sarà liquidato in camera charitatis.

11 Novembre 1943

Il Maresciallo Fieschi mi riferisce di aver ricevuto altri ordini dal Comando del Distretto Militare e dal comando della Guardia Repubblicana di intensificare la propaganda per l'arruolamento delle classi richiamate e chiede il mio aiuto in tale fatto. "Maresciallo = dico io = stia ben attento, non si ricorda quel che è avvenuto alcuni giorni fa'?" Brontola un po' indi si allontana senza dirmi altro.

Temo proprio che non sia all'altezza della sua missione in questi tempi purtroppo assai difficili. Lo credo in buona fede persuaso di far il suo dovere perseguitando coloro, che non credono o non vogliono obbedire al nuovo governo, e che sia tutto dedito alla causa repubblicana.

Ma anch'io lo sarei se potessi avere uno spiraglio piccolo piccolo che la salvezza della nostra povera patria potesse venire di lì.... ma non c'è più oramai alcuna lontana speranza... quindi salviamo il salvabile e quello che più conta salviamo le vite

umane, i nostri ragazzi a qualunque idea essi appartengano e la nostra popolazione. Più breve sarà questa agonia e minori saranno i danni e le vittime umane.

Ma nella sua testa questo non c'entra. Bisognerà che lo sorvegli perchè non faccia capitare dei grossi guai.

12 Novembre 1943

Alle ore 5,30 alcuni carri armati e camion carichi di tedeschi transitano da Giaveno diretti a Coazze.

Dall'armamento e dal numero desumo che vorranno dare battaglia ai partigiani e quindi cerco una staffetta e la mando in bicicletta a Coazze passando per la Buffa = strada assai più corta = per dare l'allarme.

Verso le ore 14 una donna inviata dal Podestà di Coazze ingegnere Rabaioli mi riferisce che i tedeschi salendo da Sangonetto verso il Forno hanno ucciso una ragazza che al loro apparire, per timore, cercava di nascondersi indi avevano abbruciate varie case a Ciar Giur che dubitavano fossero state prima occupate dai partigiani.

Verso le ore 18 tornano tornano le truppe in Giaveno e mentre soldati si fermano in piazza, alcuni ufficiali si recano in caserma. Non mi fanno chiamare ed io sono ben contento, perchè meno li vedo e meglio mi sento in salute.

15 Novembre 1943

Il Federale di Torino ha nominato Segretario del fascio di Trana = fascio che esiste solo di nome = un certo Martinasso di San Bernardino.

Senza essere chiamato vado io stesso dal Vicefederale Costa e dico chiaro e tondo che il Martinasso è un vero delinquente più volte denunciato ed arrestato per furto e truffe e per diversi altri reati. Non è che mi importi della moralità dei nuovi gerarchi del Fascio di Trana, ma perchè sotto l'egida e la garanzia del suo grado di segretario di fascio potrà commettere furti ed abusi contro la popolazione e legalmente non potrà essere nè arrestato nè denunciato dalla Forza Pubblica.

Il Vicefederale mi dichiara di aver nominato il Martinasso perchè non aveva altre persone migliori da mettere a quel posto.

“Di bene in meglio = dico io = potreste farne a meno di un gerarca in una località ove non vi sono fascisti, perchè Trana sarà come Giaveno e nessuno si iscriverà.”

“Ciò non ti riguarda perchè tu non sei dei nostri ed anche quale podestà sei dimissionario.”

“E’ vero ma fino a quando non sarò sostituito il mio dovere lo farò sempre.”

“Già = dice sogghignando = dovere e carabiniere è una sola parola”.

“Appunto e me ne vanto”.

E me ne torno contento almeno di aver fatto anche in ciò che era mio dovere o almeno quello che tale mi sembrava.

18 Novembre 1943

Sento dire dall’amico Casagrande, che ha delle amicizie in Federazione, che già da tempo figura anche in Giaveno, costituito un fascio repubblicano con un commissario; che deve essere un impiegato della Soc. Assicurazioni “ La Reale “.

Buon pro gli faccia a quel cotale della Reale che vuol venire a Giaveno a piantare le sue tende.

21 Novembre 1943

Vado dal Prefetto per conoscere a quale punto sia la mia sostituzione nella carica podestarile, ma ivi mi si dichiara che non si trova quel Cireneo che voglia sobbarcarsi al lieve pondo della Croce Podestarile di Giaveno.

A nuove richieste di altre persone atte faccio i seguenti nomi: Portigliatti cav. Michele = Usseglio Mattiet cav. Giuseppe = capitano Civera.

Il Prefetto prende appunti, ma mi ammonisce a non lasciare la carica prima della sostituzione. Diamine! non voglio mica lasciare la popolazione indifesa.

24 Novembre 1943

Alle ore 10 mi si presenta in Ufficio il nuovo Commissario del fascio di Giaveno Renato Soria.

Subito = e prima cosa = mi chiede i libretti di banca con l'inventario degli oggetti di proprietà del disciolto fascio di Giaveno, indi mi chiede un locale per impiantare l'ufficio.

Mi mette in un bell'impiccio!

Se gli assegno un locale fuori del municipio un giorno o l'altro i partigiani me lo portano in montagna e mi buttano all'aria carte ed ufficio con evidenti conseguenze letali per la popolazione, quindi il meglio è che io gli dia un ufficio nel municipio stesso, così faccio due beni = Uno = posso scongiurare in qualche modo eventuali pericoli per la popolazione; = Secondo = limitare le bestialità che il Soria potesse eventualmente commettere in danno nostro.

Si accontenta, ma abbiamo subito il primo incidente.

Egli vuole portare da Torino con se una signorina di Giaveno che è impiegata con lui alla Reale, e fin qui nulla di male, affari suoi; ma dove non andiamo d'accordo è sul fatto che egli pretende che la signorina sia assunta in Municipio come impiegata mia e con uno stipendio di 1200 lire perchè tale stipendio lo percepiva già alla Reale; e che una signorina del Municipio sia passata come sua impiegata al Fascio.

“Fossi matto! Nessuna delle mie signorine gli posso cedere perchè sono necessarie per me e sanno bene il loro lavoro. In secondo luogo alle mie impiegate do uno stipendio di lire 650 e non trovo nè giusto nè legale il dare il doppio ad una nuova.”

“Ma la signorina B... è patentata maestra.”

“Anche mia figlia è maestra ed ha studiato assieme alla signorina B... al collegio Maria Ausiliatrice di Bordighera, ma anche ad essa passo lo stipendio di lire 650 come alle altre = essendo identico il lavoro ed identica la responsabilità.”

“Ma questa è una signorina di merito e poi è iscritta al fascio repubblicano.”

“Tanto meglio = dico io = tanto meglio sarà per lei una ottima impiegata e come sua impiegata le potrà dare non 1200 ma 2000 lire e stia pur certo che io non parlerò.”

“Ma vede podestà; questo è un ordine della Federazione.”

“Ed io in Municipio non la voglio. non capisco il perchè io debba dare a lei una mia impiegata pratica del lavoro e prenderne una non pratica. C’è sotto qualche cos’altro. Allora me lo dica; ma le ragioni datemi finora non mi persuadono, anzi mi fanno meglio ancora persuadere che ho ragione di rifiutare. Quando non sarò più podestà, = e questo potrebbe essere in un tempo relativamente breve, lei e la federazione faranno tutto quello che vogliono in municipio, ma fino a che io sono a questo posto, nelle mie cose; nè lei nè la sua signorina di merito ci debbono mettere il naso” = .

“Ha tante cose da nascondere?”

“Non credo, ad ogni modo i miei affari li so governare da me senza bisogno di alcun mentore o sorvegliante. Siamo dunque intesi, se vuole che andiamo d’accordo, lei nel suo ufficio ed io nel mio.”

Brontola delle parole che non riesco a capire, perchè francamente non gli bado più ed egli se ne va accompagnato dal Segretario incaricato di trovargli un locale.

Gli assegnamo l’anticamera dello studio del vicesegretario attualmente adibito a E:Q:A: tanto più che il lavoro del segretario si limiterà per ora a distribuire i sussidi.

Siccome in quell’ufficio ci sono due macchine una del fascio che è un po’ andante essendo stata gettata fuori dalla finestra del secondo piano il giorno 26 luglio ed una Invicta che è del municipio, gli lascio la prima e mi porto via la seconda per i miei lavori.

Tanto con quella macchina che gli lascio tanti rapporti non ne potrà certamente fare.

3 Dicembre 1943

Oggi ho un lunghissimo colloquio con Ugo Campagna, che proveniente da Torino, sarà l’anello di congiunzione tra il Comitato di liberazione e il comando partigiano della Valle.

E’ un bravo giovane = serio = compreso della sua parte e comprensivo, tutto dedito al suo lavoro; lavoro pesante e pericoloso.

Ci troviamo d'accordo in tutto anche nel tirare un po' le orecchie ai partigiani che esagerano nelle esibizioni acrobatiche ed automobilistiche nell'interno del paese.

In un altro punto siamo d'accordo "Nessun danno alla popolazione da parte dei partigiani nè in Giaveno nè in Coazze."

Insiste egli pure = come già gli altri del Comitato di Liberazione di Torino perchè non dia le dimissioni da Podestà ed io l'accerto che non ne parlerò più dedicandomi tutto e completamente alla popolazione.

8 Dicembre 1943

In seguito alla chiamata del 1925 ed ultimo trimestre 1924 vengono dalla Prefettura e dal Governo ordini perentori per un'attiva propaganda per l'arruolamento di iscritti e di volontari, e per la ricerca di renitenti e disertori.

Naturalmente come al solito rispondo che sarà mia cura di far opera ecc... ecc... e archivio la pratica.

Invece il Signor X... vorrebbe fare sul serio e mi dice che siccome il vicecurato don Busso sta facendo opera di ostruzionismo verso i giovani di azione cattolica, lo vorrebbe denunciare al Tribunale Speciale, procedendo al suo arresto.

Lo sconsiglio facendogli capire che liò produrrebbe in paese uno scompiglio di cui le conseguenze ricadrebbero certamente su di lui? Non mi arrischio però ad inveire troppo aspramente ed apertamente, perchè temo mi faccia qualche brutto scherzo.

Ad ogni modo sarà meglio che avverta Don Busso che la propaganda la faccia un po' meno apertamente; si fa presto a lasciarci la pelle e con poco o nessun guadagno.

10 Dicembre 1943

Mentre i veri partigiani, ad eccezione di qualche gara di velocità automobilistica nel paese, frutto di esuberanza giovanile, si mantengono calmi ed abbastanza disciplinati e quello che maggiormente importa = almeno finora = non arrecano nessun danno alla popolazione, gli pseudo partigiani del piano commettono ogni sorta di angherie truffe rapine ed assalti a case private e stabilimenti.

Ieri sera, 10 o 12 di questi, marinai di acqua dolce si sono presentati alla Cartiera Reguzzoni verso le ore 23 cercando con minacce di farsi aprire il cancello di entrata. Le guardie notturne che da me in precedenza erano state armate ed istruite sul modo di far funzionare le armi automatiche e consigliati a farne liberamente uso con chicchessia durante la notte, sostengono un vero combattimento e li mettono in fuga.

Altri tre o quattro di questi delinquenti si sono recati davanti alla villa della signorina Prever, ma questa che non ha = come si suol dire = peli sullo stomaco, spara contro di loro alcuni colpi di rivoltella mettendoli in fuga.

Parlo naturalmente col maresciallo perchè provveda a qualche servizio notturno, assicurandolo che non si tratta di partigiani ma di veri delinquenti, ma egli trincerandosi dietro la scusa dell'esiguo numero dei suoi uomini, non ne fa nulla.

11 Dicembre 1943

Alle ore 20 cinque individui, in divisa militare ed armati di moschetto si sono presentati alla villa del Signor Colongo chiedendo 100000lire.

Con minacce al proprietario ed alla sua famiglia riescono a farsi consegnare Lire 10000 somma che solo teneva in casa, in più esportavano della biancheria ed argenteria.

12 Dicembre 1943

Il Maggiore Milano essendosi recato ai laghi di Avigliana, venne fatto prigioniero. In suo luogo il Comitato di Liberazione ha nominato un altro maggiore che mi ha fatto sapere che desidera parlarmi e mettersi d'accordo con me su varie cose. Lo mando ad avvertire che tra qualche giorno ci vedremo.

Una quindicina di armati questa notte ha fatto nuovamente un tentativo di assalto alla Cartiera Reguzzoni. Le Guardie hanno risposto.

Avvertito da un partigiano che casualmente era di là transitato mi armo e con mio figlio cerco di raggiungere la cartiera, ma le guardie hanno fatto il loro dovere fino in fondo. Hanno sostenuto un serio combattimento ed i novelli, prodi d'Artagnan dopo

aver gettato anche delle bombe contro il cancello sgangherandolo, si sono dati alla fuga.

Credo che il loro scopo sia quello di appropriarsi delle gomme di camio e vetture che sono ivi nascoste.

13 Dicembre 1943

Questa notte hanno dato nuovamente l'assalto alla Villa Colongo obbligando il proprietario colle armi al petto di aprire la cassaforte. Trovato 80000lire se ne sono appropriati allontanandosi dopo aver minacciato il signor Colongo di morte se avesse sporto denuncia.

Il Signor Colongo non ha conosciuto nessuno, del resto è inutile far intervenire il maresciallo che nulla farebbe.

Parlo con tutti i proprietari di ville e case signorili un po' appartate e prendiamo accordi che in caso di assalti diano l'allarme immediatamente sparando o suonando campane. Io provvederò in qualche modo a raggiungere la località in pericolo e non sarò solo.

Durante il giorno un certo Strabella = Angelo Battagliotti = sergente maggiore di cavalleria di Pinerolo, fuggito dopo l'8 settembre e che mi viene segnalato come uno dei membri di queste compagnie di pseudo partigiani, si presenta in municipio armato di rivoltella minacciando di morte le ragazze impiegate all'annonaria se immediatamente non gli avessero rifatte delle carte annonarie che diceva di aver smarrite. Naturalmente le impiegate dichiarano di non poterlo fare esulando ciò dalle loro mansioni e possibilità ed egli dopo averle minacciate si è allontanato.

Venuto a conoscenza del fatto vado in casa sua e fattolo alzare dal letto gli dico "se ti permetti ancora una volta di andare in municipio a fare il prepotente e a minacciare, parola mia che ti faccio ricacciare in gola la tua rivoltella." La cerco per portargliela via ma non la trovo. Si scusa dicendo di aver nulla commesso contro di me personalmente. "Brutto somaro = dico = e minacciando i miei impiegati non minacci me? Sta attento che la prima che fai me la paghi cara".

So che mi teme; e starà ben attento a quello che fa.

14 Dicembre 1943

Il maresciallo Fiechi mi dice che questa mattina è giunta una lettera del Comando colla quale viene denunciato mio figlio per renitenza alla leva per non essersi presentato alla chiamata della sua classe 1925. “ma = dico io = non si ricorda maresciallo che mio figlio è stato fatto rivedibile alla visita quest’estate proprio alla leva in Giaveno?” = “Non mi ricordo” = Allora vada in municipio si faccia dare le liste di leva e vedrà che mio figlio è stato fatto rivedibile per deficienza toracica e soffio al cuore” Mi mostra la lettera che dice testualmente “Risulta a questo comando, da fonte autorevole che Franco Zanolli figlio del podestà di Giaveno della classe 1925 non si è presentato alle armi e se ne sta tranquillamente in Giaveno infischiandosi degli ordini del governo. Pregasi procedere al suo arresto e traduzione al Distretto militare” Il Tenente Comandante la tenenza. F.to X.

“Sta bene maresciallo, mio figlio non si muoverà da Giaveno fino a che lei possa ricordarsi di essere stato presente alla visita e di aver vista la sua rivedibilità”. Insieme andiamo in municipio e risulta chiara e lampante la posizione regolare di mio figlio. “Come debbo fare?” mi chiede il maresciallo. “Diamine si perde in così poca acqua? Risponda che Franco Zanolli dal consiglio di leva è stato dichiarato rivedibile citando gli estremi della cartella personale. E’ naturale che la ricerca e l’arresto nonchè la traduzione di mio figlio deve essere fatta se è renitente, ma controllato che la notizia è falsa la ricerca ed il mandato restano nulli. Diamine è cosa così naturale!”

Questa notte alcuni delinquenti (sembra siano stati in numero di 6) armati di moschetti ed in divisa militare a bordo di un camion si sono recati alla parrocchia della Sala e fatto alzare quel parroco vecchio più che settantenne lo obbligarono a consegnar loro tutta la stoffa che un certo Magni gli aveva affidato per salvarla dai rischi dei bombardamenti di Torino. La stoffa poteva avere il valore di 2 milioni circa.

15 Dicembre 1943

Altra bella impresa di questi briganti.

Questa notte alcuni armati ed in divisa militare hanno dato l'assalto al convento dei frati di clausura di San Francesco ed anche sacrilegamente a quello pure di clausura delle Suore Clarisse di San Francesco nella stessa località.

A quanto sembra gli armati erano capeggiati da un di Giaveno che dopo compiuti i due sacrileghi oltraggi avendo trovate le casse di entrambi i monasteri completamente vuote = vivendo frati e monache del solo lavoro dei loro campi = aveva lasciato al padre guardiano una sua offerta personale perchè celebrasse una messa.

Quale incosciente ludibrio!

Dato che il maresciallo non ne vuol sapere, faccio io delle indagini e riesco a stabilire che il camion del furto alla Parrocchia della Sala doveva provenire da Trana o dalla Bassa Valsangone e che aveva fatta una fermata tanto nell'andata quanto nel ritorno in Piazza S. Antero.

Da altre indagini mi faccio il convincimento che gli autori debbono essere parte di Giaveno e parte di Trana. Gli autori del furto, in danno dei frati potrebbero essere gli stessi o almeno parte di essi. Mi si presentano dei dubbi su persone; ma prima di inoltrare denunce alla autorità Giudiziaria voglio approfondire meglio le mie indagini.

16 Dicembre 1943

Dato questo anormale di cose, e non potendo avere l'aiuto dell'arma, chiedo l'intervento delle bande partigiane, perchè estirpino questa mala pianta che rende disonorato il nome di partigiano, agendo essi sotto quel nome.

16 Dicembre 1943

Il Commissario Soria mi vuole imporre la iscrizione al P. R. F. minacciando in caso contrario noie e rappresaglie della federazione. Rispondo negativamente e continuo ad aiutare gli italiani di qualunque tendenza essi siano ed anche i perseguitati politici.

Ripeto, proteggo tutti anche i repubblicani perchè sono tutti figli della nostra madre Patria l'Italia e quello che desidero e voglio è di evitare conflitti tra fratelli.

Tutti siamo italiani e forse tutti crediamo di essere nella giusta idea. La colpa maggiore deve essere attribuita a coloro che hanno fatto questa divisione e questi due stati nello stato italiano.

Devo però prendere altre e nuove precauzioni perchè il Soria non è animato dei miei sentimenti e colla sua leggerezza o faziosità può arrecarmi danni gravissimi. Tanto io quanto il signor Vento dobbiamo agire con molta cautela per evitare che egli abbia a trovare delle prove più sicure del nostro operato perchè altrimenti sarebbe per noi la deportazione o la fucilazione.

Ci chiudiamo meglio nel nostro ufficio non lasciando entrare che le persone più sicure o almeno quando tutto è a posto.

La chiusura ancor più cautelata del mio ufficio inasprisce maggiormente il Soria il quale mi fa delle severe rimostranze; ma io gli rispondo quanto già ai primi giorni della sua venuta “negli affari del comune nessuno ci deve mettere il naso”.

24 Dicembre 1943

Altra grana col Soria.

La macchina da scrivere non gli va bene e ne vorrebbe una nuova, perchè dice “ho molti rapporti da fare e quella che mi è stata assegnata è quasi inservibile.” = “Ma è quella del fascio” = “Sarà ma io ne voglio una nuova. L'amministrazione Comunale di Giaveno è e deve essere fascista e repubblicana quindi il Comune deve fare tutte le spese che occorrono per il fascio locale”. = “Ma bravo Soria! Lei mi insegna bene a fare l'Amministratore Comunale! I soldi del comune sono stati dati dalla popolazione per i bisogni della popolazione stessa e non per un partito, qualunque esso sia. Si ricordi Soria che io sono il Podestà di una popolazione e non di un partito anche se questo è repubblicano. Ho sempre fatto così e ciò farò finchè rimarrò a questo posto. Se vuole una macchina nuova se la comperi coi denari del fascio che alla banca ve ne sono od anche della federazione che a me non interessa.” = “Podestà badi che le cose

si mettono male per lei ed avrà delle noie molto serie.” = “Soria sono un carabiniere abituato a tutte le minacce, faccia quello che vuole.”

26 Dicembre 1943

Soria è rimasto all’oscuro delle ultime vicende del paese e si lagna con me per non essere stato avvertito. “Ma lei non ha qui la sua segretaria che abita alla Sala ed è al corrente meglio ancora di me di quello che succede in paese?”

“No; nessuno me ne ha mai parlato eccetto il signor X... e questo è un male per lei che più del signor X... era in obbligo di farlo.”

“Ma guarda un po’, io non ho mai saputo che il Podestà fosse tenuto a ragguagliare il commissario del fascio di tutti gli incidenti non politici che succedono in paese. Del resto lei sa tante cose che io non soe non si è mai sognato di darmene contezza.” = Ma non è merito suo se le so o vengo a saperle.” = “Dio mio Soria come è suscettibile! Le cose le sa e basta. Che importa da qual parte esse vengano? Ad ogni modo a quanto sembra ha dei buoni informatori, li usi, altrimenti che ci stanno a fare? = “Oh non dubiti Podestà, i miei informatori lavorano..... e sono ben informato di tutto.... di tutto dico.”

Temo davvero che questo uccello del malaugurio mi stia attentamente osservando e spiando perchè mi si dice che il 24 dicembre fu visto aggirarsi varie volte intorno all’ospedale.

Bisogna che pensi seriamente e nuovamente all’ospedale facendo altri rifugi. Non vorrei che questo menagramo un giorno o l’altro facesse piombare sull’ospedale all’improvviso una squadra di fascisti o di tedeschi e mi trovassero dei partigiani feriti o ammalati. Sarebbe la impiccagione di tutti loro, delle suore ed anche mia.

28 Dicembre 1943

E’ arrivato questa mattina un nuovo comandante di stazione dei carabinieri nella persona del maresciallo Santoro Letterio. Tiro un grosso respiro. Il Maresciallo Fieschi era forse un brav’uomo e nei tempi andati ha dato prove indubbie di tatto e di

buon senso. Durante la guerra si è comportato bene e anche nel servizio in generale ha dato buoni frutti. Ma in questi ultimi tempi; non ha avuto la percezione delle vicende che stavano avvenendo e si è trovato un po' sbalestrato. Avrà creduto bene di agire secondo sua coscienza, forse senza sapere di essere su di una strada falsa od errata, ma ad ogni modo per me era un altro grosso fastidio e sommando questo a quello che mi stanno dando i partigiani, i tedeschi o repubblicani ed anche l'amico Soria francamente la mia testa talvolta rimane scombussolata.

Il Maresciallo Santoro Letterio fu già mio scrivano quando comandavo la tenenza di Venaria e mi è stato mandato, dietro consiglio del mio ottimo superiore ed amico Colonnello Borla.

Sono quindi molto contento perchè lo conosco come un brav'uomo e son certo che agirà in base ai miei consigli e suggerimenti.

Il Santoro si dice pronto e disposto a cooperare con me onde eliminare i delinquenti e dare un po' di tranquillità alla popolazione. D'accordo incominciamo col chiedere ognuno per conto suo al comando della Compagnia di Torino quattro carabinieri di rinforzo, che ci vengono tosto concessi.

30 Dicembre 1943

Previ accordi col comando partigiano, e ciò per evitare eventuali conflitti coi carabinieri eseguiamo questa notte due pattugliamenti, ma senza incontrare anima viva.

3 Gennaio 1944

Tutte queste notti abbiamo fatto dei pattugliamenti ma sempre senza esito.

Abbiamo fermato due partigiani che conosco appartenenti alle bande veramente e li abbiamo lasciati andare. Però abbiamo minacciato di arrestarli se ancora si troveranno armati sia di giorno che di notte in paese.

Stamane ho un lungo colloquio col nuovo maggiore comandante dei partigiani. Chiamo = perchè sia presente anche lui = il maresciallo Santoro.

Mi chiede il maggiore se intendo continuare il mio appoggio alle formazioni partigiane ed io annuisco come annuisce il maresciallo Santoro. Però giacchè siamo in argomento desidero che egli mi chiarisca ancora una volta perchè senta anche il maresciallo (che non è mai stato presente ad alcun colloquio) lo scopo della permanenza in montagna dei partigiani cioè se lo scopo sia ancora l'originario.

“I miei uomini = dice il maggiore = sono in montagna per non essere deportati in Germania ed obbligati a combattere contro gli alleati coi tedeschi e con l'esercito repubblicano.” = “Sta bene questo servirà se non altro alla mancata costituzione dello pseudo esercito repubblicano.... ma in via positiva che si intende fare?” = “Non lasciar passare occasione per dare noie all'esercito tedesco = collaborare colle truppe alleate onde affettare il termine della guerra. Al nuovo armistizio o comunque alla fine della guerra cooperare colle forze di polizia regolari a ristabilire l'ordine pubblico ed evitare la guerra civile.” = Questi sono gli accordi già presi col Maggiore Milano e col comitato di liberazione a mezzo di Ugo Campagna ed approviamo pienamente ed avuta nuovamente l'assicurazione che i reparti sono tuttora e saranno apolitici anche per l'avvenire stiamo per separarci quando egli tornando indietro mi dice =”E soprattutto Podestà, usi di molta prudenza, perchè noi abbiamo bisogno non di un morto ma di un valido Podestà come è lei, ed in secondo luogo si ricordi della promessa fatta al comando partigiano ed al comitato di Liberazione di non abbandonare il suo posto di Podestà.” =

Un'altra cosa poi dice: “Prego di sospendere per ora i servizi notturni per il motivo che tra poco conosceranno.”

Ed anche su questo siamo d'accordo.

4 Gennaio 1944

Il numeri dei feriti ed ammalati partigiani continua ad aumentare nel nostro ospedale di Giaveno ed io incarico il Professor Ferrero della loro cura ed i medici condotti di coadiuvarlo. Il tutto sottola mia personale responsabilità. Nessuna cura

deve mancare e perchè questi ragazzi siano completamente al sicuro nell'eventualità di rastrellamenti faccio fare un nuovo rifugio più ampio e più sicuro.

Tutte le suore dell'Ospedale si adoperano alacremenente e con materna cura ad alleviare le sofferenze di questi partigiani che ci dichiarano spontaneamente che cure migliori non ne avrebbero potuto avere dai loro famigliari.

Ne sono veramente contento.

Il Dottor Origlia, giovane medico sfollato è richiamato alle armi ed invoca il mio aiuto per esserne esonerato.

Con atto notorio e pubblico lo dichiaro direttore dell'Ospedale di Giaveno ed insostituibile.... la cosa passa ed egli rimane.

(Il Professor A... mi dice che l'Origlia è stato fino al 25 Giugno il segretario del GUF quindi fascista molto spinto.... rispondo che questo è un italiano; che del suo passato ne risponde alla sua coscienza ma che ora è qui e si è affidato a me ed io lo difenderò se occorre fino alla morte. Esso fa parte della mia popolazione e basta.

5 Gennaio 1944

Questa mattina sono stati trovati morti per fucilazione sulla pubblica via Leone della Villa e Angelo Battagliotti detto Strabella. Un cartello apposto sul luogo della esecuzione porta la seguente dicitura: "Vengono fucilati Leone della Villa e Angelo Strabella per aver commesso furti e rapine spacciandosi per partigiani. Avviso agli altri. F.to il comando partigiano della Valsangone."

E' assai doloroso vedere degli italiani uccisi da altri italiani; ed io non approvo certamente e ne contesto il diritto ai partigiani... ma è certamente una lezione molto salutare. Speriamo che gli altri capiscano.

10 Gennaio 1944

Il Signor Prevosto di Giaveno e Don Busso che assistono continuamente e cristianamente partigiani e perseguitati politici a qualunque colore essi appartengano, mi raccomandano un vecchio ebreo ammalato che da nessuno è accettato per timore

di andare incontro a rappresaglie. Lo faccio ricoverare all'ospedale di Giaveno sotto la mia personale responsabilità e per metterlo al sicuro da ogni indiscrezione gli fisso una camera nel reparto delle puerpere.

La signora Teppati moglie del notaio dello stesso nome; mi raccomanda vivamente la famiglia di un altro ebreo; che fuggita da Pinerolo, dove stava per essere arrestata dai tedeschi, si trovava nascosta in Giaveno presso amici, ma in condizioni economiche disastrose, avendo dato fondo a tutti i suoi risparmi.

La aiuto e do =oltre che a del denaro prelevato sempre dal mio portafoglio striminzito = delle carte annonarie sotto falso nome per avere i viveri.

Per le carte annonarie irregolari (e cioè date e somministrate a persone non aventi diritto, ma bisognose o a persone con nome falso per motivi politici) mi servo di mia figlia che appositamente ho fatto impiegare all'annonaria.... Non sarò tradito da mia figlia almeno!

12 Gennaio 1944

Le indagini da me iniziate in merito ai furti e alle rapine commesse in dicembre, le ho passate al maresciallo Santoro, che mi ha assicurato tutto il suo interessamento.

14 Gennaio 1944

Oggi sono chiamato dalla Signora Novo della Buffa. Questa allarmata mi dice che in casa sua è alloggiata una famiglia di ebrei e che tanto essa quanto gli altri inquilini desidererebbero il mio intervento onde allontanarla per timore di rappresaglie tedesche o repubblicane.

Proprio io dovrei infierire su quelle persone perseguitate!

Faccio chiamare questa famiglia e dico tranquillamente che non abbia timori o pensieri di sorta e che in qualunque momento si rivolga a me che troverà sempre un padre pronto ad aiutarla e salvarla. Alla Signora Nove e inquilini dichiaro solennemente che io mi assumo tutta la responsabilità della permanenza di detta famiglia in Giaveno essendo indiscriminata.

Da mia figlia faccio fare le carte annonarie sotto falso nome = essendo il suo troppo individuabile = e riesco ad aiutarla anche finanziariamente, essendo una famiglia numerosa.

Anche in questo ramo come in tutto il resto mi è di valido e necessario aiuto il signor Vento, a cui debbo veramente molto per il gran bene che ha sempre fatto e fa continuamente a Giaveno.

18 Gennaio 1944

Le indagini che il maresciallo sta svolgendo danno = come avevo già previsto = dei risultati strabiglianti.

Gli autori risultano = Strabella (quello fucilato) suo cognato detto il "COMBALL" o Contero, i suoi cugini Acerni e Ostorero Felice e dulcis in fundo..... il Signor Martinasso Commissario del fascio di Trana.

Be! insomma per un gerarchino fascista repubblicano..... non c'è male.

Il maresciallo riesce a recuperare circa 400000 lire di stoffa e nella casa del Contero oltre ad altro materiale comperndio di altri furti, anche un moschetto e diverse munizioni avute dal Martinasso.

L'Acerni ed il Contero vengono arrestati e gli altri si danno alla macchia.

19 Gennaio 1944

Il Commissario Soria questa mattina è tutto dolce..... Dolce come il miele.

Attento Zanolli.... o te l'ha fatta o sta per fartela.....

Mi tiene un lungo discorso sulla situazione di Giaveno che conosce abbastanza bene, non mancando tuttavia di toccarmi ogni tanto il tempo con certe puntate, per farmi capire che sa tante cose sul mio tenore di vita e nei miei riguardi che mi potrebbero nuocere grandemente e procurarmi delle grosse noie; ma che lui ci passa sopra, sapendo che sono uomo tutto d'un pezzo e che sulla popolazione ho molto ascendente. Non vuole intendere ragioni quando gli dico che esagera e mi fa anzi un mucchio di elogi.

Si lagna però che non ho ancora fatto proseliti, nonostante abbia avvicinato persone notoriamente fasciste, le quali si fanno immancabilmente la stessa domanda “il podestà è iscritto?” “Bisognerebbe proprio (o lo sapevo io che c’era qualche cosa di losco) = dice lui = che io mi iscrivessi al partito per dare l’esempio”.

E’ certo che col mio nome in testa ad una lista, questa non mancherebbe di ingrossarsi, perchè molti si lascerebbero persuadere.

Dovrei in certo qual modo figurare da uccello da richiamo; e naturalmente rispondo negativamente.

22 Gennaio 1944

Alle ore 14, mentre mi reco allo stabilimento, mi incontro col collocatore comunale di mano d’opera industriale Signor Bretto che mi interpella su alcuni documenti da me rilasciati = non troppo regolari = a giovani taluni dei quali nemmeno di Giaveno, per essere avviati a stabilimenti protetti.

Bretto è un bravo giovane; del quale mi posso fidare, perciò gli espongo il mio piano.

“E’ mia intenzione = dico = di far accogliere in vari stabilimenti, protetti, cioè con diritto ad esonero; vari partigiani, che per essere piuttosto gracili di salute non possono sopportare i disagi della montagna. Da ciò ne deriveranno due vantaggi = daremo il modo di vivere a partigiani che ne hanno bisogno, ed avremo negli stabilimenti persone pronte in ogni evenienza.

Mentre mi assicura il suo appoggio ed il segreto su quanto potremo fare in seguito, passa a noi vicino il Martini o “Ras Alula”.

Siccome quel bel tomo, qualche giorno fa al collocatore di Avigliana ha tenuto il fucile puntato allo stomaco per circa un quarto d’ora fino a che quel povero vecchio dalla paura era caduto a terra tramortito, temo che possa fare qualche scherzo anche a Bretto e quindi lo accompagno al treno perchè ritorni tranquillamente a Torino suo luogo di residenza, indi vado a casa ad armarmi di pistola per chiedere al Martini ragione del suo operato in questi giorni. Non riesco a trovarlo ma vengo invece a

conoscere che quando l'ho incontrato era di ritorno da un rastrellamento eseguito insieme al Martinasso ed altri suoi soci nella frazione Pianca e San Giovanni. In Pianca avevano fermato un certo Riffino o Riffinatti di Trana e dopo averlo percosso, perchè ritenuto renitente, lo aveva consegnato al Martinasso perchè fosse trasportato a Torino in via Asti. Anche da altre fonti mi risulta che egli in questi giorni si è iscritto alla repubblica e fascio di Trana e questo suo atto di rastrellamento sarebbe uno dei suoi primi atti di bravura.

Lo segnalo immediatamente a Barberis perchè lo sorvegli in quanto il Martini conoscendo partigiani e località da essi frequentate, potrebbe essere pericoloso col fare la spia. Lo prego di far in modo che il Martini lasci il nostro paese e se ne vada a Torino o almeno lontano da noi.

24 Gennaio 1944

Trovo il maggiore e parlando dei due fucilati; egli mi fa conoscere che lo Strabella è autore di varie rapine a mano armata della violenza dei due monasteri di clausura e che era in procinto di commetterne altri (uno in danno di Colombatti =Tugna = in Giaveno e che tra l'altro il Leone aveva già tutto progettato per rubare e vendere l'automobile del Tenente Colonnello Leporati, membro del Comitato di Liberazione. (uno dei miei consiglieri e portatore di ordini del Comitato di Torino).

Alle mie rimostranze, per questi due omicidi (perchè non li chiamo atti di giustizia) mi assicura che non ne farà altri ma che questi erano necessari per un esempio sia agli pseudo partigiani sia ai partigiani stessi perchè si attengano dal commettere atti illegali.

Il Commissario Soria.... è veramente ammalato di testa.

Con tutto quel po' po' di ripulse dategli da me circa l'iscrizione al partito, stamane ancora insiste con lusinghe e minacce. Gli dico nuovamente che è ora di finirla di rompermi i timpani con questa canzone che ho ripetuto già troppe volte. Non intendo iscrivermi perchè voglio rimanere estraneo a qualunque competizione politica. "Allora = mi dice = lei è decisamente contro di noi". "Io sono contro nessuno, e non

intendo iscrivermi ad alcun partito nè a quello fascista nè a qualunque altro; e meglio io sono contro tutti coloro che vogliono fare del male alla popolazione. Ogni mio intento è quello di aiutare nel miglior modo possibile l'Italia salvando tutti e compiendo in ciò quello che credo mio dovere.”

“Badi podestà che la misura è colma.”

“Strariperà Soria, strariperà ma io sono un carabiniere ed i pericoli non mi fanno paura. Siamo intesi adunque, di questo non me ne parli più.

25 Gennaio 1944

Il mio amico C..... di Venaria che sa quello che faccio per la popolazione ed anche per i partigiani mi fa avvertire da sua moglie che in federazione a Torino, sia perchè nessuno si è iscritto al partito repubblicano, sia perchè la chiamata alle armi delle reclute di Giaveno è stata pressochè negativa ed anche perchè Giaveno è ritenuta la culla dei partigiani, si pensa e si prepara una incursione o spedizione punitiva. Mi raccomanda di stare attento.

Avverto i capibanda, ma essi non mi vogliono credere, pur dando disposizioni perchè i partigiani frequentino poco il paese specie durante il giorno.

28 Gennaio 1944

Molte famiglie mi chiedono in pubblico un consiglio circa la presentazione alle armi dei loro congiunti, che dovrebbe avvenire per la fine del mese.

E' pericoloso dare in pubblico un tale consiglio ed io lo dichiaro francamente. “Fate quello e come volete io vi aiuterò qualunque sia la vostra decisione. Pensateci bene però prima di prenderla; perchè secondo me la guerra è già perduta.” In via affatto privata però dico intero tutto il mio pensiero. I ragazzi si dovrebbero tutti presentare al mio ufficio. Io li munirò di un certificato di viaggio prendendone nota su di un apposito registro. Se poi invece di andare a Torino, prenderanno una via diversa, noi = Io e le famiglie = non abbiamo nulla da rimproverarci; anzi io sarò sempre garante

per le famiglie che hanno compiuto il loro dovere di aver accompagnato i loro ragazzi fino a me.

Quelli che possono e che vogliono li faccio entrare negli stabilimenti protetti a cura di Bretto.

30 Gennaio 1944

Il partigiano tenente Oliva Silvio di Giaveno mi avverte che ieri sera con Barberis e Colla ha fermato il Martin "Ras Alula" mentre stava prendendo la corriera per Avigliana e lo ha accompagnato ai Morelli della Brigata Campana che lo aveva richiesto, dovendo rispondere di tradimento avendo mancato al giuramento di fedeltà al dogma partigiano e di passaggio alla repubblica con conseguente rastrellamento a carico di partigiani e renitenti.

Non mi piace che sia stato accompagnato proprio alla Campana. Il Comandante Di Pamparato è un ufficiale inflessibile e senza pietà per i traditori e temo che non se la cavi.

Mi reco ai Morelli, ma il Pamparato mi dice che il Martini è reo confesso di tradimento e che stava raggiungendo ancora le sue squadre di Val di Susa a scopo spionistico, quindi dal tribunale sarà giudicato piuttosto severamente.

Temo assai, ad ogni modo lo raccomando alla pietà del Campana e tornando a Giaveno mi reco nella chiesa parrocchiale a pregare perchè Dio faccia sì che si possa salvare.

Francamente sto facendo delle cose che a prescindere dal fatto che sono irregolari per il Governo Repubblicano, forse non sono nemmeno approvate completamente dal comando partigiano e dal comitato di liberazione, ma secondo il mio modo di vedere sono giuste e possono essere di utilità alla popolazione, e decido di continuare.

Ugo Campagna però ed anche il tenete Oliva mi dichiarano all'unisono che quello che faccio sta bene e mi incoraggiano a continuare essi pure.

31 Gennaio 1944

Verso le ore 16,30 si sentono numerosi colpi d'arma da fuoco e violentissime raffiche di mitragliatrici in paese.

Scendo di corsa da casa mia per rendermi conto di quanto sta succedendo.

Da via Roma vedo in piazza S. Lorenzo diverse persone armate delle quali parte per terra sdraiate sparano colpi in diverse direzioni senza alcun discernimento e parte in piedi su una piccola autoblinda sparano raffiche di mitraglia verso Piazza Molines.

Ma sono incoscienti pazzi! Siccome vestono parte in borghese e parte con degli impermeabili li giudico partigiani e mi avvio verso la piazza per persuaderli a desistere dallo sparare onde evitare eventuali danni alla popolazione, ma sbuca dal portone della casa dell'autista Barone Peppino il maresciallo Santoro che grida a perdifiato "Si ritirino tutti nelle case perchè ci sono i fascisti che sparano alla impazzata senza alcun bersaglio determinato. Giunto davanti a me dice "Si ritiri podestà perchè ce l'hanno soprattutto con lei ". Ma io non mi ritiro affatto solo mi metto vicino al cancello di casa mia un po' protetto dal muro della casa del fotografo Gai Levra per rendermi conto di quello che sta succedendo.

Ad un tratto sento verso il Ponte Ollasio un gridio e un vociare chiassoso. Dio mio! sono i ragazzi delle scuole che nella loro incoscienza e curiosità udendo sparare cercano di conoscere di che si tratti. Se il fuoco continua ancora verso di noi, ne avviene un macello!

Mi getto in mezzo alla strada verso l'Ollasio gridando "Fermate i ragazzi". Dalle finestre odo le donne gridare pur esse, segno evidente che hanno capito; mi volto verso la piazza gridando e facendo segno di "cessare il fuoco". I ragazzi obbediscono ma non obbediscono i fascisti perchè una nuova raffica si getta sulla nostra via e colpisce ad una mano certo Ruffino Giacomo che mi aveva seguito e una donna = la moglie della guardia daziaria che cercava suo figlio, ad una coscia, e me al braccio sinistro ed alla coscia destra. Quantunque io senta un forte bruciore alla gamba ed al braccio tuttavia cerco di aiutare prima il Ruffino che sanguina abbondantemente dalla mano. Lo faccio visitare e fasciare superficialmente dalla Signorina Rosa Brusin e Maria Tesio indi lo accompagno per una via traversa all'ospedale dove si trova il

dottor Bressi ed il Professor Ferrero. Lo curano, lo fasciano dichiarandolo guaribile in giorni 60 avendo la mano fracassata. Siccome la mia mano sanguina per la perdita proveniente dalla ferita del braccio Suor Delfina insiste nel voler farmi curare. Una pallottola ha attraversato il braccio scheggiando l'osso senza romperlo. L'altra pallottola ha solamente strisciato la coscia da cui lascia passare una striscia di sangue. Si insiste per fasciare anche questa ferita e lascio fare, ma passa il tempo e quando ritorno in paese i fascisti sono già partiti riportando con sè 9 persone che stavano giocando a carte nell'Albergo Centrale.

Mi informo chi siano ed in un momento mi trovo la casa piena di gente che cerca il mio aiuto per far liberare le persone fermate.

Telefono immediatamente alla Prefettura al dottor Adami, e solo dopo circa un'ora riesco ad avere la comunicazione. Adami rimane stupito nell'udire la mia voce, perchè dalla federazione aveva saputo poco tempo prima che io ero stato ucciso dagli stessi fascisti "per isbaglio..." No = rispondo io = se anche ne avevano la buona volontà non ci sono riusciti che a piantarmi nel corpo due pallottole, ma tanto intelligenti che sono ora qua a reclamare contro l'insulto e criminale gesto di incoscienza commesso da questi fascisti..... se con tal nome si possono chiamare questi sparatori, e la liberazione delle nove persone fermate mentre in un albergo erano intente a giocare alle carte."

Adami mi promette di interessarsi immediatamente della cosa e che poi mi chiamerà al telefono. Infatti un'ora dopo mi comunica che, per suo interessamento le 9 persone sono state messe in libertà e che in serata saranno in paese. Mi ripete che in federazione mi credevano morto" troppo presto "lo interrompo io = "Stia attento però Zanolli perchè da quanto ho capito ce l'hanno a morte con lei ed ora che sanno che è rimasto solamente ferito ritorneranno alla carica.

"Grazie dottore; ed in quanto alla mia pelle lasciamo fare al buon Dio"

Col tram delle ore 21 i 9 fermati sono rientrati in Giaveno. Da essi vengo a conoscere che quando i repubblicani sono giunti in Giaveno il partigiano Barberis stando nascosto tra le piante del Parco della Rimenbranza aveva sparato delle raffiche

di mitragliatrice contro i fascisti e poi si era dato alla fuga verso Ruata Sangone. Imbecille! Cosa credeva di fare? Una bravata! E la popolazione? e se i 9 fermati fossero stati deportati in Germania per questo suo atto non sarebbe stato responsabile di queste vittime innocenti? Se proprio voleva dare prova del suo coraggio avrebbe dovuto combattere a viso aperto assumendosi tutte le responsabilità e non sparare di nascosto e poi fuggire lasciando gli altri a rispondere della sua cretineria. Ma gliela farò sentire domani la solfa.

Verso le 23, odo una nutrita fucileria e numerosi colpi di cannone sparati in paese. Quantunque febbricitante, scendo in piazza accompagnandomi col maresciallo Santoro il quale è pure accorso agli spari.

Vi troviamo due carri armati e due autocarri carichi di tedeschi, che sparano verso il campanile ed il paese, essi pure senza bersaglio fisso. Appena giunti, il tenente che comanda dice al maresciallo “Dov’è il Podestà?” = “Son io = dico =” Noi vogliamo subito 15 uomini dai 20 ai 40 anni da tenere quali ostaggi fino a che i partigiani non ci avranno restituito i cannoni da 80 mm prelevati oggi dallo scalo ferroviario di Orbassano.” Faccio conoscere a mezzo interprete che la popolazione non ha alcuna colpa su questo fatto che ignora assolutamente come lo ignoravo io finora; e che i partigiani se ne infischierebbero altamente di questi ostaggi presi tra la popolazione civile. Del resto non ancora più tardi di questa sera abbiamo avuto una rappresaglia da parte dei fascisti repubblicani che oltre aver messa in subbuglio tutta la popolazione, sparando all’impazzata hanno fatto diversi feriti più o meno gravi. Tra gli altri io stesso, per aver cercato di salvare dei ragazzi delle scuole; tanto che ne porto il braccio al collo.

Pur vedendomi il braccio al collo = sembra non voler credere = e vuol vedere e sfasciare braccio e gamba = Assicuratosi della verità e che il sangue colava ancora copiosamente; sospende ogni rappresaglia e la richiesta degli ostaggi, accontentandosi di recuperare quattro o cinque pezzi di cannone che essendo scompaiati, dai partigiani erano stati abbandonati allo scalo ferroviario di Giaveno.

Meno male! E' proprio giusto il proverbio che tutto il male non viene per nuocere, ed io benedico di cuore queste due ferite che hanno salvato alla popolazione ansie e timori per gli ostaggi e chissà quante noie a noi stessi per poterli fare liberare.

3 Febbraio 1944

Il Giornale "La Stampa" di oggi dirama un comunicato che dice testualmente "Il giorno 31 gennaio 1944 in seguito ad audace e felice incursione di fascisti della federazione di Torino in quel di Giaveno, dopo un durissimo combattimento sono stati battuti e messi in fuga numerosi partigiani annidati nelle case del paese."

Quanta verità e quanto valore.

Il durissimo combattimento si è limitato ad una raffica da parte di Barberis che veramente fuggì, ma era solo; ed il resto a molti buchi contro i muri delle case. Tre feriti non certamente partigiani e disarmati. Io, Riffino e la moglie del daziere.

Così si fa la storia!

5 Febbraio 1944

L'attrito tra me ed il Soria si fa sempre più intenso.

E' veramente infuriato perchè nessuno in Giaveno si è iscritto al partito meglio due soli; che sono nemmeno di Giaveno e a Giaveno, essendo due sfollati rientrati in Torino.

Di ciò naturalmente da la colpa a me "Lei protegge troppo i partigiani da ciò ne viene che nessuno si iscrive" = Soria non si mostri ignorante lei che non lo è. Cosa c'entrerebbe la protezione ai partigiani, se anche fosse vero colla mancata iscrizione di popolo al fascio?" = "Perchè lei si mostra un ribelle e la popolazione lo segue" = "Me ne dia le prove se ne ha" = " Oh ne ho delle prove e delle testimonianze; ed io stesso so, ho veduto e constatato qualche cosa di losco nella sua attività. Non dubiti che la pagherà cara!" = " Ma mi lasci in pace; e se non sa fare il commissario di partito faccia un altro mestiere."

16 febbraio 1944

Dalla signora Monticoni, vengo avvertito per conto di suo marito di stare attento e di sapermi ben regolare perchè in una riunione di fascisti a casa Littoria il Cappellano militare Don Edmondo De Amicis passando in rassegna i comuni principali della provincia si felicitava che in tutti vi fosse già costituito il fascio repubblicano mentre deprecava che in Giaveno vi fossero solo 5 iscritti e tutti e 5 o sfollati o non del paese e dichiarava che la responsabilità cadeva sul podestà Zanolli chiedendo che venisse immediatamente destituito ed eliminato perchè altrimenti non solo Giaveno ma tutta la Valsangone sarebbe stata perduta per il fascio repubblicano.

Ma guarda un po' mi tengono veramente in gran conto questi signori..... però la minaccia non è effimera.... perchè i primi sintomi li ho già sentiti e le mie ferite potrebbero essere state fatte non per caso..... ma volutamente. Ma! Sarà quello che Dio vuole!

17 Febbraio 1944

In prefettura è giunta un'altra lettera anonima contro di me e mio figlio così concepita: “ Non fa meraviglia se in Giaveno vi sono tanti partigiani e nessuno si presenti alle armi, dal momento che il figlio del Podestà per primo da l'esempio di essere renitente. Come può fare il podestà ad avviare alle armi i giovani se egli stesso da l'esempio di nascondere il suo. F.to un padre di famiglia che ha due figli sotto le armi nell'esercito repubblicano.”

La lettera della prefettura per un disguido o forse ad arte viene trasmessa al comando della stazione direttamente = senza passare dal comando della legione ed è un bene perchè possiamo rispondere inviando un estratto dell'esito del consiglio di leva; che dichiara mio figlio “Rivedibile e rimandato alla classe 1926” =

Un'altra lettera anonima pure tramite comando dei carabinieri riguarda Torchio = Croca e Scarabosio = che sarebbero renitenti e che passeggierebbero tranquillamente indisturbati pel paese. Si chiede l'arresto degli stessi e delle loro famiglie.

Rispondiamo che il Torchio è rivedibile = Scarabosio è della classe 1926 e quindi non ancora con obblighi di leva e che Croce si è regolarmente presentato al Municipio accompagnato dal padre e che munito dei documenti prescritti è partito per Torino distretto Militare. Ancora però si ignora dove e a quale corpo sia stato inviato. Il mio registro parla chiaro = CROCE UGO presentatosi regolarmente il giorno 31 gennaio 1944 al municipio accompagnato dal padre e munito di documenti di presentazione pel Distretto Militare e di foglio di viaggio. =

Quindi a posto il comando della stazione CC RR = il Podestà e la famiglia di Croce. La diplomazia è una brutta cosa.... ma in certe occasioni fa comodo.

Avvertiamo però i parenti che si sappiano regolare! Scarabosio dato che è molto aitante nella persona per cui dà l'impressione di essere un giovane molto già vecchio di quello che è veramente, lo ricoveriamo all'ospedale di Giaveno per essere operato di appendicete.?.... Lo opereremo quando sarà tempo.

All'ospedale per lo stesso motivo faccio ricoverare Dalmasso Luigi ed Allais Selfino della classe 1925 =..... Pomati e Amedeo della classe 1924 e in licenza di..... lunga convalescenza, ed intrasportabili.....

Hanno un buon rifugio in caso di visite poco gradite.

18 Febbraio 1944

Oggi ho un lungo colloquio con l'ingegnere Viglietti. E' vicepresidente del Comitato di Liberazione in rappresentanza del partito democratico cristiano e vicepresidente del Sovrano Ordine Militare di Malta per il Piemonte.

Mi assicura "che in alto loco" sue precise parole, la mia opera non solo è conosciuta ma molto apprezzata e incondizionatamente approvata. Discutiamo se sia meglio che io sia iscritto al Partito democratico cristiano o ad un altro partito a mia scelta, oppure se facendo parte del comitato io non risulti implicitamente iscritto senza esserlo formalmente = ma dopo ampia discussione anche in presenza del segretario generale del comandante di tutte le truppe partigiane del Piemonte = riteniamo sia meglio la mia non iscrizione per evitare eventuali indiscrezioni che potrebbero essere di danno

gravissimo non solo per me, ma anche per la popolazione stessa. Ed io sono assai più contento perchè la questione dei partiti non mi va assolutamente.... almeno ora.... Fa suo e del comitato di Torino l'ordine datomi da Ugo Campagna e comando partigiano di rimanere al mio posto di podestà assicurandomi che tal cosa è stata discussa e che dal comando stesso ne è stata data notizia al comando di tutta la zona partigiana residente in Val Pellice (comandante Tonino).

Parlando delle condizioni in cui si potrebbe trovare Giaveno per la sua posizione stessa e per la presenza di tanto elemento partigiano; il Viglietti mi assicura che date le sue vaste possibilità non mancherà di far affluire in Giaveno viveri per tutti, in caso di blocco, per ragioni politiche.

Ringrazio di questa assicurazione e mi dichiaro nel resto solidale in tutto.

23 Febbraio 1944

Oggi è la volta di una lettera anonima contro Ferlanda Gino figlio dell'elettricista Paolino, e di altri 5 renitenti alla chiamata.

Questa veramente è firmata da sedicente Tenente Colonnello Mancini padre di un ufficiale che sarebbe sotto le armi nella repubblica, ma siccome in Giaveno, nè tra la popolazione stabile nè tra quella sfollata un tal nome non esiste si tratta di anonimo.

La lettera è stata inviata alla prefettura, la quale non so il motivo l'ha trasmessa a me personalmente come podestà per i provvedimenti di competenza.

Rispondo che sono tutte fandonie, che i coscritti citati nella lettera anonima sono già stati incorporati, parte nella compagnia distrettuale e parte in altri reparti di cui per ora non si conosce ancora la ubicità. Veramente si sono presentati in due = Poletto Giorgio perchè figlio di padre e madre insegnanti nelle scuole pubbliche quindi facilmente soggetti a rappresaglie e l'altro Dario Bianchi perchè figlio di funzionario delle poste egli pure soggetto a sicura punizione. Però d'accordo col Tenente Colonnello Musso che è impiegato al distretto militare sono stati adibiti quali musicanti nella banda presidiaria. Ma le esagerazioni.... in questi casi vanno sempre bene.

Penso però con timore; che se queste lettere anonime continueranno con questo ritmo accelerato, francamente non so più cosa devo inventare, perchè la mia fantasia va esaurendosi.

I Marzo 1944

Oggi le truppe partigiane hanno occupato i paesi dell'alta Valle Sangone. Scesi dai monti si sono alloggiati in Giaveno ed in Coazze. In Giaveno hanno stabilito il comando con un ufficio volante in piazza San Lorenzo ed hanno posto dei blocchi alle entrate delle diverse vie che immettono in paese.

Io non mi posso muovere perchè ho la febbre a 40 gradi ed un malessere che non mi lascia requie, ma incarico mia figlia di recarsi al comando partigiano perchè a nome mio dica ai comandanti che qualunque sia lo scopo che si sono prefissi = la caserma dei carabinieri = della guardia forestale ed il municipio non devono essere occupati.

Quando mia figlia ritorna mi dà l'assicurazione che il mio desiderio sarà esaudito. Sarà solo piantonato il centralino telefonico perchè nessuna indiscrezione possa tradire i loro movimenti. Mi viene proprio da ridere!

I loro movimenti! Ma se in 18 case di Giaveno c'è un telefono che non passa per il centralino essendo questo di Giaveno semiautomatico?.

Da quanto mi viene in seguito riferito hanno messo due sentinelle davanti al Municipio perchè nessun partigiano abbia la velleità di entrare negli uffici a disturbare.

Il Capitano Paventi ed il Tenente Sergio De Vitis vengono a trovarmi in camera da letto dopo mezzogiorno dicendomi che a mezzo radio hanno udito l'ordine impartito dai partigiani di occupare i comuni vicini ai loro accampamenti.

“Secondo me = dico io = è una errata interpretazione degli ordini dati non si deve trattare di questa zona ma di quelle vicine ai campi di battaglia, per dare agio alle truppe operanti di aver respiro e di disorganizzare le truppe tedesche obbligandole a levar truppe dal fronte per opporsi a questa nuova offensiva interna. Ma qui, questo

spiegamento di forze è inutile, se non nocivo, perchè tra poco avremo alle spalle tutta la divisione Alpina tedesca di Saluzzo e Pinerolo per darci il benvvenuto.

De Vitis è del mio parere, ma Paventi che ha ricevuto il fonogramma dice di essere matematicamente sicuro di averlo interpretato bene. Domando del maggiore, ma con parole ambigue mi si fa capire che non lo vedono troppo di buon occhio e che starebbe meglio lontano che non qui in valle.

Alle 15 giunge per abitarvi in Giaveno, il mio amico Aldo Casagrande e son ben contento in quanto avendo egli entrata libera in Federazione può informarmi di quanto succede là ed i suoi viaggi in Giaveno saranno giustificati.

Alle 17 i partigiani capiscono che si tratta di vero errore od equivoco oppure di pesce d'aprile (sono troppo faciloni i giovani) e ritornano in montagna.

Però Piol comandante di una squadra autonoma di Braida mi dice di aver anch'egli capito male perchè in possesso di una radio antiquata e poco potente chiede la mia (che naturalmente mi dice sarà restituita) perchè essendo molto forte sarà sicuro di non sbagliarsi. E' inutile cercare di far capire che mi secca moltissimo.... bisogna dargliela e gliela dò.

Però il fatto di essere così precipitosi dimostra con quanta leggerezza i comandanti prendano le cose. Se per questo fatto forze nazifasciste avessero fatto in massa un rastrellamento cosa sarebbe successo? Essi naturalmente di corsa avrebbero raggiunto la montagna ed i loro rifugi, ma la popolazione rea di aver dato ricetto in paese alle truppe e di non aver informato il comando militare di questa occupazione, come si sarebbe trovata?

In questa guerra.... partigiana vi è un elemento nuovo tra guerrieri da una parte e guerrieri dall'altra = il fattore popolazione = che sempre tra l'incudine ed il martello è quella le prende = ed a ciò troppo spesso non ci si pensa o non ci si vuol pensare.

In secondo luogo in questa specie di occupazione hanno fatto tali pagliacciate da stomacare la popolazione benpensante.

Scesi taluni con pelli di coniglio in testa, legati con grossi legacci multicolori, altri con zappe e casseruole in spalla assieme a mitra, altri ancora con vistosi fazzolettoni al collo ed ai fianchi, hanno dato l'impressione di una vera carnevalata.

Poveri noi! e dire che nell'intento dei primi partigiani, questo doveva essere un piccolo esercito combattente da affiancarsi a quello inglese, francese e americano!

E' inutile che ne parli col maggiore, poichè egli pure era presente e se non è intervenuto era perchè o era dello stesso parere oppure non era in grado di poterli altrimenti comandare.

Il 3 corrente i partigiani al bivio di Trana per Avigliana hanno fermato due gendarmi che a bordo di una motocicletta transitavano colà per recarsi a Pinerolo sede del loro comando di divisione.

Il comando della Gendarmeria di Avigliana da cui i due gendarmi dipendono, incarica me ed il maresciallo Santoro perchè induca i partigiani a volerli restituire offrendo in cambio due partigiani da loro fermati.

La cosa è buona e riusciamo a metterli d'accordo.

Alle ore 14 avviene il cambio alla Benna Bianca, ma finita tale operazione partigiani e tedeschi vengono assieme a Giaveno ed al caffè Anselmo brindano allegramente... a non so chi... e l'allegro simposio = al quale però non prendiamo parte volutamente io ed il maresciallo... = dura dalle ore 15 alle ore 18.

Questo non mi piace assolutamente, non per il fatto che hanno avuto tedeschi e partigiani questo momento di tregua; ma perchè i tedeschi sono sempre tedeschi e sono sicuro che essi avranno preso esatta cognizione dei comandanti partigiani; dei borghesi che erano lì d'intorno facenti causa comune e dell'albergo, o caffè dove hanno brindato e magari del nome del proprietario, ed al momento opportuno sapranno regolarsi.

Il simposio verso la fine è molestato da un incidente che potrebbe avere conseguenze gravissime. Un russo mezzo ubriaco non vuole che i tedeschi siano restituiti, ma uccisi, e si scaglia contro il maggiore che ha effettuato il cambio, colla rivoltella puntata per ucciderlo. Viene tosto disarmato ed un colpo viene sparato che

non ha alcuna conseguenza, Però egli sobilla i suoi compagni in modo tale che il maggiore deve salvarsi colla fuga e si rinchiude nella chiesa Parrocchiale.

Alla prima parte della contesa erano pur presenti i tedeschi i quali chissà quali commenti e chiose avranno fatto.

Dalla chiesa lo preleviamo io ed il maresciallo e lo conduciamo in caserma dei carabinieri reali. Domani mattina lo accompagneremo ad Avigliana da dove raggiungerà Torino dove si presenterà al Comitato di Liberazione. Penserà poi questo al resto.

Da una piccola inchiesta che faccio tra i partigiani vengo a sapere che al maggiore si fanno vari addebiti ed accuse, pur se abbastanza vaghe.

Si dice che egli avrebbe ottenuto dal Comitato di Avigliana l'autorizzazione a viaggiare in auto scortato da partigiani armati... che sarebbe in tanti punti d'accordo con essi.... ed altre cose ancora che però mi sembrano più frutto di immaginazione e di calunnia che verità.

Questa sera sul tardi ne parliamo in caserma ed il maggiore nega in modo assoluto tale addebito (del resto i tedeschi non sarebbero tanto gonzi da permettere tale cosa) e dichiara che tutto è frutto di una calunnia sparsa ad arte da Fassino comandante la Banda Garibaldina del Trucco, ma alle dipendenze della Valsangone, per diventare egli il comandante di tutta la divisione partigiana della Valle. A proposito ci fa notare che col Fassino ha avuto un grosso diverbio a causa della apoliticità dei partigiani della nostra valle. Egli avrebbe voluto che ogni banda avesse un colore politico e che come tali fossero solo da considerarsi il comunista, il socialista ed il democratico cristiano. Altri non ne avrebbe ammessi. Il maggiore naturalmente si era opposto sia per l'accordo preventivo avuto con me, sia per l'ordine al tal riguardo avuto dal comitato di liberazione. Inoltre = secondo il suo modo di vedere = se si fosse arrivati al punto della colorazione delle bande non avrebbe potuto escludere nessun partito purchè l'ideale in tutti fosse identico = quello di opporsi all'esercito nazifascista.

La non approvazione del suo progetto (sostenuto solo da PIOL BARATTA Paolo e Giacomo nonchè Leone tutti però della sua banda) avrebbe esasperato il Fassino che

avrebbe incominciato a calunniarlo fino al punto di sobillare i Russi per i quali parteggia apertamente, di eliminarlo.

Poveri noi come ce la caveremo con questi capi che non hanno essi stessi il minimo senso di disciplina, e della comprensione!

6 Marzo 1944

Stamane alle ore 7 abbiamo accompagnato il maggiore ad Avigliana per essere sicuri della sua incolumità nel nostro territorio lo abbiamo seguito fino a che non si è alloggiato in treno. E' ora alla mercè di Dio anche lui.

Il comando partigiano della Valle viene invece assunto dopo una burrascosa discussione tra i capi, dal tenente Giulio Nicoletta; ed il comando base di Giaveno da Paventi e da Nino.

Questi due comandanti a nome dei partigiani mi dicono che nonostante la nullità del Soria, la sua presenza non solo non è affatto gradita, ma anche avversata. Stamane stesso gliene parlo e cerco di fargli capire il fatto della sua permanenza in Giaveno costituisce per lui un serio pericolo; potendo incontrare da un momento all'altro seri guai; ma egli mi dice che non ha paura e sa difendersi benissimo essendo sempre armato di una buona rivoltella. Affaccia anzi l'ipotesi che sia io stesso che sventola una minaccia partigiana nei suoi confronti per intimidirlo e fargli troncare la sua attività così preziosa anche se per ora poco proficua. Povero illuso!

Ma se non ci pensa lui ci debbo pensare io, sia per lui perchè francamente mi dispiacerebbe se gli succedesse qualcosa di male sia per la popolazione perchè un eventuale suo malanno potrebbe ricadere su di essa.

Tutte le volte che egli viene a Giaveno o io od il segretario comunale o la guardia Lampo lo seguiremo sempre da vicino per proteggerlo e prevenire qualsiasi attentato.

Fortunatamente in Giaveno viene due sole volte alla settimana e la sorveglianza è fattibile.

29 Marzo 1944

Oggi sono chiamato all'aeroporto di Cameri per l'offerta di un impiego. Certamente questo impiego lo avevo richiesto io fin dall'ottobre 1943 quando avendo dato le dimissioni da Podestà, e non essendo state accettate, volevo presentare una scusa plausibile perchè le stesse fossero accettate; ma ora date le assicurazioni offerte da me al Comitato di Liberazione al comando partigiano e alla popolazione, non posso più accettare.

Tuttavia si tratta di una gentilezza da parte della Direzione di Cameri ed io debbo presentarmi se non altro per un atto di gratitudine e di educazione.

Trovo nel direttore generale molta comprensione ed i motivi che io espongo francamente, li approva, assicurandomi che in qualunque momento io avessi bisogno, quell'impiego = che par istituito apposta per me = vi sarà sempre, perchè muoverà in altra località quello che mi sostituirà.

Torno a mezzanotte e mia figlia che mi attende alla stazione mi comunica che oggi alle ore 14 i partigiani circondato il municipio hanno prelevato il Soria.

Non comprendo come il Soria sia venuto oggi a Giaveno dove è stato anche ieri. Mai finora è giunto a Giaveno due giorni di seguito.

30 Marzo 1944

Il fermo del Soria e proprio fatto a Giaveno = nel municipio = non mi va. Non vorrei che la federazione mandasse su truppe per cercare di liberarlo o per fare delle rappresaglie, rappresaglie che come al solito cadono sempre sulla popolazione.

Vado in cerca di Nino e di Paventi ma non li trovo da nessuna parte; però poco dopo sapendosi da me ricercati vengono a trovarmi al mio ufficio alla cartiera Reguzzoni.

Ad essi chiedo la liberazione del Soria dichiarandolo un incosciente.... ma padre di famiglia. "Quello = dico io = è capace di mandare a rotoli un fascio non di costituirlo e vi assicuro che in Giaveno non ha fatto nemmeno una iscrizione al fascio repubblicano. Insomma è un innocuo e una nullità nel vero senso della parola".

Dapprima mi negano in modo assoluto di liberarlo poi cedendo alle mie pressioni e

pregchiere mi dichiarano che chiederanno a Torino (comitato di liberazione) e se nulla di là vi sarà in contrario, dopo una permanenza in montagna di qualche giorno sarà rimesso in libertà.

Ne rendo immediatamente edotto il Comitato di Liberazione a mezzo di Ugo Campagna ed attendo speranzoso una risposta affermativa.

Verso le ore 13 tre camion di partigiani guidati da Sergio De Vitis Franco e Giulio Nicoletta passano da Giaveno in pieno assetto di guerra, dirigendosi verso Cumiana. Chiedo a due partigiani il motivo di questa spedizione diurna e mi viene risposto che vanno a Cumiana dove si debbono trovare delle truppe italo tedesche. Dio ce la mandi buona!

Rotornano verso sera con una ventina di prigionieri italiani e tedeschi che mi dicono che vi è stato un conflitto proprio in paese di Cumiana.

Sarà stato un vero combattimento, forse anche leale = Non lo so = ma avrei preferito cento volte che tale combattimento fosse stato fuori della cerchia del paese, in aperta campagna. I tedeschi = ripeto = sono sempre tedeschi e potrebbero fare sul paese delle feroci rappresaglie specie se, come mi si dice, vi sono stati dei morti e dei feriti.

TRovo Paventi e glielo dico, ma come prevedo è inutile parlare con loro. Non capiscono e non vogliono capire che in questa guerriglia c'è un fattore nuovo = la popolazione = la quale è sempre, senza ne colpa ne peccato, chiamata in causa.

Paventi mi dice poi = che anche senza interpellare Torino i capi partigiani erano tutti del mio parere e che dopo una quindicina di giorni di montagna il Soria sarebbe stato rilasciato previa l'ingiunzione di non più farsi vedere in Giaveno.

31 Marzo 1944

Vengo informato da una mia staffetta che un grosso reparto di tedeschi ed italiani, ha circondato oggi Cumiana bruciando diverse case dalle quali i partigiani nascosti avevano sparato contro di loro e facendo 300 ostaggi tra la popolazione maschile che avevano rinchiusi in un cortile.

Certamente ciò è la conseguenza prima del conflitto di ieri; ma siccome a farlo erano i partigiani provenienti da Giaveno ed i prigionieri sono stati portati qui, non vorrei che si facesse anche sopra Giaveno una rappresaglia per ciò ne avverto la popolazione consigliando i giovani ad allontanarsi e gli altri a stare molto ritirati.

2 Aprile 1944

Questa notte non ho dormito. Alle ore 0,30 la mia solita staffetta mi ha chiamato comunicandomi che in Cumiana si buccina che i tedeschi abbiano intenzione di salire alla Verna e da lì piombare sulla Maddalena per sorprendere i partigiani.

Dopo tale comunicazione ad ogni rumore corro alla finestra ed appena giorno faccio un giro per il paese per allontanare tutti i partigiani ed all'ospedale per mettere al sicuro i partigiani feriti ed ammalati e quelli che per la loro età, hanno da temere da una visita all'ospedale, non si sa mai, la prudenza non è mai troppa.

E' domenica, ed io da buon cristiano vado alla messa delle ore 8.

Appena passato il Santus sento sulla piazza san Lorenzo un rumore di camion e carri armati che si fermano proprio davanti alla Chiesa. Ci siamo.

Il Parroco ed io prima che la Messa abbia termine usciamo e ci rechiamo dal Capitano comandante chiedendo la immunità per i cattolici e fedeli che si trovano in Chiesa e che debbono ritornare alle proprie case.

Ci dichiara che per ora nulla ha da dire o fare colla popolazione la quale può liberamente circolare, però ad ogni intimazione di "Alt" data da soldati tedeschi o italiani dovrà fermarsi e dare contezza di sè, rispondendo ad ogni interrogazione che venisse fatta.

Il Parroco dal pulpito avverte di quanto è stabilito ed anch'io mi ritiro in casa, nulla avendo da dire o fare coi tedeschi fino a che non compiano atti contro la popolazione.

Alle ore 9 però tre tedeschi armati di mitra e di bombe a mano mi vengono a prendere in casa accompagnandomi al caffè Torchio dove il Comando ha stabilito l'Ufficio.

Il capitano che parla un po' l'italiano mi chiede 20 uomini quali ostaggi per tutto il tempo di permanenza in Giaveno, onde assicurarsi che la popolazione non abbia a commettere atti od azioni contro le truppe tedesche ed italiane in servizio. "Qualora = mi dice = uno dei miei soldati sia esso italiano che tedesco venga ferito od ucciso dalla popolazione in paese o da partigiani pure in paese, verranno immediatamente fucilati." Lo assicuro che la popolazione non farà alcun atto contrario alle truppe e ne assumo io tutta la responsabilità. "No" = dice nuovamente = noi siamo abituati in qualunque località ci rechiamo per rastrellamenti o rappresaglie a prendere ostaggi tra la popolazione civile per assicurarci le spalle; quindi lei voglia senz'altro procedere alla compilazione dell'elenco perchè desidero e voglio che tra un'ora gli ostaggi siano qui. L'avverto che voglio che siano scelti tra coloro che sono tra i 20 e i 40 anni." = "Senta signor Capitano = propongo io = questa popolazione è già stata troppo provata da tante vicissitudini della guerra ed un'altra aggiunta sarebbe veramente per essa troppo gravosa. Prenda me come ostaggio ne risponderò io colla mia pelle. La popolazione stia certo che sacrificerebbe più volentieri 20 persone qualunque di Giaveno al suo podestà; e ciò non per la mia persona, ma perchè sono il solo che potrebbe e può loro fornire e procurare il cibo. Ciò credo sia anche nell'interesse dei suoi soldati e della loro incolumità". " Forse ha ragione = soggiunge = però si ricordi e se lo ficchi bene in testa che di qualunque incidente lei solo è responsabile e nessuno sarà capace di far fermare il plotone di esecuzione nel deprecato caso che un conflitto od una uccisione avvenisse in Giaveno ai miei uomini". = " Accetto " =.

Insomma preme anche a me la mia pelle, ma voglio sperare che nessuno vorrà farmele lasciare per un atto che a nulla servirebbe.

Dà ordine ad un soldato tedesco di non lasciarmi mai e mi fa accomodare (veramente non con tanta gentilezza) ad una sedia del caffè Torchio dove ha stabilita la sede del comando.

Da quello che vedo si tratta di una compagnia di tedeschi della Divisione alpina di Pinerolo e di una compagnia di soldati italiani che appena giunti dalla Germania

stanno istruendo alla tedesca, per poi immetterli nelle divisioni italiane repubblicane di nuova formazione.

Parlo con un maresciallo di Artiglieria che ho conosciuto a Venaria nel 1944 quando ero comandante della tenenza dei carabinieri ed egli mi confida che fatto prigioniero in Francia e deportato in Germania, allo scopo di poter tornare in Italia ha optato per la incorporazione nell'esercito della nuova repubblica, ma da quanto sta vedendo le cose non sono affatto quali gli sono state prospettate in Germania, perciò vedrà come dovrà regolarsi in avvenire. E come lui sono tanti altri soldati suoi compagni di arma. Mi assicura ad ogni modo che se dai tedeschi od italiani sarà comandato a fare qualche cosa contro italiani egli si allontanerà.

Verso le ore 10 il capitano mi ordina di mandare a prendere in municipio le liste di leva della gioventù di Giaveno.

Ahi! le cose non si mettono bene ed incomincio a temere veramente, ma con una faccia tosta che veramente non avrei creduto di avere dichiarato che non le ho.

“Non facciamo scherzi, podestà = dice = quando mai un comune è sprovvisto di liste dei giovani che devono presentarsi alle armi?”

“Non ho detto che non vi sono mai state; ho detto che non ci sono per la ragione che durante i conflitti e avvenimenti del 26 luglio e 9 settembre sono andate disperse”.

“Via podestà, mandi qualcuno in comune coll'ordine perentorio di farsi portare le liste e vedrà che i suoi funzionari le troveranno.”

Da un soldato italiano mando a chiamare il signor Vento e lo istruisco bene e dopo mezz'ora giunge un addetto al comune il signor Gilli con due grossi libroni dei registri della popolazione che se il capitano in una giornata è capace di trovare un iscritto di leva lo dichiaro bravo.

Il capitano ha però capito di essere almeno per metà turlupinato, perchè mi guarda a lungo severamente e poi dice “Sta bene lei si consideri non come ostaggio ma come prigioniero.”

Non gli rispondo e mi metto a sedere dove egli mi indica sempre custodito dalla mia solita sentinella, armato di fucile.

Verso le ore 10,30 viene accompagnato al comando e presentato al capitano il medico condotto dottor Quadrelli il quale da una donna è stato segnalato come medico dei partigiani.

Al Capitano che mi chiede se lo conosco rispondo affermativamente “Si lo conosco; ma c’è un equivoco. Si tratta di un ufficiale medico già chiamato dopo l’8 settembre e rilasciato perchè facente funzione di direttore dell’ospedale di Giaveno”. Viene tosto rilasciato.

Verso le ore 11 mi manda a chiamare ed accompagnandomi quasi davanti alla farmacia Terzago mi mostra il Monte Ciapot tra Monterossino e la Maddalena e dice “Di lì hanno sparato contro un nostro autocarro danneggiandolo e rovinandolo. Secondo il nostro accordo lei dovrebbe essere fucilato”. “Non mi sembra = rispondo = quì non vi è alcun morto o ferito”. “Ma c’è conflitto”. “Ma no, il fatto è avvenuto su un monte dietro al quale probabilmente saranno nascosti alcuni partigiani che rispondono al fuoco delle vostre mitragliatrici. Si tratta quindi di un vero combattimento tra partigiani e tedeschi in un luogo fuori dalla periferia della comune”. “Ma è nel comune”. “Si ma fuori e quindi nulla ha che fare la popolazione di Giaveno per la quale sono responsabile”.

Borbotta un po’ in tedesco qualche cosa che deve essere qualche imprecazione contro di me facendo atto di alzare il frustino che ha in mano. Non mi spaventa e lo guardo in faccia quasi sorridendo (non voglio assolutamente dargli l’impressione che io abbia paura) e.... il frustino si abbassa ritornando al suo posto. Indi dà l’ordine che venga nuovamente accompagnato al mio posto, da dove pochi minuti dopo odo alcuni colpi di cannone probabilmente sparati contro il Monte Ciapot. I colpi vengono sparati da due carri armati “Panzer” portati qui stamane.

Verso mezzogiorno giungono a Giaveno, e sono introdotti nel caffè Torchio il parroco di Cumiana ed il medico dello stesso paese.

Essi dichiarandosi incaricati dal comando della Divisione di trattare coi partigiani per la restituzione dei prigionieri fatti ieri l’altro coi 300 ostaggi fatti dai tedeschi ieri

mattina, chiedono al capitano il permesso di attraversare le pattuglie tedesche che sono disseminate sulla strada che conduce a Coazze.

Sono certo che se andassi io da Nicoletta otterrei senz'altro il cambio e mi presento al capitano chiedendo d'essere inviato assieme ai due ambasciatori di Cumiana. Un imperioso gesto del tedesco mi fa retrocedere al mio posto e solo accetta una mia proposta di munire l'auto dei due poveretti di Cumiana con un tovagliolo bianco, perchè i partigiani vedendo una macchina privata attraversare le pattuglie tedesche non la prendano per auto avversaria ed abbiano da colpirla con raffiche di mitragliatrice.

Partiti i desolati ambasciatori il capitano mi fa nuovamente chiamare e mi ordina di far preparare il caffè per tutti i soldati tedeschi ed italiani non avendo essi mangiato che del pane asciutto finora.

Momentaneamente libero dò ordini a tutti i caffè del centro perchè lo preparino ed io corro un momento a casa per mangiare un boccone.

Non ho ancora cominciato a mangiare che due tedeschi armati mi vengono a prendere e mi riconducono al caffè Torchio. Quivi il capitano mi investe per essermi allontanato senza la mia solita sentinella.

E' veramente fenomenale che io debba dire al mio angelo custode di seguirmi quando mi allontano. Diamine non è lui che deve custodirmi? Ma la mentalità tedesca è affatto differente dalla comune ed arriva anche più in là di questo paradosso.

Continua ancora il fuoco dei Panzer ed ora che mi lasciano stare vicino alla porta di entrata posso vedere il movimento della piazza. E..... vedo con penoso disappunto gente che dalla piazza seguendo la traiettoria dei proiettili approvando o disapprovando a seconda che siano bene o male sparati ed abbiano colpito qualche località. Sento delle voci dire "Bene, no più a destra o a sinistra" come se la popolazione di Giaveno non avesse altro incarico che quello di dirigere e dirigere bene l'artiglieria tedesca contro i nostri paesi. Va bene che le loro osservazioni non contano e non sono seguite ma questa morbosità o tifo così tragico è veramente nauseante.

Verso le ore 17 il capitano dopo avermi fatto una paternale di cui si capiscono assai bene le parole “Erbaiter e Germania” mi lascia libero.

Verso le ore 18 parte, ma ancora non è giunto al mattatoio che Barberis accompagnato da una diecina di partigiani completamente armati e con dei fazzolettoni rossi al collo attraversano il paese gridando “dove sono i tedeschi che li vogliamo tutti fucilare”. Che pagliacciata! La popolazione sta zitta per prudenza, ma i commenti sono assai salaci. Chiamo Barberis per fargli capire la insulsaggine del suo operato ma egli è tanto eccitato che non comprende più nulla. Riesco a smontarlo dopo alcuni minuti quando avendo saputo che i colpi sparati al Ciapot avevano ucciso due contadini di Monterossino ivi transitanti casualmente ed uno ferito gli dico di prendere una macchina e portare il ferito all’ospedale. Mi ubbidisce.

Io non ho visto la macchina del parroco di Cumiana e del dottore ritornare e chiedo a tanti, ma nessuno sa dirmi alcunchè = Diavolo che i Nicoletta non abbiano accettato di fare il cambio? Sarebbe un grosso guaio per quei poveri ostaggi e per la popolazione di Cumiana. I tedeschi non scherzano.

Strano. Nessuno ha visto la macchina tornare indietro? Passa finalmente ma sono le 20,30 e temo che le cose non siano andate bene perchè la macchina ha attraversato il paese senza fermarsi.

Alle 21 circa, una donna (la Maria del Fusero) viene in casa mia pallida ed eccitata dicendomi che a Cumiana i tedeschi non essendo giunti gli ambasciatori con i prigionieri hanno fucilato 57 persone tra gli ostaggi.

Non solo ma giunge che in Cumiana si sussurra che i partigiani che hanno combattuto contro di loro essendo di Giaveno e che a Giaveno dovevano pur essere i prigionieri non restituiti avevano intenzione di fare rappresaglie anche su questo paese.

Con queste bestie c’è poco da fidarsi e quindi col maresciallo Santoro ci rechiamo immediatamente ad Avigliana al Comando della Gendarmeria. Quivi al capitano comandante chiediamo che in ricompensa di avergli fatto restituire i due gendarmi dai partigiani ci aiuti presso il Comando di Pinerolo perchè eviti altre disgrazie e rappresaglie sopra Giaveno che è affatto innocente di tutto questo

tafferuglio.Immediatamente il capitano distacca un tenente e due sottufficiali e colla sua macchina li invia a Pinerolo in nostra presenza per perorare la causa di Giaveno.

3 Aprile 1944

Ritorniamo alle ore 2.

Non completamente sicuro che l'intervento della gendarmeria riesca a salvare la nostra situazione col primo treno delle ore 4 col segretario signor Vento vado dal prefetto a Torino.

Nell'ufficio del signor Adami capo di Gabinetto di Zerbino trovo il podestà di Cumiana col suo segretario comunale, e chiedo loro come si sia svolta la faccenda.

“Io non so = mi risponde candidamente il Podestà = perchè all'arrivo dei tedeschi io sono fuggito e non ho quindi potuto vedere nulla”.

“Sta bene che tu sia fuggito quando sono arrivati i tedeschi per non farti prendere come ostaggio, ma dopo quando hai saputo che più di 300 dei tuoi amministrati erano stati fermati e tenuti come ostaggi era tuo dovere interessarti per sapere la loro sorte e cercare di salvarli”.

“Ma io non ci sono più andato per timore di lasciarvi la pelle”.

“Ma da parte di chi? gli ostaggi erano già presi e presentandoti come podestà appena giunto da lontano potevi aiutarli in qualche modo”.

“E se mi prendevano e mi ammazzavano?”

“Ma il tuo primo dovere era quello. Un podestà deve anche sacrificarsi per la sua popolazione”.

“Ma tu parli bene perchè non eri presente. La mia pelle caro mio la metto a repentaglio per nessuno”.

Francamente io e Vento ci siamo guardati in faccia..... spaventati e non abbiamo più parlato.

Solo Adami passandomi poi vicino, mi dice “Di podestà come te ce ne sono purtroppo ben pochi”.

Il prefetto che nonostante l'ora a furia di suonargli il campanello di casa si è deciso a venire in ufficio ci sente e telefona subito e direttamente a Gardone. Dopo una mezz'ora ci dichiara che di rappresaglie non se ne faranno più nè a Cumiana nè a Giaveno. Però mi prega di intervenire presso i partigiani perchè i prigionieri siano restituiti.

Questo lo prometto. Infatti vado subito da Giulio Nicoletta e prima di tutto gli faccio le mie rimostranze ritenendolo responsabile della morte dei 57 civili di Cumiana dichiarandogli che non mi sarei mai aspettato che avrebbe fatto una cosa simile. Si scusa egli dicendo che non credeva che i tedeschi minacciassero davvero sul serio ed in secondo luogo perchè i prigionieri italiani avevano alla unanimità dichiarato di non voler più andare a Pinerolo coi tedeschi". "Ma questo non c'entra affatto = dico io = se questi italiani desiderano veramente disertare per venire in montagna coi partigiani lo possono benissimo fare anche domani quando saranno a Pinerolo, ma in coscienza di italiani non potevamo in modo assoluto mettere a repentaglio la vita di tante persone per trattenere qui questi soldati." = "Come si fa ora?" = "Sarebbe bene che tu potessi andare a Pinerolo dal Comandante tedesco per trattare nuovamente in modo che lascino liberi gli altri 250." = "Io son pronto" = "Non voglio certo che tu possa essere arrestato? Chiameremo prima al comando di Pinerolo un lasciapassare per te e l'assicurazione del generale comandante per la tua incolumità e vedremo". Il generale forse con la speranza di poter convertire Nicoletta accetta e dà la sua parola d'onore che Nicoletta sarà lasciato libero immediatamente dopo la discussione e lì viene combinato il cambio.

5 Aprile 1944

Vengo a conoscere dalla voce repubblica che il Soria sarebbe stato fucilato alla Maddalena il giorno 2 aprile. Chiedo a Nino e Paventi e questi mi dichiarano di essere assai dolenti dell'accaduto, ma che ciò è accaduto a loro insaputa e contro i loro precisi ordini. Il 2 aprile quando i tedeschi iniziarono il fuoco contro il Monte Ciapot e poi lo allungarono, vari colpi giunsero fino alla Maddalena ed i russi che

avevano il Soria in custodia temendo venisse colpito da qualche proiettile lo estrassero dalla casa in cui era tenuto come prigioniero per accompagnarlo in luogo più sicuro.

Il Soria che era in testa alla colonna, credendo che la sorveglianza su di lui fosse diminuita, con un balzo cercò di fuggire gettandosi nel sottostante burrone. I russi che invece lo sorvegliavano attentamente gli spararono contro una raffica di mitragliatrice che lo freddò.

Sarà vero? Non ho elementi per mettere in dubbio quello che mi dicono i due ufficiali.

6 Aprile 1944

La federazione fascista avvertita dalla signorina B.... e dalla mia impiegata B..... colla quale fanno comunella della morte del Soria mi chiama a casa littoria ed il federale mi accusa di essere stato uno dei promotori della scomparsa del Soria e complice della sua morte. Ho fortunatamente un alibi.

Quel giorno io ero partito per Cameri e presento non solo la lettera di richiesta ma anche uno scontrino ferroviario che non avevo casualmente ceduto all'uscita della stazione di Torino. Faccio noto quanto ho fatto per poterlo salvare, ma il federale non mi crede ed insiste nel farmene una colpa. Ad ogni modo pur riservandosi egli di procedere a mio carico a tempo opportuno per antifascismo per ora si limita a chiedere a me la salma del Soria. Non è in mio potere il farlo; però dichiaro che farò approcci per riuscirvi.

7 Aprile 1944

Ho un lunghissimo colloquio con Paventi e Nino ai quali chiedo la salma.

Essi = data la morte troppo recente = me la negano ed insistendo, io, Paventi mi dice "Se lei sapesse quanto il Soria ha fatto e stava facendo contro di lei, non

insisterebbe tanto”. “Contro di me? ma quello è già perdonato in anticipo e se anche non fosse morto perdonerei lo stesso perchè sono cose che riguardano me solo, ed appunto per questo insisto” = “Lei potrà perdonare, ma noi no. Se noi lasciassimo andare liberamente coloro che cercano in tutti i modi di far delk male ed eliminare coloro che ci aiutano noi non potremmo più vivere. Sono già troppi quelli che ci fanno del male e non li conosciamo” = “Allora guardi qui e poi giudichi” mi mostra due lettere (le copie) dirette dal Soria alla federazione di Torino nei miei riguardi.

La prima è in data 15 gennaio ed è così concepita

Giaveno 15 gennaio 1944

Al Dottor Solaro Commissario Federale di Torino.

Dopo la partenza del signor X..... io non ho più potuto conoscere nulla della situazione di Giaveno e vado brancolando nel buio perchè il Podestà Zanolli mi è sempre assolutamente contrario.

Tanto lui quanto il signor Vento segretario comunale sono due attesisti che aspettano a braccia aperte l'arrivo degli alleati, come se da essi si aspettassero ogni bene.

Intanto si comportano da veri partigiani, li aiutano (se non sono veri partigiani) e cercano di nasconderli, facendo viva propaganda perchè i giovani non si presentino alle armi ma vadano in montagna per ordire tradimenti contro i nostri soldati.

Anche il nuovo si è messo in combutta col Podestà per cui io mi sento completamente solo ed estraniato dalla vita pubblica giavenese. All'oscuro di tutto non riesco nemmeno ad avere informazioni da privati, perchè tutti sono ligi al podestà o per amicizia o per timore.

Non ho prove certe del suo incondizionato appoggio ai ribelli; ma però la sua condotta di rinchiudersi sempre nel gabinetto podestarile per falsificare = come si dice = documenti ed altro, fa chiaramente conoscere quale sia la sua subdola attività nei confronti della Repubblica Sociale e del partito fascista repubblicano.

Lo studio e lo osservo continuamente e non mancherò di tornare in argomento appena mi sarà possibile avere dati più precisi.

IL COMMISARIO DEL FASCIO

REPUBBLICANO DI GIAVENO

F, to Soria Renato

La seconda è in data 20/03/1944

Al commissario Federale dottor Solario. Torino

Fecendo seguito ai precedenti rapporti scritti e verbali al riguardo mi pregia trasmettere un nuovo rapporto relativo al cavalier Giuseppe Zanolli .

Il cavalier Zanolli Giuseppe quantunque squadrista o vecchio fascista(sembra che la sua iscrizione dati dal 20 giugno 1920) non è iscritto al p.f.i perché - come da sua indicazione – contrario al nostro movimento.

Per quanto riguarda l'amministrazione comunale, sebbene sia difficile a prenderlo in fallo, perché dotato di una arguzia non comune, coadiuvato dal segretario comunale e dalla segreteria, ha commesso una sequela di irregolarità e di infrazioni alle vigenti disposizioni. (1°)

A tale riguardo basterà riportare le espressioni di un impiegato comunale stesso “ se si facesse una inchiesta sull'andamento generale del comune il podestà potrebbe essere lieto di perdere solo il posto senza andare in prigione”. (2)

Lascio questo secondo punto che esorbita forse dalle mie mansioni per ritornare al primo.

Affermato con la massima sicurezza che lo Zanolli è contrario al partito; mi resta a dire e porre in rilievo che sia lui che il segretario signor Vento sono molto diplomatici, coè mentre apparentemente si dimostrano ossequianti e premurosi non sempre ma qualche volta, danno disposizione e cercano in tutti i modi di intralciare il mio lavoro e quello della signorina, ad esso preposta.

Ritengo necessario ora scendere a dei particolari di qualunque importanza per avvalorare con dati di fatto le mie affermazioni.

Non essendo possibile, date le attuali circostanze, aprire la sede del fascio, esso funziona in un locale del municipio e cioè nello stesso locale in cui funzionava l'E.C.A. In questo locale c'erano inizialmente due macchine da scrivere Olivetti e una Invicta delle quali solo la Olivetta risulta sul verbale di consegna redatto dal segretario in data 26 luglio 1943 come di proprietà del disciolto fascio.

Alla data d'oggi 20 marzo 1944 la Signorina da me assunta con autorizzazione di codesta federazione si trova nell'impossibilità di redigere a macchina un qualsiasi elenco, perché dette macchine sono scomparse.(3)

Non parlo poi dei mobili in generale che risultano ora in dotazione parte della caserma dei carabinieri reali e parte in municipio stesso. Le mie diverse richieste per l'accertamento del patrimonio del disciolto partito, come da circolare, 7-1-1944 sono risultate insolute come pure è rimasta insoluta una mia richiesta per avere una scrivania.(4)

A questo punto voglio prevenire una obiezione che già mi è stata fatta e cioè che non tutti i mobili rinvenuti ed elencati nel verbale, erano di proprietà del fascio.

Dovevano però essere compresi quei mobili che dopo i fatti del 25 luglio 1943 – come risulta da fonte attendibile- erano giunti in municipio e tanto più dovevano essere elencati perché, come a detta del segretario, sul verbale risultano elencati i mobili di pertinenza di altri enti.

Alla signorina fu imposto di non occuparsi di quanto interessava in municipio : a quanto pare al signor Podesta e soci è permesso fare i loro comodi senza chiedere l'autorizzazione, non fosse altro che per semplice educazione(2).

Comprendo che questa è una forma di boicottaggio e dunque mi permetto di segnalarlo.

Ma di un fatto ben più importante che denota il malanimo di questo uomo voglio rendere edotta codesta federazione.

In questi ultimi tempi, in cui a causa di avvenimenti di una certa importanza non ho potuto recarmi a Giaveno, lo Zanolli avrebbe potuto e dovuto mantenere on me un contatto qualsiasi tenendomi edotto circa avvenimenti di una certa importanza di ogni giorno.

Avrebbe in tal modo dimostrato e dato prova di comprensione e sarebbe stato senno evidente di cercare nel commissario del fascio locale un alleato e di riconoscere in lui un camerata e non un estraneo a male pena sopportato e tollerato.

Lo Zanolli, pur conoscendo il mio indirizzo e numero telefonico, ha evitato ogni comunicazione e contatto. Anzi una voce assai diffusa ed abbastanza accreditata, dice che lo Zanolli sia assai favorevole al movimento partigiano, cosa da me avvalorata dal suo contegno inqualificabile.

Ritengo superfluo ogni altra cosa e di dilungarmi ancora in una infinità di cose che non farebbero che comprovare la malafede dello Zanolli per cui propongo che sia immediatamente sostituito nella carica, per il bene della popolazione e soprattutto del partito. A tale scopo mi permetto di segnalare tre nominativi tra i quali le competenti autorità potranno scegliere un Commissario prefettizio.

Avvocato Ferrero Fusiè cav. Francesco.

Cavalier Franco Camillo già segretario capo del comune.

Cavalier Usseglio Mattiot Giuseppe già commissario prefettizio del comune di Giaveno negli anni = 1939-1940 e 1941-1942 =

Il Commissario del fascio di Giaveno Soria Renato.

I due comandanti mi chiedono spiegazioni circa il contenuto delle due lettere le cui minute o copie erano nel portafoglio del Soria ed il nome probabile dell'impiegato o impiegata che avrebbe preparato un così bel piattino da mandarmi in galera o almeno in Germania.

“In quanto al primo foglio o lettera credo inutile ogni spiegazione. Il signor X..... è una persona di cui non posso fare il nome, ma ad ogni modo vi accerto che male non ne potrà più fare. In quanto al signor MS..... è un elemento certo assai migliore e nei nostri riguardi sicuro, in quanto agli altri informatori del Soria non li conosco affatto e non posso dare giudizi.

Pur ammettendo che il Soria girava poco per il paese, e da ultimo era assai da me e da altri incaricati, sorvegliato, tuttavia è d'uopo riconoscere che qualche famiglia era da lui frequentata, ma però dedurre da ciò, che in quelle famiglie vi erano dei suoi informatori, ci corre un bel po'.

In quanto alla seconda lettera posso dare tutti i chiarimenti richiesti.

1°) E' noto chi fino dai primi giorni dell'armistizio, in seguito alle continue richieste di aiuto e di documenti di persone legalmente fuori legge dovetti ritirarmi in ufficio con persone assai fidate e pronte ad assumersi responsabilità gravissime di fronte alla legge fascista. Ora, questa attività poteva veramente portarci non solo alla destituzione e alla prigionia ma alla fucilazione o quanto meno all'internamento in Germania. Furono falsificati puranco le firme del Colonnello Condias del Distretto militare per fornire documenti giustificativi della loro posizione militare a tanti ufficiali e fu anche falsificato il timbro del distretto militare (qui il tenente Nino ride perchè anche lui ebbe da noi tali documenti mentre per farglieli la signorina Edda Casale (nostra complice) era fuori della porta di sentinella perchè nessuno ci sorprendesse o venisse a disturbare).

2°) Certo quindi che se ci fosse stata una vera inchiesta profonda e severa su questi fatti (non fatti di indole amministrativo che questi a mia richiesta venivano fatti assai sovente dal ragioniere capo della prefettura per mia sicurezza personale) avrebbe potuto produrre anzi li avrebbe certamente prodotti dei gravissimi guai. Non so chi

abbia scritto o detto al Soria queste circostanze = di Vento e della signorina Casale e più ancora da una frase in tutto uguale ad un'altra in mia mano scritta alla prefettura in un rapporto contro Vento, tuttavia non è cristiano il denunciare per certo quanto è solo vago sospetto.

3°) Le macchine da scrivere che io avevo fatto sparire erano state consegnate alle bande partigiane che ne avevano bisogno e che me le avevano richieste.

4°) Non ho mai aderito alla sua richiesta di una macchina nuova perchè pretendeva che gliela pagassi io come comune. I denari del comune devono essere spesi per la popolazione e non per il fascio, il quale avrebbe potuto acquistarla con denaro suo o con quello della federazione, la scrivania non so a che avrebbe servito perchè non credo ne avesse bisogno.

5°) Allude al fatto che io non permettevo né a lui né alla sua tanto vantata signorina di entrare nel mio ufficio senza la mia presenza e senza aver prima chiesto ed ottenuto il permesso, permesso che veniva dato = come è ovvio = solo quando ogni cosa era a posto ed i documenti compromettenti erano spariti, mentre io invece chiedevo il permesso di entrare nel suo ufficio solo quando ero già dentro e non faceva in tempo a nascondere quello che avrebbe desiderato che io non vedessi.

6°) L'avvocato Ferrero Fusiè è veramente stato interpellato dal Soria se avrebbe accettata la carica di Commissario prefettizio ma egli aveva energicamente rifiutato.

Degli altri invece non so nulla.

Il tenente Nino insiste nel voler conoscere anche presso a poco su chi basino i miei sospetti in comune; ma io torno a ripetere che non intendo assolutamente dare dei nomi. Ad ogni modo assicuro che quelli del comune li sorveglierò attentamente perchè non facciano del male.

In quanto alla salma del Soria ne riparleremo quando sarà passato un po' di tempo.

10 Aprile 1944

La mia denuncia in prefettura per lo scandalo della vendita del grano di semente ha avuto un esito insperato.....

La conduzione negli ambienti di tutti i rami delle amministrazioni statali o parastatali é enorme. La pratica dalla prefettura é stata inviata all'Ufficio Provinciale degli accertamenti agricoli e qui non solo venne archiviata ma naturalmente ne furono avvertite le persone interessate al reclamo a cui furono fatti noti anche i nomi delle persone che il reclamo stesso od erano implicati.

La famiglia del signor X..... ha diramato (è la vera parola appropriata) un comunicato annunziante che il signor B..... d'accordo col signor X.....avevano subito fatto tenere a chi di dovere una lettera così ben scritta e documentata che da un momento all'altro si doveva attendere la mia sostituzione ed imprigionamento ed il maresciallo Santoro dei carabinieri avrebbe ricevuto l'ordine di sloggiare da Giaveno.

Speriamo che siano solo chiacchiere, ma la persona che me lo comunica é assai seria e finora non ha mai sbagliato, perché le informazioni che mi dà le assume personalmente dalle persone denuncianti.

I partigiani hanno una grande quantità di mezzi celeri e scorazzano giorno e notte per il paese come in una terra di conquista? Neppure un corpo d'Armata in guerra possiede tanti mezzi. Ovunque requisiscono benzina e lubrificanti dando luogo a moltissime lagnanze. Tutti, chi più chi meno é pronto a dare ai partigiani quello di cui hanno bisogno, ma ciò naturalmente nell'interesse del loro servizio e non perché essi lo sprechino e lo gettino via. Hanno poi degli autisti tanto abili che in pochissimi giorni qualunque macchina per buona che sia, é messa fuori uso, con conseguente requisizione di altro mezzo.

Il peggio si é che queste macchine guaste sono origine di uno sporco commercio..... Vengono acquistate da certi sciacalli o lestofanti che fattele riparare le rivendono quasi nuove..... ai tedeschi.

Questa é carina.

I partigiani requisiscono a privati gli automezzi perché questi non vadano a finire in mano ai tedeschi (cosa problematica) ed essi (cosa certa) le passino tramite gente da forza e da galera ai tedeschi.

Ne avviso i capi partigiani i quali mi assicurano che provvederanno ad eliminare questo inconveniente ed abuso..... ma son certo che rimarranno sempre al famoso campo della sette pertiche.

Io ho fatto il mio dovere nell'interesse della popolazione ed anche degli stessi partigiani..... a loro poi la responsabilità dei loro atti.

Fanno certe cose = taluni partigiani = che io desolato più che infastidito oggi stesso trovandomi con Don Bussi esclamo “purché non abbiamo a pentircene di averli aiutati e protetti.”

16 Aprile 1944

Il prefetto indice un'adunata di podestà in Torino e Commissari prefettizi dei comuni. Colà veniamo a sapere che si tratta di fare il giuramento di fedeltà alla repubblica. Io, il commendator Domici podestà di Trana e Torta podestà di Reano e cioè i podestà della Valsangone Alta ci rifiutiamo di giurare e ce ne andiamo dalla Prefettura.

19 (20) Aprile 1944

Il comunicato della famiglia B..... corrisponde purtroppo a verità. Dico purtroppo, non per le conseguenze che ne potrebbero derivare (quantunque anche quelle sono già una brutta conseguenza..... e la pelle preme anche a me come a qualunque altro) ma per il fatto in se. Gente di Giaveno che pur sapendo quello che si fa per la popolazione si abbassa a fare la spia, commette un delitto contro tutta la popolazione piuttosto che contro di me e gli altri denunciati. I denunciati siamo io ed il maresciallo; ma allontanati noi due che siamo pieni di buona volontà per salvare la popolazione = anche a rischio della nostra pelle = chissà chi si prenderà tale responsabilità?

Una lettera dell'ufficio politico investigativo presso la federazione fascista repubblicana di Torino diretta al comando della Legione Territoriale dei carabinieri reali di Torino dice testualmente:

Torino li 15 aprile 1944

Al Comando della Legione dei carabinieri di Torino.

Da fonte attendibilissima nonché autorevole viene riferito a questo ufficio il procedere illegale del Podestà di Giaveno Zanolli Giuseppe. E' visto sovente in pubblico passeggiare a braccetto coi capi partigiani che aiuta in tutti i modi sia con viveri sia con denaro sia con documenti falsi.

Risulta dalla stessa fonte che quale presidente del civico ospedale di Giaveno ospita in esso partigiani e fuori legge ai quali fa offrire cure e rifugio per la loro guarigione e per la loro incolumità.

Fa attiva propaganda perché i giovani della classe di leva non si presentino al distretto inviandoli invece in montagna coi ribelli o nascondendoli con falsi nomi o documenti illegali.

Nonostante le frequenti circolari prefettizie che ordinano di far presentare i giovani ed i provvedimenti da prendersi a carico dei genitori di questi renitenti e disertori; il podestà d'accordo col maresciallo dei carabinieri Santoro non solo non vi hanno mai aderito, ma per salvarli danno false informazioni alle varie autorità che le richiedono.

Riceve in ufficio quasi giornalmente dei ribelli a cui dà udienza riservata e forse anche ordini perché si vocifera in paese che sia uno dei capi.

Il 31 gennaio quando i fascisti spararono su Giaveno il figlio di Torchio del caffè di San Lorenzo era nascosto in cantina ed il podestà sapendolo, non solo non lo denunciò ma fece di tutti per salvare la famiglia riuscendovi.

Il giorno 2 aprile; quando i tedeschi fecero il rastrellamento a Giaveno e lo fermarono = quale ostaggio o prigioniero = imbrogliò siffattamente il comandante tedesco che invece di dargli le liste di leva = come da richiesta = gli consegnò i grossi libri della popolazione per cui vi sarebbe voluto una giornata intera per cercarvi solo qualche nome.

Lascia che i caffè , bar ed alberghi accolgano e diano vitto d alloggio ai partigiani e tanto lui quanto il maresciallo aiutano (certo traendone lauto profitto) il mercato a borsa nera.

Si prega cotesto comando, di prendere i provvedimenti adatti e procedere al trasferimento del maresciallo Santoro e alla denuncia al tribunale speciale del Podestà facendolo immediatamente sostituire.

Il Console capo ufficio Lubiani.

Naturalmente il comando di legione, per competenza, trasmette la pratica al comando del gruppo = comando di compagnia = ed infine a quello della Tenenza di Venaria Reale il cui comandante provvisorio è il maresciallo maggiore Capozzi.

Questi, trovandosi di fronte ad un maresciallo potrebbe liberamente agire, ma contro il Podestà capitano dei carabinieri si trova troppo impacciato per cui trasmette la lettera in plico chiuso al maresciallo perchè me lo consegna con carico di rispondere alle accuse.

D'accordo facciamo un promemoria al maresciallo Capozzi che ci fa figurare due innocenti agnellini e ringraziamo Dio che il console Lubiani abbia avuto la peregrina idea di mettere la pratica in mano dell'Arma.

Certo che se nella denuncia i miei cari amici avessero chiarito che io oltre che podestà sono anche un capitano dei carabinieri, la pratica non avrebbe seguito questa trafila..... sarebbe finita assai male. Per me o la morte o quantomeno la deportazione in Germania (il tribunale speciale non scherza) ed il maresciallo sarebbe stato destituito e allontanato.

La risposta la diamo in questo modo:

“Le accuse formulate contro il Podestà Signor Zanolli Giuseppe ed il maresciallo Santoro Letterio, il primo da 7 anni podestà di Giaveno ed il secondo funzionario integro e solerte, sono destituite di fondamento e frutto di una mente ammalata o di volgari delinquenti.

Esse dimostrano il malanimo e la volontà di veder puniti due funzionari che hanno finora fatto tutto quanto era loro possibile per la popolazione onde essa fosse

tranquilla e sicura. In completo accordo hanno smascherato una audacissima associazione a delinquere che aveva terrorizzato la popolazione per le sue numerose rapine. Molti degli autori erano stati arrestati, altri avevano potuto fuggire ed altri erano rimasti sconosciuti o meglio non identificati. Tra questa teppaglia sono da ricercarsi gli autori della denuncia; denuncia fatta probabilmente allo scopo di allontanare dal paese due funzionari troppo zelanti e per poter quindi avere mano libera nei loro criminosi intenti. Naturalmente questi delinquenti debbono aver sorpreso la buona fede di persone per bene che inconsiamente Hanno servito ai loro disegni.

Basti accennare al fatto di Torchio.

I fascisti il 31 gennaio 1944 giunsero improvvisamente in paese alle ore 16,20 o 16,30, iniziando subito un fuoco indiavolato contro immaginari o probabili partigiani.

Come poteva il podestà sapere che il Torchio era in casa e nascosto in cantina; mentre è provato che il medesimo si trovava avanti a casa sua = lontano centinaia di metri = e che in tale località e posizione venne pure con altri ferito da una raffica di mitragliatrice?

In secondo luogo perchè avrebbe dovuto denunciare il Torchio per renitenza o diserzione e preso provvedimenti a carico della famiglia quando aveva ancora tutta una giornata a disposizione per eseguire il suo dovere di presentarsi. Il termine della prestazione scadeva il mattino del 1° febbraio 1944.

Come il fatto del Torchio sono pure gli altri fatti denunciati. Come si deduce chiaramente dalla loro esposizione, sono state tutte da persone varie o da una sola persona gettate a piene mani senza alcuna conoscenza dei fatti e solo per ammucchiare sedicenti prove ed insinuazioni per sfogare odi personali o per altri criminosi pensieri.

Questo comando non trova alcuna responsabilità dei due funzionari..... e per atto di giustizia si riserva di indagare sulle persone che avrebbero originata la calunnia onde procedere in via giudiziaria.....”

Speriamo che questa passi..... in barba a colui o coloro che l'hanno fatta.

20 Aprile 1944

I partigiani hanno fermato allo scalo di Giaveno due ufficiali tedeschi appena giunti da Torino. Interrogati dai comandanti della base hanno riferito che giunti in treno da Alessandria, poco pratici della città, avevano chiesto ad alcuni facchini il tram che avrebbe dovuto portarli al Comando loro. Questi = o burloni o maligni = avrebbero loro segnato il Tram della S.A.T.T.I. assicurando che al capolinea di quel treno avrebbero senz'altro trovato il palazzo del loro comando..... ed essi avevano creduto. Una giustificazione così puerile nemmeno un bambino l'avrebbe creduta..... ma i partigiani hanno abboccato e dopo averli accompagnati a Sangonetto e presentati al comando li avevano riaccompagnati a Giaveno ed in auto fino ad Avigliana perchè non si smarrissero un'altra volta, ed anche accompagnati al treno. Meno male che non li hanno addirittura portati a Torino al comando tedesco..... Quanta ingenuità!

Come si può pensare che due ufficiali tedeschi, che sono muniti di carte geografiche e topografiche che segnano la via fino ai gabinetti di decenza abbiano creduto ad una panzana così fenomenale del tram di Giaveno. Ma diamine appena fuori dalla Fiat non si sarebbero accorti di essere in piena campagna? I due ufficiali assai più furbi dei nostri partigiani hanno fatto i finti tonti e sono riusciti a vedere chi sono i loro comandanti e dove sono alloggiati e chi frequentano..... e li vedremo in un prossimo rastrellamento salire verso i monti e stanare = senza tema di sbagliare = i partigiani dai loro rifugi.

Glielo dico ai partigiani che hanno fatto male, malissimo e che vi saranno delle conseguenze.

Alla loro risposta se io avrei consigliato di farli fuori rispondo: "No, io non voglio sia fatto fuori nessuno, ma solo che siate più cauti, perchè nei rastrellamenti non ci andate di mezzo voi soli ma anche la popolazione; anzi questa più di voi, perchè se voi riuscite a vederli in anticipo vi salvate fuggendo attraverso i monti, la popolazione deve rimanere sul posto; e subirne da sola le conseguenze. Anche

uccidere due tedeschi non decide affatto della guerra, però avreste dovuto fermarli a Giaveno o quanto meno accompagnarli cogli occhi bendati perché non potessero vedere le posizioni dove voi siete appostati. Quale sarà la fine di Sangonetto; ora che essi hanno constatato che la vostra sede é in questa frazione e al Forno?”

Non ci vogliono pensare e alzano le spalle. In certe cose sono peggio dei bambini. Fanno un prigioniero tedesco o repubblicano? In qualunque parte lo abbiano catturato lo debbono forzatamente portare in pieno paese di Giaveno per farlo vedere, come se avessero fatto un grande combattimento o vinto una battaglia. Intanto la gente parla e la notizia si propaga e tedeschi e repubblicani sanno tutto e pensano poi alle vendette.

23 Aprile 1944

Un mio informatore di Torino mi avverte che sia al comando della guardia repubblicana che al comando tedesco si parla di un grande rastrellamento da fare nella Valsangone.

Ne parlo coi partigiani, i quali pur non dandovi troppo peso tuttavia cercano di alleggerire la montagna mandando a casa quelli che abitano nei paesi vicini e cercando di eseguire dei ripari e nascondendo una parte dei loro automezzi.

Per evitare rappresaglie agli alberghi specie quelli del centro ne consiglio i proprietari di inoltrare domanda a me di chiudere per tre mesi i loro alberghi adducendo a motivo “riparazioni urgenti”. Essi mi ascoltano e come da mio avviso retrodatano la data della domanda al mese di marzo. Io lo concedo e le relative domande in carta bollata le metto nell’apposita pratica.

Non si sa mai; non saranno necessarie tali precauzioni, ma ad ogni modo in queste contingenze “melius est abundare quam deficere”.

25 Aprile 1944

I bandi emessi dalla prefettura e dal comando del distretto militare per la presentazione delle reclute della classe 1925 ed ultimo quadrimestre 1924 hanno dato finora esito pressoché negativo.

La prefettura tempesta di ordini ed il Distretto ci riempie di manifestini di propaganda.

Il Prefetto Zerbino mi chiama personalmente a rapporto (credo però che abbia pur chiamato altri podestà di paesi di una certa importanza).

Mi chiede notizie sull'andamento generale ella chiamata alle armi ed io sballandola grossa dico che molti si sono già presentati e moltissimi li reguiranno, presentandosi prima del 31 maggio giorno di scadenza del nuovo bando di chiamata. Ed é anche logico che il movimento sia graduale. Hanno lasciato più di un mese di tempo e nessuno vuole presentarsi in anticipo e cioè prima dello scoccare dell'ultima ora.

Mi chiede notizie dei partigiani di Giaveno "Ma a Giaveno = dico io = non vi sono partigiani; ve ne sono di passaggio, provenienti dalla Val di Susa e diretti alla Valpellice e viceversa.... ma sono di passaggio".

Mi dico di essere al corrente e molto bene del movimento dei partigiani e delle loro località e sulla carta geografica o meglio topografica che ha distesa sul suo tavolino mi mostra le nostre montagne con dei circoletti in lapis rosso. "Qui = dice = ci sono dei reparti partigiani; non é forse vero?" "Francamente io non lo so perché non posso recarmi in montagna" "Perché" "Perché vi sono le sentinelle ad un certo punto e lasciano solo passare i contadini o montanari abitanti in quelle località e che essi conoscono bene. Ma io non posso proseguire oltre la linea da loro stabilita" "Fino a quale punto sono le sentinelle?" "Anche questo non lo si può stabilire. Un giorno le sentinelle sono appostate molto in alto ed un giorno molto in basso fino quasi alle porte del paese a seconda che debbano fare qualche movimento o per alta ragione di cui certamente a me non danno contezza." "So io dove sono e li sveglieremo. So intanto che il ponte del Sangone é stato minato" "Ma quale ponte sul Sangone, perché ve ne sono tanti" "Quello di Ponte Pietra" (Figurarsi se non lo so. In previsione, passando ivi il tubo dell'acqua potabile ho già requisiti i tubi della Prever e li ho già nascosti nelle vicinanze per agire immediatamente e non lasciare la popolazione senza acqua) "Ma guarda = dico io = come ha fatto a saperlo?" "Noi abbiamo dei buoni informatori" "Peccato" mi scappa di dire "Come peccato" "Si peccato che

anch'io non riesca ad avere dei buoni informatori che non sarei obbligato a fare la figura di sentire dal mio Prefetto le notizie importanti che riguardano il mio paese” Sorride lusingato Zerbino e continua “Tra qualche giorno stia sicuro che sarà stroncata definitivamente ogni velleità di ribelli” Faccio gli scongiuri di rito e me ne torno maggiormente persuaso che il rastrellamento vi sarà e sarà disastroso.

Appena a Giaveno corro all'ospedale e faccio fabbricare un altro rifugio più grande e più sicuro della cantina. Qui ci metteremo (essendo più malagevole) i giovani sani e più in gamba e qualche fifoso come il medico Origlia ed il falegname Vay che lo ha costruito. Gli altri li faremo passare per il pollaio ed entrare in una cisterna tanto ben nascosta che per trovarla bisognerebbe abbattere l'ospedale stesso. Da questa parte sono sicuro. Trovo ancora Nicoletta e gliene parlo. Mi assicura che provvederà.

27 Aprile 1944

Falso allarme!

Alle ore 1,30 il maresciallo dei carabinieri Prati Pietro un mio vecchio dipendente che ora per servizio si trova impiegato alla dinamite Nobel mi manda un operaio per avvertirmi che provenienti da Torino sono giunti ad Avigliana ed alloggiati nei pressi dei laghi una ventina di automezzi e carri armati carichi di tedeschi e di italiani. Crede che siano diretti a Giaveno dato che si sono allungati verso questo paese.

Batto a tutte le porte dove so che dormono i partigiani e dovevi sono giovani che per la loro età presentano pericolo di essere arrestati e faccio metter l'ospedale in sicurezza.... Ma nulla avviene. Vengo a conoscere che per un ordine improvviso le truppe sono andate verso Rubiana e la valle del Lis.

28 Aprile 1944

Sembra che la risposta data al signor Lubiani non sia andata a genio al suo ufficio nè a lui, perché la rimanda al comando di legione onde la questione sia più approfondita. E' incaricato stavolta personalmente il capitano Vannetta. Questi mi

chiama ed assieme combiniamo un altro pasticcio che lascia le cose come sono.
Speriamo bene.

30 Aprile 1944

Sono nuovamente chiamato alla Federazione per il Soria.

Questo benedetto uomo – che mi ha fatto tribolare da vivo – non mi lascia in pace nemmeno da morto.

Solaro, appena entrato nel suo ufficio con molta prosopopea grida “Voglio la salma del Soria”- “Chiedetela ai partigiani” – “Verrò io con carri armati ed autoblinde e distruggerò tutto se non mi viene restituita quella salma.” – “Perchè non tratta lei personalmente coi partigiani?” – “Non mi abbasso” – “Ho sempre sentito dire che chi ha bisogno necessariamente si deve abbassare” – “Poche chiacchiere; o mi viene restituita la salma o di Giaveno ne faccio un mucchio di rovine”- “Ed è un italiano che parla così?” – “Ma là sono tutti banditi.” – “Non esageriamo, le case che volete distruggere non sono uomini nè banditi” – “Insomma, intende sì o no di restituire questa salma?” – “Ma perchè la chiede a me? L’ho forse ucciso io questo benedetto Soria che Dio l’abbia in gloria? L’ho seppellito io? Sono forse io il comandante dei partigiani o ribelli come li volete chiamare?” – “Finiamola podestà, sappiamo bene cosa è lei per i partigiani, si interessi quindi della cosa se non vuole che chi ne debba pagare il fio sia la sua popolazione.” – “Bene quando si tratta di interessarmi presso il comando partigiano perchè con atto umanitario restituiscano la salma lo posso fare e ciò rientra nelle mie funzioni. Questo lo farò ben volentieri, ma non so se riuscirò. Ad ogni modo farò il possibile.”

Ritorno a Giaveno e combiniamo di restituirla.

1 maggio 1944

Alle ore 16 col medico condotto dottor Paschero e il Pretore di Avigliana procediamo alla esumazione e al riconoscimento della salma del Soria. Preparata la

cassa e deposta in un furgone questa sera stessa la consegno ai parenti che ho fatto chiamare per telefono, a mezzo dello stesso Solaro.

Giungono altre lettere anonime contro giovani non presentatisi al Distretto militare in precedenza alla ultima chiamata. Quelle dirette personalmente a me o all'arma locale vengono cestinate, quelle di altri comandi le ritorniamo rispondendo che a noi risultano presentati come dai nostri registri e dalle matrici dei certificati dei fogli di viaggio rilasciati. O si sono regolarmente presentati e il distretto li ha già incorporati e ancora non si sa dove siano andati oppure il Distretto pur ricevendoli li ha lasciati fuggire o altrimenti non ha i registri in ordine.

Tali risposte mi sono state insegnate dal Tenente Colonnello Musso dei carabinieri Comandante in seconda del distretto militare. Quanti ne ha salvati questo provvidenziale ufficiale.

4 maggio 1944

Vengo nuovamente avvertito che le truppe inviate a Rubiana dopo finito quel rastrellamento saranno inviate a Giaveno. Il rastrellamento = ideato e voluto dal prefetto Zerbino = avrà una portata eccezionale. Sono inoltre avvertito che appena le truppe saranno in Giaveno saranno richiesti ostaggi = come da tutte le altre parti = per mettersi le spalle al sicuro da eventuali cattivi intendimenti della popolazione.

Avverto di tutto, popolazione e partigiani.

10 Maggio 1944

Alle ore 5 sento giungere dalla parte di Avigliana una infinità di camions e carri armati, dai quali discendono in Piazza soldati italiani e tedeschi. Senza nemmeno lavarmi mi vesto in fretta e corro all'ospedale per metterlo in stato di sicurezza, ed appena tornato sento un forte bussare al cancello. Incomincia il mio turno ed il mio calvario.

Scendo e trovo tre tedeschi armati che mettendomi tra di loro mi accompagnano in piazza S. Lorenzo da un tenente del reggimento Alpino tedesco.

Questi sta guardando il campanile e mi accorgo che fa segnali ad un tedesco che si trova nella cella campanaria. Si volta, e a bruciapelo mi dice “Mi dia una buona casa o villa per collocare il comando” = “Tutte le case sono occupate da sfollati che in grande quantità sono giunti qui per sfuggire agli orrori dei bombardamenti.” = Mi guarda un momento e poi continua “Mi accompagni a Villa Garrone”

Si vede che conosce come me ed anche meglio dove si può star bene.

Mi fa salire in macchina e senza mio intervento, questa si ferma davanti al cancello che viene tosto aperto dal portinaio. Dopo un lungo suonare alla porta interna della Villa si presenta personalmente = in veste da camera = il commendator Garrone.

Forse arrabbiato per la insolita sveglia il commendatore alla richiesta di locali risponde negativamente e male al tenente il quale prende veramente cilindro ed uscito in giardino mi fa dire dall'interprete che il Garrone é certamente un antitedesco ed un favoreggiatore per cui intende sloggiarlo completamente per ora indi arrestarlo e distruggere poi la villa intera. Diavolo! che furia. Gli faccio dire che il Garrone é un povero vecchio che svegliato all'improvviso dal sonno é imbranciato come un bambino, ma che se lascia fare a me, la questione sarà liquidata. Infatti mentre entro in casa scende dalle scale la figlia del Garrone, che conoscendo bene la lingua tedesca la presento al tenente e si trovano subito d'accordo. Stabilito ciò il tenente mi chiede una trentina di ostaggi presi tra gli uomini dai 2° ai 5° anni di età che ne risponderanno colla loro vita di qualunque incidente avvenisse in Giaveno o in Coazze contro soldati tedeschi o italiani loro dipendenti.

“Ma perché = dico io = perché fermare trenta persone innocenti? La popolazione, ne sono garante io stesso, non darà fastidio a tedeschi e italiani soldati con loro” = “Ma é consuetudine nostra” = “Sorvoliamo per questa volta su questa inumana consuetudine da nessun codice internazionale approvata” = Ma io sono un soldato ed ho ordini perentori dal mio comando.” = “Dica al suo comandante che rimango io a disposizione come ostaggio e cola mia vita rispondo di ogni azione della mia popolazione. “ = Il tenente rimane perplesso e poi mi dice “Io non ho potere di fare ciò anzi ho precisi ordini in contrario, però dato l'originalità della cosa = fatto mai

avvenuto finora alle nostre truppe = alle ore 10, quando arriverà il mio comandante ne parlerò e lui deciderà.” Stiamo per allontanarci quando arriva un capitano tedesco, che da quello che capisco, deve essere l’aiutante maggiore del comando. Parlando di varie cose sento che il tenente gli riferisce la mia proposta. Il capitano mi fa dire (quantunque egli stesso parli l’italiano non bene ma meglio del tenente) che é una cosa nuova, mai udita; ma appunto perché tale, la sottoporrà al comandante delle truppe di operazioni appena giungerà. Intanto mi chiedo dei locali per alloggiare vari ufficiali = Ahi! la loro permanenza in Giaveno mi sembra durare assai.=

In quanto agli alloggi o darli spontaneamente o se li prendono loro senza alcuna discriminazione, é quindi meglio che faccia io stesso buon viso e cattiva fortuna cercando di mettere d’accordo l’obbedienza alla mia utilità.

“Faccio dormire tutti gli ufficiali negli alberghi che da varie lettere anonime sono stati segnalati quali favoreggiatori. Essendo da essi occupati tali alberghi potranno sfuggire ad eventuali rappresaglie.”

Passa da Giaveno alle ore 8 il commendator Garrone il quale fermando la macchina ed avvicinandosi a me dice “Ho dovuto sottostare all’ordine del comando tedesco e cedere la mia casa, ma io per non vederli, me ne vado a Torino e ritornerò solo quando saranno partiti.

E..... Anche questa é una consolazione..... ma tutti i gusti sono gusti. Io veramente sarei rimasto perché non facessero dei danni alla casa; ma lui é contento così, e così sia.

Alle ore 10 nel mio ufficio podestarile viene il Colonnello Comandante col suo aiutante maggiore = il capitano con cui avevo parlato alla Villa Garrone. Approva la mia proposta purché gli dia la mia parola d’onore che non mi allontanerò da Giaveno fino a che le truppe di operazione non abbiano lasciato la Valle. Gliela do ben contento di aver risparmiati tanti dolori a Giaveno e a Coazze. Però egli finisce per dire “Allora non si parli più di ostaggi per questi due comuni, ma intendiamoci, stia ben attento perché ad un minimo accenno di conflitto ad una ferita o peggio ancora ad una uccisione di soldato mio dipendente la faccio fucilare immediatamente.”

E sta bene; credo di essere sicuro, nessuno sarà tanto cretino da voler scatenare queste bestie.

Le forze qui giunte sono composte di due reggimenti alpini o meglio di parti di due reggimenti comandati da un tenente colonnello e da un colonnello quello qui presente. Ai due reggimenti sono aggregati un reparto di SS italiano della forza credo di una compagnia un po' abbondante e una compagnia di metropolitani (80 uomini) di Torino comandate dal tenente Saia e 20 carabinieri che pure dipendono dal predetto tenente.

Credo che tutta la forza si aggiri su 1200 uomini, non di più.

Alle ore 10,30 ritorna il capitano aiutante maggiore con in mano un pacco di fogli volanti uniti da una molletta. Si siede sulla mia poltrona e incomincia a sfogliarli. Da quanto mi viene richiesto e posso conoscere a poco a poco, sono tutti pieni di denunce a carico di Giaveno e di Coazze. Incomincia a parlare con una calma impressionante e mi fa subire il seguente interrogatorio.

“Quali sono i partigiani più noti?”

“Volontari non ve ne sono”

“Ma gli alberghi nei quali mangiavano e bevevano e gozzovigliavano?”

“Non sono affatto colpevoli – se anche l'avessero fatto – perchè obbligati con la forza a aderire alle loro richieste. Come fa questa gente circondata da partigiani senza alcuna difesa a disobbedire? Intanto assicuro che non si gozzovigliava mai perchè i partigiani non si fermavano mai in paese e poi quand'anche avessero voluto bere come faceva l'esercente a rifiutare? Però ad onor del vero debbo dichiarare che quasi tutti gli esercenti di Giaveno (e naturalmente parlo di questi perchè dipendono da me) hanno chiesto di poter chiudere provvisoriamente i loro esercizi e ciò per non essere obbligati a dar da bere e mangiare ai partigiani.”

Vado nell'ufficio di Bergeretti incaricato delle pratiche commerciali e prendo il fascicolo delle licenze di esercizio e gli mostro tutte le domande in carta bollata e datate da circa due mesi fa. (E' veramente stata una magnifica idea la mia)

Le guarda una per una, le legge e poi dice:

“Ma queste sono domande fatte per riparazione ai locali”

“Ma naturalmente; non hanno detto certamente per non essere obbligati a somministrare bevande ai partigiani altrimenti questi si sarebbero vendicati”

 Mi sembra persuaso per gli esercenti e passa ad un altro articolo.

“Ma i contadini non sono tutti favoreggiatori?”

“A maggior ragione, per questi anche se lo fossero vi sarebbe nessuna responsabilità. Isolati, disarmati anche se li alloggiassero sarebbe perdonabile? In quanto ai viveri, non credo ne abbiano in tale abbondanza da poterne distribuire ai partigiani. Non ne hanno nemmeno per essi dato il magro raccolto che possono ricavare dai loro aridi ed asciutti campicelli”

“Ed il Clero, non è forse tutto antifascista e antinazista?”

“Il Clero, parlo per quello di Giaveno, è solo dedito alla Chiesa ed alla religione, aiuta i più poveri e più bisognosi, ma non si interessa di politica.”

“Allora secondo lei, qui tutto va bene, tutti sono agnellini, tutti amanti della repubblica e del popolo tedesco, tutti pronti a sacrificarsi per lo stato. Non è così?”

“Io non sono un politico e dico quello che mi sembra sia giusto. Se non tutti sono propensi al governo repubblicano e a quello tedesco la colpa va attribuita ai due governi stessi che non hanno saputo accaparrarsi la simpatia delle popolazioni. Non basta mettere i manifesti con i quali si intende stendere la mano alle nostre popolazioni, quando i fatti poi dimostrano il contrario.”

“Ma in qual modo dimostrano il contrario?”

“Ma i rastrellamenti”

“Ma come! Lei vorrebbe che noi lasciassimo in pace i ribelli che minano la nostra sicurezza e che ci pugnolano alle spalle”

“No, io parlo della popolazione. Che c'entra questa quando venite per i vostri rastrellamenti? Cosa c'entrava la popolazione di Cumiana se i partigiani non avevano voluto rendere gli ostaggi?”

“No, non ci sarebbe entrata se essa stessa dalle case non avesse sparato contro i nostri reparti.”

“Non è così, e sono certo che anche voi tedeschi vi siete persuasi che la popolazione no c’entrava affatto. Eppure 57 innocenti sono stati fucilati.”

“Anche lei quindi è contro di noi!”

“Io sono contro nessuno o meglio io sono contro tutti compresi i partigiani quando vogliono fare del male alla popolazione, che tra tutti litiganti è quella che soffre più di tutti.”

“Allora lei come la pensa e come agisce, ho troppi dati a lei non tanto favorevoli.”

“Come agisco e come penso? Quello che penso non può essere che di deprezione dei danni fatti subire alla mia popolazione – come già sopra ho detto. Come agisco? La mia azione è alla portata di tutti perchè agisco alla vista di ognuno. Ripeto, faccio tutto quello che posso perchè sia rispettata e non danneggiata la popolazione da tutti, compresi gli stessi individui della popolazione che fossero malintenzionati.”

“Ma io chiedo come la pensa politicamente”

“Io non sono un politico, ma un amministratore e francamente data la mole del lavoro e gli incidenti che succedono in Giaveno non ho il tempo di darmi alla politica.”

“Abilmente lei sa sorvolare su quanto le domando. Avrei molte cose anche da chiedere ma è tardi e per ora mi limito alle seguenti. Quanti sono i partigiani in questa vallata?”

“E chi lo sa? Al dire di qualche persona si tratta di qualche decina perchè sarebbero sempre gli stessi che si vedono ogni tanto aggirarsi da queste parti. Un controllo non si può fare perchè io non mi arrischio ad andare in montagna. D’altra parte essi non mi lascerebbero certamente avvicinare ai loro posti. Però da quanto vedo io in paese sono sempre gli stessi, quindi dovrebbero essere pochissimi.”

“Sa i nomi dei capi?”

“Anche questo non lo si può conoscere. Ce n’è uno che ho sempre sentito chiamare col nome di Annibale. L’altro giorno udii distintamente alcuni partigiani chiamarlo “Dante” ed egli rispondere come se quello fosse sempre stato il suo vero nome.”

“Ma sono tutti piemontesi?”

“Tutt’altro, dal loro modo di fare e di parlare la maggior parte li giudico essere della Bassa Italia.”

“E’ strano, tutte le informazioni che mi sono altrove date, sono completamente discordi dalle sue. Quale sarà la verità?”

“Non certamente quella data da chi la offre a prezzo.”

Rumina qualche cosa e poi riunendo le sue carte mi consegna dei manifesti in cui viene ordinata la consegna immediata (24 ore di tempo) di tutte le armi da fuoco comprese quelle da caccia.

Addio anche i miei tre fucili da caccia! Ma se questo fosse il maggior male, sarebbe veramente da felicitarsi.

Ho appena lasciato questo impiastro che me ne trova subito tra i piedi un altro. E’ il tenente Sala dei metropolitani, il quale, dicendosi incaricato dal comando tedesco di attuare il blocco di Giaveno e della valle ed anche della polizia militare della zona mi chiede di mettere a sua disposizione per tutto il tempo di sua permanenza un’automobile. Carino lui! Dove vado a prendere un’automobile. Gli dico chiaro e tondo che non ne ho.

Grida che è un funzionario ed un tenente dei metropolitani e che ha il diritto di comandare e di essere obbedito. Gli rispondo che altrettanto io sono un funzionario come capo del paese e che più di lui sono un ufficiale capitano e che gli ordini li ricevo dalla prefettura e...purtroppo anche dal comando tedesco.

Liquidiamo la faccenda con dargli a noleggio due biciclette.

Alle ore 13 mentre sta per mettermi a tavola due tedeschi mi vengono a prendere e mi accompagnano in municipio.

Qui trovo un ufficiale tedesco con l’interprete che viene chiamato Ro..., i quali dicendomi che devono in Giaveno impiantare un ufficio di istruzione per l’interrogatorio di partigiani o favoreggiatori arrestati in Giaveno, mi chiedono il mio ufficio podestarile con annessa anticamera.

Non c’è da discutere, ma da obbedire. Chiedo un’ora di tempo per sgomberare e nascondo in fretta certi documenti tra i quali i miei appunti presi giornalmente

sull'andamento del paese (il presente diario) e poco dopo do loro anche le chiavi dei due uffici.

La prigione sarà la camera di sicurezza dei carabinieri e se i prigionieri saranno tanti, si userà il teatro Alfieri.

Alle ore 18 il tenente Saia che, per ordine del comando tedesco si è preso lui pure una camera ad uso ufficio nel municipio viene in comune accompagnato da due giovani. Uno è Gotto di Giaveno, il secondo un Ruffino di Trana. Avranno sì e no 17 anni. Chiedo di che si tratti ed egli mi risponde che sono due partigiani trovati armati da una pattuglia metropolitana e che saranno consegnati ai tedeschi certamente per essere fucilati.

“Saia – dico io – non le sembra enorme, mostruoso che ci ammazziamo tra noi italiani facendo ridere tedeschi, inglesi, americani e tutto il mondo alle nostre spalle?”

“Gli ordini sono assai severi e poi è il mio dovere”.

“Ma che dovere! E' mal compreso in questo modo, in queste circostanze è la coscienza che deve parlare”.

Siccome vedo che è soprapensiero, mi rivolgo ai due ragazzi e dico loro “Via, andate a casa e non muovetevi più, perchè un'altra volta non troverete un ufficiale così coscienzioso e bravo che vi perdoni le vostre marachelle.” Quelli si danno immediatamente alla fuga e Saia rimane un po' male e alzando le braccia dice “Bah, faccia come vuole!”

Durante la giornata – a quanto mi si riferisce – vi sarebbero stati dei duri combattimenti alla Maddalena dove sembra sia stato ferito il capitano Paventi, al Forno e al Sangonetto. Le dicerie (si tratta evidentemente di esagerazioni) dicono che si tratti di qualche centinaio di morti e di feriti. Verso sera sono avvertito che alla Maddalena un reparto tedesco ha ordinato alla popolazione di far conoscere quali sono i centri di rifornimento dei partigiani, altrimenti farà 40 ostaggi da deportare in Germania. Il Priore di Maddalena Don Gallo riesce a salvare la situazione e a far sì che nessuno parli. Dalla Maddalena i tedeschi hanno cannoneggiato sul Monte Turo una squadra di partigiani. Sembra vi siano due morti.

11 maggio 1944

Altre informazioni pervenutemi questa mattina presto mi fanno conoscere oltre al Paventi deve essere stato ferito anche uno dei Nicoletta ed un altro ufficiale appena giunto dal Cuneese ed anche il tenente Nino.

Dal comando di Coazze é stata arrestata la maestra del Forno SAntacroce e la sua compagna Ferrero, che si trovavano per ragioni di professione (quali maestre)malla frazione del Forno.

In Giaveno i metropolitani e i carabinieri perquisiscono delle case ma a quanto mi viene riferito si mostrano educati e buoni non facendo abusi.

Ai posti di blocco di Cumiana e dell'Ospedale sono stati messi i carabinieri e ciò mi fa piacere perché sono i posti per i quali dovrò con maggior frequenza transitare e forse non sempre con tutta regolarità.

Alle ore 16 trovo il tenente Saia, al quale avendo richiesto se vi fossero delle novità, mi comunica che dai suoi uomini sono stati fermati due contadini per favoreggiamento. Me li faccio mostrare; sono un certo Versino ed un Bramante. “Ma che le salta in mente Saia sono due buoni contadini solo intenti al loro lavoro ed alle loro famiglie.Dove va a stanare le informazioni?” Mi assicura che prima di sera saranno messi in libertà. E ciò avviene.

Mentre faccio rilasciare questi ne vengono accompagnati altri due che conosco di vista ma non di nome. “Anche questi sono due contadini che erano evidentemente intenti ai lavori campestri perché come li vede sono ancora cogli zoccoli e senza giacca.” = “Ma é il tenente che si trova al posto di blocco dei Dalmassi o meglio del Ponte Sangone che me li manda perché sospetti di favoreggiamento” = “Ma come fa quello sbarbatello a dire che sono sospetti di favoreggiamento? Quali sono i suoi rapporti e le sue prove? Non si lasci infinocchiare lei ufficiale di Polizia da uno smorto sottotenente che non sa neppure lui perché porta le spalline da ufficiale.” “Ma come faccio?” = Come deve fare un uomo onesto, li lascia in libertà.”

Mi ascolta e li lascia in libertà ma borbotta “Allora qui io non faccio niente.” = Si Saia, niente di male, ma tutto del bene a pro di tanti italiani.”

Faccio una scappata ai Dalmassi, perché sento delle altre lagnanze circa il comportamento dei soldati italiani che si trovano a quel posto di blocco. Prima di oltrepassare il Blocco quel sottotenente mi chiede il nulla osta per poter passare “Non ce n’è bisogno, sono di Giaveno e mi reco in una frazione del comune stesso. “ = “Senza il lasciapassare del comando tedesco di qui nessuno passa.” = “Guardi che io sono il Podestà ed ho il diritto di visitare una mia frazione.” = “Qui sono tutti uguali ad ogni modo, per questa volta passi pure.”

Continuo la mia strada pensando come è coerente questo sbarbatello. Son tutti uguali e nessuno deve passare; però io podestà di cui non mi ha chiesto i documenti, per questa volta posso passare. Non è quindi la consegna ma l’arbitrio suo.

Ai Dalmassi vengo a conoscere che questo ufficiale, per modo di dire, ha fatto rubare dai suoi uomini cinque galline, da una parte 4 o 5 conigli da un’altra parte ed uova ed altro, e quello che è più forte ha requisito ad una povera vecchia sfollata e mantenuta dalla pubblica carità un materasso di lana per dormirci sopra lui. La povera vacchia dovette questa notte dormire su una nuda branda.

Al ritorno gli contesto questi addebiti ma egli con un cinismo sguaiato dice “Preda bellica.” = “Oh disgraziato =lo interrompo io= preda bellica in Italia e a danno degli Italiani. Ma lei non è un italiano è uno straniero peggio dei nemici d’Italia.” = “Questi sono fatti miei che non interessano affatto lei.” = “Mi interessano invece talmente che se prima di sera non sarà riparato ai danni fatti, domani mattina ne farò regolare rapporto al Comando tedesco.”

La Colonna tedesca ed italiana che si trova alla Maddalena sale sulle montagne verso il Bess ed in conflitto uccide due partigiani. Altri due vengono uccisi al pian Lese; e a Balangero sono arrestati tre partigiani feriti ed altre persone ritenute favoreggiatrici. Tutti vengono accompagnati a Coazze. Il Parroco Don Gallo interviene e riesce ad ottenere che le famiglie dei fermati possano dar loro da mangiare e me ne fa tosto avvertito.

12 Maggio 1944

Sono chiamato a Coazze da quel comandante del presidio tedesco e capo ufficio istruzione, il quale mi comunica che i suoi uomini hanno liberato tre ragazze che erano state fatte prigioniere dai partigiani ma che erano quasi nude, senza scarpe e senza indumenti, quindi io dovrei provvedere a vestirle e farle accompagnare ai loro paesi. “Ma io non sono il Podestà di Coazze mi basta e ne ho anche troppo del comune di Giaveno”. “No, qui non vi sono altre autorità; faccia lei da podestà mentre noi ci troviamo in azione”. “Sta bene, io provvederò, però potrò e dovrò intervenire anche in favore della popolazione che provvisoriamente mi viene affidata. Quindi chiedo che siano messi in libertà alcuni uomini di Coazze anziani e che nulla hanno a che fare con i partigiani”. “Concesso”. E dà subito l’ordine che siano rimessi in libertà”. “Chiedo che siano messe in libertà le due maestre del Forno colpevoli solo di essere maestre in un comune o frazione circondati da partigiani”. “Terrò conto del tuo desiderio, però ora non posso perché debbo chiedere ancora altri chiarimenti, però accerto che nulla sarà loro fatto di male e saranno tra poco liberate”. “Chiedo la libertà di Don Mattone arrestato ieri sera quale parroco del Forno”. “Non posso darle questa assicurazione per motivi che ora non posso palesare”. “Ora per Giaveno. Ieri e stamane sono stati arrestati per ostaggio alcuni uomini e donne della Maddalena. Ciò è contrario all’accordo fatto da me col Comandante di Villa Garrone. Ostaggi non se ne devono prendere né in Giaveno, di cui la Maddalena è una frazione, né in Coazze”. “Non sono stati arrestati da me né secondo miei ordini, ma telefonerò al Comando in Villa Garrone e se sarà vero quanto mi dice saranno messi in libertà”. “La prego di voler telefonare subito”. Mi guarda un po’ e poi telefona. Dopo aver finito mi dichiara che corrisponde a verità che io solo devo essere tenuto come ostaggio e responsabile e quindi darà immediatamente l’ordine del rilascio. “Ed ora basta!”. “Scuserà, ma come capo di queste popolazioni ho il dovere di interessarmene”.

Provvedo all'acquisto di indumenti per le tre ragazze ed in serata le faccio accompagnare ad Avigliana da dove esse dicono di trovarsi al sicuro.

Al ritorno da Coazze verso le ore 13 Saia mi dice che sono stati arrestati due partigiani. Cerco di persuaderli a metterli in libertà, ma egli dice "Impossibile perché ne è già stata avvertita una pattuglia tedesca". "Ha detto che erano armati?". "Ancora no". "Allora possiamo ancora accomodare la cosa. Lei dirà, se se lo ricordano e glielo chiedono, che uno di essi era mio figlio Franco ed uno era Nino Massia, un mio parente, ambedue operai della dinamite Nobel di Avigliana fermati mentre giungevano dal lavoro. Naturalmente ho reclamato la loro libertà essendo essi in possesso di tesserino di esonero firmato dal comando tedesco, e dovendo in giornata ritrovarsi ad Avigliana per il loro turno di lavoro". "Badi Podestà che corriamo ambedue un grave pericolo, lei in modo particolare perché risulterà chiaro che avrà sorpreso la mia buona fede. Eppoi dove andranno questi due suoi parenti?". "Non ci pensi Saia, so quel che faccio e stia pur certo che non vorrò dar mio figlio ed un mio parente in mano ai tedeschi per essere fucilati. Me ne assumo io tutta la responsabilità". "Podestà cosa mi fa fare?". "Del bene e null'altro".

Però vado subito in traccia di mio figlio e di Nino Massio e li mando subito a Bruino in casa di un nostro carissimo amico con l'ingiunzione di non muoversi di là fino a che io stesso non li farò avvertire. I due partigiani che sono della banda di Sergio vengono da me accompagnati verso il cimitero e fatti passare sotto la mia salvaguardia dal posto di blocco dell'Ospedale fatto dai carabinieri. Anche questi due sono salvi.

Sembra che sui monti il fuoco sia cessato e che i partigiani siano tutti dispersi. Si dice che fossero rimasti senza munizioni. Però questi due giorni devono essere stati tremendi a quanto mi dicono certi partigiani riusciti a sfuggire all'accerchiamento e altre mie staffette incaricate di riferirmi sull'andamento dell'operazione.

Pare (ma non è certo) che la notte dal 10 all'11 maggio i tedeschi abbiano inviato a Torino vari camion per portare morti e feriti loro e per ritirare altre truppe avendo essi trovata maggiore resistenza di quello che prevedevano. Infatti al mattino verso le ore

2,30 mi ricordo di aver veduto passare vari camion, che però ritenevo fossero carichi di viveri per le truppe.

Alla Maddalena i tedeschi appiccano il fuoco a tutte le case che si trovano alla destra del torrente Taunere. Fanno prigioniero un ferito partigiano e lo traducono a Coazze e prendono altri uomini che sono nelle loro case intenti ai loro lavori.

Corro subito a Coazze e dal capitano ottengo l'assicurazione che appena interrogati "pro forma" saranno lasciati in libertà.

13 Maggio 1944

Questa notte verso le ore 2 sono svegliato da una violenta sparatoria sembra proveniente dalla strada di Avigliana. Forse il blocco della Madonna di Valletta ed anche quello di Tortorello perchè la sparatoria mi sembra provenire da ambo le parti; e vari colpi sono andati a colpire il Seminario.

Al mattino i due posti fanno rapporto comunicando di essere stati assaliti proditoriamente da sconosciuti durante la notte.

Alle 7 sono già a Coazze per far rimettere in libertà quelli della Maddalena fermati ieri e ne vengo assicurato. Al ritorno verso le ore 9,30 tre tedeschi vengono in municipio e mi accompagnano in automobile fino alla Villa Garrone, dove mi attende il Colonnello Comandante ed il suo aiutante il capitano che parla la lingua italiana. Queati nel suo italiano duro che puzza di tedesco lontano un miglio e più mi dice "Questa notte partigiani e popolazione hanno sparato contro i nostri soldati dei blocchi di Sala ed Avigliana. Fortunatamente per lei tutti i soldati sono incolumi perché altrimenti a quest'ora lei sarebbe già stato fucilato sulla piazza di Giaveno. Badi che noi non scherziamo e se questa notte la storia si ripete morti o non morti feriti o meno = dato lo stato di tensione che tali fatti provocano lei sarà fucilato." = Mi si lascia parlare ed io dico "Non credo affatto ad un assalto di partigiani e tanto meno a quello della popolazione che è inerme ed ha una grande paura. Temo che i soldati dei due blocchi si siano sparati vicendevolmente data l'ubicazione disgraziata delle due località." = "Sarà, però veda podestà di stare in guardia perché oltre a

questo..... molte altre accuse le vengono rivolte” = “Io non faccio che salvaguardare la mia popolazione”. “Vedremo come andrà a finire; intanto si ricordi che lei ha data la sua parola di onore di non abbandonare Giaveno checché ne capiti”. “Sono un ufficiale e la mia parola d’onore vale più della mia persona..... ma se anche non l’avessi data stia pur certo che non abbandonerò mai la mia popolazione”.

Al ritorno da Villa Garrone vengo a conoscere che i metropolitani hanno arrestate la sorella del partigiano Enzo Ramazzotto e la madre del partigiano tenente Oliva. Saia mi dice che le due donne sono state arrestate dietro l’indicazione di una signora di Giaveno qui sfollata e che egli ora da esse pretendeva di sapere dove si trovano i rispettivi fratello e figlio.

“Vergogna Saia, vergogna pretendere che una madre denunci suo figlio ed una sorella il fratello. Ma sei peggio dei torturatori di via Asti? Sei un soldato od un aguzzino? Diventa rosso e borbotta qualche cosa che non riesco a capire e poi mi dice “Il dovere”. “Il suo dovere é quello del soldato; combattere apertamente un nemico, ma non infierire su due povere donne che sono già troppo provate dal dolore di sapere i loro cari congiunti braccati da tutte le parti, in procinto di essere arrestati e fucilati.” litighiamo ancora un po’ e poi mi assicura che appena saranno nuovamente e proforma interrogate saranno messe in libertà.

Mi avverte che sono stati stamane arrestati due partigiani ma che sono già stati chiusi in caserma dei carabinieri d’ordine del comando tedesco e che saranno interrogati dal giudice che si trova nel mio ufficio.

“Perché non me lo ha detto prima?” “Perché lei non c’era”. “Erano armati?” “No”. “Allora speriamo bene”.

Ma se questo benedetto Saia me lo diceva subito stamattina prima di consegnarli al comando tedesco c’era la speranza di poterli salvare; ora sarà ben difficile.

Alla 13,30 mentre mi reco in ufficio sotto alla porta del mio ex ufficio ed ora ufficio di istruzione vedo una lettera per terra. Siccome nessuno mi vede la prendo e corro al gabinetto per leggerla. E’ così concepita

“Al Comando tedesco di Giaveno.

Si avverte che i partigiani Barberis = Oliva = Romano Colla ed altri non si sono allontanati da Giaveno, ma si trovano tuttora nella frazione Villa e si aggirano tra la Cappella e la casa del mugnaio Varesio. Circondare le due località e senza dubbio li troverete.” Senza firma.

Benedetto paese! quante lettere anonime. Io vorrei che coloro che scrivono queste lettere anonime fossero di sentimenti veramente repubblicani ma perché non si sentono il coraggio di francamente avvertire il comando assumendosene la responsabilità. Ma qui non si tratta di persone tali ma dei soliti carognoni che desiderano fare la spia per vizio di maldicenza o per vendette personali.

Faccio scomparire la lettera nel solo posto adatto a tali porcherie e vado di corsa al Ponte Sangone dalla Piera Ruffino e l'avverto di quello che succede. Vada dunque lei ad avvertirli = perché certamente lo sa dove sono = e sappiano regolarsi perché non è detto che chi ha scritto questa anonima non ne scriva delle altre dello stesso genere e non sempre si può correre ai ripari. La Piera parte in volata e le cose si accomodano. E' un grande tormento, per altra ragione questa anonima scoperta avanti all'uscio del Tribunale di Giaveno. In questi giorni i nostri uffici sono poco frequentati dal pubblico e quei pochi che vengono, si fermano abbasso all'ufficio annonario. Non sarà un mio impiegato o impiegata? C'è da pensarci seriamente.

Verso le ore 18 una ragazza che conosco bene di vista perché mi venne mandata come staffetta da partigiani e che abita vicino al mattatoio ma di cui non so il nome, mi avverte che 10 partigiani sono nascosti nel cimitero ridotti in condizioni pietose per mancanza di nutrimento e per i disagi.

La ringrazio dell'avvertimento e le dico = se può = di assicurarli che io provvederò a portare loro del cibo ma che non si muovano finché io non sarò da loro.

Alle ore 22 all'oscuro, prendo un sacco da montagna abbastanza ampio, lo riempio di pane che gratuitamente mi fornisce il buon Allasia Raimondo, vi metto marmellata formaggio ed un fiasco di vino e mi incammino verso il cimitero. Al posto di blocco vi sono i carabinieri i quali riconoscendomi mi dicono “Buona sera Signor Capitano” e mi lasciano passare senza altre domande.

Al Cimitero vi sono 10 partigiani della Banda di Fassino che dicono di aver combattuto fino ad esaurimento delle munizioni e vivere ritirandosi dal Trucco fino alla Mattonera dove erano riusciti miracolosamente a sfuggire all'accerchiamento tedesco, ma che poco pratici vedendo il cimitero in Giaveno vi erano nascosti avvertendo una loro staffetta. Do loro quel poco che ho potuto portare e dopo aver mangiato li accompagno per strade campestri fino ad oltre i Dogali. Quando sono sulla strada provinciale non c'è più pericolo? Raccomando loro appena a Bruino il secondo paese che troveranno sulla strada, di presentarsi a Perazzo che troverà il modo di nasconderli e dar loro da mangiare. (Di Perazzo mi posso completamente fidare).

Torno alle ore 2.

14 Maggio 1944 (questo è uguale alla nostra copia di libro)

Dalle tre alle quattro si ripete la sparatoria della scorsa notte. Alle 5 appena appena è chiaro vado sul posto a fare una inchiesta e non trovo tracce nè di passi nè di bossoli sparati nelle località da cui i soldati dicono essere partiti i colpi, e vedute le fiamme. Alle ore 8 mi faccio ricevere dal comandante tedesco e dico chiaro e tondo che i metropolitani si stanno divertendo a sparare durante la notte gli uni contro gli altri o contro dei fantasmi o per paura o per piantare delle grane di cui nessuno sente il bisogno e tanto meno la necessità. Dico loro quale è stato il risultato della mia inchiesta ed il comandante ne conviene con me e dà ordine che una pattuglia tedesca invigili sui posti di blocco.

Mi dispiace per la pipa che si prenderà Saia, ma d'altra parte non voglio per i suoi uomini lasciarci la pelle io e la mia popolazione.

Infatti verso le ore 11 mi trova e si rammarica con me del mio rapporto, ma infine ne conviene che io ho tutto il diritto di salvare la mia pelle.

Un Ufficiale del Tod verso le ore 11,30 d'accordo o per ordine stesso del comando di Villa Garrone compila un manifesto così concepito:

COMANDO MILITARE TEDESCO DI GIAVENO - COMUNE DI GIAVENO

Tutti gli uomini appartenenti alla classe di leva dal 1916 al 1926 inclusa sono chiamati ad una visita di controllo che sarà eseguita dal comando tedesco il giorno 16 andante al teatro Alfieri di Giaveno.

Il Comandante tedesco f.to ROLF

Il Podestà

Come è stato firmato dal Comandante tedesco questi vorrebbe che fosse firmato anche da me – quale podestà. Mi rifiuto perchè i giovani vedendo la mia firma potrebbero essere tratti nell'inganno e presentarsi tutti sicuri che da me non sarebbero certamente stati traditi.

Mi viene richiesto del motivo del mio rifiuto ed io dico “Con la firma dei tedeschi i giovani obbediranno certamente perchè sanno che i tedeschi non scherzano, ma vedendo la mia non se ne daranno per inteso abituati come sono a non tener mai conto degli ordini podestarili, quindi anche nell'interesse della cosa stessa la mia firma sarebbe di danno.

(E' certamente il buon Dio che mi ispira tante scappatoie). Ed essi la bevono ed il manifesto esce senza la mia firma. Ed è un bene perchè molti dubitando di un trucco mi hanno dichiarato che non si presenteranno, e per essere sicuri si allontaneranno da Giaveno passando attraverso i monti.

Alla sera vengo avvertito che appena io avevo accompagnato al sicuro i 10 partigiani nascosti al cimitero altri 12 erano giunti nelle identiche condizioni, essi non ardiscono uscire perchè poco pratici ed attendono la sicurezza da me. Li faccio avvertire che non mancherò.

Alle ore 15,30 un'altra lettera anonima viene gettata nel giardino della caserma dei carabinieri denunciando che 5 partigiani si trovano nascosti nella casa di Maritano Mario alla Sala. Strappiamo la lettera ed io di corsa vado alla Sala. Vi sono stati veramente durante la notte 5 partigiani ma stamane assai presto la sua signora li aveva accompagnati per strade da lei ben conosciute e sicure in salvamento.

Alle ore 23 porto da mangiare a quelli del cimitero e li accompagno su una strada al sicuro. Sono della Banda di Frico e raccontano cose raccapriccianti.

15 maggio 1944

Nulla é avvenuto questa notte.

Alle ore 11,30 Saia mi dice di aver fermato due giovani che gli sembrano partigiani ma che non li ha denunciati al comando tedesco per farmeli prima vedere. Sono della Banda di Frico – anzi uno è un carabiniere. Li difendo ed ottengo che vengano liberati. Do loro dei vestiti e del denaro (povero il mio portafoglio, si esaurisce ogni giorno di più) e li metto sulla buona via per mettersi al sicuro. Mi dice poi un'altra cosa, che dice di non capire.

E' stato portato da Coazze a Giaveno nella caserma dei carabinieri un partigiano ed già interrogato qualche giorno fa dal Tenente ufficiale istruttore e rinchiuso nuovamente in caserma.

Vado subito in caserma per poter parlare e vedere quello che si può fare, ma di piantone per i prigionieri c'è un soldato tedesco e non mi lascia passare. Diavolo, non vorranno mica fucilarlo qui in Giaveno?

Dio mio, quanti grattacapi! E non potermi sfogare con nessuno, nemmeno anzi tanto meno in casa mia! Per non affliggerli maggiormente addirittura sorrido mentre ho la disperazione nel cuore.

Alle ore 13,30 in municipio viene accompagnato Titano Fumato fermato dai metropolitani di Saia. Non so come, ma è presente il capitano tedesco. Capisco che la può andar male perchè è giovane quindi ritenuto come partigiano perciò impianto subito una gherminella. Mi avvicino e dico "Ma come non sei ancora partito?" e rivolgendomi al capitano dico "Si è presentato da me stamane per avere il foglio di via per ritornare al suo corpo in Venaria Reale dove è atteso come furiere".

"Ho avuto un giorno di permesso" è la pronta risposta di Fumato.

"Allora ti accompagno io perchè non voglio che ti succeda di essere nuovamente fermato". Il capitano crede e me lo consegna ed io lo conduco a casa sua e gli dico

“Ora fila neh!”. Non se lo fa ripetere due volte e prende il tram recandosi a Bruino dove si presenterà a Perazzo.

Alle ore 15,30 torno nuovamente in municipio e trovo il maresciallo. Mi dice che l’arrestato sta per essere interrogato dal Tenente Istruttore e da Robert. Non ha finito di parlare che dal mio ufficio odo distintamente la voce di Robert che dice

“Dove si trova Nicoletta?”

“Non so” è la risposta. Ci avviciniamo cautamente alla porta del mio ex ufficio e udiamo la continuazione dell’interrogatorio.

“Come non lo sai? Sappiamo noi che il giorno 11 e 10 maggio tu eri con lui”

“Vi sbagliate”

Odo un colpo come di una frustata indi un gemito implorante “mamma”

“Parla”

“Non so nulla”

Un altro colpo ed un altro gemito.

“Dove si sono rifugiati quelli della tua banda?”

“Non so di che parlate”

“Chi aiuta a Giaveno = tu che sei di Giaveno = i partigiani e chi sono i principali favoreggiatori?”

“Non so nulla”

Qui un altro colpo un altro gemito.

“Che fanno le autorità di Giaveno? Aiutano i partigiani?”

Nessuna risposta.

I colpi ora sono frequenti, ma ad un gemito più doloroso degli altri io non ne posso più e spinta audacemente la porta dell’ufficio precipito dentro nonostante i frequenti strappi che il maresciallo dà alla mia giacca per trattenermi.

Un quadro mostruoso si affaccia alla mia vista. Robert sta col braccio alzato armato di uno scudiscio pronto a lasciar cadere i colpi sul corpo di un giovanotto che é nudo fino alla cintola e porta sul corpo le impronte sanguigne dei colpi ricevuti. Robert alza più alto lo scudiscio per colpire me, ma io non mi curo e corro dal giovane con

un fazzoletto gli asciugo il sangue che cola dalla fronte e da un occhio che credo spezzato e grido “Voi siete dei selvaggi. Come fate a torturare un ragazzo a questo modo?” Questi mi guarda con gli occhi un po’ velati e mormora sottovoce “Perché vuol comprometersi ancora di più? Io non ho parlato né parlerò mai.”

L’interprete furioso dopo aver parlato col tenente fa tivistire il ragazzo (che é Renato Ruffinatti della Villa di Giaveno) e rivolgendosi a me dice “La pagherà cara.” Esce accompagnato in caserma il prigioniero.

Il maresciallo Santoro che non ha potuto impedire il mio atto, ne teme ora le conseguenze e vorrebbe che mi allontanassi da Giaveno, ma io non acconsento e per non turbare la pace della mia famiglia getto via il fazzoletto intriso di sangue e nulla dico a casa di ciò che é successo.

Altri partigiani sono ancora al cimitero.

Mi carico di pane, marmellata, formaggio e vino e verso le ore 23 mi avvio verso il cimitero. Vengo fermato dopo il seminario da una pattuglia di tedeschi e metropolitani che mi domandano cosa tengo in quel sacco.

“Viveri per l’ospedale e per gli ammalati per i quali la tessera é troppo tesserata. Se anche loro hanno talvolta del pane e qualche altro genere alimentare che é di troppo me lo consegnino che io so dove portarlo.” E senza badare a quello che dicono mi avvio all’ospedale. Alla suora Adelina la portinaia, che mi guarda meravigliata faccio segno di tacere e di chiudere la porta, indi attraversando il cortile ed il giardino salto dalla muraglia di cinta ed attraverso i campi arrivo al cimitero.

Sono di Sergio De Vitis e dopo averli sfamati temendo che le pattuglie tedesche si siano spinte fino a Trana, li accompagno fino al lago piccolo e da lì fino alla salita del monte che mette a Reano. Di là sono al sicuro.

14 Maggio 1944 (dissimile dalla nostra copia file 2di 2)

*Quieto la Rosa Brusin e telefono immediatamente alla Prefettura. E' con me come sempre il Parroco di Giaveno e sente con me la risposta di Adami. **NON SI CAPISCE***

Verso le 13 un camioncino tedesco passa da Giaveno diretto a Coazze; ma non sappiamo se sia per bene o per male.

Vorrei correre a Coazze per cercare di venire in aiuto a quella popolazione ma il Parroco me ne dissuade persuaso che la mia intromissione in Coazze non farebbe che del male a me stesso senza ottenere nulla. Verso le ore 13,30 una staffetta inviata dall'ingegnere Rabaioli mi avverte che il signor Vento é riuscito a calmare un po' i tedeschi ottenendo la sospensione dell'ultimatum tedesco onde dare il tempo di fare ricerca di questo benedetto o maledetto camion, dal momento che in Coazze non risulta essere giunto. Purtroppo gli ostaggi rimarranno tali e dovranno essere trasportati a Torino e rinchiusi alle Nuove fino a che non saranno ritrovati e restituiti i tedeschi mancanti.

I tedeschi hanno abbruciato tre case perché in esse avevano trovato armi e munizioni.

Quando i camion carichi degli uomini di Coazze passano per Giaveno il Parroco ed io ci avviciniamo il più possibile ad essi e gridiamo che non li abbandoneremo al loro destino ma li aiuteremo in tutti i modi. Nel primo camion vi é il Parroco che spicca per il colore nero della sua veste, é in piedi in mezzo a tutti

e saluta colla mano. Nell'ultimo camion invece c'è il salumiere Picco Andrea che ci guarda e ci grida: "aiutateci" rispondiamo noi "state certi che abbiamo già iniziato".

Il Parroco ed io ci rechiamo a Torino da Adami. Questi ci ripete quanto già al telefono che non solo si interesserà ma già si è interessato perché il Comando tedesco ha inviato a Coazze stamani stessa un ordine superiore perché gli ostaggi non venissero uccisi e che continuerà per la loro liberazione. Ci consiglia di avvicinare e far intervenire S. E. Tollini ma con una raccomandazione di S. E. il Cardinal Fossati.

Ci rechiamo immediatamente da S. E. il quale ci consegna un biglietto di raccomandazione, ma Tollini non è presente ed il nostro biglietto viene consegnato al suo segretario il quale ci assicura che il suo Principale mi darà una risposta direttamente sul Comune di Giaveno.

Appena tornati facciamo un'inchiesta e da essa ci risulta in modo assoluto che il camion non è giunto in Giaveno. Ma per essere ancora più sicuro avverto Giulio Nicoletta che desidererei una adunata di tutti i comandanti della vallata e della Braida per parlare di questo affare.

Mi assicura che lo farà e che la riunione si farà alla frazione Cerruti sopra Coazze domani alle ore 13.

Alle ore 22 S. E. Tollini mi assicurò di aver parlato col comandante della Tod. Saranno liberati alcuni e gli altri lo saranno man mano che le nostre ricerche procederanno. Ringrazio e lo prego di non abbandonarci. Egli lo promette.

16 Maggio 1944

Questa mattina alle 5 ho la casa piena di gente, sono giovani che mi chiedono se si devono presentare e così poi avverrà.

Ieri alle ore 16 ho fatto una scappata dal Dottor Giaglione ad Avigliana a farmi consegnare dei permessi bilingue per salvare alcuni giovani.

Ai primi di questi metto il nome sul permesso e glielo consegno, ma agli altri dico chiaro "che se non hanno documenti certi non si presentino. Ma quelli che hanno veri permessi del comando tedesco e sicuri é meglio si presentino perché la seduta non vada completamente deserta in modo da attirare rappresaglie sulla popolazione.

Alle ore 8 il Tenente Rolf della Tod passa il controllo nel cortile del teatro Alfieri e quelli che sono provvisti di validi documenti vengono messi da una parte e gli altri dall'altra tenuti a bada da due metropolitani.

Alle ore 8,30 vedendo che nessuno mi chiama mi presento io al luogo del controllo e faccio finta di aiutare il comando. A tutti coloro che si presentano con un libretto di pensione li dichiaro affetti da tubercolosi. Conosco da vecchia data il timore che hanno i tedeschi di questa malattia e me ne approfitto. Riesco a salvarne così una trentina ma alle ore 10,30 giunge (non so se chiamato o di sua iniziativa) il Dottor Bressi e questi mi guasta le uova nel paniere, perché non posso più far da medico. Infatti é sotto visita un certo Canale che é stato veramente riformato per tubercolosi. Dico che é tubercoloso ma il Bressi dichiara che attualmente il suo stato non desta preoccupazione perché in atto non é contagioso. Con mio disappunto e dispiacere

(perché é forse l'unico tubercolotico) viene fatto abile e rinchiuso con altri nel teatro Alfieri.

Terminato il mio ufficio di medico esco e tanti ne incontro e tanti ne rimando perché non abbiano da essere deportati in Germania.

Alle ore 14 la visita é terminata per mancanza di clienti.

Sta per andarsene anche l'ufficiale dopo aver dato l'ordine per la spedizione dei fermati per Torino quando vengo avvicinato dal genero del Buié e da Ruffino Giacomo, che mi chiedono di intervenire presso il tenente tedesco onde sia loro dato un permesso per salutare moglie e figli. Dico al tenente che questi due hanno bambini che oggi stesso devono essere battezzati e che sarebbe inumano non lasciarli presenziare a questa cerimonia, dopo la quale partirebbero più volentieri per la Germania. Tergiversa un po' e poi lo concede raccomandando che siano puntuali alle ore 17 al treno di Torino per recarsi alle casermette. Forte, in modo che l'interprete tedesco capisca e senta = dico loro = "Mi raccomando né alle ore 17 alla stazione" e strizzo loro l'occhio. Non c'è bisogno perché questi, questa stasera alle ore 17 saranno ben lontani da Giaveno.

I partenti sono pochi 26, pochissimi in confronto a quello che i tedeschi si erano prefissi, ma troppi, per le famiglie che li perdono. Mi allontanano per non vederli partire. Ne sono troppo desolato.

Alle ore 20 sono chiamato alla Villa Garrone dal Comandante le truppe di operazione. Subito a mezzo interprete mi dice:

"Come mai in Giaveno si sono presentati così pochi giovani?"

"Pochi, a me sembrano moltissimi. Abili pochi, ma presentati moltissimi = dico = perché tanti sono stati esonerati perché appartenenti ad officine Protette o alla Tod!"

"Ma io avevo pensato che potessimo mandare in Germania da 300 a 350 uomini."

"Non so che dirle, ma se lei si trovasse a Giaveno alla sera quando giungono i treni degli operai vedrebbe quanti sono quelli che lavorano alla Fiat ed altre officine dello stesso genere."

“Ma sono tutti operai esonerati? In queste sere ho visto movimento sì, ma non esagerato come lei vorrebbe farmi credere.”

“In queste sere il movimento on é troppo accentuato perché..... anche se a posto con i documenti, hanno sempre paura, ma normalmente si tratta di migliaia di operai.”

Mi guarda quasi in atto di compassione e poi estratte da un cassetto le liste degli iscritti di leva, certamente prelevate dal Comando del distretto militare mi dice “E tutti questi?”

Con una audacia senza pari giocando il tutto per tutto, con una matita comincio a scrivere a fianco di ognuno degli iscritti = Disperso = Morto = Prigioniero = Presentatosi = insomma copro tutti i nomi della lista lasciandone in bianco pochissimi, quelli i cui nomi non sono di persone residenti a Giaveno ma nati per caso e poi partiti.

“Dimentica i partigiani? Chi di questi é partigiano? Non saranno mica volati via tutti.

“Possibile proprio nemmeno uno?”

ATTENZIONE !!!

MANCA DA PAG. 99 A PAG. 103 COMPRESSE

vedere al Museo della Resistenza????

durante i rastrellamenti avete fatto costruire dal vostro tecnico Violini un rifugio all'ospedale dei vecchi?"

So che al ricovero dei vecchi si vanno a nascondere sovente Oliva, Ramazzotto e Romano e altri, ma nessun rifugio é stato fatto, quindi rispondo "Non é vero."

"Ma se vi sono delle denunce scritte e firmate che voi l'avete fatto costruire dal Tecnico Comunale Violini."

"Lo nego in modo assoluto."

L'interprete arrabbiatissimo salta in piedi e grida:

"Ma lei vuole proprio essere fucilato? non vede qui sul tavolo una denuncia scritta e firmata in tale senso come le ha detto il signor tenente?"

Infatti sul tavolo davanti al tenente vedo un foglio di carta che prima non esisteva. Colla coda dell'occhio (da lontano ci vedo benissimo) scorgo in alto una calligrafia italiana e sotto una tedesca (forse la traduzione) e però non riesco a vedere se ha firma.

"E' una falsità"

"Siete voi un falso e ve lo faremo vedere e toccare con mano prima di fucilarvi....."

Mi fanno accomodare (dico accomodare perché il tenente dice "si accomodi")

Vengo fatto salire sulla più alta terrazza della Villa Garrone con una sentinella sulla porta.

Dopo circa mezz'ora viene a tenermi compagnia il signor Violini, che probabilmente era stato fatto chiamare prima che la denuncia fosse presentata al tenente, mio amico carissimo.

Vorremmo parlarci ma la presenza della sentinella ci consiglia a star guardinghi anche per non comprometterci maggiormente.

Ci limitiamo a guardarci e a sorridere..... magari un po' amaramente.

Verso le ore 17,30 due tedeschi ci fanno cenno di seguirli e ci fanno salire sul noto furgoncino dei candidati al cimitero..... Siamo soli di dietro e io mormoro a Violini

"guardiamo dalla fessura che strada il camioncino prende" se é quella di Coazze possiamo dare un caro addio a Giaveno. All'uscita dalla Villa il camioncino gira a

sinistra verso Giaveno e noi respiriamo un po'..... ma é di breve durata questo respiro perché appena giunti alla svolta della caserma dei carabinieri, dalla fessura vediamo davanti all'Ospizio dei Vecchi allineato un plotone di bersaglieri con mitra alla mano, rivolto verso il basso. "Il plotone di esecuzione" balbetta il signor Violini" Sia fatta la volontà di Dio = rispondo io = ma non mostriamoci paurosi e vili davanti a questi barbari "che riderebbero troppo".

Quando la macchina si ferma proprio davanti ai bersaglieri si avvicina quasi sorridente il tenente tedesco e dice:

"Non trovo alcun rifugio."

"Ma se non ce n'è mai stato ed esiste solo nella vostra testa."

"Non nella nostra testa, si tratta di una denuncia arrivata al comando proprio quando stavo interrogandovi."

"Ora sapete quanto fondamento di verità abbiano le denunce di certi signori di Giaveno o di sfollati in Giaveno"

"Allora se non é vero questo, non sarà vero nemmeno il resto e tutto quanto é stato denunciato. Vi lascio liberi."

E se ne va anch'egli con tutte le truppe che avevano circondato completamente il povero Ospizio dei Vecchi e che nella irruzione, li avevano tanto spaventati.

Per rianimarli manderò loro stasera qualche cosa da mangiare e da bere! = Poveri vecchi uomini e donne = avevano proprio bisogno anche di questo spavento!

Però come sono lunghe ed impenetrabili le vie della Provvidenza!

La lettera anonima o denuncia che se fosse stata provata anche in minima parte sarebbe stato il colpo di grazia per me, fu invece la mia salvezza. Se non giungeva quella, forse sarei stato veramente fritto.

Ne sia ringraziato Dio.

Pare impossibile che in Giaveno vi sia tanta gente cattiva.

Verso le ore 19 = sono a digiuno da ieri sera e sto per mettermi a tavola = quando una donna (é una nostra staffetta della Campana) mi avverte che a Monterossino vi sono molti partigiani feriti ed altri senza cibo. I contadini sui quali si poteva fare

affidamento per i viveri ora sono in condizioni precarie perché non vogliono scendere in Giaveno per acquistarne temendo di essere presi dai tedeschi.

Per i feriti francamente non so come fare = Nessun medico si arrischia a salire in montagna, ed allora andiamo da Suor Delfina. Questa insegna alla staffetta il modo di curare sommariamente le ferite più leggere ed in una gerla carica di fieno vi mettiamo sotto fasce, bende e medicinali. In quanto al cibo questa sera stessa provvederò io e lo farò trovare al Ponte di Mollar dei Franchi.

Vado dal buon Raimondo e prelevo due sacchi di pane (lui dovrà poi questa notte fare un'infornata in più ma si presta volentieri) lo carico su una carretta e da un ragazzo lo faccio portare fino alla cartiera "Reguzzoni". Verso le ore 22 con due fiaschi di vino ed altre cibarie del maresciallo Santoro andiamo alla cartiera e ci mettiamo in spalla il tutto ed attraversando il Sangone con l'acqua fino al ginocchio portiamo i viveri al ponte di Mollar dei Franchi. Vengono presi in consegna da Candido. Ed anche questa è fatta. Al ritorno una pattuglia di metropolitani ci ferma ma riconoscendoci ci saluta e ci lascia andare.

Non ho mangiato ma sono tanto stanco che rinuncio al cibo e vado a dormire.

18 Maggio 1944

Se Dio vuole i tedeschi se ne sono andati durante la notte ed io mando a raccogliere i feriti e li faccio trasportare all'Ospedale. Sempre attingendo da Raimondo prelevo altro pane e viveri da mandare a quelli che sono in cattive condizioni.

A Coazze dove mi sono recato per dare un'occhiata (il Commissario Prefettizio non si è ancora fatto vivo) vengo a conoscere con precisione che i fucilati sono 33 dei quali 23 al Forno in un'unica fossa = 5 a Magrida e 5 molto più in su = e non si sono ancora trovati. Mi viene nuovamente assicurato che i fucilati del Forno sono stati gettati in fretta nella fossa senza assicurarsi che fossero morti.

Bisogna provvedere a far esumare questi poveri disgraziati. Telefono al Commissario dottor Giua..... ma questi mi risponde che non ha tempo di occuparsi di ciò.

Domando io allora perché fa il Commissario Prefettizio?

20 Maggio 1944

Stamane in località “Bonaria della Braida” ai confini tra i comuni di Giaveno e Chiusa S. Michele, due ufficiali tedeschi recatisi in automobile sul colle, in conflitto con alcuni partigiani vi hanno lasciato la vita. Da documenti trovati in tasca ad uno di essi si è potuto stabilire che lo stesso è un amico personale di Hitler. Nespole! ora sì che andiamo bene.

Non è ancora finita quella del 10 Maggio che ne abbiamo pronta una seconda edizione. Sembra sia stata la Banda di Fassino? Brigate di un Fassino che va decantandolo in tutti i posti.

Come andrà a finire? Prevedo un'altra mia Via Crucis più penosa dell'altra.

La rappresaglia è immediata. Dopo mezzogiorno truppe della Flak da cui i due ufficiali dipendono fanno un rastrellamento sul Colle della Braida spingendo fino al Trucco e alle prese Colonnello di Selvaggio. Uccidono due partigiani = due prigionieri inglesi ed un terzo lo feriscono e lo catturano. Indi alle prese Colonnello uccidono un povero vecchio settantenne che inconsciamente stava seduto davanti a casa sua intento a fabbricarsi un cesto con dei piccoli vimini.

21 Maggio 1944

Alle ore 11,30 giunge a Giaveno un camion carico di soldati tedeschi appartenenti alla FLAK. Scesi a terra prendono i primi uomini e giovani che trovano caricandoli sul camion. Mi avvicino per chiedere all'ufficiale che comanda il motivo di questi fermi dichiarandomi “Podestà” ma questi mi dà un urtone che se non sono più che lesto vado a finire sotto il camion.

E' tra gli altri Bruno Scarabosio che tende le mani in atto di chiedere aiuto.

Forte che possano sentire grido che mi interesserò di essi immediatamente.

Alle ore 12,30 lo stesso camion ritorna, ma tutti sono scomparsi ad eccezione di due giovani che vengono inseguiti e colpiti da fucilate per cui rimangono uccisi sul colpo.

Sono Maritano Michele e Ostorero Candido ambedue della frazione Villa. Appena odo la notizia corro a vedere e alle famiglie che costernate chiedono cosa possono fare, dò senz'altro sotto la mia responsabilità il permesso di ritirare le salme alle loro case e di preparare i funerali.

Durante la giornata tra Valgioie, Braida, Mulino, Sala e Giaveno sono state fermate circa 300 persone senza distinzione di età, e accompagnati a piedi ai Laghi di Avigliana. Qui ad attenderli era il Colonnello Nordh personalmente e per il gusto isterico di intimorire questi poveri ostaggi parte li fa passare davanti a squadre di soldati che sparando raffiche di mitragliatrice sopra il loro capo fanno loro passare dei momenti di vero terrore e parte li passa lui personalmente a colpi di frustino. Passano così sotto il suo frustino vecchi e giovani senza distinzione e senza pietà. Mi metto in comunicazione colla prefettura avvertendo che i tedeschi hanno fatto più di 300 ostaggi e dei maltrattamenti a cui li stanno sottoponendo e dei due giovani che hanno vilmente assassinato. Il mio timbro di voce deve essere tanto commosso che Adami che riceve la mia comunicazione mi consola dicendomi che stia calmo che nessun ulteriore danno ne avverrà ai 300 uomini perché farà fuoco e fiamme perché siano immediatamente messi in libertà. Però mi raccomanda di non fare passi ulteriori presso i tedeschi di Avigliana per timore che mi incombano dei danni gravissimi per motivi che egli conosce. “Quali sono questi motivi?” “Ma benedetto uomo non capisce in qual brutto libro nero lei sia iscritto?” “Ma non pensiamo a questo, pensiamo ai nostri 300 ostaggi. Io non mi muovo dal municipio fino a che non abbia alcuna risposta.” Per maggior sicurezza telefono anche al Capitano Vannetta perché faccia agire il comando della Guardia Repubblicana.

Verso le ore 17 Adami mi telefona che é già stato dato l'ordine dal Comando del Corpo d'Armata che tutti gli ostaggi siano messi in libertà e che il comando ha assicurato che i due fucilati di Giaveno non erano semplici cittadini ma due capi partigiani.

“Sono anche bugiardi questi signori tedeschi caro Adami = Sono due giovani operai che lavorano alla Fiat, quindi per il Comando tedesco,”

Alle ore 18 la lunga processione degli ostaggi rientra in Giaveno e nelle frazioni.

Verso le ore 19 da casa vengo chiamato in piazza dove il capitano mi interpella chiedendomi chi abbia fornito le informazioni alla Prefettura e chi abbia chiesto la libertà degli ostaggi. “io “ rispondo.

“Ma lei ha dato un resoconto errato e delle informazioni false.”

“Mi sono limitato semplicemente a lamentarmi del fermo di tanta gente innocente e dei maltrattamenti loro usati e dell’uccisione di due giovani innocenti.”

“No i morti sono due capi partigiani.”

“Macché capi partigiani, sono due operai della Fiat che hanno in tasca i documenti rilasciati dalla Tod.”

“Ma se hanno sparato contro i nostri soldati.”

“E’ una vera spudoratezza e lo potrei provare colla testimonianza di centinaia di persone. Sono fuggiti al giungere dei tedeschi per non lasciarsi arrestare come i 300 portati ai Laghi di Avigliana.”

“Me ne dispiace, ma quando i tedeschi ordinano l’ALT tutti si debbono fermare e rispondere alle interrogazioni che vengono loro fatte.”

“Se non temessero di essere arrestate tutte le persone farebbero così ma la storia di queste giornate é piena di questi fatti e nessuno vuol finire in Germania o peggio.”

Mi dà l’ordine di preparare un cartello con la scritta: “Ad ogni intimazione di “ALT” dato da soldati tedeschi o italiani tutti si dovranno fermare per rispondere alle interrogazioni che verranno fatte.”

E’ una cosa utile per la popolazione e prometto di farlo.

Intanto egli si vuol recare alla casa dei due fucilati per presentare le scuse del comando. Coccodrilli!!!

22 Maggio 1944

Un’automobile con a bordo 3 ufficiali tedeschi, ha fatto stamane un giro per la Braida e Valgioie appiccando piccoli manifesti scritti a macchina in cui si ordina di sgomberare tutte le case di Braida E DI Valgioie Che debbono essere distrutte.

Prendo una macchina e corro all'inseguimento dei 3 ufficiali. Ho la fortuna o la sfortuna di trovarli a Benna Bianca ai confini tra Giaveno ed Avigliana dove hanno appena finito di consumare una lauta colazione che gratuitamente si sono offerti. Sono già in macchina pronti per partire quando arrivo io. Chiedo, dopo essermi presentato quale podestà, cosa significhino quei manifesti appiccicati a Braida e Valgioie.

Un ufficiale che parla la lingua nostra con una proprietà ed uno stile che lo direi senz'altro un italiano camuffato da tedesco mi risponde:

“Chiaro; quelle località nonché il Selvaggio che é stato avvisato ieri sera, debbono essere distrutte completamente, le prime per essere state teatro dell'uccisione di due alti ufficiali tedeschi ed il secondo per aver dato ricetto – vitto ed assistenza – a prigionieri inglesi fuggiti dai nostri campi di concentramento.”

“Ma signori, ragioniamo un po'. Io non metto in dubbio quello che dite voi circa i fatti avvenuti, ma domando che colpa ha la popolazione se due ufficiali sono stati uccisi in conflitto coi partigiani?”

“Certo che ha colpa. La popolazione avrebbe dovuto prendere le parti dei due ufficiali e difenderli.”

“Ma scusa con quali armi se voi le avete fatte tutte ritirare?”

“Ma ve ne sono ancora.”

“E voi siete proprio persuasi che una popolazione potrebbe in queste contingenze fare quello che dite voi? Andiamo non mi crederete tanto ingenuo di pensare che quello che dite é quello che veramente pensate.”

“Sia come sia, questo é l'ordine e noi dobbiamo tutti sottostare.”

“Ordini di incoscienti.”

“Basta podestà altrimenti lei pagherà e subito prima degli altri. Sappia che abbiamo tante denunce contro di lei. E' protetto dalla Prefettura ma badi che sa un dato punto le protezioni non contano più. Stia attento.”

“Fate quello che volete, ma questa della popolazione é una enorme ingiustizia.”

“Basta – grida il rinnegato italiano – basta se ne vada prima che sia troppo tardi.”

E mentre io non mi muovo neppure, egli dà l'ordine di riprendere la marcia e velocemente si allontana.

Corro dal Signor Prevosto (sempre primo quando si tratta di salvare la popolazione) e lo prego di far intervenire la Curia, ed il maresciallo Santoro di far intervenire – se ancora l'arma può fare qualche cosa – il comando ed io prendo il primo treno e corro a Torino.

Ho una lunga discussione con Adami (in mancanza del prefetto) e questi mi dice testualmente: “Il Colonnello Nordh é la più gran brutta bestia che ci sia in Torino ed il trattare con lui é molto ostico, io farò quello che posso e farò intervenire S. E. Berbino appena torna da Piacenza, ma sarebbe bene che tu ne parlassi con S. E. Tollini il primo prefetto di Torino, egli é molto amico dei tedeschi e può fare moltissimo se vuole.”

Non me lo faccio dire due volte ed appena uscito dalla Prefettura corro in via Barbaroux dove abita Tollini.

Non sono fortunato; egli pure é assente da Torino ma mi riceve il suo segretario dal quale facendomi conoscere e (diplomazia aiutami) esaltando il buon senso di Tollini durante il suo comando in Prefettura riesco ad accattivarmi la sua simpatia. Gli espongo i fatti avvenuti facendo conoscere tutto quello che hanno fatto i tedeschi contro la popolazione e quello che ancora vogliono fare. “Qui – dico io – ci vorrebbe la mano ed il consiglio di S. Eccellenza Tollini. Se riuscirà ad ottenere qualche cosa il suo nome sarà stimato e venerato come quando fu Prefetto.” Il segretario mi assicura che S. E. sarà informato minutamente di tutto e mi telefonerà personalmente a Giaveno in Municipio.

Sono appena giunto a Giaveno ed in Municipio, che mi sento chiamare al telefono appunto da S. E. Tollini.

“Ho saputo dal mio segretario quanto capita a Giaveno. Non nascondo che il colonnello Nordh é un ottimo ufficiale severo con se, ma anche severo cogli altri. Aggiunga a questa sua severità naturale il dispiacere che tra i due ufficiali, uno era suo amico personale come lo era di Hitler e capirà il suo stato d'animo. Ad ogni

modo l'accerto che io tutto quanto é possibile fare lo farò, e lo avvertirò dei passi che starò per fare od ottenere. Però ascolti un mio consiglio e si rivolga al Prefetto Zerbino."

"Ho già parlato con Adami essendo Zerbino assente."

"Mi ascolti e telefoni direttamente a Zerbino, ho le mie buone ragioni per darle questo consiglio."

"La obbedirò senz'altro e la ringrazio."

Decido di non muovermi dal Municipio questa notte e riposerò in una delle tante poltrone del mio ufficio.

Prendo un caffè e latte inviatomi da mia moglie ma non posso prendere altro; sono tanto angosciato che non so cosa farei. Ma se mi succedesse veramente un tale disastro davvero che non saprei più come rimanere a Giaveno mi sembrerebbe che tutta la popolazione mi dovesse guardare con astio per non essere stato capace di salvarla. Ciò non può essere; il Prefetto Zerbino mi sentirà, dovessi finire deportato in Germania, non tacerò e griderò finché otterrò qualche cosa.

Alle ore 23 sono da Adami avvertito che Zerbino é rientrato in sede e chiamato subito mi investe in tono brusco e rabbioso.

"Perché in Giaveno hanno ammazzato quei due ufficiali uno dei quali era un grande amico dell'Italia?"

"Non ho ragione alcuna di metter in dubbio la benevolenza e l'amicizia di questo ufficiale verso l'Italia, ma che c'entra la mia popolazione?"

"C'entra perché lì a Giaveno sono tutti partigiani e perché i partigiani che lo hanno ucciso sono di Giaveno."

"Ma quante volté le debbo ripetere che a Giaveno non ci sono partigiani e se anche qualcuno di Giaveno fosse partigiano non sarebbe certamente tra quelli che si trovano in questi Monti." "Ma insomma sono partigiani che sono in Giaveno o nei dintorni -

"E allora lo domandi ai partigiani perchè lo hanno ammazzato."

"Podestà non faccia lo gnorri, lei sa benissimo quello che succede lassù."

"Non lo so, invece quello che è certo e che io le cose le vengo a sapere dopo che sono successe, mai prima. Del resto intuisco come la cosa sia Dopo i numerosi morti civili e partigiani uccisi dai tedeschi senza discernimento; dopo i gravi danni inflitti alla famiglia e a tutti coi rastrellamenti .dopo i numerosi giovani deportati in Germania questi due ufficiali tedeschi se ne vanno tranquillamente a spasso in mezzo alle rovine da loro seminate come per gloriarsene; mi sembra che ciò sia stata una provocazione, provocazione immediatamente accettata e rintuzzata da non so chi sia."

"Questa è una vera risposta da ribelle."

"Questa è la risposta di un capo responsabile di un paese che vivendo tra l'incudine e il martello soffre per tutte le angherie che provengono da tutte le parti contro la sua popolazione e che non teme nessun caso pur di esserle di aiuto."

"Ma lei aiuta troppo i ribelli per cui è da tutti ritenuto uno dei loro."

"Se l'intervenire per salvare la mia popolazione è cosa da ribelli o da banditi allora io mi proclamo non solo

un vero bandito ma anche capo dei banditi.”

Il mio modo di parlare deve essere piuttosto forte e da arrabbiato perché egli mi risponde ridendo. “Beh Zanolli non si arrabbi, io farò il possibile per aiutare Giaveno”.

“Non mi basta Eccellenza, voglio l’assicurazione che le tre località saranno salve”.

“Ma non dipende da me.”

“Eccellenza! Io le ripeterò quello che lei ha detto a me. Io so quello che capita a Giaveno, ma lei sa assai meglio quello che si bucina a Torino, se vuole può fare.”

Va bene – il dottor Adami la terrà informato di quanto farò per lei -.”

“Nulla per me personalmente Eccellenz, ma tutto per la popolazione.”

“No, anche per lei, perché l’accerto che ne ha bisogno.”

“Sta bene – grazie -.”

Telefono al ragionier Soffietti (che ha una villa alla Braida) perché si attacchi anche lui a qualche santo se ne conosce in Torino, - sia esso tedesco che repubblicano – ed egli mi assicura che si muoverà essendone direttamente interessato.

Ad ogni ora Adami mi risponde (si vede che anche lui veglia in prefettura o magari in ufficio) ma sempre invano. Alla telefonata delle 6 mi dice che le cose procedono bene ma mi consiglia di andare a letto perché potrebbe darsi che prima delle 10 nulla si potesse dire di certo, ad ogni modo egli stesso mi richiamerà.

Non me la sento, ed io chiamo al telefono il capitano Vannetta. Mi risponde lo scrivano carabiniere Novelli che mi dichiara che il Vannetta è andato a dormire alle ore 6 e che egli pure ha assicurato che le cose andavano già per la meglio.

Alle ore 8 Adami mi chiama al telefono avvertendomi che la Braida e Valgioie sono salve, e che posso mandare ad assicurare le due popolazioni e far levare i famosi bigliettini.

“Ed il Selvaggio?”

“E’ un osso più duro ancora; i tedeschi sono più arrabbiati con il Selvaggio che con Valgioie perché in quella località vi è dato vitto ed assistenza ai loro più acerrimi nemici - gli inglesi – “

“Ma bisogna che sia salvo anche il Selvaggio; é popolazione italiana anche quella e fa parte dei comuni di Coazze e Giaveno che sono pur miei.”

“Zanoli mi lasci andare a dormire un paio d’ore, perché casco letteralmente dal sonno, e poi ricomincerò da capo.”

Ha ragione poveretto, quindi lo ringrazio e gli auguro un buon riposo.

Mentre invio un uomo a tranquillizzare le popolazioni della Braida e di Valgioie mi sento chiamare al telefono dal capitano Vannetta che mi dice la stessa cosa ed a cui faccio le stesse raccomandazioni.

Alle ore 10 e alle ore 11 chiamo Adami, il quale mi sembra abbattuto e mi dice di sperare ancora; ma il suo modo di parlare mi fa presagire il peggio ed io chiamo al telefono il prefetto Zerbino. Non mi si vuol dare la comunicazione ma insistendo io in modo arrabbiato riesco a spuntarla.

“Non tutto quello che si vuole si può fare” mi risponde.

“Ma allora il Selvaggio?”

“Speriamo ancora ed io esco appositamente per riparlarne col colonnello Nordh.”

Alle ore 13 chiamo al telefono la prefettura ma mi si risponde che Adami non c’è, ed il prefetto é uscito da qualche tempo. Vado finalmente a casa per farmi un po’ di pulizia e mangiare, ma appena giunto sento nella via un rumore di camion e di esseri armati. Mi affaccio al balcone e vedo truppa tedesca motorizzata. Da un’automobile ne scende un ufficiale e due soldati; questi ultimi infilano il mio cancello e salgono in casa mia. Vengono per prendermi ed a mia figlia che piange dicono (uno di essi funge da interprete) che non si tratta di me, ma che da me si ha solo bisogno di alcune informazioni.

Saliti in macchina, senza chiedermi la strada insieme ai camion ci rechiamo al Selvaggio.

Quivi giunto il comandante, che é il capitano che ha interrogato e rimproverato per il mio interessamento circa i 300 ostaggi e la sorte dei due borghesi di Giaveno; un uomo piuttosto piccolo colle gambe a semicerchio, di peli e capelli rossi, mi dice che é giunto l’ordine di distruggere tutto il Selvaggio.

“Ma perché?”

“Perché qui hanno dato vitto ed alloggio, nascondendoli alle ricerche, 9 prigionieri inglesi, fuggiti dai nostri campi di concentramento.”

“Ma non é possibile una tal cosa.”

“Sono ordini superiori.”

“Ordini da barbari senza alcun senso di discernimento.”

Credo che il capitano abbia capito qualche cosa anche senza l'interprete perché gridando “sveinerein” mi prende per lo stomaco e mi appoggia al muro della Cappelletta del Selvaggio Sopra e levando la rivoltella me la punta. Sono ormai tanto stanco ed avvilito, che son quasi contento di andarmene all'altro mondo e dico:

“Sparate pure ed uccidetemi almeno non assisterò a tutte le vostre atrocità”

Il capitano udito dall'interprete la mia risposta – si vede proprio che Dio mi protegge – scolla la testa e poi rinfodera la rivoltella dicendomi:

“Chiamare qui tutta la popolazione.”

Mi rifiuto ed allora egli minacciando e borbottando grida: “allora sparare su tutto e su tutti e tutto abbruciare.”

Faccio un balzo in avanti, perché queste bestie sono capaci di tutto e grido: “Tutte le donne escano di casa e vengano qui da me:”

Ma i tedeschi sono già sguinzagliati per tutte le case e prendono ed accompagnano uomini che immediatamente fanno salire su un camion. Invano mi presento al capitano con certo Baronetto, Giaccone e Bergeretti offrendoci quali capri espiatori purché salva fosse la borgata; egli dichiara in modo assoluto che deve distruggere il Selvaggio e concede una sola mezz'ora per evacuare le case e quanto la popolazione può portar4e in salvo.

Mi chiede quale sia propriamente il Selvaggio “Tutto e nulla – dico io – il Selvaggio é una denominazione geografica che denota una grande zona” e prendendo in mano la carta topografica che egli stesso tiene dico: “Qui é Bué – qui é Galleana – qui é Bergeretti – qui Rio Sopra – qui Rio Sotto.....” – “Basta – grida – allora Selvaggio essere evaporato.” – “No, la parola Selvaggio indica un grande numero di

borgate.” – “No – mi risponde – qui dove ci troviamo hanno dato vitto, alloggio ed assistenza ai prigionieri inglesi fuggiti dai nostri campi di concentramento e qui deve essere distrutto.” Litighiamo un bel po’ ed intanto il tempo passa e la popolazione porta roba in salvo. Infine dice: “- Senta podestà – io mi limiterò a distruggere solo le case che dalle indicazioni del prigioniero inglese sono state segnalate come quelle che i partigiani inglesi hanno avuto tutto. Questo é il minimo che posso fare secondo gli ordini ricevuti.”

Sono le ore 14,30 ed il capitano dice “ora basta, faccia ritirare tutti perché non voglio vi sia alcuno quando farò sparare i cannoni. Supplico – é la vera parola – supplico che ci dia alcuni momenti di tregua per dar agio alla popolazione di mettere in salvo almeno le case più utili ed egli fa un cenno di assenso. Aiuto anch’io a trasportare roba e continuo per circa un’ora ancora cercando di tener lontano il capitano quando egli stesso mi fa chiamare e dice con tono che non ammette veramente replica: “Ora basta.” La popolazione si ritira ed io sento subito sparare nell’interno della frazione. Dubitando che i tedeschi abbiano a sparare sopra la popolazione mi metto a correre per la località ma mi accorgo che i soldati stanno dando la caccia a polli e conigli dei quali ne fanno una abbondante raccolta. Tento di far mettere in libertà gli uomini che ha fermato ma riesco solo alla libertà di un certo Giaccone che é appena uscito da una grave malattia per cui un viaggio in autocarro o in treno sarebbe certamente la sua fine. Torno da solo nuovamente alla frazione da cui mi ero allontanato per suo ordine e vedo i tedeschi che stanno caricando il bestiame rimasto nelle stalle per la mancanza dei proprietari; macchine da cucire e altri generi.

Quando i camion se ne sono andati lasciandomi a piedi il capitano torna dicendomi: “Faccia immediatamente fare dei cartelli con il divieto assoluto alla popolazione di entrare in frazione perché tra poco io farò sputare i cannoni dalla frazione Braida e non vorrei uccidere altre persone.” Avverto gli abitanti tutti di Quanto mi é stato ordinato e lasciati partire i tedeschi, di corsa faccio la via più breve, torno a Giaveno arrivando ancor prima dei tedeschi.

Chiedo immediatamente al telefono il Prefetto, ma mi si dice che é fuori sede ed allora parlo con Adami il quale mi assicura che farà nonostante sia ormai persuaso di nulla poter ottenere quanto potrà per la popolazione del Selvaggio.

Quantunque sia riuscito a salvare gran parte del Selvaggio compreso il Santuario e tutta la parte sud, tuttavia sono così avvilito che non so che farei.

Però ho ancora una speranza..... Se sparano dalla Braida – quindi senza incendiare le case – il disastro dovrebbe essere assai minore.

Rimango in Municipio fino alle ore 21, e non udendo sparare, pur non ricevendo risposta da Torino, torno a casa un po' più sollevato, sperando che i tedeschi abbiano fatto solo la minaccia o sia intervenuto a salvarci qualche altro Santo.

23 Maggio 1944

Corro a Torino assai presto e Adami mi dice che nulla ha ancora potuto ottenere, però continuerà ed appena tornato, il Prefetto lo farà nuovamente agire.

Tutto il giorno, dal mio ritorno sono attaccato al telefono..... ma nulla vengo a sapere.

24 Maggio 1944

Stamattina chiamo Adami..... Non c'è?..... Chiamo Zerbino..... Non é tornato. Verso le ore 11,30 mi telefona Adami che stamattina in mancanza del Prefetto ha girato al suo posto per varie ore..... ma nulla ha potuto ottenere.

I tedeschi sono inflessibili nei riguardi degli inglesi..... Zerbino é introvabile.....

Alle ore 13 vengo avvertito che una colonna da tedeschi entrata di sorpresa nella caserma dei carabinieri ha buttato tutto all'aria spezzando porte e telefono e dopo aver disarmato i carabinieri li hanno tutti tratti in arresto assieme al maresciallo.

Scendo in fretta da casa e trovo vari camion testé giunti dalla caserma con due carri armati con cannoni ed autoblinde. Su uno dei carri sono i miei carabinieri ed il maresciallo. La sentinella non mi lascia avvicinare ma l'interprete – un giovanotto che parla bene l'italiano senza l'esotico accento tedesco mi dice di allontanarmi,

perché anche per me (gli ho detto che ero il podestà) ci sono dei rapporti gravissimi al comando della Flak ed è assai meglio che il capitano non mi veda. Gli chiedo che mi dica il motivo dell'arresto e dove saranno condotti ed egli mi risponde "Per ora al Selvaggio poi a Torino con noi."

Partiti i tedeschi per il Selvaggio, io prendo il mio solito autista – il buon Trumlin – cerco di raggiungerli, ma prima di arrivare a Coazze odo i primi colpi di cannone. A 100 metri circa dal Ponte del Selvaggio vedo le prime case che saltano in aria. Cerco di avanzare per parlare con il comandante ma la sentinella non vuol lasciarmi passare ed alle mie insistenze l'interprete mi prega con fare piuttosto autoritario di allontanarmi per il mio meglio.

Non intendendo io ubbidire ordina al Trumlin di partire immediatamente altrimenti avrebbe fatto uso delle armi. E Trumlin mi fa violenza prendendomi per un braccio ed accompagnandomi via.

A Giaveno telefono al Colonnello Scognamilio dei carabinieri raccomandando il maresciallo Santoro e passata un'automobile del signor Franchelli invio la moglie del maresciallo a Torino perché se ne interessi essa pure direttamente.

Verso le ore 17,30 ritornano dalla eroica impresa del Selvaggio i tedeschi. Essi hanno i camions carichi di oggetti i più svariati, dalle cucine economiche alle coperte di lana da sacchi di farina a bestiame in grande quantità.

Sopra un camion, tra le mucche ed i vitelli è appollaiato il maresciallo Santoro con i suoi uomini. Di corsa mi avvicino e gli dico: "State tranquilli che ho già incominciato ad interessarmi di voi e non tralascerò fino a che sarete tornati a Giaveno. Vedrete che ciò sarà presto." Al maresciallo poi dico che sua moglie è già stata da me inviata a Torino dal Colonnello Scognamilio.

Ritorno al Selvaggio. Che desolazione! Sono circa 50 case distrutte e circa 60 famiglie senza tetto.

Provvedo che le stesse siano ricoverate provvisoriamente parte nei locali del Santuario del Selvaggio e parte nella scuola di Coazze e di Selvaggio stesso.

Inoltre ordino ai negozianti che a tutte le famiglie così colpite siano ceduti tutti i generi di viveri tesserati a gratis ed anche senza tessera perché molte sono andate distrutte. I conti li renderanno a me e pagherò tutto io. Se la Prefettura approverà la spesa me la farò rimborsare altrimenti pagherò io. Son certo che ciò non mi farà andare del tutto in malora. Si tratta di bene.

25 Maggio 1944

Sia dalla Prefettura che dalla Legione mi giungono buone notizie per i miei carabinieri. Corro anche ad Avigliana alla gendarmeria per interessare quel capitano ed egli che conosce bene il maresciallo mi assicura che inteverrà.

26 Maggio 1944

Dopo una corsa fatta questa mattina presto alla frazione di Selvaggio per rendermi esatto conto di giorno di quello che é avvenuto e per rincuorare la popolazione mi metto al telefono, ma non riesco a combinare nulla per i miei carabinieri. Dico ad Adami quanto ho fatto per il Selvaggio ed egli mi dichiara: “Non so se il Prefetto approverà quanto hai fatto anzi sono certo di no però dichiara che io avrei fatto altrettanto. Manda pure la delibera ed io farò il possibile per fartela approvare.”

Alle ore 15.30 giunge in casa mia un tenente della Flak accompagnato da un interprete (quello che mi obbligò ad allontanarmi dal Selvaggio perché non assistessi al bombardamento) e dal maresciallo Santoro. Credendolo libero faccio una corsa verso di lui ma l'interprete comprendendo bene il mio slancio dice: “non é ancora libero.”

Siccome mi debbono parlare li faccio accomodare in casa mia. Anche questo ufficiale che mi sembra un brav'uomo. Piuttosto anziano ha tutta l'aria di essere un buon papà, vedendo la mia famiglia a tavola mi dice di continuare pure a pranzare che egli aspetterà magari fuori di casa nel corridoio fino a che non abbia finito. Lo ringrazio ma siccome prevedo un pericolo, preferisco – come é il mio solito – affrontarlo immediatamente, perciò li faccio entrare dal salotto alla sala grande per

non essere disturbati. Nel passaggio dall'una all'altra camera l'interprete fa in modo di essere ultimo e passandomi vicino mi sussurra: "Stia attento perché l'inchiesta é per lei."

E' un buon avviso e ne terrò conto.

Sedutici, a mezzo interprete mi viene fatto subire il seguente interrogatorio mentre il tenente non stacca gli occhi da me e dal maresciallo probabilmente per scoprire alcun segno di intelligenza tra di noi.

"Conosce il Signor Fontana?"

"In Giaveno ce ne sono vari di Fontana"

"Quello che ha una Villa ed é un signore."

"Signore veramente non so ma che ha una villa qui in Giaveno sì."

"Sì quello."

"Lo conosco é un ammiraglio."

"Non l'ammiraglio ma suo figlio."

"L'ammiraglio ha due figli ma attualmente sono ambedue prigionieri di guerra, uno in Germania ed uno in America."

So benissimo che egli intende parlare di Meme Fontana, ma l'equivoco mi giova e continuo in esso.

"Si dice che uno dei due figli (se ne ha due) sia in montagna coi partigiani e sia anzi uno dei capi."

"Lo nego in modo assoluto in quanto é accertato che i due giovani sono prigionieri tuttora come mi é stato dichiarato formalmente e chiaramente dalla madre loro alcuni giorni fa."

"Eppure ho delle denunce al riguardo."

"Le solite frottole – se sono prigionieri in località così lontane come possono essere coi partigiani? D'altra parte escludo in modo assoluto che sia tra le bande della Valsangone che tra quelle della Val Pellice e Susa vi siano dei comandanti di tale nome."

“Conosce il Signor Teppati e sua moglie?” (qui l’interprete mi fa un segno cogli occhi per farmi capire di stare attento). (ma non c’è pericolo che mi imbrogli in queste cose. Per tutte le persone più in vista fino dai primi giorni della presenza in Giaveno del maresciallo Santoro ci eravamo messi d’accordo sul modo di salvarle e su quello che precisamente si dovrebbe e non si dovrebbe dire quindi non mi posso sbagliare né danneggiare il maresciallo stesso.)

“Si li conosco bene il notaio e un po’ meno la signora.”

“Come li conosce?”

“Il marito perché è notaio comunale; quindi per ragioni di ufficio, e la signora perché mi assilla continuamente perché io faccio costruire un dispensario ed ambulatorio per bambini, cosa che io non posso fare per l’attuale mancanza di denaro.”

Vedo che le risposte vanno a genio al tenente perché egli alla traduzione che man mano gli viene fatta dall’interprete annuisce colla testa.

L’interprete mi dice: “Le sue risposte collimano perfettamente con quelle del maresciallo.”

“Non le costa – continua a farmi chiedere il tenente – che il Teppati aiuti finanziariamente i partigiani?”

“Io escludo in modo assoluto sia per gli aiuti finanziari che per quelli morali. Finanziariamente non lo può anche se volesse – un professionista che vive del solo guadagno del suo lavoro e date le attuali contingenze il lavoro è tanto scarso che appena guadagnerà da vivere lui e la moglie e non gliene avanza certamente da dare agli altri. Aiuti morali tanto meno in quanto avendo la casa di abitazione in Torino, qui si ferma pochissimo, e non ha il tempo di andarli a trovare.”

“E la signora?”

“Oh quella non c’è nemmeno il più lontano pericolo. E’ piuttosto ammalata e non avendo figli suoi è tutta dedita all’infanzia in generale forse per consolarsi della sua mancata maternità.”

“Il Teppati viene denunciato come un accanito antitedesco e antirepubblicano.”

“Antitedesco non lo credo, perché mai dalla sua bocca ho udito una parola contraria nemmeno per scherzo, ed antifascista nemmeno perché ha un fratello che è medaglia d'oro per l'affondamento di una nave inglese e di ciò ne mena sempre vanto.”

“E la signora?”

“Nemmeno. Dirò di più. La signora Teppati col nome originario di Baronessa Richard fu fino al 25 luglio vicefederale fascista addetta alla maternità ed infanzia e tal carica l'ha pure ricoperta finora perché come dissi poco fa essa mi assilla continuamente per la costruzione dell'ambulatorio.”

“Eppure abbiamo dati denunce piuttosto precise sulla loro attività partigiana.”

“Sono qui a Giaveno come podestà, da 6 anni e da 8 quale ufficiale comandante questa Zona dei Carabinieri e conosco assai bene tutte queste popolazioni; ed è perciò che con tutta sicurezza escludo che i coniugi Teppati possano essere pericolo comunque per i tedeschi ed anche per i repubblicani.”

Pensa un po' e poi continua (qui l'interprete mi fa cenno di sì col capo).

“Conosce Colla, Romano, Oliva, Ramazzotto e Barberis?”

“Persone di tal nome le ho sentite nominare.”

“Bene, perché queste sono notoriamente partigiani di questa valle come da confessione di altri partigiani arrestati; ma in qual modo lei li conosce bene?”

“Non ho detto di conoscerli bene ma di averli sentiti nominare.”

“Come ed in quale circostanza?”

“Sono i partigiani che sono addetti al cambio dei prigionieri quindi posso dire che li conosco per ragioni di servizio.”

“Ho l'ordine di arrestarli, perché si dice che mai si siano allontanati da Giaveno nemmeno durante il rastrellamento. Sa dove abitano?”

“Veramente no; almeno non con precisione, però se attende un momento, ne parlo colla mia donna di servizio che certamente lo saprà. Lei sa bene, che la servitù è al corrente di tutto quello che avviene ed anche di quello che non avviene.”

Alla traduzione della mia frase il tenente ride e mi fa cenno di andare pure in cucina.

Ordino a mia figlia che sta mangiando di correre immediatamente prima da Oliva, poi da Ramazzotto, poi da Romano e Colla che abitano nella stessa casa perché si allontanino immediatamente e facciano scomparire qualunque oggetto che possa compromettere la famiglia, indi torno in sala dicendo che ora so abbastanza bene dove stanno.

Il tenente mi fa nuovamente sedere e mi fa dire. “Tutte le informazioni e le risposte date collimano perfettamente con l’interrogatorio fatto al maresciallo, quindi sono certo che corrispondono a verità. Questo é un bene perché se vi fossero state delle discrepanze avrei dovuto arrestare pur lei per favoreggiamento e la posizione del maresciallo sarebbe stata assai pericolosa.”

“Ma non poteva essere altrimenti perché si tratta di una pura verità.”

Il tenente vorrebbe andare direttamente verso le case delle persone da arrestarsi ma io temendo che mia figlia non abbia ancora fatto in tempo a fare il giro, per guadagnare tempo faccio un’altra proposta.

“E’ meglio che prendiamo con noi la guardia comunale, egli conosce perfettamente l’ubicazione esatta delle case degli arrestandi e così a colpo sicuro potremo senz’altro sorprenderli ed arrestarli.”

Liu é contento e mi guarda con aria soddisfatta, ma io ancora più di lui perché questi benedetti partigiani appena passato il momento del rastrellamento tornano in paese a farsi belli e magari in casa a riposare.

L’interprete mi dice – mentre camminiamo – di essere sicuro che il maresciallo coi suoi carabinieri sarà messo presto in libertà perché l’aver date – senza preavviso le stesse risposte – ha provato l’innocenza del maresciallo ed ha ristabilito il mio equilibrio molto scosso da tante denunce.

Naturalmente anche la guardia Lampo (che per non far torto al suo nome prima di scendere con noi vi ha messo un buon quarto d’ora) non troviamo alcuno ed io per finire lodevolmente la mia parte aggiungo che Oliva e Romano che sono nei quadri dell’esercito si sono presentati in questi giorni al distretto militare a seguito del noto bando ed amnistia e che stanno già raggiungendo il loro corpo di destinazione. E’

presente la cugina del Romano la quale con una faccia tosta uguale alla mia, dichiara che Romano é stato da lei personalmente accompagnato fino al Distretto. Meglio di così?.....

E lui se la beve e mi riaccompagna fino a casa passando di dietro al seminario. Saluto il maresciallo con l'augurio di vederlo domani a casa e mi avvio verso casa mia – ignaro di quanto é successo in Giaveno durante il mio interrogatorio e passeggiata alla ricerca dei partigiani – quando sono raggiunto da un altro soldato tedesco che parlando barbaramente dice: “Comando Presidio Militare Tedesco Ciaveno volere subito burgmeister.”

“Toh! non ho mai sentito dire che in Giaveno vi sia un Comando Militare Tedesco.”

“Esserci – mi ripete – esserci da circa mezz'ora.”

Povero me! Spero che non sia capitata altra disgrazia.

Io vado, e davanti a Taricco trovo il solito capitano piccolo e brutto col

PROBABILMENTE MANCA QUALCOSA!

qualche cosa per la Patria:” si è ritirato in montagna coi partigiani.”Sono in montagna nella banda Campana” mi dice. “Lo so e sono contento non perché sia esposto ai pericoli, ma perché mostra di avere una idea e di attuarla.” “Però, continua egli, sarò sempre vicino a lei e ne approfitterò come per il passato.” “Grazie io sarò sempre a sua disposizione; ma mi raccomando; non abbiamo bisogno di martiri ma di uomini, quindi nessuna esibizione e nessun atto inconsulto o imprudenza.” E' più meritevole degli altri perché lascia gli agi e la ricchezza, sa di essere utile alla patria,
29maggio 1944

Dopo un'infinità di corse da una comando all'altro ottengo il permesso di esumare le salme di tre partigiani fucilati che io avevo descritto al comando tedesco come seppelliti in riva al fiume Sangone con grande pericolo di infezione non solo per gli italiani ma pur anco per l'esercito tedesco. Questo incarico avrebbe dovuto essere sbrigato dal dottor Giua Commissario prefettizio di Coazze, ma questi da me sollecitato varie volte, invariabilmente mi ha risposto che non ha tempo di badare a queste cose! Non so perché faccia il Commissario Prefettizio! Avuto tale permesso mi perito senz'altro di esumare i 23 fucilati del Forno, i 5 di Malgrida e tutti quelli che sono disseminati lungo queste montagne. Siccome però il permesso è per quest'oggi solo, compongo 5 squadre di volonterosi alle quali metto a capo una il Viceparroco di Giaveno Don Busso, la seconda il Viceparroco di Coazze, la terza il maresciallo Santoro, la quarta il geometra Iolini e la quinta la riservo a me. Mentre gli altri hanno il compito di raccogliere i disseminati io mi fermo a Forno per esumare i 23. Insieme alla squadra del maresciallo Santoro, a cui si è aggregata la signorina Riva (studentessa universitaria, ma solerte infermiera volontaria del nostro ospedale), va anche la madre del partigiano Renato Ruffinatti di Giaveno, quello per il quale mi presi delle buone busse a Palazzo Garone il 17

maggio. Appena inizio l'operazione a Forno vedo- dato il poco tempo passato— sulle facce dei morti le tracce dell'orrore e dello spavento. Occhi sbarrati, posizioni aggrovigliate, salme scomposte che danno veramente l'impressione che sia giusta la chiacchiera fatta dagli abitanti del Forno che questi 23 sono morti per soffocamento. La mia squadra, incominciando da mio figlio che è ancora troppo giovane timorosa per cui dopo le prime .?. di cadaveri non si sentono più di

poi penso che non è possibile lasciare questi morti qui in terra non benedetta Mi viene in aiuto dapprima il padre di un partigiano che crede suo figlio tra i fucilati e poi un uomo anziano di Forno.

Alle ore 15 riusciamo ad estrarli tutti: Facciamo una descrizione sommaria degli oggetti che troviamo loro indosso e del vestiario di cui sono ricoperti per poter addivenire al loro

riconoscimento e a questo dovere si presta assai volentieri il partigiano Noce che prende tutti gli appunti.

Hoinvece un battibecco con due partigiani ai quali avevo chiesto che mi avessero aiutato a trasportare le salme dei loro compagni dalla fossa al cimitero, cammino assai faticoso perché tutto insalita e abbastanza lungo.

Alla mia richiesta mi rispondevano “Non siamo becchini”. “Brutti somari- grido io- sono forse un becchini io? Non sono nemmeno un partigiano e voi dimenticate che questi sono i vostri compagni e che voi siete i più fortunati perché avete potuto sfuggire a questa morte”. E li obbligo a fare un viaggio, ma appena giunti al cimitero si allontanano “insalutato ospite” verso il Col della Russa. Anche Giulio Nicoletta che è stato ferito e cammina appoggiandosi ad un bastone non riesce a racimolare alcun partigiano per aiutarci: E siamo veramente esausti dalla fatica. Come Dio vuole riusciamo a portarli tutti al cimitero e a seppellirli in una unica fossa mancando il tempo materiale per farne tante e quello di poter avere le casse di legno. A tempo più opportuno faremo tutto. Verso le ore 20 tutte le squadre si riuniscono qui da me al Forno e danno i risultati del loro operato. E' stato trovato proprio dalla madre stessa il cadavere del figlio seppellito a Magrida insieme al maresciallo Ravone e al tenente medico. Questo lo mettiamo in disparte e domani manderemo la cassa per portarlo al cimitero di Giaveno. I morti ascendono a circa un centinaio disseminati un po' dappertutto.

Data la brevità del tempo e la scarsità del personale non è stato possibile riunirli tutti a Forno. Lo faremo in tempi migliori. I due sacerdoti si inginocchiano seguiti da noi e recitiamo insieme le preci per i defunti, indi benedicono le salme. Io ringrazio vivamente tutti ma in modo particolare i due sacerdoti che col loro esempio hanno trascinato altri alla pietosa bisogna.

i giugno 1944

Alle tre di questa mattina vengo chiamato dalla moglie di Eraldo Piatti

in fondo alla piazza il Parroco e Don Busso con alcune persone che non si arrischiano ad avvicinarsi, faccio loro segno di raggiungermi e di recitare una preghiera. Un tedesco fa l'atto di intervenire, ma io dico forte e con tono di comando quasi “Sono il Burgmeister” ed egli si volta dall'altra parte allontanandosi come per non vedere quello che succede. Anche il tenente si avvicina e mi dice: “Non si può” ed io di rimando: “Sono italiani come noi, ed hanno diritto alle nostre preghiere.” Anche lui si volta dall'altra parte e fa finta di nulla vedere.

Vado a Valgioie, ed in località Chiappero vedo in un piccolo praticello distesi 10 uomini che sono un po' meno giovani di quelli di Giaveno. Qui c'è nessuno ed io

dico al Parroco di fare domani alle cinque i funerali seppellendoli nel cimitero in una parte che possano con facilità essere esumati. Inoltre ad ognuno faccio strappare un pezzo di abito e riunire tutto quello che hanno in tasca atto al riconoscimento e li faccio segnare con un numero progressivo uguale a quello che avranno poi nella fossa comune. Così potremo a poco a poco identificarli dopo.

Alla Bonaria vi sono invece 2 fucilati; quasi sul luogo del conflitto ma essendo essi appartenenti per territorio al comune di Chiusa S. Michele mando ad avvertire quel Podestà che faccia fare i funerali dando loro gli onori dovuti e colle rispettive casse. Tanto là i tedeschi non ci andranno perché non sanno che si tratta di un altro comune.

Alle ore 16,30 al mio ritorno un nuovo tenente tedesco che ha sostituito il primo mi chiama e mi dice: “Io con una camionetta mi reco fino a Trana per un servizio di ronda; se mi capitasse qualche cosa lungo il tragitto, Giaveno ne sarebbe responsabile.”

“Ma è troppo che Giaveno risponda di tutto quello che succede ai tedeschi perché non incriminiamo Giaveno per la morte dei soldati al fronte? Tanto sarebbe la stessa cosa. Ad ogni modo sono tanto certo che nulla gli potrà capitare che io stesso salirò sulla camionetta scoperta davanti, se vi sarà un pericolo il primo ad affrontarlo sarò io.” La proposta va a genio al tenente ed io sono contento perché se i partigiani (se ve ne sono) vedono me sull'autovettura e anche se vi sono i tedeschi si guarderanno bene di sparare.

Attraversiamo Trana e giungiamo sino a Sangano senza il minimo incidente ed al ritorno giunti al bivio di Reano dico loro “Questa è la strada per Reano e ci possiamo andare benissimo perché non troveremo certamente alcun partigiano..... la lezione che avete loro data in questi giorni è stata tale che i partigiani sono stati completamente liquidati.”

Il tenente sorride e dice di continuare verso Giaveno. Meno male, nei dintorni di Reano vi sta una squadra di partigiani di Fassino che non tutti mi conoscono e che avrebbero senza dubbio sparato sulla camionetta se se ne fossero accorti.

Vengo avvertito da Don Busso che uno dei fucilati in Giaveno é stato riconosciuto per un partigiano di Piovasasco e che sarebbe suo vivo desiderio poterlo restituire alla famiglia.

Me lo faccio conoscere e dò subito ordine al falegname Vaj che sia preparata una cassa e che la metta nella camera mortuaria del cimitero di Giaveno. Ancora non so come potrò fare, ma Dio mi ispirerà.

Alla sera i tedeschi si sparpagliano per le case private obbligando i proprietari a preparare loro, e con abbondanza, la cena.

27 Maggio 1944

Alle ore 4 sono a Valgioie e dopo averli fatti benedire dal Parroco procedo al seppellimento, dei 10 fucilati. Sono messi in ordine progressivo corrispondente al numero degli oggetti di corredo che ho loro presi.

Sono assai dolente di non aver potuto dar loro le casse di legno, ma prima di tutto non era possibile in una giornata avere in Giaveno 10 casse ed in secondo luogo un movimento simile non sarebbe sfuggito ai tedeschi i quali non solo lo avrebbero proibito ma avrebbero preso altre disposizioni per evitare tale cosa.

Ritorno alle ore 10 ed essendo un caldo eccezionale sento che dai fucilati di Giaveno emana un fetore insopportabile. Forse il sangue é quello che tanto ammorba l'aria. Faccio spargere cloroformio, calce ed altri dissolventi ma ad ogni ora il fetore aumenta, per cui mi rivolgo al tenente perché mi lasci fare i funerali. Mi risponde che gli ordini che ha, non sono tali ma che ad ogni modo alle ore 13 giungerebbe un altro ed a lui avrei potuto rivolgermi.

Alle ore 13 giunge il tenente già segnalato ed a lui mi rivolgo per la stessa questione. Egli pure mi dà la stessa risposta "i fucilati di Giaveno e Coazze debbono rimanere esposti per tre giorni." Però dopo un po' udendo egli stesso il fetore e dubitando che tale cosa fosse nociva alla salute dei soldati mi accompagna al Comando che si trova ad Avigliana per parlare col Capitano Comandante.

Dopo un lungo discutere ottengo l'immediata sepoltura per quelli di Giaveno e quelli di Coazze.

E' incaricato di assistere al seppellimento un altro tenente più cattivo dei precedenti che alla mia richiesta di far benedire le salme dal clero non solo si rifiuta ma non vuole assolutamente la presenza del clero neppure a vedere i morti.

Interviene anche il Signor Prevosto ed il battibecco si inasprisce ed all'ennesimo suo rifiuto il parroco dice forte quasi minacciandolo: Servite pure Hitler ma non sarà lui che vi giudicherà ma Dio."

Nel mettere i 10 morti sul carro per trasportarli al cimitero cerco di far collocare per primo quello riconosciuto di Piossasco quantunque in ordine progressivo sia il 6°, ma il tenente che non ci lascia un minuto grida: "Nein" e poi in italiano: "No prima questo e fa segno a quello che porta il numero Uno."

Si muove il carro funebre accompagnato da me, da Iolini e due uomini che ci hanno aiutato a collocare i morti sul carro e che serviranno ad aiutarci a deporli nella fossa. Nessun altro ha potuto seguirci. Io mi tolgo il cappello ma l'interprete per ordine del tenente mi dice di rimetterlo in testa. Io ubbidisco e lo metto sotto il braccio e tolta dalla tasca la corona del rosario me lo recito per conto mio non badando affatto agli occhiacci del Signor tenente tedesco.

Ed i poveri ragazzi, fucilati da una banda di delinquenti e di assassini vengono accompagnati al cimitero con un solo segno di omaggio e di rispetto "Il canuto capo scoperto dell'addolorato podestà."

Il parroco deve accontentarsi di benedire le salme dal socchiuso portone della canonica e Don Busso dalla socchiusa porta della cappella mortuaria del cimitero.

Al cimitero, sempre alla presenza del tenente tedesco che si é fatto accompagnare dalle truppe e d un carro armato, faccio deporre prima di tutti i 9 sconosciuti indi quello di Piossasco. Il tenente si avvicina e mi domanda il motivo di tale spostamento. Gli faccio vedere che l'ultimo é il più lungo di tutti ed ho dovuto metterlo coi piedi piegati verso il centro.

La risposta lo ha convinto perché non dice nulla, e finita la mesta cerimonia mi dà l'ordine di far chiudere il cimitero e..... finalmente coi suoi uomini abbandona Giaveno.

Alle ore 19 rientra il maresciallo coi suoi uomini da Torino.

Mi assicura che le denunce contro di lui e contro di me sono tante e gravi e che solo per l'intervento della Prefettura e personalmente di Zerbino ce la siamo passata liscia.

28 Maggio 1944

Lunga discussione con Meme Fontana. Mi dichiara che obbedendo ad un mio consiglio datogli tempo fa "quello che essendo giovane deve pensare a fare

ATTENZIONE !!!!!!!

le pagine 125 e 126 sono già state scritte !!!!! facendo capo a Sangonetto, quello che vuole. Il tutto gli sarà completamente e urgentemente fatto recapitare. I partigiani dopo il primo disorientamento si stanno nuovamente riorganizzando e danno anche dei danni non indifferenti per requisizione di automezzi, lubrificante e commestibili. Molte lagnanze al riguardo. La prefettura e il distretto militare e Zerbino in modo particolare telegrafano che bisogna intensificare la propaganda perché i nati nel 2° semestre 1924 e tutto il 1925, a seguito della recente amnistia e per godere della stessa, si presentino alle armi, minacciando seri guai in caso di mancata presentazione. Qualcuno per timore si presenta a Torino, molti invece del paese vengono da me per essere salvati, loro e le famiglie, ed allora adopero il vecchio sistema. Li munisco del foglio di via e lo segno sul registro.. Poi se ne vadano dove vogliono. Le famiglie sono

quasi al coperto e loro staranno ben in guardia per non essere accalappiati perché si tratta della fucilazione. Però bisogna salvarsi da un altro rastrellamento. E faccio funzionare il telegramma

I. BLUFF. 3 giugno 1944

Per il primo giorno telefono che la presentazione è stata quasi totalitaria per i giovani presenti in paese. Il secondo per la frazione di Sala e Valgioie e il terzo per la Maddalena e la Provonda.

Si vede che il miglior sistema per far vedere le cose andar bene in questa maledetta repubblica è il bluffare; perché a Torino sia alla prefettura che alla federazione ad in altri simili luoghi, si va dicendo "Giaveno si è messo in linea," Speriamo che non si scopra, almeno per ora, il trucco. C'è la questione di mio figlio. Egli è del 1925; rivedibile è vero ma il telegramma parla di tutti i nati del

1925, dunque dovrebbe presentarsi. Egli vorrebbe andare in montagna coi partigiani, ma Nicoletta e gli altri capi non vogliono, perché pensano che dato il gran numero delle spie in Giaveno presto si saprà che mio figlio è disertore ed in montagna, quindi rappresaglia su di me e sulla popolazione essendo io il podestà. Ma siccome poi i partigiani dicono che hanno bisogno non di un uomo in più in montagna, ma di un podestà che salvi loro le spalle, mi fanno chiaramente capire che mio figlio lo si deve accomodare (dato che per la sua classe non può essere ritirato in fabbriche o Iofficine protette) nella Croce Rossa Italiana e nell'Ordine di Malta, pure della Croce Rossa, essendo ambedue le istituzioni riconosciute come non repubblicane

che desolata e piangente mi comunica che verso l'una i partigiani hanno prelevato da casa suo marito e lo hanno accompagnato in montagna.

Mi faccio dire chi sono, ma ella non li conosce però mi dice che avendo seguito il gruppo sa che sono stati avviati verso la Maddalena. L'assicuro che appena giorno andrò in montagna a ricercarlo.

Alle 4 altra chiamata. La moglie del maestro DASTRU (Bombolo) mi comunica che anche suo marito questa notte è stato portato in montagna dai partigiani. Alla mia richiesta mi dice che le sembra che uno dei partigiani doveva essere Barberis.

Assicuro pur essa che mi interesserò immediatamente.

Alle ore 5,30 prendo una macchina ed accompagnato dal Parroco Don Crosetto vado al Sangonetto. Sto cercando qualcuno che mi indichi dove posso trovare Giulio Nicoletta quando lo vedo scendere dalla strada che conduce al Forno zoppicando. Fermatolo gli parliamo dei due fermi.

Dichiaro io "se questi due sono stati fermati perché appartenenti già al partito fascista disciolto, allora non vedo la ragione perché non sia ancora stato fermato io e perché non lo siate voi pure perché se siete ufficiali dell'esercito dovete forzatamente essere stati iscritti al partito fascista. Se perché nel partito fascista repubblicano vi dò la mia parola d'onore che Piatti e nemmeno il Dastru sono iscritti; "se invece si tratta

di altro motivo io sono qui pronto a darvi tutte le prove che volete specialmente per il Piatti che nessuno meglio di lui é un vero galantuomo”. “Non é perché sono ex fascisti ma perché vi sono a loro carico delle denunce gravissime per cui debbono essere fucilati”. “No Giulio io mi rendo garante che Piatti non é una spia e non può in alcun modo aver fatto del male al movimento partigiano. Ripeto mi assumo tutta la responsabilità. Sono innocenti e qui si tratta di una vera calunnia o di vendetta per rancori personali. Da che sono podestà Piatti mai ha detto una parola men che giusta e altro non ha fatto che del bene a pro dei commercianti di cui era il rappresentante”. Le stesse dichiarazioni vengono fatte dal Prevosto.

Giulio é ormai convinto trattarsi di equivoco nel migliore dei casi e forse anche di vera calunnia e vendetta personale; però siccome l'ordine é stato dato tramite Comitato di Liberazione mi assicura che ne renderà edotto il comitato di Torino e presto sarà reso alla famiglia. Così pure per il Dastru che lo descrivo come un incosciente.

Siccome il Piatti é in poco buone condizioni di salute Giulio decide che il Medico dei partigiani lo visiterà due volte al giorno e lo curerà con ogni riguardo e la famiglia intanto può mandare

ATTENZIONE !!!!!

la pagina 128 é già stata scritta !!!!

dall'ambiente partigiano e dal Comitato di Liberazione. Giulio stesso mi indica come più preferibile perché immediato nell'assunzione, la Croce Rossa. Lo mando alla Croce Rossa ma lui appena ivi giunto si iscrive ai partigiani del C/ L/ di Torino.

5 Giugno 1944

Siamo completamente sprovvisti di farina per panificazione.

Giro per tutti gli uffici di Torino, ma non ricevo che buone parole, “occorre pazientare, presto arriverà pane ed anche farina.....” e simili cose.

Bei tipi quelli là, a 15000 persone che chiedono pane perché hanno veramente fame, debbo dire di avere pazienza e di morire allegramente che dopo..... ti arriverà certamente pane e farina in abbondanza. Il Colonnello Gazzulli della S.E.P.R.A.L. dice le stesse cose. Ah! perdinci gli voglio combinare un bel trucco.

Siccome con me c'è il mio segretario Sig. Vento lo invio alla Stipel (telefono pubblico) e gli dico di chiamarmi dopo 10 minuti direttamente all'ufficio del colonnello Gazzulli, comunicandomi che in Giaveno ci sono dei disordini.

Il trucco riesce bene. Rispondo al telefono, borbotto e grido e rivolto al Colonnello dico: “A Giaveno una lunga colonna di donne si è recata in municipio gridando: VOGLIAMO PANE! Se la veda lei signor Colonnello colla Prefettura, perché da questo momento io non faccio più il podestà. A Giaveno per farmi linciare dalle donne non ci vado certamente.”

Il Colonnello Gazzulli abbozza, Chiama l'ufficio distribuzione e mi fa immediatamente assegnare 400 quintali di farina di granturco. Pazienza meglio di nulla, mangeremo polenta, mangeremo!

A Torino vengo a sapere che i tedeschi hanno in animo di deportare in Germania tutti i carabinieri che non hanno voluto indossare la camicia nera amalgamandosi con la Guardia Repubblicana.

Tornato a Giaveno munisco tutti i carabinieri di falsi documenti e di carte annonarie in modo che al primo accenno possano darsi alla macchia.

7 Giugno 1944

I partigiani me ne fanno sempre delle carine.

Prelevano in varie località repubblicani o tedeschi, e fin qui non ci trovo nulla a ridire, entra nel loro modo di agire e sia pure; ma dove non andiamo d'accordo è nel fatto che queste persone fermate vengono mostrate in Giaveno come belve in gabbia vantandone come di una grande battaglia vinta.

Non tutti gli abitanti di Giaveno sono antifascisti ed antitedeschi, quindi le notizie volano fino a Torino ed oltre e provocano rappresaglie sopra i partigiani stessi e più ancora sulla popolazione che non può ritirarsi in montagna.

Secondo il mio modo di vedere, questi prelevamenti sporadici senza discriminazione non possono aver alcun riflesso giovevole sull'andamento della guerra perché non incidono affatto sulla compagine dell'esercito tedesco o repubblicano. Sarebbero invece più utili e redditizie altre vere azioni..... Assalti a treni tedeschi e autotreni di munizioni di sabotaggio e simili.

Ne parlo con Giulio Nicoletta ed altri partigiani, ma nulla posso ottenere. Sembra che più che alle operazioni di guerra vere e proprie si tenda ad una operazione personale ed esibizionistica.

Parlo pure di nuovo sulle grandi adunate di mezzi motorizzati in Giaveno e della inutilità e pericolo per i cittadini di certe acrobazie automobilistiche e della necessità che in Giaveno i partigiani mai debbono essere armati di armi visibili. Tanto se giungono in paese i tedeschi o i repubblicani tali armi non vengono adoperate ed allora perché portarle così ostentatamente? Le lascino in montagna o nei pressi del paese in luogo sicuro e nascosto.

Da tutti i comandanti mi viene promesso che saranno impartite severe disposizioni al riguardo. Se son rose fioriranno..... ma io lo dubito assai.

Hanno in Giaveno un comando base composto da due ufficiali e altri sette comandanti. Cosa fanno? li facciano lavorare.

10 Giugno 1944

Dal Comando della legione di Torino (carabinieri reali) viene impartito l'ordine al maresciallo Santoro di inviare domani mattina 4 dei suoi 5 carabinieri alla caserma della Cernaia in servizio di lunga durata portando seco tutto l'equipaggiamento, l'armamento ed il vestiario.

Quando il maresciallo me lo dice, siamo completamente d'accordo che tali uomini debbono essere inviati in Germania. Parlo coi quattro militi ed essi si dicono solidali

con me nell'idea di non andarvi. Però siccome due hanno la famiglia a Giaveno e due a Susa temono rappresaglie da parte del comando.

“Sta bene = dico loro = prima di domani mattina combineremo qualche cosa per salvare capra e cavoli.

Verso le ore 14 la signorina Elda Casali = la segretaria = viene in casa a cercarmi dicendomi che vi sono due partigiani armati e con facce poco raccomandabili che hanno chiesto d'urgenza di me. Dal suo modo di parlare deduco che é un po' allarmata ed interrogata a mezza voce e a mezze parole mi fa capire che i due partigiani non debbono avere delle intenzioni amiche

voli. L'accompagno verso il municipio quando giunti all'altezza del ponte sull'Ollasio vedo sulla sponda stessa del ponte il partigiano Bali con tanto di mitra estensibilissimo. La Casale mi dice uno dei due”. “Vada pure in Municipio e lasci fare a me”.

Bali _e lo rimprovero fortemente perché è armato in paese e con un'arma tanto visibile “Non s quali sono gli ordini superiori?”

Balbetta qualcosa e poi dice :“ho l'ordine di accompagnarla in montagna”. “Da chi e per qual motivo?”. “Non posso dire nulla, gli ordini sono precisi, mi segua.immediatamente - “Ed è pe questo che vieni a cercarmi armato come un brigante? Ad ogni modo se hai un ordine non c'è d discutere ed io ti seguio, ma prima eseguisce l'altro, nascondi il tuo mitra. Credi forse che sia il mitr quello che mi induce a seguirti? Pezzo d'asini metti via subito il mitra.”

Ubbidisce brontolando e ci mettiamo in cammino verso Coazze. Davanti al teatro Alfieri ci aspetta il suo amicone Piatti Luigi con un triciclo a motore pronto per la partenza. “Si può sapere Piatti eh cosa mi combini?” “Lo saprà al comando.”

Purtroppo è destino che mi faccia tutta la strada a piedi perché il triciclo soffia e sbuffa, ma no parte. Dico a Bali “Andiamo a piedi che non ho tanto tempo da perdere”.

Giunti a Coazze Bali chiama un altro partigiano e gli mormora qualche cosa all'orecchio. Quest annuisce e mi dice di seguirlo. Lo seguio ma prima di partire dico:”Stai giocando una brutta carta la vedremo prima di stasera”.

Camminiamo in montagna per circa un'ora però dopo la Mattonera dico al mio angelo custode “Ma qui andiamo al rifugio di Giulio Nicoletta”. “Ed è da lui che la devo accompagnare”. “No caro fino al rifugio io non ci vengo, perché non voglio conoscere la sua precisa ubicazione per certe mi ragioni. Tra poco tu andrai avanti e quando lo avrai trovato ritornerai con lui. Io di qui non mi muovo, sta pur certo!. Se avessi voluto fuggire a quest'ora tu saresti certamente al Limbo dei santi Padri e io al sicuro, ma non temere; il podestà di Giaveno non ha nulla da rimproverarsi e la finirà male invece per Bali e Piatti”.

Mi dà ragione e fa per allontanarsi quando dietro una roccia sbuca Giulio Nicoletta il quale grid vedendomi: “Oh qual buon vento?” “Non so se sia buono o cattivo il vento, ma mi hanno ingiunte e portato quasi fino a qui d'ordine tuo e sono qui:” “D'ordine mio?”.

Il partigiano si avvicina a lui e gli mormora qualche cosa all'orecchio ma Nicoletta dice forte “Parla pure forte in presenza del Podestà egli deve sentire quello che hai da dire.”

“Bali _dice lui- e Piatti lo hanno arrestato perché l'hanno udito dire al **132**

salumiere Dosis di Giaveno che suo fratello era sotto le armi e che portava la sua vecchia divisa da ufficiale che gli andava a pennello. Ora avendo un figlio nella repubblica, essi dicono, che doveva essere portato in

montagna per farlo sparire.” Io mi metto a ridere forte, ma Giulio va in bestia sul serio e grida: “Idioti tutti quanti, questa sera darò l’ordine a Franco di arrestarli tutti e due e li deferirò al tribunale.” Intervengo io: “Lascia pure Giulio ci penserò io a far loro un’intemerata.” Gli parlo della situazione dei quattro carabinieri di Giaveno e che le loro armi saranno ritirate per essere consegnate ai partigiani che ne hanno bisogno mentre i militi che possono benissimo nascondersi altrimenti si allontaneranno. Noi li faremo figurare prelevati da partigiani. Alla sera trovo Piatti che ha già saputo dell’infelice esito della sua prova di poliziotto e gli tiro veramente le orecchie, ma egli si scusa dando la colpa a Bali, questi invece dice che tutto l’affare è stato montato da Piatti. Pazienza però quest’oggi ero tanto stanco che di questa passeggiata in montagna ne avrei fatto volentieri a meno.

11 giugno 1944

Telefono al capitano Vannetta che i carabinieri, che stamane dovevano presentarsi alla Cemaia, all’atto della partenza sono stati all’improvviso circondati dai partigiani, prelevati e avviati verso la montagna. Nessuna responsabilità grava sul maresciallo Santoro che appena conosciuto il fatto si è slanciato animosamente sulle tracce dei partigiani ma ancora non è tornato. Mi ringrazia della comunicazione e mi prega di avvertire il maresciallo appena torna, se tornerà, di andare da lui che assieme combineranno il rapporto. E’ un uomo che capisce le cose al volo e son certo che tutto si accomoderà.

13 giugno 1944

Alle ore 9 di questa mattina al bivio Trana Avigliana i partigiani hanno ucciso due tedeschi che in moto transitavano di là probabilmente per recarsi al loro comando a Pinerolo. Il podestà conimendator Dominici mi chiede come regolarsi per evitare eventuali noie e rappresaglie in Trana.

Lo consiglio di telefonare direttamente all’Albergo Nazionale al comandante Smith dicendosi dolente dell’avvenuto incidente, ma che per parte sua sta rendendo i dovuti onori alle due salme e chiede istruzioni. Mi fa sapere in serata che Smith lo ha ringraziato della comunicazione e della sua intenzione di rendere gli onori alle salme e lo pregava di

133

farle pervenire a Torino. Accomodata –speriamo- anche questa.

Mi sono sballato! La responsabilità è attribuita a Giaveno...

Verso le ore 18 un carro armato tedesco e due camions montati da gendarmi e truppe Alpine di Pinerolo giunge a Giaveno aprendo un fuoco indisciplinato in piazza San Lorenzo, avendo scorto sulla piazza dei partigiani armati. Questi si gettano prontamente nel canale avanti all’Asilo e parte si salva passando sotto il ponte e dandosi alle campagne, parte nascondendosi dietro al Sacro Cuore. Uno solo viene preso e riconosciuto per tale perché porta la camicia rossa delle bande garibaldine. I soldati balzano giù dai camions e fermano tutte le persone che trovano (comprese quelle scese dal treno proveniente da Torino e quelle di due autotreni viaggiatori della Fiat).

Sono 600 persone che inquadrano quali ostaggi e li mettono avanti alla stazione, parte con le braccia in alto.

Il carro armato essendosi avventurato in un prato piuttosto acquitrinoso per inseguire i partigiani si è impantanato e non riesce più ad uscire. Così quando, chiamato, mi reco in piazza per cercare di far liberare gli ostaggi incontro due tedeschi che mi cercano e chiedono dei cavalli.

Insegno loro dove prenderli e io continuo la mia strada. In piazza trovo un tenente che con alcuni soldati stanno facendo la guardia agli ostaggi.

Mi avvicino e gli faccio capire che sarebbe bene che tutta quella gente andasse ad aiutare i soldati a tirare fuori dall’impantanatura il carro armato e senza attendere una sua risposta dico: “Animo via andate ad aiutare a liberare il carro armato”. Tutti se ne vanno e se non fessi al cento per cento sono certo che non troveranno più la strada di tornare in mano ai tedeschi. Invece è provato che di ignoranti al mondo ce ne sono proprio tanti. Molti scompaiono –avendo compreso benissimo il mio ordine.... Ma molti ritornano a mettersi in fila con gli altri.

Mi lamento col tenente della dei suoi uomini che hanno sparato all’impazzata in paese con grave rischio di fare una carneficina. Il tenente che mi sembra un brav’uomo (di persone per bene ce ne sono dappertutto) mi mostra il tetto del locale del Sacro Cuore che è crivellato di pallottole e mi dice nel suo cattivo italiano: “Vedere dove noi aver sparato? Eppure molti partigiani in piazza

armati di fucile, ma loro non contro di noi anche per non e bambini.” Gliene do atto e Io ringrazio per la mia popolazione e intanto chiedo la liberazione di tutti gli ostaggi che sono quasi tutti della Fiat quindi appartenenti alla TOD.

“Sì, mi dice, ma prima vedere documenti.” Per abbreviare e salvare qualche anormale situa

zione mi avvicino anch’io all’interprete che deve controllare i documenti quando due giovani che sono quasi in coda mi fanno dei segni. Mi avvicino ed essi mi dicono che sono due partigiani armati e senza documenti. Pezzi di cretini ancora armati! Penso un momento e poi una felice ispirazione mi scende in animo. Li prendo tutti e due per un braccio ed uno per volta incomincio a cazzottarli di santa ragione. Il tenente tedesco vien subito a vedere e dice “Cosa c’è?” = “Sono due miei operai dello stabilimento che saputo che vi erano i tedeschi in Giaveno hanno lasciato lo stabilimento per curiosare. Sono della TOD e sono esonerati dal servizio militare (é una bugia ma se non si dicono per salvare la gente quando si debbono dire). Meriterebbero che li prendessi a bastonate così imparerebbero a lasciare prima dell’ora stabilita il loro luogo di lavoro”. Appioppo loro un altro cazzotto e grido “E di corsa ora allo stabilimento, poi faremo i conti”. Quelli fuggono a tutta velocità; il tedesco dice “Bravo Burgmeiste” ed io sudo freddo. Ma é passata anche questa! Sono due partigiani della Banda Cantalupo di Cumiana.

Riusciamo a liberarli tutti ad eccezione di 7 che assolutamente non vuol rilasciare perché intende portarli in Germania per rappresaglia.

Tuttavia riesco ancora a far mettere in libertà Farò dichiarandolo volontario di guerra ed inviato in congedo per T. B. C. essendo in possesso di un libretto di pensione. Un secondo di Trana riesco a farlo passare per orfano di guerra e fratello di un soldato morto in guerra da circa 5 o 6 mesi.

Quello della camicia rossa (é Nello della Garibaldina) che già si trova sul camioncino dei gendarmi mi fa segno che in tasca ha qualcosa di pericoloso. Anche questo cretino é armato in paese! Mi avvicino e dico: “Ohi! dammi quella giacca che non é tua” fa finta di borbottare e poi me la dà dicendo sottovoce: “Il denaro é di Piol”. Prendo la giacca ne tolgo in fretta una pistola ed una bomba a mano nonché il

pacchetto di denaro e poi dico: “Be! per coprire un po’ la tua camicia rossa prendi la giacca che te la regalo.” Il colpo é fatto; almeno gli salvo la pelle.

Dopo le 20 se ne vanno portando con sé i 5 fermati.

Poco dopo sento un rumore di fucileria e mitragliatrici appena fuori paese.

I partigiani comandati da Franco Nicoletta li hanno aspettati fuori paese nei pressi della ex caserma della Milizia Antiaerea e li hanno attaccati.

Quando sono sul posto trovo un camioncino abbandonato ed un collare da gendarme, segno evidente che qualcuno é stato ferito perché anche per terra vi sono tracce di sangue. Tra i partigiani sembra sia rimasto ferito il russo Sirgié.

16 Giugno 1944

Giunse al maresciallo Santoro l’ordine di ripiegare su Avigliana, chiudendo la caserma ed asportando tutti i documenti riservati che può portare perché chiusa la stazione egli deve raggiungere il posto fisso di Ferriere di Avigliana.

Egli é già da tempo munito di tutti i documenti necessari per poter sfuggire alla cattura e decidiamo che si allontani. Alla sua famiglia ci penserò io, accompagnandola a Castel di Buolard suo paese nativo. Ma interviene Fassino che non vuole. Egli dichiara che alle Ferriere vi é molto materiale di cui egli abbisogna per i suoi uomini quindi esprime il desiderio che il maresciallo si rechi colà almeno fino a quando sarà utile per la causa partigiana. Alle Ferriere vi sono 28 repubblicani con un tenente sono ben armati per cui non si sente di dar loro battaglia.

Santoro ubbidisce e se ne va. Speriamo che se la cavi.

19 Giugno 1944

Alle ore 16 giunge da Avigliana un camion carico di tedeschi e repubblicani. Disgraziatamente vedono due partigiani armati = Piatti di Orbassano della banda Fassino = é in motocicletta col mitra in spalla, balza dalla moto e salta nell’Ollasio e seguendo la riva riesce a nascondersi sotto il tunnel del giardino comunale, Gai Pron

Giovanni della Maddalena che é armato di mitra, bombe a mano ed una cartuccera che gli circonda tutto il corpo con tanto di camicia rossa e con un berretto ed una giubba da tedesco viene preso e dal tenente viene bastonato a sangue e rimane con un braccio spezzato ed un occhio tutto pesto.

Intervengo io per aiutarlo un po' ed alleviare le sue sofferenze ma i tedeschi minacciano di farmi fare la stessa fine. Riesco a strappare loro di mano il mio operaio Truce che preso per errore in Municipio lo avevano colpito a calci nelle parti molli e lo volevano accompagnare ad Avigliana.

Povero Truce é ridotto in condizioni pietose.

20 Giugno 1944

Vado ad Avigliana a perorare la causa di Gai Pron ma non riesco a vederlo. Inutile raccontare ai tedeschi che ha un fratello morto in combattimento ed un altro volontario in Germania (un po' di frottole vanno di solito bene) essi mi dichiarano che era armato ed aveva indosso la divisa tedesca quindi certo che sar  quella di un tedesco da lui ucciso..... quindi nulla da fare. Purtroppo   destinato a morte a meno che non si trovi qualche tedesco prigioniero da cambiare.

21 Giugno 1944

Alle ore 4 dalla mia camera sento un rumore di carri armati ed autocarri ed affacciandomi al balcone ne vedo una diecina con una autoblinda fermi in principio di Piazza S. Lorenzo.

Ahi! Un altro rastrellamento. Vestito s  e no, corro all'ospedale attraversando l'Ollasio e colle suore facciamo scomparire tutti i feriti ed ammalati partigiani negli appositi rifugi, ed io poi torno a casa in attesa di essere chiamato.

Passa un po' di tempo e poi dal balcone mi accorgo che la colonna si muove verso Coazze.

Mando subito una delle mie solite staffette femminili verso Coazze perché veda e mi informi di quanto sta per avvenire ed io faccio un giro per il paese per conoscere qualche cosa. Mi si dice che è stato prelevato il Signor Vento che è anche segretario comunale di Coazze.

Il Nuovo Commissario Prefettizio di Coazze è il professor Pizzichini della Prefettura ed è a Torino ma anche se lo sapesse non verrebbe qui certamente per non cadere nei guai. Ad ogni modo lo faccio avvertire tramite prefettura.

Torna la mia staffetta accompagnata da una maestra di Coazze la signorina Rosa Brusin la quale mi dice che i tedeschi stanno abbruciando delle case dopo di aver fermati quali ostaggi 120 uomini di Coazze, dai 18 ai 60 anni. Hanno mandato in giro per il paese il Signor Vento con un tamburo a tracolla con l'incarico di batterlo continuamente avvertendo la popolazione che se in giornata o meglio alle 13 non fosse stato restituito un camion e i tre soldati tedeschi che lo montavano gli ostaggi sarebbero stati fucilati.

19 Giugno 1944

Nessuna notizia del Commissario Prefettizio a cui ieri abbiamo telefonato. E' introvabile o meglio non vuole lasciarsi trovare. Povero Coazze se aspetta aiuti dai suoi commissari prefettizi, specie di quelli che rivestono cariche in Prefettura!

Accompagnato dal Signor Parroco vado a Coazze spingendoci fino ai Cerruti. C'è Nicoletta che ci accompagna più in su dove in un bel posto al fresco attendiamo l'arrivo di tutti i comandanti. Nel salire da Coazze a Cerruti vediamo tante ragazze forestiere che fanno la stessa nostra strada; parte lasciandoci passare e parte avanzandoci. Chiedo, a Nicoletta cosa sia questa processione ed egli candidamente mi dichiara che sono le fidanzate dei partigiani. Bravo perdinci! e perché non se le porta su in montagna tutti i giorni e tutte le sere non le lascia discendere a Torino, perché la maggior parte provengono dalla pianura! E poi vogliamo colpire persone perché le crediamo spie, queste sono le più pericolose. Ma è inutile insistere anche da questo orecchio i partigiani non ci sentono.

Alle ore 15 tutti i comandanti sono riuniti, ma tutti escludono che il camion con relativi prigionieri si trovino in Valle. Fassino affaccia l'ipotesi o il dubbio che siano stati prelevati dai partigiani di Rubiana e ci dà un biglietto di raccomandazione per il comandante Maiorca.

Alle ore 16,30 raggiungiamo Almese dove passati alcune centinaia di metri incontriamo un posto di blocco di partigiani due dei quali salendo sulla nostra macchina ci accompagnano a Rubiana all'albergo dove ha sede il comando di tutti i partigiani della Valle del Lys. Non essendo presente Maiorca ci presentano al suo aiutante De Rosa. Essendo il biglietto personale e diretto a Maiorca io non parlo di tale cosa e solo ci accontentiamo di raccontare quanto è successo a Coazze pregando il suo interessamento per la restituzione in caso fosse in loro possesso il famigerato camion.

De Rosa (appartiene a bande comuniste) ci guarda con occhio non troppo benevolo. Forse pensa che io Podestà sia un repubblicano arrabbiato ed il Parroco..... è parroco e dal suo modo di parlare mi dà l'impressione che se anche sa non voglia parlare e tanto meno quindi restituire.

Fortunatamente passa davanti a noi mentre parliamo un partigiano russo che mi saluta cordialmente (era prima alla Maddalena e poi si è ritirato colle bande del Lys per affinità e idealità dopo il rastrellamento del mese di maggio.) Questi che in parte ha udito e forse capito, chiama in altra sala dell'Albergo il De Rosa che quando ritorna è sorridente e stringendoci la mano dice: "Perché non mi hanno detto che essi sono di Giaveno? Parlando di Coazze io li credevo di Coazze. Sappiamo quanto loro fanno per i nostri partigiani vivi e morti e mi dichiaro completamente a loro disposizione. Purtroppo il camion non è in nostro potere però mando immediatamente una staffetta in moto al Colle del Lys per avere eventuali notizie. Dopo una mezz'ora la risposta torna negativa. Non siamo affatto contenti e non lo è neppure lui, perché ci assicura che lancerà partigiano in tutta la valle di Lanzo e di Susa per farmi conoscere dove si trovi questo maledetto camion e l'assicurazione che tanto lui quanto Maiorca

interverranno presso i detentori perché siano restituiti. Domani ci manderà a dire qualche cosa a Giaveno.

Ritorniamo veramente stanchi e delusi perché speravamo proprio di trovare qui qualche buona notizia.

20 Giugno 1944

Col signor Prevosto ci rechiamo stamane dal comandante delle SS Smith all'albergo Nazionale e ricevuti, lo accertiamo in modo assoluto che il camion non si trova né a Coazze né a Giaveno e nemmeno nella valle del Lys, raccontandogli la nostra odissea. Promette di aiutarci ed intanto assicura che saranno lasciati in libertà una decina di ostaggi in giornata, ed altrettanti domani mattina. Però siamo incaricati – se vogliamo liberi gli altri – di ritrovare in modo assoluto i tedeschi ed il camion e man mano che le nostre indagini continueranno, e daremo informazioni personalmente a lui, procederà ad altre liberazioni.

25 Giugno 1944

Vengo a conoscere che finora le persone liberate sono tutti signori, industriali, benestanti ecc. Telefono immediatamente al Capitano Smith che non è giusto così.... Desidero che tutti vengano liberati in egual misura essendo per me tutti uguali. Chiedo però in modo particolare che prima di tutti siano liberati il parroco ed il medico, l'uno per la salute dei Coazzesi e l'altro per la salute dell'anima dei suoi cittadini ed anche perché possa essere di aiuto e conforto alle famiglie i cui cari sono ancora alle Nuove. Mi assicura che ne libererà altri 10 subito e tra essi sarà il parroco ed il medico.

Veramente alle ore 18 vengono messi in libertà.

26 Giugno 1944

Alle ore 2 bussano al mio cancello. Mi affaccio al balcone. E' Giulio Nicoletta che mi chiama e mi prega di scendere subito che dobbiamo parlare a lungo.

Scendo ed egli mi dice che é giunto l'ordine di marciare su Torino, perciò ha diviso i suoi in quattro colonne,

esse SONO COSÌ dislocate:

1° Brigata Campana comandata dal Campana e da Meme Fontana sulla strada di Trana avanzando procederà a proteggere le spalle della Banda Sergio de Vitis.

2° Brigata Sergio De Vitis comandata da Sergio e da Luciano e da Gastaldi. Cercherà di impossessarsi della Polveriera di Sangano e solo dopo questo le altre brigate potranno avanzare verso Piossasco e Orbassano.

3° Brigata Frico comandata dai fratelli Frico dalla Maddalena seguendo i avvanzerà verso Cumiana, appoggerà e difenderà la colonna Sergio De Vitis.

4° La brigata Fassino comandata da lui, da suo cugino Giovanni e dai ...Piol e Baratta. Essa deve con una parte di truppa comandata da Piol assalire e conquistare la Polveriera Allemandi dove si trovano delle truppe repubblicane. Baratta deve invece conquistare la polveriera e Fassino con suo cugino la ferrovia e salvare le spalle dell

Lo guardo spaventato. A parte che il piano difetta in moltissime parti che denotano in questi giovani una impreparazione ed una assenza assoluta di cognizioni di guerra e nessuna cognizione di tattica militare; è la cosa stessa che è assurda e inconcepibile. E gliene do le ragioni.

1° A al completo e in piena efficienza di autoblindo e carri armati. La R.A.T e la R.A.U. la guardia repubblicana e truppe tedesche di S.S. con carri armati e cannoni con una certa abbondanza.

2° Non è ancora il tempo, in quanto gli alleati sono assai lontani .quindi tutte le truppe cui sopra più quelle di Pinerolo potrebbero piombarci addosso e far di noi una vera schiacciata. 30 Le poche ed inefficaci armi in dotazione ai partigiani e le poche munizioni in loro possesso.

40 Non mi sembra che il movimento sia generale, in quanto ieri sera sul tardi ho parlato con partigiani di Pinerolo e Cumiana e nessuno di essi, neppure lontanamente, mi ha accennato a movimenti. Inoltre ieri stesso, pure sul tardi, ho parlato con l'ingegnere comm. Viglietti del comitato e nulla mi ha accennato.

E'd'accordo Micheletta con me su tutti i punti ...ma insiste nel dire che l'ordine era perentorio ed egli ubbidiva.

Ma--dico io- avete telefonato o inviato staffette alle brigate limitrofe Garibaldine Vai Peilice Comando Zona?"

“No, perché l’ordine per radio riguarda tutta la zona quindi da presumersi che tutti lo abbiano ricevuto e siano in movimento”.

“Basta provare a telefonare a altri paesi.”

la chiamiamo Torino – calma assoluta – Orbassano – Cumiana –
Pinerolo lo stesso. Solo la Valle del Lys dice che Maiorca é in movimento.
Nicoletta é impressionato..... ma gli uomini stanno già combattendo..... e per ora nulla
possiamo fare.

Speriamo che questo movimento serva ad impressionare un po’ il comando tedesco e
lo decida a togliere dal fronte alcune divisioni. Ma secondo me é una pietosa
menzogna che facciamo a noi stessi. Gli Alleati non muoveranno un passo se non in
antecedenza stabilito di farlo; vi sia una divisione in più o in meno.

Anche di qui nel silenzio della notte si odono i colpi di fucileria sparati da Avigliana,
ed alle ore 7 Fassino manda una staffetta comunicandoci che Baratta e Miol stanno
occupando le due polveriere e che lui sta per impadronirsi della stazione.

“Ma benedetto ragazzo – grido – ma prima di avanzare si accerti se le due polveriere
siano cadute o almeno stiano per cadere. Non pensa che gli sono alle spalle e che se
gli andasse male e quelle truppe facessero una sortita lui ed i suoi uomini data la
posizione che sta prendendo sarebbero tutti prigionieri? Ma ritorni subito indietro ed
aiuti le polveriere.”

Non ci ascolterà certamente.

Giaveno

Allemandi Valloje

Stazione

di Avigliana

La banda Campana – come da altra staffetta – é a Trana ed avanza verso Bruino,
raggiunto da altro reparto comandato da Nino e Carlo, con evidente scopo di

impedire che truppe di Valloje e di Allemandi disturbino la De Vitis che deve occupare saldamente la polveriera.

Sergio De Vitis é in gamba e sa quello che si fa e poi é assicurato anche dalla Banda Prico.

Però la Banda Campana mentre assicura le spalle ed il fianco della De Vitis non può essere appoggiata ed assicurata a sua volta dalla Fassino perché tra lui e la Fassino c'è la strada di Villarbasse da cui possono truppe da Rivoli piombare loro addosso.

Alle ore 8,30 una staffetta da Avigliana avverte che le polveriere resistono e che i partigiani difettano di munizioni (ciò che era da aspettarsi).

Pur essendo ormai certi che il movimento é solo della Valsangone le munizioni bisogna mandarle ed intanto pensare seriamente sul da farsi.

Sergio De Vitis ha esaurito brillantemente al suo mandato. La Polveriera di Sangano é caduta. Dei 17 tedeschi che la occupavano 13 sono stati fatti prigionieri e 4 sono morti. Non si sa se egli abbia delle perdite.

Mancano a tutti delle munizioni e ne vengono mandate.

Intanto giunge una nuova notizia da Avigliana. Carri armati provenienti da Torino hanno subito sbaragliato le truppe partigiane e Fassino ferito é stato fatto prigioniero.

Il tempo bello stamani ora non solo é nuvoloso ma cominciano a cadere grosse gocce.

Nicoletta comprende finalmente che ci deve essere un equivoco e dà l'ordine generale di ritirata. Si viene a sapere che Maiorca con una ventina di uomini da Rubiana era sceso a Rivoli, ma ne era stato messo in fuga immediatamente da un carro armato tedesco.

Attivo della giornata. 14 prigionieri tedeschi – alcuni feriti partigiani, due morti – Fassino prigioniero e qualche rappresaglia in vista.

Speriamo che non piombi su Giaveno.

L'acquazzone che scende dal cielo rende faticosa la ritirata dei partigiani i quali si disperdono ritirandosi ognuno per conto suo.

27 Giugno 1944

Alle ore 8,30 giunge nel mio ufficio abbattuto e sfatto il Podestà di Trana commendator Dominici accompagnato dal Parroco e dal medico dello stesso paese. Cadendo su di una sedia mi dice: “se non mi aiuti tu la situazione di Trana é insostenibile. Tu solo pupoi salvare quella mia popolazione.”

“Ma che c’è?”

“Questa mattina Trana é stata circondata da tedeschi con autoblinde e carri armati, sono state fermate 40 persone scelte tra gli uomini dai 18 ai 40 anni e ci hanno dichiarato tassativamente che se alle ore 15,30 i partigiani non hanno restituito i prigionieri tedeschi fatti a Sangano, tutti gli ostaggi saranno fucilati.”

“Beh! commendatore andranno piano anche loro.”

“No Zanolli. Il maggiore che comanda la spedizione mi ha dichiarato di essere quello stesso che ha fatto fucilare gli ostaggi di Cumiana e che non scherza affatto.... e davvero é uno spettacolo doloroso e pietoso vedere questi 40 candidati alla fucilazione, tanto che se non riesco a salvarli preferisco fare il numero 41 o prendere il posto di uno dei 40.”

Povero Dominici! E’ così buono e vuole tanto bene alla sua popolazione che davvero mi commuove.

“Li salveremo – perciò dico io – li salveremo senza dubbio. Il parroco ed il dottore vadano subito a Torino dal Prefetto e dal Cardinale per interessarli nel deprecattivissimo caso che non si trovino i prigionieri e noi andiamocene alla ricerca. Se ci sono ti assicuro che saranno restituiti. La mia calma lo acquieta un pò. A Coazze chiamo la mia solita staffetta con Nicoletta: il buon Poldo .il quale appena gli dico quello che desidero mi prega di fare un biglietto sarà meglio Ha ragione e non ci avevo pensato. Gli scrivo:” Caro Giulio. La prima conseguenza da me temuta ieri, è giunta. I tedeschi hanno questa notte circondato Trana e presi 10 ostaggi per fucilarli se non sarà loro restituito tutto il numero dei prigionieri catturati ieri a Sangano. Desidero quindi che mi siano immediatamente consegnati per evitare qualunque eventuale sorpresa come quella di Cumiana, tanto più che chi comanda le truppe di Trana è lo stesso maggiore di Cumiana. Guarda di fare presto perché il termine scade alle ore 15.30. Saluti Zanolli Giuseppe.”Parte Poldo e dopo un’ora e mezza circa torna con due biglietti di Giulio .Il primo dice:” Caro Podestà. Mi è impossibile discendere dalla montagna perché sto raccogliendo le truppe che sono completamente disperse. Non so dove siano i

prigionieri e non ti posso nemmeno dire chi li abbia in consegna perché tutti i collegamenti sono rotti. Però ti unisco il seguente biglietto che ti servirà per farteli restituire da qualunque comandante di brigata li abbia in custodia. Sono dolente per Trana ma speriamo di riuscire a rimediare Nicoletta Giulio”.

Il secondo è così concepito:”Ordino a tutti i comandanti di brigata di consegnare immediatamente al Podestà di Giaveno tutti i prigionieri tedeschi od italiani fatti nella giornata di ieri mettendoli a sua disposizione. Si tratta di cosa gravissima e urgentissima. Giulio Nicoletta”. E’ già qualche cosa e Dominici incomincia a respirare un po’ più liberamente. Saliamo fino a Sangonetto, ma lì sappiamo che la brigata De Vitis non è ancora tornata, ed i rimasti non solo non sanno dove si possa trovare, ma neppure se hanno i prigionieri. Andiamo alla Maddalena e faccio una corsa verso la brigata Frico, ma essi che sono tornati, non sanno nulla; e nulla hanno visto, non sanno nemmeno se vi siano dei prigionieri. Discesi dalla Maddalena ci rechiamo a Ruata Sangone e mandiamo a chiamare il marchese di Pamparato “Il Campana”. Questi scende ma nulla egli pure sa, però ci avverte che potrebbe sapere qualche cosa Franco Nicoletta che

144 potrebb trovarsi ve

Altra corsa quasi ai Dalmassi. Qui invio la Piera Ruffino in cerca di Franco. Essa prova del tenero per Franco e saprà certamente stanano. Infatti un’ora dopo me lo accompagna. Dice di non sapere con precisione dove siano. Sa però che sono nelle mani di Sergio De Vitis che si trova sui monti circostanti a Piossasco. In questo ultimo paese potrei avere delle buone informazioni. Dovrei rivolgermi, secondo lui, al segretario comunale “No .dico io, lascia fare a me. A Piossasco so dove rivolgermi con sicurezza.”

Sono ormai le ore 15 e scadendo l’ultimatum alle ore 15.30 torniamo subito a Trana per rendere conto al Comandante tedesco del lavoro da noi fatto ed il biglietto per la restituzione datoci da Nicoletta. Il Comandante tedesco che lautamente con i suoi soldati ha mangiato e bevuto alle spalle dei poveri Tranesi, riconosce il lavoro fatto, la nostra buona volontà e quindi la quasi certezza di avere i prigionieri e protrae l’ultimatum alle ore 19 precise. Tutta la popolazione di Trana è schierata lungo la via principale in attesa. Vedendo la nostra macchina alla quale abbiamo applicato una bandiera bianca per non essere fermati da partigiani o da tedeschi, ci chiede

ansiosamente notizie. Assicuriamo di aver l’ordine del Comando partigiano di restituzione e che andiamo a prenderli e che l’ultimatum è stato ritardato alle ore 19. Si calma un po’ e molti corrono nei locali dove sono trattenuti gli ostaggi a portare loro un po’ di luce. A Piossasco alla

farmacia Crescio dove vi è una specie di ritrovo dei partigiani chiedo al farmacista di poter parlare con De Vitis o Luciano. Questi che non mi conosce fa il nesci e mi fa perdere il tempo dichiarandomi che egli non sa nulla e che non ha mai visto in casa sua dei partigiani. A farla brevegli dico di chiamarmi sua figlia la “Marisa” che è una nostra staffetta, ma essa che ha sentito la mia voce accorre subito e va in cerca dei partigiani. Ritorna con Luciano il quale alla mia richiesta si dice dolente di non poter esaudire il mio desiderio per sue cose particolari. Insisto e quasi ordino che mi dica dove sono e che mi siano restituiti ed egli ritirando allora il biglietto di Giulio mi dichiara che, pur contro sua volontà e di Gastaldi, i prigionieri mi saranno restituiti. Anzi mi dice che andrà subito a prenderli e me li porterà a Piossasco. Non mi piace a Piossasco perché i tedeschi trovandosi coi prigionieri verso Torino possono fare qualche scherzo, quindi propongo che essi siano avviati al Colletto di Cumiana ove li manderò a prendere con un camion

e li restituirò tra San Bernardino e Giaveno. Se gli ostaggi non saranno restituiti avrò alle spalle i partigiani per non restituire nemmeno io i tedeschi. Non si sa mai, in certi casi la prudenza non è mai troppa specie quando si tratta di vite italiane.

Di ritorno a Trana, assicuriamo che i prigionieri ci sono e sono in viaggio per Giaveno. Però al comandante – ora che il coltello per il manico l’ho io – chiedo che in cambio per i partigiani, mi diano i due partigiani Fassino ferito gravemente e fatto prigioniero ieri mattina e Colla ferito e fatto prigioniero alcuni giorni fa nella Valle di Susa.

Il maggiore dice di no, ma io insisto e faccio un ‘altra proposta e cioè di liquidare la faccenda con Giulio Nicoletta stesso. Approva ed io chiedo che l’ultimatum scada alle ore 20,30 per poter parlare ampiamente della questione. Mentre stiamo parlando arriva con una macchina dell’ingegnere Viglietti il Parroco di Giaveno il quale fa la stessa domanda e cioè di parlare con Nicoletta. Chiedo la parola d’onore del maggiore che qualunque sia l’esito del colloquio il Nicoletta sarà messo in libertà ed egli me la dà. (L’ufficiale tedesco almeno finora ha sempre tenuto alla sua parola d’onore e son certo che anche questo terrà il suo punto d’onore.) Vanno a Giaveno a prendere Giulio ma Barberis Carlo e Nino non vogliono lasciarlo partire. “Beh! –dico io – mi assumo io stesso tutta la responsabilità del suo ritorno ed anche di quello di Fassino e Colla”.

Brontolano un po’ e poi Nicoletta balza sulla sua macchina e scendiamo a San Bernardino e cioè lontano 2 chilometri dal posto dove sono le truppe tedesche. Qui vi è il maggiore con un altro ufficiale ed un interprete.

Questi si avvicina a Giulio e dice qualche cosa; Giulio lo riconosce nonostante la sua divisa tedesca per un soldato italiano abitante a Crotone e lo investe in malo modo minacciandolo di farlo a pezzi appena sarà finita la guerra. Col maggiore che parla italiano la discussione è così:

“Ah lei è Nicoletta Giulio il nostro avversario”.

“Sono un italiano soldato del re e dell’Italia”

“Ma l’Italia è al di qua e al di là degli eserciti combattenti”

“Anche le mie truppe fanno parte di soldati combattenti e combattono per la liberazione d’Italia dal vostro dominio”

“Ma noi non dominiamo, siamo vostri collaboratori per mandar via dall’Italia i vostri stessi nemici inglesi, francesi e americani”

“Non scherziamo signor Maggiore; ma non vedete che la guerra per voi é completamente perduta e che non vi rimane che fuggire più in fretta che sia possibile per salvare la vostra pelle?”

Il maggiore sorride sarcasticamente e dice:

“Non é ancora detta l’ultima parola”

“La d..... Ma ora passiamo al nostro scopo. Noi vi restituiremo i prigionieri e voi restituirate gli ostaggi e, come vi hanno detto i due podestà, Colla e Fassino.”

“Colla è in nostre mani e ve lo restituirò, ma Fassino è nelle mani del comando italiano e se lo lasceranno scappare”.

“Non discutiamo su ciò. Anche i prigionieri non erano nelle mani del Podestà di Giaveno ed io per non contraddirlo glieli ho dati. Così voi che comandate molto più di quello che comanda su di noi il podestà di Giaveno e di Trana sulla repubblica cosiddetta italiana, se volete lo potete fare.”

“Ma Fassino è ferito assai gravemente e non so se il viaggio non sia per lui nefasto” “Quanta bontà verso i poveri partigiani! La ringrazio ma son certo che Fassino sarà curato meglio da noi e che sarà più contento di morire in mezzo a noi che morire con voi”

“Ma come si fa questa sera a restituirlo? Bisogna chiedere alla repubblica se non altro pro forma, e poi delle precauzioni ci vogliono”

“N quelli e poi i vostri prigionieri”

Interrompo io e faccio un’ altra proposta

“Il signor maggiore ci dà la sua parola d’onore che Fassino sarà restituito insieme a Colla e ad un nostro fiduciario che lo accompagnerà a Torino”

“Si _risponde _sul mio onore”

“Allora restituiamo i prigionieri, facciamo mettere in libertà gli ostaggi ed un partigiano che sarà sotto la salvaguardia del maggiore stesso li accompagnerà a Torino e ritornerà coi due feriti”

Il maggiore acconsente, Giulio dà il consenso, e torniamo a Giaveno per predisporre per la restituzione degli ostaggi.

Cerco in fretta due camion per essere sicuro che tutto proceda bene e li invio ambedue al Colletto di Cumiana. Sono le 19 e 30 e ancora non giungono, prendo un terzo camion e lo mando incontro e solo questo terzo arriva a Giaveno alle ore 20 e 10! Ma è senza benzina bisogna cercarla. Mando subito il signor ingegnere Viglietti a San Bernardino ad avvertire che i prigionieri sono in Giaveno e che avendo avuto due camion guasti si sta preparandone un terzo. Che si abbia pazienza se in ritardo di 5 o 6 minuti: avrà il cambio. Appena trovata la benzina (mancano 9 minuti) invio una motocicletta ad avvertire che i prigionieri sono partiti da Giaveno.

Io li seguo sul camion con Fumato che si recherà a Torino per ricondurre Fassino e Colla. Ci vogliono seguire vari partigiani tra i quali Franco Nicoletti

ta, Barberis, Giovanni Fassino e Sirgiè ma io non lo permetto. Il maggiore sarà a riceverci, come abbiamo

stabilito, solo con un ufficiale ed un interprete; non è giusto che noi si vada in tanti ed armati. Nicchiano un po' ma poi dico a Franco che sarebbe un disonorare la parola data da suo fratello Giulio (so dove toccare il tasto) ed egli senz'altro accetta e fa tornare tutti indietro. Giunti in luogo, il maggiore dice "Sta bene avete fatto quello che avevate promesso ed io manterrà la mia parola". Allora mentre scendono dalla macchina i prigionieri dico a Dominici "Prendi la macchina del cavaliere Colongo e corri a liberare i tuoi amministrati" "Vieni anche tu"

"No sei tu il loro podestà e il loro salvatore, io ti ho un po' aiutato" ed egli corre pieno di giubilo. Col maggiore prendiamo gli ultimi accordi ed egli mi assicura che ha già inviato un ufficiale a Torino per preparare i due partigiani e durante la notte saranno di ritorno.

Sono proprio contento che tutto sia andato bene. C'è stato un po' di trambusto ma tutto il male non è venuto per nuocere. Se non si facevano gli ostaggi non avremmo mai potuto avere di ritorno Colla ed in modo particolare Fassino.

28 GIUGNO 1944

Durante la notte De Rosa mi fa avvertire che camion di tedeschi nonché lo chaffeur italiano sono a Chianocco dalla Banda Negro.

I tram che sono stati fermati ieri dai tedeschi stamattina dovrebbero partire, ma vengo avvertito che per ordine del comando partigiano non hanno potuto essere smossi dalla stazione. Vado alla ferrovia e trovo Fassino Giovanni e Barberis e Sirgiè che hanno dato l'ordine al capostazione di non far partire alcun treno.

"Beh cos'è questa storia?"

"Alposto di Eugenio -dice Giovanni Fassino -sono io che comando in Giaveno"

"Tu comandi in Giaveno e perché?"

"Perché ho assunto il comando della Brigata in luogo di mio cugino"

"E con questo ti credi padrone di fare quello che vuoi?"

"Sì perché tutta la gente che va a Torino non va altro che per fare la spia"

"Brutto cretino -mi arrabbio io -ma occorre prendere il tram per recarsi a Torino a fare la spia? Non vi sono i telefoni non vi sono le automobili e le vie maestre nonché quelle montane?"

"Sì ma anche in tram"

148

"Sì lasci immediatamente partire il treno. E lei -dico al capostazione che è presente -dia il via al primo treno e non fermiamo qui tanta gente che ha bisogno di andare per i loro affari".

Barberis e Fassino se ne vanno ma Sirgiè il quale deve aver bevuto; estrae la rivoltella e grida

"Ammazzare tutti quelli che partono".

Adesso la pazienza sfugge anche a me e prendo Sirgiè per il collo, lo disarmo e gli dico "Fila perché altrimenti non rispondo più di quello che faccio"

Egli se ne va bestemmiando ed io consegno la sua rivoltella a Barberis. Poco dopo Sirgiè o perché passati i fumi del vino o perché pressato dagli altri partigiani viene a domandarmi scusa. Tutto è finito.

Alle ore 11 arriva Fumato su un'automobile della Croce Rossa messagli a sua disposizione dal comando tedesco e noi collochiamo i due feriti all'ospedale. Intanto corro a Torino a informare il Comandante Smith che i prigionieri sono a Chianocco e chiedo la liberazione degli ostaggi. Me ne libera subito una trentina, gli altri ancora no per tema che noi lasciamo il lavoro intrapreso a metà. Allora gli chiedo un lasciapassare per me, per il Parroco di Giaveno ed uno per il segretario comunale perché si possa passare liberamente attraverso repubblicani e tedeschi senza essere disturbati, ed egli ce li rilascia. Chiedo in secondo luogo che fino a termine delle nostre indagini ed l'avvenuto cambio nessun rastrellamento sia eseguito in quelle località per tema che i partigiani, dovendo ritirarsi, non abbiano da compiere l'irreparabile. Anche ciò mi viene promesso. Chiedo per terzo un permesso per poter far curare presso il mio ospedale i due feriti restituiti questa mattina ed egli pur dando il permesso a voce non intende affatto darmelo per iscritto anzi mi dice "Stia attento, podestà, che il comando repubblicano non ha trangugiato bene il rospo di Fassino e se appena potrà, farà una puntata in Giaveno per portarlo via un'altra volta e questa volta non so come poi se la salverebbe."

"Provederò perché sia allontanato da Giaveno".

Ora bisogna seriamente pensare a Fassino e a Colla perché all'ospedale potrebbero veramente

essere ricercati dalla repubblica.

Faccio spargere la voce che non essendo sicuro l'ospedale i due feriti li faccio trasportare altrove. Infatti alle ore 20 facciamo alla bell'è meglio due partigiane e con una macchina li faccio trasportare alla Braida; là essi scendono e raggiungono il loro reparto e la macchina torna vuota. Fassino e Colla sono messi in un nuovo rifugio introvabile se non per spionaggio e decido che nessuno li potrà vedere se non con un mio biglietto particolare.

149

I LUGLIO 1944

Ora che le cose sono incamminate bene e che c'è un ordine scritto dal comando tedesco per la ricerca dei prigionieri, il Commissario Prefettizio Prof. Pizzichini del comune di Coazze mi avverte che prende lui da ora in avanti la direzione del servizio. Mi fa tanto piacere perché dare bene e che la mia presenza non è necessaria cose più importanti, o meglio assai importanti per il paese.

Stamane il professor Pizzichini con il Parroco

Chianocco. Alle ore 13 sono chiamato ad Avigliana da Salomone. un anche mio amico che rimasto in Germania prigioniero e tornato incorporato nella guardia repubblicana.

Siccome mi ha già fatto altri favori a pro della popolazione non avrà comunicazioni importanti da farmi e lo raggiungo subito alla stazione di Avigliana dove mi attende.

Mi dice che è giunta una lettera di denuncia contro il parroco ed, indirettamente anche contro di me, in Via Asti ed egli essendo postino l'aveva fatta scomparire e me la consegna. così concepita "Al Comando della Guardia Repubblicana di Via Asti Torino. Il sottotenente ufficiale in congedo, regolarmente iscritto al P. . con un figlio appartenente alla 10 Mas si prega avvertire codesto comando delle anomalie che succedono a Giaveno. Il Parroco Don Crosetto fa attiva propaganda contro tedeschi e repubblicani che chiama "e senza Dio" obbligando tutti gli iscritti all'Azione cattolica a prendere parte alla bande di ribelli. suo intento di costituire una Banda che si intitoli alla Democrazia cristiana. assolutamente necessario eliminarlo per neutralizzare la sua nefanda opera di propaganda antinazionale. Non informazioni al Podestà di Giaveno che di fascista ha solo la carica ed è con lui completamente solidale. Quantunque egli dica e sostenga che cerca solo la tranquillità e la quiete della sua popolazione, con arte subdola nasconde il suo vero scopo, che è quello di aiutare i partigiani- il Colonnello Parravicini"

Ringrazio il buon Salomone e ritorno a Giaveno. La lettera è senz'altro anonima perché in Giaveno né in Coazze e nemmeno nei dintorni vi è un tal colonnello e nessuno risulta abbia figli nella Xa Mas.

So con precisione quali sono nella repubblica e quali no.

Ne avverto il parroco perché si sappia regolare ma ad ogni modo questa non ha alcuna conseguenza perché è stata fermata e distrutta.

5 Luglio 1944

Dalla Sepral mi vengono assegnati 6000 quintali di grano per la panificazione della popolazione di Giaveno e sfollati.

Con un decreto della Repubblica Sociale è stata stabilita una assegnazione di 90 chilogrammi a testa per ogni persona, che se lo provvedano da comuni che vengono assegnati dalla Sepral dietro proposta dell'ufficio accertamenti agricoli. Tale assegnazione corrisponde esattamente a duecentocinquanta grammi per persona fino al 31 dicembre 1944.

I comuni che dovranno cedere a me il grano sono:

1°) Volvera: quintali 2500

2°) Piovascò quintali 2000

3°) Frossasco quintali 1500.

Vado subito in bicicletta a Volvera a prendere i primi contatti.

Vengono liberati altri 20 ostaggi di Coazze. Varie famiglie di quel paese vengono da me a raccomandarsi che faccia il possibile per aiutarle a far rimpatriare i loro parenti – ostaggi di Coazze – ma io li rimando al Commissario Prefettizio per non avere l'aria di mettere il naso negli affari altrui.

Però siccome Fumato mi dice che avrebbe più probabilità degli altri di avvicinare il comandante Negro della Banda di Chianocco, dal comandante Smith gli faccio rilasciare un passaporto o lasciapassare uguale al mio.

Faccio una gita in bicicletta a Piovascò e d'accordo con quel podestà decido che i 2000 quintali su tal comune assegnati non siano venduti ai privati, ma fatti affluire al Mulino Ruffinatti di Piovascò per farne farina. Non tutti possono avere il denaro per acquistare i 90 chilogrammi di grano e per questi bisogna che ci pensi io. I 200000 chilogrammi saranno per dare il pane a questi, che avranno invece la tessera regolare. Io del resto sono tra questi. Non voglio comperare il grano.... Perché sarei sicuro di vedermelo sfumare per darlo ai più poveri e correre il rischio di rimanere senza tessera e senza pane.

8 Luglio 1944

Vado a Frossasco per vedere come è la questione del grano ed il segretario comunale mi dice che Frossasco non ha nemmeno pane per il comune.

“Ma come è questa storia. Se la Sepral lo ha assegnato vuol dire che gli accertamenti agricoli di Frossasco hanno fatto conoscere che il grano vi era”.

“Io non so come sia, ed oggi non è possibile saperlo perché l'ufficio è chiuso, ma il fatto è veramente quale io lo dico”.

Incominciamo bene. Se questo comune non ne ha per sé, figuriamoci se ne può dare 1500 quintali a me.

9 LUGLIO 1944

Gita poco piacevole a Torino alla Sepral. Chiedo mi sia cambiato il comune;... ma li non ci vogliono sentire e mi assicurano che il grano c'è in Piosasco e che il segretario comunale non sa nulla. Va bene farò un'altra passeggiata! Ma farle con profitto passi, ma fare una cinquantina di chilometri in bicicletta alla mia età, e per nulla, è piuttosto dura.

10 LUGLIO 1944

Stamane alle ore 14 vengo avvertito che nella località castello tra la Cartiera Reguzzoni e la strada di Monterossino è stato trovato il partigiano Noce (quello che il 26 maggio mi aveva aiutato a identificare i morti partigiani della unica fossa del Forno) morto con una fucilata alla nuca. Corro a vedere e purtroppo la notizia corrisponde a verità. Da indagini che compio mi risulta che questa mattina tre soldati tedeschi sono andati verso il posto dove lui dorme solitamente e lo hanno atteso quando usciva di casa. Lo hanno fermato e perquisito e trovato in possesso di una rivoltella, lo hanno condotto in quella località e lo hanno fucilato. Faccio fare immediatamente una cassa e faccio eseguire il funerale con sacerdoti, come un morto civile qualunque, infischandomene dei tedeschi?

11 LUGLIO 1944

Quantunque tutti i giorni io vada da un comune all'altro per avere il grano per la popolazione riesco ad ottenerne poco perché i contadini non si vogliono ancora decidere di darlo. La popolazione brontola però il pane non manca almeno finora, perché tutti sono ancora in possesso delle tessere annonarie fino a quando non avranno consegnato al contadino, che gli darà il grano, la tessera speciale. Quest'oggi proprio alle ore 13, mentre in bicicletta vado a sollecitare il comune di Volvera mi ferma alla stazione l'avvocato Scaletta il quale compassionato della vita di sacrificio che faccio, vita randagia e faticosa mi dice “Ma chi gliela fa fare questa vita di sacrificio?”- “Il mio dovere avvocato?”- “Sì ma guardi un po'! È alla sua salute che tanto giovane non è più e domani potrebbe averne seri guai?”- “Vedrò che la mia salute resisterà e potrò giungere alla meta- magari nudo- ma giungerò”

Però lo ringrazio del suo interessamento. Nonostante la diversità di idee siamo sempre stati buoni amici. Ha però una parte di ragione. Tutti i giorni e naturalmente gratuitamente sotto il sole cocente dalle 13, prima non posso perché ho il mio ufficio, quello che mi dà da mangiare (la cartiera e poi il municipio perché la gente viene di solito al mattino) sino alle 18 o 19 e talvolta anche più,

152

girare in bicicletta sovente anche in salita; vai, ho 56 anni e la fatica la sento anch'io. ma la gente ha fame e bisogna bene in qualche modo dargli da mangiare. E se non lo faccio io chi lo farà? Va bene che gli altri podestà lasciano che se la sbrighi la popolazione; ma io ho un mandato e sono un carabiniere ed il mio lavoro lo faccio in tutti i modi.

Alla mia salute provvederà poi il Buon Dio. Non è più che

Per quello che faccio mi lascerà la salute se non altro per terminare il mio mandato.

13 LUGLIO 1944

I prestinaï sono senza farina da panificazione e non posso ottenerne da nessuna parte. So che i Fratelli Frico ne hanno in abbondanza presso Varesio (?) mugnaio che abita alla Villa. Perciò chiedo ad essi che mi cedano o mediante restituzione 25 quintali di grano. Essi me lo concedono al prezzo quasi come l'ammasso 255 più 100 per il trasporto.

Allo stesso prezzo lo passo ai prestinaï perché diano il pane della tessera alla popolazione.

20 LUGLIO 1944

Vado a Piossasco e confrontando i registri del grano trovo veramente che il comune ha poco grano cioè ne ha appena per tutta la popolazione per un anno intero. Mi dice il podestà "Va bene che i comuni più poveri di grano assegnino alla popolazione 6 mesi di grano, ma per questi dopo tale data vi saranno le tessere ma per i contadini no. Ed allora vorrebbe che i contadini si togliessero il pane di bocca per darlo agli altri?"

E' giusto e io non intendo litigare. Però appena tornato a Giaveno telefono alla Prefettura Bisogna arrangiarsi- dice- il dottor Giua (che è incaricato del grano).Noi vi abbiamo assegnato 6000 quintali fateveli dare" "Ma con quali armi? I comuni non me lo vogliono dare o sono impossibilitati a darlo" - "Oh Dio Santo ma se la veda lei, noi le abbiamo assegnato 6mila quintali se li procuri."

Carina.No! La prefettura ha assegnato sulla carta quindi la gente può e deve mangiare.

Piol ha in deposito a Giaveno dal mugnaio Gai Via 40 quintali da grano ed io me lo prendo avvertendone il suo magazziniere Walter Vighetti.

Questi mi dice di darglielo pure a prezzo di ammasso perché tanto a loro costa forse meno o... nulla. Contento lui, contento ancora di più io perché francamente domani non saprei come dar da mangiare. Subito la farina fattami dare dalla Gai Via in luogo del grano viene consegnata ai prestinaï e per due giorni il pane ci sarà.

21 LUGLIO 1944

Il canonico Ripamonti mi viene ad avvertire che da 4 giorni sono scomparsi da casa loro due ingegneri di Trana: un certo Taverna ed un certo Lavar.

"Ma come sono scomparsi? Si sono allontanati o non sono rientrati da Torino?"

"No, sono stati prelevati per interrogatorio dai partigiani e più non sono tornati".

"Ma da quali partigiani?"

"Uno sembra sia stato quello che chiamano il Boia".

"Perdinci, ma allora sono della Banda Campana. Male, perché non avvertirci subito?"

E da quanti giorni precisi mancano?"

“Da lunedì, quindi 5 giorni e non quattro”.

“Troppo tardi caro Signor Canonico. Se come la penso io sono stati presi dalla Banda Campana, ormai non c’è più speranza”.

“Io ho voluto fare delle indagini”.

“Ma benedetto uomo, perché non ne ha avvertito almeno il prevosto che subito l’avrebbe mandato da me”.

“Veramente la sera che sono stati prelevati il Boia ha detto di non dir nulla che il giorno seguente sarebbero rientrati a casa”.

“E già, temevano che io ne venissi a conoscenza e cercassi di impedire la loro fucilazione”.

“Ma io credevo sempre e speravo ritornassero”.

“Ha fatto male, ad ogni modo ora ogni recriminazione è inutile. Vado subito a vedere”.

“In montagna ai Morelli Campana non c’è. Il dottor Besasso mi dice che sono stati tutti e due fucilati giovedì (ieri l’altro) alla Provonda”.

“Ma perché?”.

“Denunce giunte da Torino”.

“E’ inutile discuterne con lei, ne parlerò con Pamparato”.

Torno a casa avvilito e dico al Canonico “Purtroppo non c’è più nulla da fare”.

“Ma io non l’ho fatto...”

“Non è colpa sua – gli dico troncandogli la parola – ma ora come si fa? Chi va a dirglielo alle famiglie? Io non mi sento affatto il coraggio. Vada lei”.

“Sì, ci vado io”.

Alla sera viene a casa mia Pamparato e abbiamo una discussione tanto violenta che ad un punto per non perdere la pazienza scappo via io da casa lasciandolo solo.

Il Canonico Don Ripamonti viene ancora da me a pregarmi di intercedere presso il comando partigiano perché siano restituite le salme.

“Sta bene, ma mi raccomando – non per mancanza di riguardo verso di lei, ma perché so meglio di lei come si trattano queste cose, la prego di non parlarne con nessuno.”

“Ma dir il vero, ho fatto approcci col Campana, ma egli non ha voluto assolutamente concederlo.”

“Ma benedetto signor Canonico, me ne ha già fatta una, quella di non avvertirmi subito dell’arresto ed abbiamo avuto i due morti ed ora me ne combina un’altra.”

“Ma io l’ho fatto a fin di bene.”

“Non intendo affatto rimproverarla, Dio me ne liberi; ma l’altro giorno le ho fatto capire di non far nulla di sua iniziativa in queste cose. Ormai cosa fatto capo ha, ma stia attento per un’altra volta. L’assicuro che io l’aiuterò sempre senza far conoscere che io vi prendo parte. Io cerco solo la salvezza di tutti gli italiani e solo quella, che si sappia o meno non ha per me importanza. Anzi sono più contento che non si sappia.”
Cosa debbo fare? Bisogna assolutamente che faccia la pace con Campana per poter avere le salme.

Lo faccio avvertire ed egli scende a Giaveno dandomi l’appuntamento a Villa Fontana. Dopo ampia discussione durante la quale mi assicura che d’ora innanzi non condannerà più alcuno e mi avvertirà di tutto chiedo le salme.

Risponde che nulla avrebbe egli in contrario ma che i suoi capi partigiani presenti quando il canonico Don Ripamonti le aveva chieste con modo offensivo avevano all’unanimità negato e francamente egli non saprebbe come fare.

“Facilissimo – dico io – lei non me le dà sono io che me le piglio. Dove sono?”

“Sono sotto la discesa della Parrocchia della Provonda in un piccolo valloncetto sabbioso con due piante isolate” e mi dà una cartina topografica per meglio orientarmi.

“Hanno chiesto qualche cosa i due prima di morire?”

“Hanno chiesto un sacerdote ed io ho loro concesso il parroco della Provonda”

“Sta bene é un ottimo sacerdote gli parlerò io”

“Questa sera mi recherò al valloncetto con due casse ed un carretto e preleverò le salme. Lei dica ai suoi uomini che se mi vedono mi lascino passare”

“Farò di meglio. Darò loro l’ordine che in qualunque ora di giorno o di notte da solo o accompagnato da carri funebri o da altro il podestà di Giaveno deve essere lasciato andare ed aiutato dove e come egli possa chiedere.”

“Ma no grazie. Ed ora un’ultima raccomandazione. Fate un verbale di ogni interrogatorio o sentenza che date e tenetevi i documenti ben nascosti e pronti ad essere presentati alla fine della guerra. Potrebbe darsi che allora vi si chiedesse delle condanne inflitte, sarà quindi bene che con documenti alla mano possiate giustificarvi.”

“Le ho detto che d’ora innanzi non farò più procedimenti e di ogni cosa la informerò”

“Grazie”

Alla sera verso le ore 22 con il canonico Ripamonti, Vai il falegname, un saldatore, mia figlia e la figlia di uno dei fucilati e la sorella dell’altro (mia figlia ha voluto accompagnare la figlia dell’ingegnere Lavarini perché sua compagna di collegio) ci rechiamo a Provonda. Trovato il luogo, esumiamo le salme che vengono riconosciute dai parenti qui presenti e messe nelle casse scendiamo verso Giaveno. Prima di Mollar dei Franchi troviamo tre partigiani armati di mitra che ci danno il “chi va là” – “Podestà di Giaveno” – “Passi pure e se ha bisogno di salvaguardia o di aiuto siamo pronti.” – “No grazie” –

Portate le salme al cimitero dico al Signor Canonico che non ho nulla in contrario che siano portate domani durante la notte a Trana per seppellirle nella tomba di famiglia, ma che mi raccomando le cose siano fatte alla chetichella per non inasprire maggiormente l’elemento partigiano ai quali (il fatto si chiami come si vuole)

??????? ma un vero atto di rappresaglia.

21 Luglio 1944

Il Professor Guido Usseglio direttore delle Molinette di Torino, ma nato a Giaveno dove tuttora si trova tutta la sua famiglia, é un perseguitato politico, ed é invisito specialmente dall’elemento repubblicano del quale ha un sacrosanto terrore. Fa un

po' da consigliere – commissario politico e sanitario dei partigiani - e perciò quando l'aria é tranquilla viene all'ospedale per dare un'occhiata ai partigiani ammalati o feriti.

Quest'oggi mi ha parlato a lungo di Fassino del quale vorrebbe fossero cambiate le idee e l'indirizzo che dà alla sua brigata. La Valsangone é autonoma quindi senza alcun indirizzo politico nella comunità, mentre la Garibaldina di cui egli farebbe parte é spiccatamente comunista.

Bisognerebbe che anche Fassino si amalgamasse levando alla sua banda il colore politico. Mi prega quindi – io che ho dell'ascendente sopra di lui - di gradatamente indirizzarlo su tale via. Prometto di farlo tanto più che fino dal mio primo approccio coi partigiani e col Comitato di Liberazione di Torino ho dichiarato formalmente di dare tutto il mio appoggio e di non muovermi da Giaveno purché non si facessero questioni di partito nelle diverse Brigate, temendone e bene a ragione; una scissione. Mi chiede poi se alla Liberazione di Torino durante l'interregno io assumerei il comando di 400 carabinieri per la sicurezza e l'ordine pubblico della città. Rispondo che nulla avrei in contrario però a ciò si frappongono due ostacoli.

1°) In Torino vi sono già ufficiali dell'arma assai ben quotati che possono meglio di me eseguire tale incarico, incarico che se assunto da me potrebbe dare adito a gelosie e malintesi, che io nell'interesse sia dell'arma che del servizio stesso, intendo assolutamente evitare.

2°) Non vorrei abbandonare Giaveno in quei giorni perché forse e senza forse anche qui vi sarà bisogno di molto tatto e di molta energia e..... di forza pubblica.

Ad ogni modo dichiaro che non mi rifiuto affatto di collaborare, tutt'altro e sono sempre a totale disposizione per l'interesse di Giaveno.

25 Luglio 1944

Questa mattina parlo con Fassino facendogli capire quale strada falsa egli batta, richiamandogli la sua mamma e suo ppà morto da poco che non aveva certo i

sentimenti che egli dimostra battendo la strada politica che finora ha seguito ed egli commosso mi dichiara che ci penserà e seriamente.

Alle ore 16 viene trasportato all'ospedale un partigiano a nome Riccardo appartenente alle Brigate del Lys che in conflitto allo scalo di Rosta coi tedeschi è stato ferito assai gravemente. Oltre varie ferite per il corpo ha ambedue le mascelle fracassate. Viene immediatamente curato dal professor Ferrero e dal professor Usseglio ma c'è pericolo che non riesca a cavarsela.

Verso le ore 21 sono ancora presenti all'ospedali i due professori quando giunge il segretario Vento dichiarando che di ritorno da Reano ha trovato il Podestà di Villarbasse che lo ha avvertito di stare attento per l'ospedale in quanto i tedeschi avendo a Rosta arrestato alcuni partigiani da essi avevano saputo che Riccardo era stato ferito gravemente e che curato dal medico di Buttigliera era stato trasportato all'ospedale di Giaveno. Il medico era stato arrestato ed i tedeschi hanno detto che sarebbero venuti a Giaveno per impiccare il ferito anche se moribondo.

Decidemmo di sgomberare immediatamente l'ospedale da tutti i partigiani in modo che in una eventuale visita nessuno possa essere trovato. Andiamo poi, tutti d'accordo – nel caso di interrogatorio da parte dei tedeschi – di dichiarare che il ferito è stato portato veramente qui all'ospedale da alcuni partigiani, ma che dopo una sommaria medicazione i suoi compagni lo avevano immediatamente trasportato altrove con un loro automezzo. Noi naturalmente non sappiamo dove lo abbiano portato.

Il Professor Ferrero mi fa una dichiarazione di aver curato un ferito a nome Riccardo Varuzzi – come è stato dichiarato – e di averlo curato per una ferita da arma da fuoco al viso e di averlo dichiarato guaribile in giorni 90 salvo complicazione. I feriti all'ospedale tra i partigiani sono 17 ma invano cerchiamo un mezzo per trasportarli altrove..... Neppure l'ombra e si che di solito ve ne sono tanti in giro che è una vera vergogna. Già i partigiani a quest'ora..... sono per i loro affari privati. All'ospedale insieme con me vi sono il professor Usseglio , Ferrero e Meme Fontana, mia figlia, la signorina Riva infermiera volontaria e la Angiolina Boccardi. Queste tre

signorine le mettiamo di sentinella ognuna per parte dell'ospedale per avvertirci di imminenti arrivi. Ad un tratto mia figlia che si trova a guardia della porta verso il Seminario intravede nella foschia un luccicare di elmetti e guardando bene vede varie persone vestite in divisa militare. Credendoli repubblicani grida "Repubblicani" e corre all'ospedale. E' un vero momento di panico. Mentre tutti si arrangiano a far sparire i partigiani nei rifugi io corro loro incontro per fermarli e far loro ritardare l'ingresso nell'ospedale. Ma purtroppo il grido di mia figlia Gianna è stato udito dal gruppo che sta per entrare all'ospedale. Esso è invece composto di partigiani i quali però udita la parola repubblicani ha creduto che l'ospedale sia invaso da repubblicani ed entrano col mitra spianato. Comprendo l'equivoco ed avanzo per chiarirlo, ma il comandante di questa squadra deve aver perduto completamente la calma perché mi punta il mitra allo stomaco gridando: "Braccia in alto" Glielo getto in disparte gridando: "Non vedi imbecille che sono il podestà?" Chiarito l'equivoco questa squadra mi presenta un altro ferito grave. Siamo freschi.... e nessun mezzo in vista. Finalmente alle tre passa Carlo col suo camioncino e vuotiamo l'ospedale. Il Maresciallo Peretti invece non vuole andare nella Casa da noi prestabilita ma in montagna e trovato un mulo ove lo carichiamo e lo inviamo a Monterossino.

26 Luglio 1944

Aspettiamo tutto il giorno ma inutilmente. Verso sera veniamo a conoscere che il medico di Buttigliera arrestato dai tedeschi è rimesso in libertà e che le truppe tedesche che erano alla stazione di Rosta sono rientrate a Torino.

nostri feriti e fabbrichiamo un nuovo rifugio. Inoltre in una cascina dietro al Dispensario antitubercolare prepariamo due locali con brande e materassi da tenere sempre pronti. Sarà come una succursale del nostro ospedale. A tale ospedale sarà adibito principalmente il professor Usseglio.

29 LUGLIO 1944

Faccio ancora una corsa a Frossasco ma per grano c'è nulla da fare. La gente vuole il suo grano e in Giaveno domani non vi sarà farina. Telefono in Prefettura al dottor Giua e questi mi

risponde “Mi risulta che in Giaveno si mangia il pane bianco e che alla borsa nera si trova pane e farina”, “Lo ammetto- rispondo- ma la colpa non è nostra. Datemi farina a sufficienza per tutti i bisogni della popolazione ed io accerto che pane alla borsa nera non se ne venderà più. Ma se non mi date farina a sufficienza cosa deve mangiare la popolazione? Così pagherà un po' caro. e mangerà!” Gridiamo, tutti e due ed io non manco di dirgli che è un antitaliano. Lui minaccia di denunciarci ed io di mandargli a Torino tutte le donne coi bastoni... e cede..., e mi fa assegnare 95 quintali di farina da panificazione. Non è tanto, ma sempre meglio di nulla.

3 AGOSTO 1944

Un buon amico di Venaria, durante la notte mi manda ad avvertire che alle ore 3 sono partiti da colà reparti della Nembo e della Folgore per recarsi a Cumiana da dove all'improvviso dovrebbero scendere in Giaveno per circondarlo e far prigionieri i partigiani.

Corro tosto ai ripari. Metto a posto l'ospedale e avverto il comando partigiano.

Alle ore 8.30 i soldati Repubblicani in tre colonne scendono da Cumiana, avanzano su Giaveno, circondandolo. Fermano tutti gli uomini che incontrano riunendoli nella piazza di Giaveno. Mi reco anch'io in piazza ed al tenente che comanda questo gruppo chiedo che siano messi in libertà.

“Prima i documenti” dice.

“Sta bene. Ma sono tutti in regola” ciò che vedremo.”

Tutti vengono rilasciati ad eccezione di uno che egli dichiara trattarsi di partigiano ed io lo escludo. Però il fermato ammette di essere renitente e viene trattenuto.

Un sottotenente .Giovannini .viene a chiamarmi e mi accompagna dal comandante del reparto .Capitano Sala .

Subito egli mi investe dicendo “ più di un'ora che sono qui a Giaveno e lei non si è ancora presentato a me.”

“Non ho mai saputo .rispondo io .che vi sia una legge od una disposizione che mi obbliga a presentarmi a tutti gli ufficiali che sono qui di passaggio. Starei fresco, dovrei mettermi in Piazza in permanenza”.La mia risposta lo placa un po' e mi chiede com'è l'andamento generale del paese; “Non c'è male”

“Non mi spiego come mai giunto qui all'improvviso, abbia girato e perlustrato i dintorni e non abbia trovato nemmeno un solo partigiano armato o disarmato”.

“Ma quante volte ed in quante tonalità debbo dichiarare che in Giaveno non vi sono partigiani?” “Ma io credevo che ce ne fossero tanti, come mi risulta dai miei informatori e da altre notizie assunte al comando tedesco”

“Le solite chiacchiere dei bene informati, e delle spie che debbono inventare frottole per non perdere l'impiego... e relativa paga”.”Però informatori e favoreggiatori ve ne sono”.

“No. A meno che non si voglia considerare tali quelli che, nolenti, debbono per forza dare ai partigiani quello che essi vogliono”. “Ma bisogna opporsi”

“Bravo lei, noi disarmati ci opponiamo a persone armate ed a bande intere.”

“E sovversivi ce ne sono?” “Ma neppure. I partiti sono stati sciolti ed ognuno in questi tempi difficili pensa solo a salvare la propria pelle, altroché politica.”

“Mica vero, sa? Ruffino Stefano è un favoreggiatore che confeziona pane per tutti i partigiani.” “Non lo credo, amenoché essendo situato in località isolata non sia stato obbligato a dare loro per avere salva la pelle”. “No, no, è un favoreggiatore volontario. Oberto proprietario dell'Albergo delle Alpi è un favoreggiatore e un acceso comunista, assai pericoloso.”

“Oh, pericoloso poi, non certamente”

“E Daghero, Ferraris, Taricco e Anselmo e, consultando il suo taccuino, il materassaio”. Indi soggiunge “Ma vedrai che domani li metteremo tutti al sicuro e sradicheremo questa mala pianta”

“Veramente se anche taluni di questi originariamente erano comunisti o socialisti, attualmente non no fastidio e non ne hanno mai dato anche durante il tempo del fascismo prima del 25 luglio, ripeto più che alla politica pensano a salvare la propria pelle.”

“No, no podestà, ho delle documentazioni precise. Conosce un certo Campagna?”

“Ne conoSco uno; è un yecchio fascista di Avigliana, già ispettore del partito e credo sia tuttora iscritto al partito fascista repubblicano”

“No podestà, abita a Giaveno”

“Escludo in modo assoluto che in Giaveno vi sia un uomo di tal nome”

“Ed io l’assicuro che esiste perché è accertato ed è un appartenente al comitato cli liberazione”

“Ma in Giaveno non vi è alcun comitato di liberazione”

“Appartiene a quello di Torino e abita a Giaveno”

“Vi assicuro che non c’è in Giaveno un Campagna”

“Andiamo in Municipio a vedere”

“Volentieri”

Ed ho ragione, sta bene che Campagna Ugo venga sovente a Giaveno, ma non risiede a Giaveno e non è iscritto né tra gli sfollati né tra i residenti, faccio i registri della popolazione e le schede, ma Campagna non c’è.

“Lei mi ha detto che non c’è in Giaveno un comitato di liberazione”

“Lo dico e lo ripeto; non ce n’è”

M e non sa nulla di nulla?”

.. il podestà; e se sapesse quante corse debbo fare tutti i giorni per calmare la popolazione che grida e protesta che ha fame e poi calmare partigiani e repubblicani che non facciano del male alla popolazione, correre da una parte all’altra per cambio di prigionieri tra repubblicani, tedeschi e partigiani.. Eliminare questioni...”

“Certo che fare il podestà in questi tempi ed in questi paesi deve essere cosa assai malagevole e faticosa ed anche magari pericolosa. ..ma certe cose si sentono e si indovinano anche involontariamente Conosce il dottor Fontana?”

“Non conosco e non esiste in Giaveno un dottor Fontana. Esiste un ingegnere”

“Quello sì”.

“Oh se lo conosco. Era un brav’uomo un vero signore in tutto il senso della parola .caritatevole .buono ed alla mano” .

“Come lo conosceva?”

“Era di Giaveno e ..è stata Giaveno un

un vero disastro.”

“E’ morto? Ma quando?”

“Saranno 10 o 11 mesi”

Ha molti appunti, ma deve averli presi in fretta e senza approfondirli per cui – non essendo certo – si lascia abbindolare facilmente.

“Conosce il notaio Torrati?”

Evidentemente si tratta di Teppati, ma quello si chiama Teppati e non Torrati quindi continuiamo l’equivoco.

“Non esist né un notaio né un nome simile in Giaveno”

“Insomma ho degli appunti e lei me li fa volatilizzare tutti”

“Perché sono appunti che non corrispondono a verità”

“Sarà, ad ogni modo é l’ora della colazione, ne riparleremo poi.”

Il sottotenente Giovanni mi vuole assolutamente accompagnare fino a casa o almeno fino al cancello, e quando esco di casa alle ore 14,30 ora in cui ho nuovamente l’appuntamento col capitano Sala, me lo trovo allo stesso posto avanti al cancello di casa mia. Ho il vago sospetto che intenda pedinarmi.

Mi chiede se ho qualche cosa da mangiare per i suoi soldati ma io rispondo che il paese vive solamente di generi contingentati e che essendo assai povero non so cosa dargli ed egli non insiste. Segno che i suoi uomini hanno già mangiato e che la sua domanda voleva solamente

la sua permanenza davanti a casa mia.

Chiacchierando giungiamo, in Piazza dove il capitano Sala é alle prese con molti cittadini Giavenesi che chiedono in restituzione oggetti e specialmente biciclette requisite (si dice requisite) dai suoi soldati.

Egli dà l’ordine che lo siano tutte quelle che sono raccolte sulla piazza e sono circa un centinaio; ma vi mancano però le più belle e più nuove. Come la mia. So da fonte sicura che esse sono state inviate a Venaria alle ore 13,30 su un camioncino requisito a Borgiattino e mi unisco alla popolazione per avere di ritorno quelle là. Egli nega assolutamente ma continuiamo ad insistere io e la moglie di Giacolino Rege, promette di inviarne appena sarà di ritorno a Venaria due – una per me e una per il Rege. - Non lo credo affatto, ma tanto credere o non credere é la stessa cosa..

Verso le ore 17,30 mentre sta radunando tutti i suoi uomini per partire arriva la Signorina Prever la quale reclama una rivoltella asportata da un soldato, rivoltella che aveva ottenuto regolare permesso di detenere dal comando tedesco.

Il capitano Sala promette che gliela invierà da Venaria, ma la Prever non é tipo da lasciarsi abbindolare e far finta, insiste talmente che il capitano Sala assicura che immediatamente ricercherà la rivoltella e dà ordine ad un tenente che ne faccia ricerca tra i soldati. Ma la Signorina Prever additando un soldato dice chiaramente: “L’ha quel soldato là” ed avvicinandolo senza tanti complimenti lo fruga ed in tasca

della giacca gli trova la rivoltella; la leva e se la mette nella borsetta, indi senza ringraziare o chiedere altro si allontana.

Appena partito il reparto cerco avvertire tutti coloro che sono in pericolo, ma per non dover dire bugie in caso di sospetti; chiamo il Signor Pia proprietario dell'Albergo della Campana e gli dico: "Lei che é amico di tutti questi – Daghero, Anselmo, Taricco, Oberti, Ferrari e di altri che meglio conosce perché di sentimenti contrari notoriamente ai nazifascisti, corra subito e li avverta che dovrebbero essere arrestati questa notte o domani mattina dai soldati della Folgore; insista specialmente su Daghero, Ferrari e Oberti, quest'ultimo é più in pericolo di tutti. Stiano lontani fino a che avvertirò io."

In quanto al prestinaio Ruffino Stefano lo faccio avvertire dal maresciallo Pelizzari che lo coadiuva un po' nei suoi lavori.
Spero di averli salvati tutti.

4 Agosto 1944

Alle ore 9,30 mi avvertono che i repubblicani comandati dal sottotenente Giovannini hanno cercato Oberti e non avendolo trovato hanno arrestato sua moglie. Avevano cercato Ferrari e Taricco e non avendo trovato alcuno di essi erano andati fino da Ruffino Stefano

bruciandogli la casa. Ma come mai penso io si é lasciato pescare. E si che l'ho fatto avvertire.

Purtroppo ieri sera si é allontanato e accortosi stamattina presto che i soldati non erano venuti si é rinfancato ed é tornato tranquillamente a casa. Così é stato arrestato lui, suo fratello, il marito della sorella, che erano in casa con lui ed hanno abbruciata la casa. Peccato! Ma perché non vogliono obbedire?

Corro verso i Dalmassi per cercare di aiutare a spegnere l'incendio ma Don Busso che é sulla strada mi dice che non é possibile passare perché i repubblicani non lo

permettono. Io continuo lo stesso la strada e dopo Reguzzoni incontro il camion di Giovannini che ritorna dallo splendido atto di coraggio compiuto.

Ferma la macchina e mi dice: “Non ho trovato alcuno di quelli che io dovevo arrestare ad eccezione di Ruffino Stefano” – “E a me che importa? Crede che ne sia malcontento?” - “Le importerà allora sapere che oltre ad arrestare il Ruffino ed altri suoi parenti ho abbruciata la sua casa ed altrettanto farò quando arresterò l’Oberti e gli altri.” – “Bella bravura no tenente!”

“Come vuole, ma ogni modo per quanto riguarda il signor Oberti ho arrestato sua moglie e non la lascerò fino a che egli non si presenterà

Avvia il suo camion e senza salutare infila di corsa la salita Reguzzoni ed io rattristato in modo inconsolabile per il suo mancato saluto mi affretto a raggiungere Don Busso che mi aveva oltrepassato mentre stavo in discussione.

Ci mettiamo subito all’opera per cercare di estinguere l’incendio ma manca la mano d’opera maschile essendo le donne poche assai e non adatte. Mando la Piera a cercare uomini assicurandoli che dirigo io il lavoro e mi assumo tutta la responsabilità. Ne vengono e diretti da Don Busso che sembra un provetto pompiere verso le ore 14 riusciamo a domarlo.

Assicuro la moglie e le figlie di Ruffino Stefano che le aiuterò a rifabbricare la casa e farò tutto il possibile per cercare di far ritornare i prigionieri.

Appena a casa telefono al Prefetto Zerbino e questo seccatissimo mi dice:

“Ma non le sembra troppo voler addirittura impedire

“Ma che giustizia? mi arrestano delle donne perché non ci sono i loro mariti ed io devo anche ringraziare?”

“Ad ogni modo farò qualche cos per le donne ma non certo per Ruffino e gli altri uomini, appena sarà di ritorno il capitano Sala.”

Telefono ad un altro buon amico di Torino ed egli mi promette di recarsi a Venaria e di interessarsi.

5 Agosto 1944

Chiamo Oreste, figlio di Ruffino Stefano e gli dico che faccia fare un preventivo delle piante che gli occorrono per rifare la casa che io senz'altro lo autorizzerò a tagliarli dai boschi comunali, naturalmente a gratis.

Assicuro anche le altre famiglie non solo che mi interessero della libertà dei loro cari; ma che se posso essere utile anche in qualche cosa d'altro lo farò ben volentieri. C'è la famiglia del giovane di Dalmassi che fermato dai repubblicani è riuscito a fuggire per cui sono state le sorelle. E' veramente in condizioni disperate. L'aiuto con denaro e viveri e tali aiuti li continuerò fino a che non ritornino le due ragazze e possano lavorare ancora dalla Prever.

6 Agosto 1944

Alle ore 10 vengono in casa mia 4 repubblicani della Folgore, ingiungendomi di seguirli. Mi portano a Coazze dal capitano Sala che arrabbiatissimo mi investe dicendomi:

“Lei ha tradito la mia fiducia.”

“In che modo?”

“Ha avvertito tutte le persone che io dovevo arrestare.”

“Io non le ho affatto avvertite e sfido chiunque a provarlo” (infatti io NON le HO AVVERTITE ma le ho FATTE avvertire, il che è ben differente).

“Eppure sono certissimo, e me lo hanno assicurato, che la sera del 4, l'Oberti era ancora a Giaveno e gli altri pure”

“Per gli altri non lo so; ma per l'Oberti posso assicurarla che la sera del 4 è stato visto sulla strada di Torino lontano circa 15 o 16 chilometri da Giaveno”

“Basta lei e lei solo, può aver buttato in aria tutti i miei piani e me la pagherà”

Mi fa rinchiudere nella cantina delle scuole senza aria e senza luce ed in cui sento girare dei topi che dal rumore devono essere tanti e piuttosto grossi.

Mi metto più possibile vicino alla porta, dando ogni tanto calci a destra e a sinistra per scacciare gli immondi animali, e in tale situazione passa tutto il giorno e tutta la notte.

7 Agosto 1944

Al mattino busso insistentemente alla porta, la sentinella mi chiede cosa voglia. Il capitano Sala – dico io – perché ho assolutamente d'uopo di parlargli”.

“Che cosa vuole da lui?”

“Parlargli personalmente”

Alle ore 11 si degna di farmi uscire ed al capitano Sala chiedo di poter telefonare al Prefetto perché mandi un commissario Prefettizio a Giaveno non potendo lasciare abbandonata una intera popolazione di circa 15 mila persone.

“E non poteva dirlo alla sentinella?”

“No, perché se domani il Prefetto chiedesse del motivo per cui non l'ho fatto avvertir del mio arresto, lei non possa dire che la sentinella non aveva fatto il suo dovere comunicandole il mio desiderio”.

“Telefonerò io” mi risponde e mi fa ricacciare ai topi.

Veramente credo di avere anche fame, ma stringo un altro buco della cintura ed attendo.

Alle ore 15 mi fa uscire tramite un altro tenente che non avevo ancora veduto il quale mi lascia in libertà a nome del Capitano Sala, ma dichiarandomi che la questione non é ancora finita e che i conti li faremo a tempo opportuno.

Per ora sono in libertà ed al resto penseremo poi.

Torno a Giaveno a tranquillizzare la mia famiglia dalla quale vengo a conoscere che essa impensierita per la mia assenza durante la notte aveva telefonato in Prefettura ed al Dottor Adami avevano chiesto aiuto.

Chiamo anch'io subito la prefettura e ad Adami narro la mia odissea avvertendolo che tutto ha avuto un fine abbastanza lieto. Egli mi domanda se ho avvertito

veramente i comunisti ed io rispondo francamente: “Non li ho avvertiti io personalmente; ma li ho fatti avvertire da una persona estranea quindi non ho detto il falso al capitano Sala.”

“Stia attento Zanolli, perché finirà male”

“Ma vuole che io lasci arrestare delle persone innocenti e che non fanno alcun danno? Assicuro che tutte queste persone non sarebbero capaci di muovere un dito, neppure in difesa loro”

“Be! Zanolli stia attento perché non tutte le ciambelle riescono col buco. Ma non per nulla in Prefettura tra amici lo abbiamo nominato il “Podestà Santo”

“Santo poi..... é un po’ troppo. O almeno speriamo di diventarlo..... ma dopo quando sarò morto.”

8 Agosto 1944

La questione del grano é un vero incubo.

Tutti i giorni io o il segretario Vento (che a dire il vero lavora come un mulo) dobbiamo recarci a Torino o in altri paesi in cerca di grano e credo che nessun Podestà o segretario faccia quello e quanto facciamo noi per la popolazione, eppure essa continua a lamentarsi e se la prende con noi come se nulla facessimo..... Ma bisogna aver pazienza! Essa ha fame e quando ci si trova in tali condizioni non si ragiona colla testa..... ma coll’appetito.

La banda Falzone ha in deposito circa 100 quintali di grano dalla mugnaia Ines Giai Via. D’accodo con Castaldi ne prelevo 40 che restituirò quando essi ne avranno bisogno prelevandolo dal mio mugnaio di Piossasco – Ruffinatto.

15 Agosto 1944

Da varie parti giungono a Giaveno colonne di tedeschi e di repubblicani che come al solito fermano molti giovani trovati sui lavori inquadrandoli in piazza davanti al Sacro Cuore.

Una pattuglia tedesca proveniente da Pinerolo, salita in tram ad Orbassano trova ed arresta il partigiano Perino (già bigliettario della tramvia S.A.T.T.I.) e lo trova armato.

E' un partigiano nel quale ho assai poca fiducia e francamente temo che messo alle strette abbia a parlare e tanto profondo é il mio timore che rivolto al parroco dico con dolore: "Se io avessi un fucile e non temessi rappresaglie da parte dei tedeschi sulla popolazione gli sparerei, perché vedrà, se non avremo dei grossi guai".

D'angolo della Chiesa vediamo che i tedeschi che hanno messo il Perino contro i locali del Sacro Cuore, lo interrogano; e dal modo di rispondere e dal trattamento che gli viene usato ne deduco che le sue risposte non debbono essere mal accette dai tedeschi, perché sovente annuiscono colla testa.

Alle ore 15,30 una squadra di camicie nere composta di 6 militi mi viene a cercare e trovatomi in paese mi arresta e mi obbliga a condurla a casa mia. Qui viene passata da essa una minuta perquisizione al mio alloggio durante la quale mi viene gettato tutto all'aria – documenti, carte, libri ecc. ecc.. Siccome le camere sono 7 e noi siamo Tre io, mia figlia e mia moglie non possiamo vedere tutto e loro fanno e prendono quello che vogliono senza che noi possiamo accorgercene. Dei pacchi di libri però – nonostante abbia detto che sono dei romanzi – mi vengono asportati ed in parte l'oro (quel poco che ha) di mia figlia inoltre due biciclette di mia proprietà.

Nulla trovano che possa compromettermi in quanto alle armi mi portano via la sciabola da ufficiale e un paio di stivaloni nuovi pure della mia divisa da carabiniere.

Mi accompagnano in Piazza San Lorenzo davanti al Sacro Cuore dove prima interrogavano il partigiano Perino e mi presentano ad un ufficiale tedesco che sta sdraiato placidamente in una italianissima 1500.

Parla in qualche modo italiano e lo capisce ancor meglio per cui egli stesso mi interroga.

“Lei é un brigante e capo dei briganti, che fornisce armi e viveri ai ribelli, tiene nascosti nell’ospedale partigiani ammalati e feriti difende i favoreggiatori” e mi tira una sfilza di accuse che basterebbero la metà per far impiccare – secondo il loro metodo – una cinquantina di persone. Non mi spavento però, e dico: “Me lo provi”. “Non c’è bisogno, liquideremo i conti a Pinerolo Stasera o domani” e dà ordine che sia messo in mezzo agli altri fermati durante la giornata tra i quali vi sono due o tre partigiani, che attendono di essere portati a Pinerolo, sede del comando di Divisione tedesca alpina.

La notizia però del mio arresto si allarga in paese ed i Piazza si forma un numeroso gruppo di donne che chiedono ad ufficiali tedeschi ed italiani la mia liberazione. Il Parroco si presenta all’ufficiale tedesco che comanda la piazza pregandolo di mettermi in libertà – essendo a suo dire – troppo necessaria la mia presenza per la popolazione proponendo il cambio colla sua persona, ma il tedesco annoiato e disturbato da tutte queste domande si arrabbia e grida forte: “e se lo vuole salvo vada in chiesa a pregare”.

E si allontana dalla piazza con altri ufficiali italiani.

Il numero delle donne – al quale si é aggiunto anche un numero discreto di timidi uomini continua ad aumentare sicché ne é piena la piazza e molte persone temendo che la mia liberazione non possa avvenire mi portano da mangiare ed il cibo é tanto abbondante che ce n’è per tutti i fermati a cui lo distribuisco.

Intanto un gruppo di donne circondato un gruppetto di ufficiali italiani insiste presso di esso perché ottengano la mia libertà e questi lo promettono e ne parlano con quello tedesco.... ma é tutto inutile si rifiuta.

Però si capisce che questa anormale adunata di persone e di richiesta per la mia libertà, lo ha scosso per cui quando poco dopo viene l’ordine di far partire il camion su cui si trovano le persone fermate non mi lascia salire sul camion e dice: “Lei aspetti quando viene il maggiore comandante”.

Sono le ore 16,30 quando dalla parte di Coazze giunge un carro armato immediatamente seguito da un'autoblinda e carro carico di soldati repubblicani e tedeschi.

Dall'autoblinda ne esce un ufficiale italiano ed alcuni sottufficiali.

L'ufficiale si avvicina all'ufficiale tedesco della piazza e dice abbastanza fortemente: "E' un bravo ragazzo. Ha detto tutta la verità ed il servizio è andato molto bene".

Intanto scende per ultimo dall'autoblinda accompagnato da un soldato italiano il partigiano fermato stamani ed un grosso dubbio mi assale. Ne deve aver fatto una di grossa.

Non deve riguardare la mia persona perché io sono già stato arrestato ma qualcun'altro o partigiano o capo partigiano o la scoperta di qualche rifugio di partigiani o di armi.

Mi é sempre stato sospetto questo partigiano e il sospetto non l'ho tenuto per me ma l'ho anche dichiarato ai fratelli Frico a cui apparteneva.

168

Verso le ore 19 giunge un maggiore tedesco che deve essere il comandante delle truppe e proviene egli pure in auto dalla parte di Coazze.

È' immediatamente assillato dalle donne che intercedono per la mia liberazione. A loro si uniscono i due ufficiali italiani che devono essere due ufficiali medici ed il maggiore non dice né sì né no e parla col comandante presente in Giaveno. Si avvicinano gli altri e poco dopo mi chiama e mi dice "la sua parola d'onore di non allontanarsi non si allontanino li lasciamo in libertà"

Gliela do senz'altro aggiungendo "Anche se fossi sicuro che domani mi farebbe arrestare nuovamente, non mi muoverei perché sono certo di essere ancora per questa sera utile alla mia popolazione" Sta bene - dice e non sa certamente con quanta verità io abbia detto che posso stasera essere utile alla mia popolazione. Invece di correre a casa corro all'ospedale e purtroppo le buone suore avendo visto che nessuno si curava dell'ospedale avevano lasciati liberi i partigiani feriti che potessero aggirarsi nelle corsie e nel giardino. Senza frapporte tempo mettiamo subito l'ospedale in sicurezza riempiendo di partigiani tutti i rifugi. Ma due non possono essere messi nei rifugi per le loro assai cattive condizioni di salute, ed allora penso un'altra cosa.

Li mettiamo nella camera d'isolamento e sulla porta di entrata mettiamo un cartello con scritta a caratteri cubitali la dicitura "Assoluto isolamento proibito l'ingresso a chiunque"

Alcuni per via traversa di dietro all'ospedale li portiamo nelle case isolate già precedentemente apprestate. Ed ora posso andare a casa. Speriamo che tutto andrà bene.

16 AGOSTO 1944

Giaveno sembra cinta d'assedio da una folla di energumeni. Truppe da tutte le parti .canti .balli anche pubblici in piazza dove soldati tedeschi e anche italiani ballano semiubriachi facendo pagliacciate e scherzi da selvaggi.

Ieri sera dopo la mia liberazione è stato accompagnato a Giaveno in stato di arresto il Comandante la Brigata Campana “Il tenete di artiglieria Felice Corsero Marchese di Pamparato”

Egli è stato arrestato ieri sera alle ore 17.30 in località Mollar dei Franchi da un reparto di tedeschi e di italiani montati su di un camion e scortato da un autocarro e un autoblinda.

Il modo con cui è stato arrestato lascia dubbi si tratti di spionaggio.

ed il mio dubbio si conferma sul partigiano.

Un camion scortato da una autoblinda e carro armato (quello che é giunto ieri sera col partigiano) é salito fino a Mollar dei Franchi.

La salita per quel colle non é facilmente accessibile per forte declivio e la strada inadatta ai mezzi meccanici, finora mai nessuno si é azzardato a salirvi con un camion. Gli uomini del camion cantavano “Bandiera Rossa” ed il Pamparato che ha il rifugio nei dintorni udendo tale canto si avvicina al carro colla intenzione di sgridarli perché non vuol sentire tali canti né altri di altro partito. Purtroppo é un po’ miope e pur vedendo gli uomini che montavano il carro non si accorse che erano nemici per cui gridò: “A che banda appartenete?” In un momento fu circondato e arrestato e ben conosciuto dal comandante, un certo capitano di artiglieria che con lui aveva fatto il corso di applicazione a Torino.

Il mio dubbio lo si può chiamare realtà. Il mio arresto e la cattura del Pamparato é opera sua, e lo proverebbero due fatti.

1°) Prima del mio fermo ed interrogatorio avevo visto e parlato con repubblicani e tedeschi chiedendo ed intervenendo per la liberazione dei fermati e per la restituzione di molte biciclette requisite da soldati italiani e tedeschi ma nessuno – pur essendomi dichiarato podestà – ebbe a farmi la minima obiezione o domanda. Solo dopo il suo interrogatorio fui fermato.

2°) Quello del Pamparato. L’arresto eseguito da un camion, autoblinda e carro armato Il partigiano era su un carro armato seguito da autoblinda e camion. Le parole dell’ufficiale italiano: “E’ un bravo ragazzo, ha detto la verità ed il servizio é andato bene”: Lo sforzo fatto dagli arrestatori per spingere tali automezzi per una strada impervia e tutte le altre circostanze.

Non sono prove certe ma indizi fortissimi che hanno tutta la parvenza della verità.

Questa mattina alle ore 8 due ufficiali italiani tra cui deve essere un ufficiale medico si sono recati all'ospedale e lo hanno minutamente visitato fermandosi solo sulla porta a guardare i due partigiani messi nella camera di isolamento. Alla domanda che cosa avessero suor Delfina ha detto una bugia "Risipola purulenta". I due ufficiali hanno chiuso precipitosamente la porta andandosene. Povera suor Delfina, scommetto che nel dire la bugia è diventata rossa assai, ma tale rossore deve essere sfuggito agli inquisitori per l'oscurità che regna in tale locale. Oh! non è una bugia quella che salva delle vite, è una necessità certamente permessa dal buon Dio che vede i nostri pensieri e giudica le nostre azioni.

Il marchese di Pamparato è stato interrogato durante tutto il *giorno* ma, a quanto mi viene riferito da persone che hanno udito, egli non ha mai proferito una parola se non per controbattere le idee del capitano repubblicano suo compagno di scuola militare.

Alle lusinghe e promesse di un avvenire splendido nella repubblica se avesse fatto atto di sottomissione, ebbe una sola risposta: "Ho giurato all'Italia da lui retta per me la sola

Questa sera un'altra colonna tedesca proveniente dal Col del Bion ha trasportato prigionieri a Giaveno altri tre partigiani catturati lungo il Sestriere, e li hanno messi in compagnia del Campana.

17 AGOSTO 1944

Durante la notte vengo avvertito che all'ospedale in uno dei nostri rifugi è morto il partigiano Carpinello Dino ferito gravemente alcuni giorni orsono a Volvera. Le suore mi fanno avvertire perché non è possibile lasciarlo lì insieme agli altri. Molto presto stamattina corro all'ospedale e nella oscurità, aiutato dalle suore con una barella, lo portiamo al cimitero. Fortunatamente non incontriamo alcuno.

Oggi ci siamo mossi chiedendo a Torino .Comitato di liberazione la sua libertà, proponendo in cambio tutti i prigionieri italiani e tedeschi che i partigiani hanno nelle loro mani.

Purtroppo quelli del comitato locale. ... Brillano per la loro assenza e sono talmente nascosti che non riusciamo a trovarli. Il capo sarà a Torino al sicuro e gli altri ben appollaiati. .Domani diranno probabilmente che hanno fatto tutto loro....

Sono anche in pensiero per la famiglia del Pamparato Moglie e madre nonché per la famiglia Fontana suoi parenti. La aiuto alla chetichella ad allontanarsi in treno per Torino da dove agiranno ancor meglio di noi nelle sfere del Comitato.

Purtroppo nulla da fare per il Pamparato sia per la sua irriducibilità sia per la sua carica di comandante

partigiano. Alle ore 21 insieme ad altri tre partigiani viene impiccato al balcone della casa cfr. Gai Via presso l'albergo Centrale.

18 AGOSTO 1944

Tutta la notte è stata una solenne baldoria .canti .suoni .grida .balli e schiamazzi fino alle ore 3.

Alle 6.30 ricomincia la musica, canti e suoni.Mando il Signor Vento dal maggior per chiedere la autorizzazione di seppellire i quattro morti; ma egli si sente rispondere un secco "NEIN"

Vado anch'io deciso a dirne quattro secche anche a rischio di essere nuovamente arrestato; ma il maggiore viceversa mi tratta bene e dice testualmente: "Li faccia pure seppellire; ma senza cassa ed in una fossa comune; sono dei ribelli e tali devono essere anche dopo morti (qui veramente faccio un atto di protesta tanto veemente che il maggiore mi fa segno di non oltrepassare i limiti) perché ad un atto di giustizia non si può opporre una protesta o l'esaltazione. Però il seppellimento dovrà avvenire dopo la nostra partenza e non prima delle ore 14".

Manco male che se ne vanno presto. In quanto al seppellirli senza cassa ci penserò io, anzi ho già ordinate le quattro casse ed ho disposto per i funerali religiosi.

Infatti essi se ne vanno verso le ore 11 ed alle 11,5 sono già sul posto per levare i poveri martiri dal luogo di supplizio. Purtroppo ben pochi si prestano alla bisogna e solo si presenta PANPAN che taglia il nodo e io ad uno ad uno li depongo su un carro fatto arrivare in quel momento.

Sopraggiunge un professore del Seminario che benedice le salme e ci accompagna al cimitero.

Qui vengono altre persone ad aiutarci a pulirli un po' ed a metterli nelle casse. Per il Campana, il suo portiere porta un lenzuolo nuovo ed io porto un fazzoletto di seta per coprirgli il viso. Le famiglie dei morti sono immediatamente fatte avvertire.

Domani mattina d'accordo col parroco faremo nell'interno del cimitero i funerali religiosi. Ne avverto le brigate.

Da accurate indagini che io esperisco personalmente mi risulta in modo indubbio che il Campana é stato interrogato per tutta la giornata tra i lazzi e gli scherni della soldataglia italiana e tedesca avvinazzata.

Il suo contegno fu quello di un vero soldato, nessuna parola compromettente nonostante le minacce; nessuna concessione nonostante le lusinghe e le promesse. Dopo aver dichiarato solennemente la sua fede nel Re e nella Patria diede ancora una risposta degna di lui e non più parlò se non col confessore (un professore del Seminario) che consolò lui e gli altri tre fino al patibolo; dove furono condotti colle mani legate dietro la schiena con un filo di ferro.

L'ultima risposta data al capitano repubblicano già suo compagno d'armi e la domanda che lo provocò furono le seguenti:

“Come mai – chiese il repubblicano – tu, marchese di Pamparato nobile ed educato ti sei messo con una banda di pezzenti e di banditi?”

“Io sono un nobile – fu la risposta – e tutte le mie azioni furono e sono da nobile. Quelli che sono intorno a me sono dei veri soldati dei quali mi vanto di esserne il comandante.”

Era un soldato, nel vero senso della parola, talvolta troppo inflessibile con i nemici; ma inflessibile anche con sé stesso. Mai ha abbandonato la sua banda per venire in paese a divertirsi come gli altri comandanti partigiani e nemmeno per riposarsi nella sontuosa Villa di suo cognato Meme Fontana.

Era di esempio ai suoi uomini e a tutt'oggi la sua banda é la meglio organizzata e disciplinata.

Speriamo continui col nuovo comandante che sarà nominato quest'oggi.

19 Agosto 1944

Stamani alle ore 10 facciamo i funerali dei 4 impiccati.

Veramente due sono di religione valdese, ma il Parroco sorvolando li benedice tutti e fa le funzioni come agli altri. Il buon Dio guarda alle intenzioni.

C'è presente alla cerimonia funebre il professor Usseglio con alcuni partigiani della sua banda e mentre egli sta tessendo l'elogio funebre del Campana una donna affannata corre il cimitero gridando: “ci

“

In un attimo il cimitero é completamente deserto. Tutti fuggono scavalcando il muro di cinta del cimitero rimanendo in esso solo io ed il professor Usseglio.

Lo spingo in una cappella funebre aperta ed io corro in paese per accertarmi di quello che succede e per cercare di evitare eventuali guai.

E' un falso allarme.

Si tratta di un camion di partigiani comandato da Piol. Ha catturato due repubblicani e vorrebbe impiccarli allo stesso balcone dove sono stati impiccati Campana ed i suoi tre compagni.

Mi oppongo risolutamente per non attirare sopra di loro un altro rastrellamento e sulla popolazione un'altra eventuale rappresaglia; tanto piú che in Coazze vi sono ancora due reparti di repubblicani – uno della Folgore e uno della Nembo – Piol riparte per la Braida e noi andiamo al cimitero dove terminiamo brevemente la mesta cerimonia funebre.

Da ammirare il forte sentimento del parroco e dei vice curati i quali pur sapendo che se tedeschi o repubblicani avessero sentore delle onoranze rese ai 4 impiccati avrebbero dovuto con me sottostare a delle rappresaglie certamente non indifferenti, tuttavia animosamente compirono il loro dovere religioso.

Ma non c'è da meravigliarsi; non é il primo caso che il Clero di Giaveno mette a repentaglio la vita o la probabile deportazione in Germania per aiutare i cittadini giavenesi.

Viene nominato a comandante la Banda Campana il professor Usseglio assistito da Meme Fontana.

Veramente il professor Usseglio non mi sembra la persona piú adatta a comandare la banda. Ha 46 anni e non ha mai prestato servizio militare per cui non mi sembra adatto al comando di partigiani per i quali dato che non hanno la disciplina della divisa e della caserma abbisognano di un regime speciale. Da partigiano a bandito il passo é breve. Togliete al partigiano la disciplina ed avrete il bandito.

L'Usseglio – si dice – deve forzatamente allontanarsi da Torino perché perseguitato dai nazifascisti per aver curato alle Molinette (di cui é un capo reparto) dei feriti

partigiani. Sta bene, venga pure tra di noi ma faccia il medico dei partigiani, un buon rifugio lo troveremo anche per lui; oppure se proprio vuol fare la vita partigiana vada in montagna e faccia il commissario politico incitando tutti alla resistenza ed alla disciplina; ma il comandante di una Banda..... No.....

L'avvocato Meme Fontana é un bravo giovane, pieno di buona volontà, ma anche lui, secondo il mio modo di vedere non ha il carattere di un comandante.

Speriamo bene!

20 Agosto 1944

Alle ore 12 passa da Giaveno un camion di repubblicani provenienti da Coazze carico di biancheria ed altro..... Preda bellica..... di italiani in Italia.

Viene tosto seguito da un camioncino carico di merce varia e montato da tre repubblicani della Folgore che in stato di manifesta e palese ebbrezza alla curva di Brozza vanno a sbattere contro un palo della linea elettrica della Tramvia S.A.T.T.I. rovesciandosi. Epilogo.

Un rivolo piuttosto grande sgorga da certe damigiane di vino caricate sul camioncino; una intera biblioteca di libri piuttosto pregiati sparsi per la strada ed imbevuti essi pure di vino e liquori e tutti e tre i soldati feriti. Corro sul posto per timore che non li finiscano e due perché leggeri dopo una sommaria medicatura possono ripartire col camioncino riparato alla meglio ed uno che sembra essere in pericolo di vita lo prendo con me e lo porto all'ospedale di Giaveno. Ho il mio scopo.

Mentre viene curato da medici e suore io telefono al capitano Sala che si trova ancora a Coazze avvertendolo dell'incidente e facendogli conoscere che il maggiormente ferito si trova nel mio ospedale in cura.

Egli, che é già in movimento per tornare alla base (Venaria) giunge in auto all'ospedale e trovato il soldato che ha ripreso conoscenza e non sembra abbia un grande malore se lo carica sulla sua auto per riportarlo a Venaria. Gli chiedo come sia stato trattato all'ospedale ed egli dichiara di essere stato trattato molto bene che non

se lo aspettava e volgendosi a me ripete varie volte “Grazie infinite delle cure all’ospedale e di quelle sul posto”. Il capitano mi guarda un po’ e poi dice: “la ringrazio anch’io”. Ne approfitto e chiedo che sia rimessa in libertà la moglie di Oberti, le sorelle Dalmasso, Stefano e suo fratello ed il marito della Girella. Mi assicura che le donne almeno saranno tosto liberate.

Non tutto il male viene per nuocere.

Verso le ore 19,30 un carro armato tedesco e due camion con vari soldati italiani e tedeschi giunge all’improvviso proveniente dalla Valle di Susa.

Discendono in piazza dai loro autoveicoli prendono tutti gli uomini che capitano loro a portata di mano e li raggruppano davanti al caffè Taverna.

Corro in piazza ed al tenente che comanda la spedizione chiedo la liberazione dei fermati. Egli non solo me la nega ma mi impone di andare in giro a gridare che tutti gli uomini devono venire in piazza da lui. “E gridi forte – mi dice in buon italiano – perché io da qui lo devo sentire!”

Allora faccio un giro per piazza gridando forte “Il comando tedesco vuole tutti gli uomini in piazza” e più sottovoce “guai a chi si presenta”.

Vari mi chiedono se si devono presentare ma io li chiamo dei pazzi e tutti se la squagliano per cui me ne ritorno a mani vuote.

Allora mi chiede delle persone più in vista qui abitanti. I medici. “I medici – rispondo – abitano tutti in montagna e né io né altri si arrischiano ad andare a quest’ora a cercarli.” “Gli industriali” “Gli industriali abitano tutti a Torino per mettersi al sicuro da ogni possibile incidente che possa avvenire in questi paesi.” “I farmacisti” Disgraziatamente il dottor Fenoglio ha aperto la farmacia per non so qual motivo. “Il farmacista eccolo là ma egli ha due figli sotto le armi nella repubblica (se anche non é vero egli sente quello che dico e non mi vorrà sbugiardare) ed uno fatto prigioniero dagli inglesi.”

Allora mi dice: “mi procuri da mangiare per questi uomini che non mangiano da parecchie ore”.

Veramente sto per dire che Giaveno é troppo povero per poter mantenere i soldati quando tra i fermati vedo Giovanni Taverna del caffè, Gili il prestinaio e Dovia il salumiere. Ne approfitto per salvarli dal fermo e grido: “Lei Giovanni prenda questo soldato italiano e me lo rimandi con qualche fiasco di vino. Lei Gili prenda quest’altro e me lo rimandi con del pane e a Dovia gliene do un altro per portare un po’ di salame. Sono tre furbi e sono certo che non torneranno come del resto lo ho già chiaramente fatto sotto intendere io. Ci rimetteranno pane, vino e salame, ma si salveranno dalla prigionia.

Altri li mando in cerca di altra roba, frutta, carne fino a che non rimangano che 10 persone ed il tenente tedesco incomincia a comprendere che lo voglio completamente spogliare. Allora dice: “ora basta”. Rimangono 10 persone tra le quali vi é Usseglio Nino ed il capo treno Giali Via. Chiamo il tedesco e dico. “Guardi che il geometra Nino Usseglio é un impresario della Tod e che sta facendo i rifugi per il Comando tedesco in Torino. Io l’avverto perché domani non essendo sul posto io non abbia la responsabilità di non averlo avvertito. Lo rilascia immediatamente. “E questo – dico – segnando il Giali Via é un impiegato della tramvia che domani mattina deve partire col primo treno che porta gli operai alla Fiat (stabilimento ausiliario) al lavoro”. Non ne vuol più sentire e presi tutti i viveri che sono stati portati carica tutto sul camion e se ne va.

21 Agosto 1944

Col Signor Parroco ci rechiamo a Torino dal capitano Smith per perorare la libertà dei 9 fermati facendogli conoscere le modalità del fermo e lo spavento in paese per le continue rappresaglie sopra la popolazione. Mi fa attendere un po’ e poi dopo aver telefonato al comando risponde: “Oggi saranno messi in libertà”. Infatti prima di sera ritornano a Giaveno.

Verso le ore 16,30 viene da me Franco Nicoletta e mi dice: “Sa chi é stato a mandare a Villa Garrone la lettera anonima contro di lei?”

“No e non mi importa affatto di saperlo.”

“Ma non lo dubita nemmeno?”

“No e se anche avessi dei dubbi non sarebbe certamente con un dubbio che io oserei condannare una persona”

“Noi invece sappiamo con certezza chi é. E’ E siamo venuti per portarla in montagna processarla e fucilarla.”

“Non credo affatto sia quella persona.”

“Siamo certi noi ed abbiamo dei dati precisi.”

“Non mi importa anche se lo fosse veramente. Non voglio in modo assoluto che venga fatto alcun male a quella persona; ed io ho già perdonato..... e poi lo sapete che le cose che mi riguardano le liquido io personalmente.”

“Si sempre perdonando – é troppo buono per non dir fesso.”

“Sarà come volete, ma questo lo permetterò mai. Ci sono anche dei bambini.....”

Brontola un po’ contro la mia fessaggine come la chiama lui e se ne va promettendo di nulla fare.

Sono stati fermati o meglio prelevati 4 individui che si trovano di passaggio da Giaveno.

Uno un certo Piano, che giunto a Giaveno per collaudare un macchinario della Prever fu fermato da Titano Fumato quale sospetto spione. Accompagnato da Nicoletta in una perquisizione personale viene trovato in possesso di una tessera delle Brigate Nere nelle quali figura capitano o comandante di compagnia.

Tre invece sono fermati da altri partigiani e trovati in possesso di documenti – a loro dire – che li denotava come facenti parte del corpo di SS Italiane (investigativi). Dopo un sommario interrogatorio vengono tutti e quattro fucilati a Ruata Sangone.

Appena conosciuto il fatto, mi reco da Giulio Nicoletta e questi mi racconta a modo suo il fermo e la loro morte assicurando che il Piano é morto esaltando la sua fede politica, da uomo pronto a morire per essa. Aveva dovuto fargli presentare le armi come ad un soldato.

Gli altri nulla dissero se non dichiarando di essere degli agenti di P.S. e di aver fatto sempre il loro dovere senza badare alla politica.

Alla mia osservazione che non era giusta la morte di questi, egli mi mostra i loro documenti.

Il Piano aveva veramente la tessera della Brigata Nera di Torino ed invece gli altri tre avevano non la tessera di SS Italiani ma il semplice tesserino di guardie di P.S.

Faccio notare che gli agenti di P.S. non fanno politica e che per me la loro morte non é affatto giustificata.

Ma tanto loro non ci pensano e credono di far bene tutto quello che fanno.

25 Agosto 1944

Verso le ore 10,30 sono nel mio ufficio podestarile quando mi piombano addosso tre partigiani il russo Sirgié – Delfino e Barba con una donna la quale gridando chiede il mio aiuto. Interrogo i partigiani e Questi mi dicono che quella signora (é la moglie del multimilionario Bodoni Lobetti) il giorno 4 agosto 1944 si é presentata al comando del Battaglione della Folgore in Giaveno denunciando che i partigiani le avevano portato via una macchina. Avendo il Comandante dichiarato che ciò era di competenza del podestà, essa avrebbe risposto che ciò era affatto inutile in quanto il Podestà era partigiano egli stesso se non ne era il comandante e che segnando a dito i monti circostanti avrebbe loro detto che i partigiani erano ivi annidati. Trattandosi dunque di una spia essi avevano l'ordine di accompagnarla in montagna per essere giudicata e fucilata.

Faccio loro capire che le prove che mi danno non sono affatto tali da provocare un intervento così energico quale l'arresto e la fucilazione. Il fatto più importante é quello che mi riguarda, e di questo io solo sono il giudice e non intendo affatto procedere. In quanto allo spionaggio contro i partigiani non vedo assolutamente il reato in quanto tutti sanno che nelle montagne circostanti a Giaveno vi sono i partigiani.

Sirgié insiste e vuol condurre con sé la Lobetti ed essa si aggrappa a me perché la salvi, ed io dichiaro solennemente che essendosi essa affidata a me ed essi in certo qual modo ne erano stati consenzienti perché me l'avevano condotta innanzi, mi assumevo completamente la sua difesa e l'avrei salvata a qualunque costo, accollandomi tutta la responsabilità davanti ai loro capi.

Ad altre mie energiche ripulse i tre partigiani si allontanano ed io dopo una mezz'ora uscendo dalla porta posteriore del Municipio l'accompagno verso casa sua.

Sirgié e gli altri che si erano nascosti, mi seguono da lontano e Sirgié tiene in mano la rivoltella pronta per sparare appena gli si presentasse l'occasione. Se ne accorge mia figlia e tanto fa che riesce a far disarmare Sirgié e gli altri ad allontanarsi. L'accompagno fino a casa sua in Brozza raccomandandole di essere cauta nel parlare e più di tutto di andarsene da Giaveno in altra località a villeggiare. Il denaro non le deve mancare per cercarsi una villeggiatura più costosa ma migliore, perché non sempre io sarò presente per poterla salvare.

Alle ore 14 in piazza di Giaveno vedo una macchina con a bordo Franco Nicoletta il maresciallo dei carabinieri – partigiano Ferretti ed il boia della banda Frico.

Fermo la macchina e chiedo dove vadano. Franco sorride e dice: “Già per quell'affare”.

“Non é giusto – dico io – ed il maresciallo potrà anch'egli dichiarare legale quanto invece sto per dire. Una donna – la Lobetti – che figlia di un contadino e cameriera é riuscita a farsi sposare da un ingegnere unico figlio di un generale ed erede di due zii scapoli possessori di centinaia di milioni di lire; ha in dono da suo marito un'automobile di lusso, una delle migliori che si trovino sul mercato di Torino e che é tutta la sua felicità.

Se voi invece di togliere l'auto aveste prelevato dal marito una cinquantina di milioni non ne sarebbe stata tanto dispiacente e non avrebbe forse reclamato, quindi il suo non é atto di spionaggio ma la rivolta della sua superbia e del suo orgoglio offeso.

Andiamo, siamo sinceri e giusti, sembra questo un atto o un reato da meritare la fucilazione? Non lasciamoci impressionare da false o interessate accuse”.

Il maresciallo Ferretti mi dà ragione ed il boia stesso annuisce. Franco ne conviene sebbene a malincuore e mormora: “Non le faremo del male a meno ch  non ricada in altro incidente per colpa della sua lingua.”

Speriamo che la Lobetti abbia abbastanza buon senso di star zitta o meglio ancora quello di tagliare la corda.

Verso le ore 18 vedo Franco Nicoletta in grande discussione colla “limonera” una bella ragazza bionda figlia di un venditore ambulante di limoni ed altri simili frutti, ragazza nella quale per  non ho alcuna fiducia, anche se ben vista dai partigiani e passando accanto a loro sento che parlano della Lobetti.

Non vorrei che l’origine della questione provenisse da questa ragazza, per cui alla sera pi  tardi trovato per caso Franco lo metto in guardia ammonendolo a non fidarsi di essa.

26 Agosto 1944

Vengo a conoscere che i partigiani di Frico hanno arrestato un sottufficiale della guardia repubblicana – un certo ingegnere Serra – mentre si trovava in servizio da capo posto al posto di blocco delle Fornaci, alla periferia di Torino.

Sono veramente i familiari che me lo fanno conoscere chiedendo il mio intervento per salvarlo e farlo liberare.

Purtroppo giungo assai in ritardo perch    gi  stato fucilato da almeno 7 giorni, e francamente io non ho il coraggio di farne avvertita la famiglia. Riesco a parlare con un altro ingegnere Serra, che fa parte del comitato di Liberazione di Torino ed egli ringraziandomi del mio interessamento si assume l’incarico di renderne edotta la famiglia, pregandomi di interessarmi per il recupero della salma.

27 Agosto 1944

Dopo varie peregrinazioni, vengo a conoscere che la salma dell'ingegnere Serra si trova al Fusero ed ottenuto il permesso di esumazione la faccio portare a Giaveno e qui la consegno al cugino.

E' sempre un italiano ed a quanto ho potuto conoscere da parenti e familiari era un vero assertore della sua idea.

Alcuni giorni fà mi sono giunte all'orecchio delle voci che mi hanno fatto poco piacere. Una squadra di partigiani armati ed in camicia rossa e mimetizzati si é recata domenica scorsa dal Commendator Giuseppe Ratti nella sua Villa da San Bernardino di Trana e con minacce hanno obbligato la signora a preparare loro agnolotti e polli, per una cena che per colmo di cretineria hanno voluto consumare sul bersò sito sopra la strada provinciale, alla vista di tutti.

Fatto gravissimo perché di spie ve ne sono tante e possono benissimo andare al comando tedesco o repubblicano a far conoscere tale fatto come prova della collaborazione del Ratti coll'elemento partigiano. Gli nuocerebbe maggiormente in quanto é già scritto sul libro della Guardia Repubblicana come sospetto favoreggiatore, tanto che alcuni giorni fa aveva corso il pericolo di essere arrestato; ma avvertito da me in tempo aveva fatto un giro di affari a Milano ed in altre località. La questione l'avevano allora liquidata a mezzo di amici..... ma una nuova denuncia sarebbe stata piuttosto letale.

Mi si dice pure che alla Braida e Valgioie, la Banda di lassù ha venduto vari sacchi di grano e di farina a borghesi a prezzi da..... commercio nero.

Ho con Fassino all'ospedale una animatissima discussione.... ed egli mi assicura che provvederà

28 Agosto 1944

Siamo nuovamente senza farina da pane per i poveri.... cioè quelli che non hanno potuto trovare o potuto comperare il grano.

Vado alla Sepral di Torino e quei signori colla scusa che mi hanno assegnato la mia quantità, sono tranquillissimi e non vogliono intendere ragioni.

“Ma se i comuni che mi avete assegnato non me ne danno” – “Manderemo delle squadre di Brigate Nere e faremo loro sequestrare tutto il grano”.

“Bravi così il grano andrà tutto per ferrovia verso altri lidi. No, no studiate altri metodi migliori. Ad ogni modo io ho bisogno di pane”.

“Non ne abbiamo”.

Vado in prefettura dal dottor Giua incaricato degli ammassi e distribuzione del grano e ricevo la stessa risposta per cui mi sento obbligato a recarmi dal prefetto che anche se non é l'ora delle visite mi riceve ugualmente.

Sente le mie ragioni, che naturalmente ingrandisco ed egli le trova giuste ed ordina che siano assegnati 100 quintali di farina. Non é tanto ma per qualche giorno non avrò pensieri.

Il prefetto intanto mi chiede come vada a Giaveno, ed alla mia risposta che tutto procede bene; mi fa un lungo discorso sull'attuale momento politico e delle avversità che il partito repubblicano incontra in tutta la popolazione e nel clero in modo particolare. Mi dice essere a sua personale conoscenza che Parroco Vicecurati e Canonici conducono una guerra subdola contro il fascismo ed aiutano in modo indecente i partigiani tanto che da moltissime persone si chiede un suo deciso intervento. Anche contro di me ha numerose lagnanze per non chiamarle denunce. “Ma ciò – continua egli – di lei non si fa specie perché un giorno o l'altro finirà male e le starà bene perché é proprio contrario a noi che finora le abbiamo usato tutti i riguardi.” – “Eccellenza – dico io – io lavoro ed opero per la mia popolazione; ed il clero, parlo naturalmente di quello di Giaveno, é ottimo sotto ogni riguardo, lavora per la salvezza delle anime ed anche dei corpi, fin dove é possibile cercando di salvar tutti – partigiani, civili ed anche tedeschi e repubblicani perché per loro sono tutti uomini..... ma nel guazzabuglio politico non ci mettono il naso.” – “Neppure il Parroco di Giaveno ed il Seminario?” – “Neppure essi; no, sono degli ottimi sacerdoti in tutto il senso della parola e se io riesco a tirare avanti nel mio mandato é anche

perché ho il loro appoggio morale e tante volte anche materiale” – “Badi Podestà che io le voglio bene, perché di lei ho ottime informazioni sulla sua vita privata e pubblica, non quella politica; e sul modo con cui si affanna e fatica per la popolazione perché stia quieta e di nulla manchi..... ma tutto ha un limite..... stia attento ai guai..... lei mi intende vero?”

Prometto e ringrazio per la farina. Però debbo dichiarare che Grazioli mi sembra veramente un brav'uomo. Fascista e repubblicano fin che si voglia ma deve essere convinto e non un fazioso.

29 Agosto 1944

Dalla Banda Fassino è stato sorpreso e fermato un Tenente Colonnello di fanteria che portato a Giaveno fu messo alla vista di tutti e dileggiato come una bestia da baraccone indi condotto alla Braida. Brutto a chi comanda lassù è Leone alle dipendenze di Piol e Baratta, tutti e tre uomini assai feroci che coi repubblicani ce l'hanno a morte.

Corro alla Braida e Piol mi dice che deve essere ucciso. Insisto perché sia sospesa la sua fucilazione di cui non vedo né la necessità né il motivo né una ragione plausibile. Piol brontola che i repubblicani gli hanno ammazzato il padre ed un fratello ed egli deve vendicarli. Do a lui tante ragioni per cui mi assicura di sospendere l'esecuzione e che nulla gli sarà fatto di male.

31 Agosto 1944

Alle ore 10 giungono nel mio ufficio tre partigiani armati fino ai denti con mitra, bombe a mano, pistole – dei veri briganti mimetizzati – e chiedono del Podestà. “Strano – dico io – non vedi Piol che sono io? E forse non mi conosci più? Non ci siamo visti appena ieri l'altro? ed allora perché questo spiegamento di armi e colori nel mio ufficio?”

“Le debbo parlare seriamente”.

“Ciò non toglie che tu sia qui venuto come un brigante, ed ora di pure perché son certo che nessuno di noi in questi tempi ha voglia di ridere e di scherzare.”

“In quanto alle armi la prego di scusarmi perché vengo da lontano e passando di qui non ho avuto tempo né mezzo per potermi cambiare”.

“Allora levati le armi e lascia quei due angeli custodi fuori dalla porta”.

Mi ubbidisce e poi dice:

“Lei ha detto che io sono andato dal Commendator Ratti a mangiare e a bere e per comprometterlo mi sono messo bene in vista sul suo bersò”

“No, io non ho detto Piol o qualche altro. Ho detto alcuni uomini in camicia rossa e mimetizzati. Perché se io avessi dubitato che fossi stato tu non avrei mancato ieri l'altro di dirtene quattro secche.”

“E' veramente un'opera da masnadieri quella che é stata fatta al Comm. Ratti che sempre ci ha aiutati in tutti i modi e l'accerto che se scoprirò chi sia o siano l'avranno a che fare con me. E quando, c'è qualche cosa che non va nella mia banda me lo dica chiaro che io rimedierò.”

“Sta bene da te non mi aspettavo meno.”

E se ne vò. Peccato che sia così feroce quando si trova di fronte a repubblicani e non sappia perdonare quello che é stato fatto a suo padre e a suo fratello.

Verso le ore 16 in piazza proprio davanti alla Chiesa si ferma davanti a me una macchina dalla quale discende Leone; il partigiano che non posso vedere in alcun modo e che ritengo un vero delinquente; é orgoglioso, superbo e fanfarone, é un vero bandito.

Si avvicina armato di mitra e mi dice: “Chi ha venduto grano e farina a Valgioie?”

“Quelli della Banda della Braida.”

“Quella la comando io.”

“Ed allora dico e ripeto che la tua banda vende grano e farina che a voi costa nulla o molto poco a prezzo di borsa nera facendone uno sporco commercio.”

Ne nasce tra di noi un vivo battibecco e Leone da quel prepotente che é fa l'atto di impugnare il mitra. Perdo la pazienza, gli salto addosso, lo disarmo e son tentato di rompergli il mitra sulla testa..... ma mi limito a minacciarlo per tenerlo lontano.

“Gran cretino – dico io – potrei fartela pagare cara e farti rigurgitare il guadagno che hai fatto vendendo quanto noi con tanta fatica riusciamo a racimolare per voi.”

Ammansito ed avvilito dal mio subitaneo atto mi risponde un po' più garbatamente:

“Non sono stato io.”

“E' la tua banda o idiota e tu ne sei responsabile.”

Interviene il vice comandante Giacomo che dice:

“Ha ragione il Podestà..... noi sovente difettiamo di viveri ed i nostri li vendono per far denari..... e ciò é veramente male.”

Finiamo la questione con l'assicurazione che il fatto non si ripeterà.

I Settembre 1944

Sentiamo che a Rivoli deve essere impiccato il partigiano detto “Barba” della Banda Campana fatto prigioniero alcuni giorni fa dai repubblicani.

Mando subito, dopo aver preso contatto con Piol; una mia staffetta a Rivoli al Comando del Presidio Militare Italiano per contrattare il cambio di Barba col tenente colonnello arrestato alcuni giorni fa e che appartiene al comando del Presidio stesso. La risposta mi viene data verso le ore 10 ma con l'avvertimento che se prima di mezzogiorno il cambio non avverrà il Barba sarà impiccato.

Mando immediatamente una macchina da Piol che mi restituisca il tenente colonnello e incarico il vice parroco Don Busso del cambio. Egli arriva a Rivoli quando il Barba é già accompagnato sulla piazza pubblica con la corda al collo. Manco male che é arrivato in tempo. Così sono salvi due italiani un repubblicano ed un partigiano.

Questa sera sono chiamato da Meme Fontana a presenziare la seduta del comitato di Liberazione.

Il notaio Teppati mi chiede se io potrei disporre di qualche locale sicuro per metter molti quintali di grano che dovrebbe servire poi per la popolazione nel caso di fine guerra e di completo isolamento per qualche giorno.

“Si – dico io – non all’ammasso perché il luogo é già troppo conosciuto, ma in Seminario dove altra volta ho nascosto grano che tenevo in serbo per la popolazione in caso che in rastrellamenti dell’ammasso venisse vuotato da truppe nazifasciste.” Ci rechiamo col notaio sul posto e..... quantunque il luogo non gli piaccia (é un massone incancrenito) tuttavia lo trova adatto.

Chiedo se il grano ci sia già ed egli mi risponde che ancora non c’è..... ma che verrà senza dubbio.

Se son rose fioriranno.... ma temo che si tratti dei soliti bluff.

3 Settembre 1944

Questa mattina presto mi reco a Provonda dal Professor Usseglio per lamentarmi della banda che si trova a San Ferdinando che sta svaligiandomi tutte le casermette in cui vi sono rinchiusi materiali occorrenti alla Fiat per iniziare il lavoro appena sarà terminata la guerra. Comandati da Stoisa questi partigiani commettono anche delle violenze contro i guardiani della Fiat incaricati della custodia di quel materiale.

Egli mi assicura che provvederà; intanto mi dice che avendo una ventina di quintali di grano per ora esuberanti, li farà trasportare a casa mia per la distribuzione ai poveri secondo la mia discrezione.

Lo ringrazio ma lo prego di mandare il grano all’ammasso da dove coi buoni regolari, di cui gli manderò copia, sarà consegnato ai meno abbienti.

Mi dichiara che si fida completamente di me e che non ha bisogno di ricevute ma io per regolarità e per tranquillizzare la mia coscienza insisto e lo farò certamente.

Verso le ore 13,30 giunge a Giaveno una motocicletta montata da due soldati della Folgore – il sottotenente Giovannini ed un sergente maggiore. Si recano immediatamente alla Sala a ricercare il Maritano che da loro fermato in agosto ed

incorporato nella Folgore, si era dato alla fuga. Naturalmente non lo trovano ma nel ritorno al Ponte sul torrente Tortorello incontrano il partigiano Walter Vighetti e lo colpiscono con una raffica di mitra.

Il fatto non é ancora conosciuto a Giaveno quando i due in motocicletta lo attraversano nel ritorno, e varie persone gridano: “Sono repubblicani ammazzateli” - corro io per salvarli – onde evitare una terribile rappresaglia su Giaveno e grido: “Guai a chi li tocca” e li seguo di corsa per cui riescono a fuggire.

Questa benedetta gente non capisce che sia i tedeschi che i repubblicani ne farebbero una rappresaglia indiavolata se la morte avvenisse in paese e bisogna quindi che io abbia il giudizio anche per loro.

7 Settembre 1944

Alle ore 13 portano all'ospedale Piol ferito gravemente da colpi di mitra in tutto il corpo. Una pallottola gli ha forato l'intestino ed il professor Usseglio che per caso si trova all'ospedale, lo dichiara spedito. Povera famiglia. Rimane solo ora la madre ed un ragazzo di 14 anni.

8 Settembre 1944

Il Comune di Coazze non ha ancora ritirato nemmeno un quintale di grano assegnatogli dalla Sepral. Ne dovrebbe avere 2000 quintali da Cumiana ma quel comune si é sempre rifiutato di darlo.

La situazione é assai difficile. Il Commissario non si muove da Torino per timore dei tedeschi e quando “raramente” parte da Torino non va a Coazze ma si ferma al Municipio di Giaveno ove firma i documenti di quel comune. Del resto come si fa a lasciare una popolazione così abbandonata? Ci penso io.

Gli faccio dare sul comune di Bruino 200 quintali di grano destinati a Giaveno perché incomincino a mangiare e poi mi reco a Cumiana per trattare del grano con quel podestà.

Quello, mi fa una questionaccia dicendo che non ne ha e che il comune non ne può dare, ma ammonendolo io che avrei fatto presente alla Prefettura allarga i cordoni e..... consegna 600 quintali..... ma dell'ammasso non del suo (Ne ha parecchie centinaia) perché il suo "é destinato alla borsa nera."

Alle ore 15 viene da me il professor Venero accompagnato da due vecchi signori facendomi il seguente racconto.

La figlia dei due signori, che sono suoi vecchi amici, una graziosa signorina, era stata prelevata ieri sera da alcuni partigiani perché essendo fidanzata di un sergente della repubblica stato fucilato dai partigiani era da essi ritenuta una spia e quindi passabile di procedimento e di relativa pena. Ignorava quali fossero i partigiani ma era sicura che da Rosta dove abitava, le piste erano state seguite e conducevano alla Braida. Venivano da me per un aiuto onde salvare la loro figliola.

Li faccio accomodare in casa mia e dico loro di aspettarmi. Esco e trovo due partigiani della Braida dai quali vengo a conoscere che la signorina é stata prelevata da Baratta luogotenente del Fassino. Mi reco tosto all'ospedale ove si trova per gli ultimi giorni essendo ormai guarito e gli faccio una paternale coi fiocchi. Egli mi ascolta; mi dà ragione e mi dà una lettera diretta a Baratta colla quale lo si minaccia di fucilazione se prima di sera non avrà consegnato a me la signorina in parola.

Passo da casa mia e rassicuro i due poveri vecchi che prima di sera la loro figlia sarà a Rosta ove l'accompagnerò io o il professor Venero, ma essi non vogliono partire intendendo di attendere il mio ritorno a qualunque ora io sia per tornare.

Mi faccio una gita piuttosto lunga fino al Trucco e con Baratta abbiamo un vivace battibecco, ma deve cedere ed alla sera la ragazza viene consegnata alla famiglia.

Baratta, bel tipo anche lui, mi aveva dichiarato che essendo la fidanzata di un repubblicano doveva essere fucilata..... Bel sistema! a questo modo bisognerebbe

fucilare tutti i parenti e gli amici di quelli che non vanno a genio o di quelli che la pensano differente da noi. Poveri noi!

9 Settembre 1944

E' stata fermata dai partigiani qualche tempo fa, proprio nel centro di Torino una ausiliaria – una certa Fanola – impiegata al Distretto Militare di quella città che deve essere molto amica del federale Solaro.

Questi mi chiama a Torino e gridando mi chiede la restituzione della ragazza altrimenti minaccia di fare di Giaveno un cumulo di rovine.

Pare impossibile che questa Giaveno sia proprio e sempre il cavallo di battaglia ed il capro espiatorio di tutte le malefatte che succedono in Valle e dintorni. Ad ogni modo rispondo che i partigiani quand'anche venissero nella determinazione di restituirla vorranno probabilmente il cambio con dei partigiani prigionieri ma egli grida: “Non accetto imposizioni.”

“Allora vada lei o qualcun altro a prenderla dove si trova.”

“Ci andrò io perché so dove si trova. Si trova alla Maddalena anzi più in su ed è stata vista da una mia confidente nell'atto di sbucciare le patate davanti all'albergo di Pra Fieul.”

“Francamente non ho mai saputo che una certa Fanola sia prigioniera dei partigiani.”

“Si c'è - come le dissi – ed ho dei buoni informatori quindi o mi viene restituita o verrò io e lascerò in Giaveno certi segni che rimarranno indelebili a memoria d'uomo.”

“Io non capisco cosa c'entra la popolazione di Giaveno – povera popolazione – che vive gravemente, stenta per un pezzo di pane e non si interessa di nulla.”

“Appunto non si interessa di nulla. Nessun iscritto al partito, nessun iscritto di leva, nessun soldato e lei..... lei è responsabile di tutto.”

“Diamine volevo ben dire che non c'entrassi io.”

“Si perché non fa gli interessi della Repubblica ma quelli dei partigiani e non impedisce quello che fanno.”

“Ma che, io sono in montagna a comandare le Bande?”

“Peggio ancora perché lei li difende e li aiuta.”

“Frottole; me lo si provi una buona volta.”

“Lo proverò stia pur certo e non se la caverà come se l'è sempre cavata fin'ora. Ad ogni modo per ora parliamo di quanto mi sta a cuore. Mi si restituisce sì o no la Fanola?”

“Ma se io non sapevo nemmeno che fosse prigioniera questa benedetta ragazza. Bisogna bene che senta i partigiani? Se c'è, l'hanno in mano loro non io.”

“Ben senta loro, e mi dia al più presto una risposta dalla quale poi dipenderà l'avvenire di Giaveno.”

Davvero che mi viene una voglia pazza di fare..... Blumm..... ma mi astengo per non intorbidare maggiormente le acque e me ne torno a Giaveno.

Vado alla Maddalena e parlo con Carlo ma questo mi dichiara in modo assoluto che in cambio vuole due partigiani tra i quali uno deve essere il sacerdote Don Mazzabotto arrestato a Cesana alcuni mesi fa e condannato alla fucilazione.

10 Settembre 1944

Altra corsa stamani a Torino dal Federale, ed altra baruffa. Non intende assolutamente trattare di cambio, vuole la restituzione pura e semplice.

Quindi nulla di concluso.

Alla Maddalena Carlo e gli altri partigiani insistono per avere il cambio.

11 Settembre 1944

Altra corsa a Torino. Il Federale si arrabbia e mi dice di non interessarmene più perché vuole interessare della questione il cappellano militare della Marina Commerciale Don Toso del Selvaggio.

Sono ben contento e me ne torno a casa felice come se avessi guadagnato un terno al lotto.

All'ospedale dove era stato ricoverato il partigiano Ognibene per varie ferite, oggi cessa di vivere. Era un bravo ragazzo. Partigiano di pura fede, onesto e sincero. E' proprio vero che sono sempre i migliori che se ne vanno.

D'accordo col Prevosto gli facciamo i funerali solenni..... Vada poi come vuole.

13 Settembre 1944

I viaggi di Don Toso hanno avuto esito negativo.

Carlo mi dice chiaro e tondo che se la matassa non la disbrigo io non si scioglie più. Ritorno dal Federale e dopo una lunghissima discussione durata dalle ore 8 alle 13 riusciamo a combinare. Restituzione della Fanola in cambio di due partigiani che siano però della Valle.

Del cambio, ad affare concluso, incarichiamo Don Busso.

15 Settembre 1944

La signorina Croce mi dice stamani che essendosi recata ieri a Torino ha incontrato il dottor Montaldi della Brigade Nere e questi l'ha avvertita che in Federazione e più ancora tra le Brigade Nere si parla di un grande rastrellamento da eseguire in Giaveno. Mi fa dire di stare attento anche per me perché le campane suonano assai male.

20 settembre 1944

Il vecchio Segretario comunale cav. Franco Camillo viene verso le ore 13 in casa mia dicendomi che in Cumiana c'è qualcosa che non va, e che gli farei un favore se andassi fino a casa sua per discuterne colla Contessina Di Provana giunta appositamente da quel paese.

Ci vado immediatamente e vi trovo oltre la Contessina Di Provana anche un professore del Seminario, il notaio Teppati e la sua signora.

La Di Provana mi fa noto che i partigiani della Valle Sangone vogliono assolutamente che i giovani di Cumiana non vadano più a lavorare per la Tod a Volvera e Piovascico nonché ad Airasca e che da lunedì intendono prendere a colpi di mitra le corriere che trasportano i giovani al lavoro.

Naturalmente la popolazione è allarmatissima ed ha chiesto l'intervento della Contessina e di sua sorella.

Francamente io sono del parere che è certamente un male che i nostri giovani vadano al lavoro colla Tod, perché ciò è un aiuto ai tedeschi.... ma così su due piedi io non potrei decidere nulla e neppure dare un parere; sarebbe bene indire una riunione generale dei comandanti della Valsangone in Cumiana stesso colla partecipazione anche del locale podestà e del notaio Teppati quale rappresentante del comitato di Liberazione.

Tutti siamo dello stesso parere ed io mi incarico di fare avvertire tutti i comandanti mentre la Signorina Di Provana inviterà il Podestà di Cumiana.

21 Settembre 1944

Alle ore 15 ci troviamo tutti al Castello dei Conti Di Provana.

Il Podestà di Cumiana inizia subito la discussione chiedendo come si debbono comportare questi giovani.

Usseglio, Frico Nino e Carlo dichiarano che bisogna stroncare immediatamente questo sistema di collaborazione coi tedeschi e che da lunedì faranno fuoco senz'altro contro i camion che li trasporteranno.

Luciano e Gastaldi - che hanno fatto saltare il ponte sulla strada Piossasco-Pinerolo – e che credono di aver fatto con ciò una grande prodezza bellica dichiarano essere inammissibile che i giovani vadano a lavorare colla Tod a rifabbricare ponti e strade da essi – per la causa della liberazione – resi inservibili.

A questo punto io dissento da loro e ciò non per il lavoro degli operai ma per quanto riguarda la distruzione di ponti e di strade in questa zona lontana dal teatro di guerra. “I tedeschi – dico – coi loro carri armati e autoblinde e camion passano lo stesso scendendo giù nei prati e facendosi tra di essi una nuova strada. Quindi la distruzione non reca alcun vantaggio e arreca invece un danno gravissimo ai contadini a cui vengono rovinati campi e perché il loro traffico con Pinerolo ne viene immensamente danneggiato quindi nessun ostacolo ai tedeschi ed immenso danno alla popolazione civile.”

Rimproveri dai due interessati, ma silenzio in tutti quindi la questione é terminata nei riguardi di ponti e strade.

Teppati e Falsone – tornando allo scopo della riunione – ed anche il dottor Brusasca della Banda Campana vorrebbero che prima di domenica i giovani fossero avvertiti individualmente e non a voce pubblica come avrebbero voluto fare i primi quattro comandanti.

Io faccio invece una nuova proposta e prima mi spiego:

“Convengo che più si lavora in qualunque modo colla Tod, e più si prolunga la guerra, perché si dà ai tedeschi un aiuto per resistere più a lungo; ma se si deve prendere una decisione così draconiana, perché essa deve riguardare solo la Tod e la Tod di Piossasco e di Cumiana? E quelli della Fiat che collaborano coi tedeschi fabbricando camion per trasportare se stessi ed il loro materiale?”

“Gli operai della Fiat – dice Teppati – sono lì per salvare gli impianti ed il materiale della Fiat.”

“Notaio non faccia ridere i polli..... quelli della Fiat sono alla Fiat per guadagnare il loro pane quotidiano e per imboscarsi quindi volenti o nolenti lavorano per l’esercito tedesco. Non dica di no Signor Notaio (faceva segni di no) quando mai gli operai

della Fiat si sono opposti all'allontanamento dai locali della Fiat di camion o altro materiale che parte quotidianamente per ignoti lidi? E non ne abbiamo anche noi di questi camion che i nostri partigiani hanno arraffato ai tedeschi? (segni di assenso di Frico, Gastaldi e Falsone). Dunque trattiamoli tutti alla stessa stregua. O tutti o nessuno.”

“No – gridano Gastaldi, Luciano ed il Pleffer – questi di Cumiana non debbono più lavorare perché la loro opera la prestano per i lavori del costruendo aeroporto di Airasca che farà un danno immenso alla popolazione attirando l'aviazione nemica in questi paraggi.”

“E sta bene – continuo io – però dobbiamo avere un riguardo a Cumiana così fortemente provata per colpa indiretta nostra e non produrre altri lutti che non farebbero che alienare maggiormente da noi l'animo di questa piaga, e propongo che si faccia degli operai un allontanamento graduale in modo che il comando tedesco non giudichi il fatto come un atto di rappresaglia. Lunedì alcuni si daranno ammalati e invieranno la relativa fede medica. Dopo qualche giorno altri si assenteranno per altra ragione e così via di seguito; tutti si allontaneranno ma gradualmente.”

Tutti approvano e incarichiamo il Podestà di avvertire i suoi amministrati, ma egli pur non rifiutando l'onore e l'onere fa tante storie che capisco al volo e prego le Contessine Provana di provvedere. Esse accettano ringraziando con gratitudine. Parliamo di finanza.

I denari sono pochi per i partigiani e si chiede al comitato di darne.

E fino a qui sono d'accordo; quello in cui io dissento é ad una proposta del professor Usseglio e questi dice:

“Io sono senza soldi per la mia banda. Il Campana ha sempre lasciato i suoi uomini piuttosto scarsi perché ha mai permesso che si facessero prelevamenti o requisizioni presso terzi ed ora in qualche modo bisogna provvedere. Del resto noi siamo qui per la salvezza della popolazione (e qui ho i miei dubbi ma non parlo) e la popolazione ci aiuti. Io propongo di esigere da ogni contadino proprietario di cavalli o muli o di uni o degli altri la somma di Lire 1000 per ogni capo di bestiame equino una volta tanto.

Con la somma che ne ricaverò potrò fare un fondo sufficiente per un bel po' di tempo.”

Tutti si guardano in faccia..... ma nessuno osa parlare.

Eh no! così non va e parlo io.

“Non credo giusto e tanto meno opera da buon politico il mezzo proposto dal professor Usseglio per diversi motivi.

1°) Perché il fondo sia pure di ½ milione od anche di un milione sfuma presto e siccome l'appetito vien mangiando la banda emetterà un'altra tassa.

2°) L'esempio può essere contagioso. Altre Bande trovandosi a corto di denaro si crederanno in diritto di fare altrettanto o applicheranno una tassa o sulle mucche o sugli asini o sulle pecore e capre.

3°) Non é giusto né sicuro il far pagare sempre e solo dalla povera popolazione già tanto provata e che dà già tanto se non alla comunità ai singoli partigiani, ed é tanto provata da rappresaglie e danni procurati indirettamente dai partigiani.

4°) Il contadino vedendosi un po' perseguitato da tasse anche dai partigiani non volterà le spalle facendo la spia o quantomeno non aiutando quando ci troveremo di fronte a rastrellamenti?

Tutti approvano le mie ragioni e non si parla più di tasse da applicare. Però siccome é meglio dare alle Bande quello di cui abbisognano per evitare che esse stesse se lo prendano per traverse vie, faccio la proposta che il Comitato di Torino allarghi un po' di più i cordoni della borsa. Non vi sono i denari della 4° Armata? Si adoperino. E si ricorra se occorre a far opera presso gli industriali. Io, per conto mio dò l'assicurazione che il mio principale Comm. Reguzzoni darà 100.000 lire. Me ne faccio garante. Siamo tutti d'accordo ed alle ore 18 ci allontaniamo ognuno per conto nostro. Prima però di lasciarci raccomando a tutti prudenza perché si sente per aria un pericolo – quello di un rastrellamento -.

Due cose non mi sono piaciute quest'oggi.

1°) Il Podestà di Cumiana. Sarà un brav'uomo ne sono certo; ma da quanto ha detto é troppo amico dei tedeschi e non vorrei diventasse pericoloso.

2°) L'Usseglio non é affatto l'uomo indicato per comandare una banda. Sarà ed é certamente un buon medico..... ma non un buon comandante. Insomma non mi sembra abbia la stoffa.

3°) Da vari ragionamenti fatti sporadicamente ed intramezzati da considerazioni e proposte mi é sembrato di notare un urto non semplicemente apparente tra l'Usseglio e Fassino evidente segno di incrinatura della compagine dei partigiani della Valsangone.

Ne parlo al ritorno in bicicletta col notaio Teppati; ma questi mi assicura che sono in errore.

Speriamolo davvero perché non abbiamo bisogno di altri pericoli in questi tempi.

Alla sera verso le ore 21 il dottor Garrone mi avverte che da stamani si é allontanato da casa suo figlio tredicenne con altri 4 compreso il tredicenne Bechis per andare a cercare armi per i partigiani. Sarebbero stati visti verso mezzogiorno oltre Chiusa San Michele.

Mi dice che Barberis (gran babbeo) avrebbe dato loro il permesso di andare tra i monti circostanti per fare tali ricerche. Più pazzi di così si muore!!!

Mandiamo staffette da tutte le parti ma verso mezzanotte tutte ritornano a mani vuote. Disponiamo che domani mattina mio figlio Franco e Nino Massia vadano al valico della Braida e di lì spingano verso il Trucco giungendo a Susa per ricercarli.

25 Settembre 1944

Mio figlio e Nino Massia alle 4,30 partono da casa mia prendendo una rivoltella per ciascuno.

Alle 5,30 sento in via Roma un rumore di camion "Ci siamo" e guardando dal mio balcone vedo sulla piazza un brulicare di uomini che mi sembrano soldati. Si vede che sono giunti prima dei camion per fare un'improvvisata.

Metto un paio di pantaloni e scarpe e corro all'ospedale dando gli ordini più severi per i partigiani. Tutti debbono stare nascosti nei loro rifugi senza muoversi per alcun motivo fino a quando non ne saranno avvertiti.

Ritorno poi in casa ed appena levato il vestito sento un gran bussare alla mia porta e con tanta violenza da gettarla quasi fuori dai cardini.

Al mio apparire si presentano tre militi della Brigata Nera Ather Capelli che senza chiedermi chi io sia (si vede che mi conoscono bene o, sono stati bene istruiti) mi dicono “venga con noi”.

Questi mi accompagnano fuori, ma altri passano una perquisizione in casa e nulla trovando si accontentano di asportarmi una bicicletta ed un buon pacco di libri nuovi.

Giunti sotto le piante della casa Morelli uno dei tre mi mette contro una delle tre piante e mi dice: “Dov'è suo figlio?” Manco male che non lo hanno preso altrimenti non me lo chiederebbero.

“Nella Croce Rossa”

“Non è vero è disertore. Dica dov'è o la fuciliamo qui sul posto.”

“Beh ripeto che è nella Croce Rossa, ma se per caso non vi fosse e fosse veramente un disertore credereste forse che per salvare la mia pelle vi darei nelle vostre mani la sua?”

“Poche chiacchiere dica dov'è?”

“E dalli, ripeto nella Croce Rossa .”

“La fuciliamo”

“Fate pure ma ciò non toglie che mio figlio sia dove vi dico io”

Sopraggiunge in quel momento una macchina montata da Villani e dal dottor Astengo da me ambedue conosciuti per ragioni di ufficio, Villani perché segretario comunale e podestà di Virle Tre Ponti e Astengo, perché direttore dell'ufficio alimentazione di via Bogino; i quali mi prelevano e mi fanno montare sulla loro macchina.

Facciamo il giro di Giaveno e mi accorgo che le truppe sono della Ather Capelli – Leonessa di Brescia – e della R.A. P. Entrano in tutte le case per perquisirle e – come mi dice Villani – per cercare partigiani o disertori.

Alla Buffa vedo uscire da una casa due militi della Brigata Nera carichi di cassette e ceste piene di salumi, biancheria e bottiglie. Ed io non posso fare a meno di dire: “Ecco i vostri rastrellamenti.”

Villani dà l’ordine di restituire il tutto, il che vien fatto; ma poi perché io non potessi assistere ad altri simili atti o perché tale era l’ordine, il dottor Astengo dice a Villani di accompagnarmi in Piazza dal Comandante Massa mentre egli si ferma per dirigere le operazioni..... belliche.

Il Comandante Massa appena mi vede dice ben forte in modo che gli altri militi sentano: “E’ finita podestà. Dica dove sono i suoi partigiani e loro comandanti?”

“E chi lo sa dove sono?”

“Perché non vengono qui a combattere contro di noi?”

“Chiedetelo a loro il motivo.”

“Poche chiacchiere dica dove sono o io la faccio fucilare qui sulla piazza.”

Andiamo bene in un paio d’ore ho fatto una buona messe..... due fucilazioni; se il giorno si conosce dal mattino, questo giorno deve essere molto buono. Ad ogni modo rispondo: “Dappertutto, perché dappertutto si sente e si vede l’orrore di quello che state facendo – guardate – ecco là un camion carico di roba strappata a questi poveri montanari.”

“Sarà tutto restituito, perché noi non rubiamo.”

“Lo spero e me lo auguro, per la mia popolazione.”

“E per i partigiani no?”

“Oh a quelli, siano miei siano degli altri, potrete togliere la pelle ma del resto nulla.”

“Caro podestà partigiano, lei deve rispondere di diserzione per non essersi presentato alle armi dopo l’8 settembre - della diserzione di suo figlio a meno che non si presenti egli stesso assumendosene la responsabilità e la relativa pena – di aver fatto fare

fallimento completo al partito repubblicano non solo in Giaveno ma in tutta la Valsangone..... “

“Troppo mi stimate se credete che io abbia tanto ascendente su tutta la Valle e davvero dovrei ringraziarvene.”

“Ed il suo ospedale, caro presidente d’un ospedale partigiano, quanti ne accoglie ora di feriti e ammalati?”

“Quanti ne avete trovati finora?”

“Ne troveremo, non dubiti, ho mandato degli uomini che li scoveranno e faranno la stessa fine che farà lei..... impiccati.”

E tre, sono troppe e incomincio a persuadermi che me la caverò.

“Ed insieme a lei e ai partigiani dell’ospedale sarà pure impiccata la veneranda Suor Celestina sua immediata collaboratrice.”

Neppure a farlo apposta in questo momento giungono tre militi della Brigata Ather Capelli dicendo di aver rovistato dappertutto ma di aver trovato nell’ospedale solo dei vecchie delle vecchie ammalati, e nessuna suora col nome di Celestina.

“Comandante Massa – dico io – il vostro castello si sfascia.”

“Non del tutto Podestà” ed accompagnato da due angeli custodi mi invia in Piazza vicino all’edicola dove sono raggiunto poco dopo dai tre medici Paschero, Bressi e Girotto, dal Parroco e poi dal Viceparroco Don Foco indi da una russa ma naturalizzata italiana per aver sposato un elettricista italiano e dalla guardia Lampo. Si unisce poi un operaio della Ditta Soffietti preso nello stabilimento mentre stava pulendo i locali.

Stando lì fermi possiamo osservare l’andirivieni delle Camice Nere e della RAP cariche di materiali: biancheria, radio, biciclette ed altro che caricano sui camion, ed anche viveri e liquori.

Mia moglie e mia figlia verso mezzogiorno mi portano da mangiare ma al veder il danno che arrecano a Giaveno non ho più fame e solo sete avendo le fauci aride e la gola disseccata. Mia moglie sottovoce mi dice che mio figlio Franco e Nino Massia hanno fatto in tempo a salvarsi da un inseguimento nascondendosi nella chiesa di San

Rocco. Ora hanno loro portato da mangiare e stanno bene. Dico a mia moglie: “Se Franco può tornare con sicurezza alla Croce Rossa ci torni, altrimenti si ritiri in montagna che io me la caverò in qualche modo.”

Verso le ore 16 ci caricano su di una corriera pubblica guidata dal buon Trumlin che ci portano verso Trana. Son quasi contento perché almeno non vedo quello che succede.

Alle ore 20 ci accompagnano a Torino dopo aver unito a noi sulla corriera 21 persone tra uomini e donne prese a Trana tra le quale brilla un buon dottor Bracotto. A Torino veniamo divisi. Una lunga colonna di camion carichi di ogni ben di Dio va verso il centro, i 21 di Trana fatti prigionieri dalla RAP scendono in via Arsenale e noi siamo condotti alla caserma Verdi della Brigata Nera Ather Capelli.

Ci mettono in una stanza grande, appena sbiancata in cui vi sono delle brande, con un materassino di crine. Alla nostra richiesta di una coperta ce la forniscono. Viene a noi unito il parroco di Maddalena arrestato oggi stesso.

Solo io ed il Parroco abbiamo dei viveri, perché a mezzogiorno non abbiamo mangiato e dividiamo il tutto fra tutti quanti.

Poi ognuno si allunga nella sua branda per dormire o per pensare.

26 Settembre 1944

Alle ore 7 mi chiama il comandante Villani e mi dice: “Io non sapevo che lei doveva essere arrestato, anzi si può dire che la spedizione sia fatta allo scopo preciso del suo arresto d’ordine del Generale Mischi, ad ogni modo l’allarme per il suo arresto é già stato dato e da stamani alle 5 il dottor Adami tempesta il telefono per chiedere la sua liberazione. La risposta data dal comandante Mazza é stata che essendo a disposizione del C.O.G.U. d’ordine del generale Mischi non si poteva parlare di liberazione. Adami ha fatto chiaramente capire che si rivolgerà a lui.

Verso le ore 10 Villani che viene sovente a farci compagnia quasi come a farsi perdonare il nostro arresto, viene a comunicarmi che dalle sette fino ad ora il telefono

é stato continuamente occupato da persone che chiedevano mie notizie seccatissimo ha dichiarato che mai in vita sua si recherà a Giaveno e tanto meno fremerà alcuno di quel paese. Fosse vero!

Alle ore 10,30 accompagnato da Villani viene a trovarmi mio figlio vestito di una fiammante divisa della Croce con tanto di gladio (ciò che non ha mai fatto) ed ottiene il permesso di fermarsi con noi fino a mezzogiorno. Mi racconta che certamente mentre in piazza alle ore 4,30 stava caricando la rivoltella, deve essere stato visto da militi che erano nascosti nella Hall del Caffé di San Lorenzo, perché dopo un po' di tempo udirono dei passi affrettati e guardando indietro si accorsero di essere seguiti dai soldati italiani. Non sapendo dove sbattere continuarono a girare nei dintorni della Chiesa di San Rocco fino a quando avendo la sagrestana aperta la chiesa si infiltrarono dentro avvertendola che erano inseguiti.

Furono nascosti sul pulpito ed il cappellano appena celebrata la messa senza recitare le Ave Marie aveva chiuso la chiesa andandosene. I militi aprire la chiesa ma non furono trovati.

dell'interessamento della Prefettura e di tanti altri amici assicurandomi di aver ottenuto (questa volta regolare permesso dal suo comandante perciò verrà spesso a trovarmi portandomi le notizie. “Villani – dice mio figlio – mi ha fatto capire che posso venire quando voglio e che ha già date istruzioni alla porta per il mio libero transito.”

Chiedo alla sentinella di poter parlare con il maggiore Montaldi appartenente alle Brigate Nere e dopo alcuni minuti me lo presenta. Chiedo a lui una seconda coperta per la russa la quale é un po' ammalata (sente freddo) ed egli me la procura subito.

A mezzogiorno – come Villani ci aveva detto – ci danno da mangiare lo stesso rancio che mangiano le Brigate Nere. Sono due ausiliarie che ce lo portano e ci danno: minestra, pane ed un piatto di carne con contorno.

Per dei prigionieri non c'è male..... a meno che non vogliano ingrassarci come le oche..... per il pranzo!

Verso sera discutiamo sulla nostra situazione.

Scartato l'operaio e la russa che non è più russa e di nulla ne devono rispondere passiamo alle altre singole responsabilità.

Nessun serio appunto può essere fatto al dottor Giroto che non presta nemmeno servizio all'ospedale e nemmeno a Don Foco fermato solo a caso da un milite credendolo il Parroco di Giaveno. Nulla può essere nemmeno aggiudicato alla guardia Lampo che fu arrestato solo perché è la guardia.

Rimaniamo in lizza – io, il Parroco di Giaveno e quello della Maddalena, nonché i due medici addetti all'ospedale Paschero e Bressi.

Per questi due possono muovere l'accusa di aver curato all'ospedali i feriti od ammalati partigiani, ma prima di tutto non ci sono prove; ed in secondo luogo possono, anzi debbono rispondere che l'ordine era mio (ciò che è vero) e che essi avevano obbedito e legalmente avevano redatto a me come ufficiale di Polizia Giudiziaria il relativo referto e che non erano al corrente se io avessi o meno dato corso alla loro denuncia. Del resto l'accusa esplicita era già stata fatta personalmente a me dal comandante Massa stamattina “Dove fate curare i vostri partigiani feriti o ammalati?”

Il parroco di Giaveno non deve avere a carico alcuna accusa specifica, perché nessun atto specifico ha compiuto salvo quella generica contro il Clero totalitario mentre avverso al regime fascista.

Eppoi ci sarebbe la prova indiretta della loro incolpabilità come di quella degli altri. Villani ha detto chiaro che tutto il movimento del rastrellamento era stato ordinato per far arrestare me, e me solo.

Dunque in lizza rimaniamo io ed il parroco della Maddalena, il cui arresto nulla ha a che fare con il rastrellamento ed è stato incidentale. Questi è accusato di aver assistito un repubblicano – che poi fu ucciso – e di non averne fatto regolare denuncia. In secondo luogo di non voler confessare (Ciò che del resto falso) Che contro, il garage di Gai Pron di Maddalena erano state fucilate delle persone come secondo loro dimostrerebbero tracce di sangue sparse contro il muro dello stesso garage.

Io invece sono accusato di varie e molteplici cose; ma per conto mio so come comportarmi, perché a queste cose ormai ci sono abituato ed interrogatorio più o meno é la stessa cosa, il continuare poi a farmi a farmi sempre le stesse accuse significa che pur dubitando non hanno prove contro di me.

Diciamo che tutti nel prossimo interrogatorio si attengano a rispondere si o no a seconda dei casi senza ingolfarsi in discussioni non necessarie.

I medici dichiareranno – se interrogati in merito – che essi hanno bensì curato vari partigiani, ma d'ordine mio e dopo averne fatta regolare denuncia a me come Ufficiale di P.S.

Il parroco e viceparroco tenersi alla lontana dalla questione religiosa lasciando al giudice far tutte quelle considerazioni che vuol fare senza entrare in discussioni.

Per il Parroco della Maddalena dovrebbe limitarsi a questa difesa.

Ha veramente assistito un repubblicano che aveva chiesto i conforti religiosi e che egli ben volentieri si era prestato per consolare gli ultimi istanti di un moribondo entrando ciò nel suo ministero religioso. Che la sentenza di condanna fosse giusta o errata questo non era suo affare e che del resto aveva contestato il loro diritto a così operare. Quindi non una denuncia si aspettava da parte dell'Esercito Repubblicano ma un ringraziamento per aver confortato un morente che egli non poteva in alcun modo togliere dalla morte.

In quanto all'uccisione di partigiani al garage di Giai Pron insistere sulla negativa e affacciare l'ipotesi che il rosso veduto contro il muro non poteva essere sangue ma il colore di acido tannico della legno di castagno ammucchiata in tale località.

Tutti all'imbrunire siamo un po' impressionati ma più di tutti il Parroco della Maddalena. E' un sant'uomo tutto dedito alla religione, ma fuori dalla chiesa e dal suo ambiente ecclesiastico é un pesce fuori d'acqua.

Del resto anche la russa che dorme vicino a me é timorosa e sottovoce mi dice di aver tanta paura e vuole addormentarsi con una mano nella mia per sapermi sempre vicino e più sicura.

Povera donna! E' stata denunciata quale russa e da un tale che vorrò poi dirgli quattro parole quando esco....., ed ora trovandosi così rinchiusa ha una terribile paura dell'ignoto.

27 Settembre 1944

Nessun interrogatorio, però mia figlia é stata con la Teresina Rosa Brusin dell'ingegner Viglietti e questi ha dichiarato che assume sopra di lui la mia difesa. E' il vicepresidente del Comitato di Liberazione ed é quello che a nome del comitato stesso mi ha ingiunto di rimanere la mio posto di podestà e che sovente mi recava ordini e mi ringraziava per il mio operato. E' molto ben quotato da tutti perché é vicepresidente Regionale del Sovrano Ordine Militare di Malta.

Dopo mezzogiorno mia figlia ritorna dicendomi che il Commendator Viglietti ha assicurati (dopo approcci con personalità che conosce) che io sarò interrogato dal Giudice Istruttore del C.O.G.U. ma che é quasi certo che non si troveranno prove del mio operato e che vi sarà l'assolutoria.

Rimando mia figlia dal Viglietti per dirgli che io non accetto liberazione se non condizionata alla liberazione degli altri di Giaveno. O tutti o nessuno. Del resto la mia assoluzione potrebbe gravare sugli altri; quindi la rifiuto se non accompagnata da quella dei miei compagni di prigionia.

28 Settembre 1944

La russa é veramente ammalata quindi prego Villani di interporre i suoi buoni uffici perché sia inviata all'infermeria dove potrà meglio essere curata. La risposta del Comandante é purtroppo negativa.

Mia figlia Gianna torna a dirmi che il Comm. Viglietti ha nuovamente fatto approcci e assicura che quello che sarà per me lo sarà anche per gli altri.

Pollone il vice federale conoscente di famiglia assicura il suo interessamento ma teme di Tealdi perché è severissimo ed ha troppi rapporti e denunce a mio carico.

Adami d'accordo col Prefetto hanno già telefonato al generale Mischi, ma egli non ha risposto, però ne speravano bene.

Ci sono poi altre personalità che girano per Torino per levarmi dal pasticcio tra i quali l'avvocato Fiume interessato dall'avvocato Scaletta..... Insomma sembra che io sia un personaggio importante.

Verso sera viene a trovarci Giuseppe Salomone che é furiere della Guardia Nazionale e che fatto prigioniero in Germania aveva optato per la repubblica pur di ritornare in Italia. Ci dice che non crede che la nostra prigionia sia lunga e che ha sentito dire che noi dovremmo essere trasportati in via Asti dato che la brigata Ather Capelli deve abbandonare la caserma di via Verdi dove ci troviamo. Facciamo gli scongiuri conoscendo la fama (sia essa vera o falsa) di via Asti, ma egli ci assicura che là staremo assai meglio che in mano alla Ather Capelli e che provvederebbe lui ad aiutarci.

Speriamo di no, ad ogni modo lo ringraziamo della buona intenzione.

29 Settembre 1944

Alle ore 7 viene Gianna da me e mi dice che stamane dovremmo essere interrogati dal C.O.G.U. ed appena finito l'interrogatorio mi farà sapere qualche cosa.

Alle 9 Villani ed altri militi della Brigata Nera ci vengono a prendere e ci accompagnano al Tribunale del C.O.G.U.

Quivi giunti veniamo chiamati uno per uno e quelli interrogati vengono fatti passare da un'altra parte.

Mentre attendo il mio turno, passa davanti a me una donna sfollata a Giaveno con sua figlia, le quali, piangendo mi dicono che nel rastrellamento del 25 delle Camice Nere avevano svaligiata la sua casa asportando oltre al resto tutto il corredo da sposa compreso velo, scarpe e vestito. Mi pregava di interessarmi perché altrimenti sua

figlia non avrebbe potuto sposarsi perché non avrebbe mai potuto rifarsi il corredo. Mi dichiara di essere venuta da Giaveno a Torino per essere ricevuta da qualche comandante della R.A.P.

Dico loro che sono dolente di non poterle per ora aiutare dato il mio stato di prigioniero, ma che se me la cavavo appena uscito di prigione le avrei certamente aiutate.

E' il mio turno.

Chi mi interroga é il maggiore Enea (il terribile Enea come lo chiamano in questi ambienti) assistito come cancelliere da un tenente della guardia repubblicana e dal comandante Villani per la Brigata Nera.

Mi ero preparato a rispondere a tutte le accuse fattemi dal comandante Massa; invece il mio interrogatorio fu assai breve - nessun accenno all'ospedale - alla morte del Commissario Prefettizio - e poco anche del resto.

Dopo le usuali richieste dei dati generici: Generalità, professione, residenza si comincia il vero interrogatorio.

“Lei era ufficiale dei carabinieri?”

“Lo sono ancora perché non ho mai avuto l'intenzione né mai l'avrò di dare le dimissioni.”

“Sa che i carabinieri sono poco ligi al loro dovere, non volendo ubbidire alle leggi della repubblica?”

“ciò non mi riguarda, forse la repubblica non avrà saputo adoperarli. La politica ai politici ma all'esercito la disciplina.”

“L'8 settembre in quale condizione nei riguardi militari si trovava?”

“In congedo.”

“No perché lei figura richiamato in data 20 agosto 1943 e destinato all'ufficio cifra del I° Corpo d'Armata quindi lei sarebbe disertore.”

“Affatto, fui veramente richiamato il 20 agosto 1943 e destinato in Francia (ignoro a quale reparto) ma essendo allora come lo sono tuttora podestà e facente funzione di

uno stabilimento per grave malattia del principale ho chiesto un lasso di tempo per darmi modo di accordare un po' tutte le faccende.”

“Quindi in atto era in servizio ed ha avuto una licenza di un mese durante il quale essendo intervenuto il bando, lei si sarebbe dovuto presentare.”

“Non é esatto. Io non ero in licenza; perché avevo chiesto al Distretto del Comando Militare un po' di tempo, e per essere più libero rinunciai al mese di licenza.”

“Non ci risulta.”

“Eppure tra i documenti del Distretto Militare vi deve essere la mia rinuncia alla licenza.”

Il maggiore guarda meglio il mio incartamento che lo vedo piuttosto grosso indi mi dice:

“Già veramente vi é la sua domanda ed a tergo della stessa l'annotazione - da richiamarsi tra un mese. - “

“Però - dice continuando - però era suo dovere preciso presentarsi al Comando Militare trascorso il mese perché ella doveva considerarsi in effetti richiamato.”

“No perché il manifesto parlava chiaramente di militari ed ufficiali che alla data precisa dell'8 settembre erano in atto sotto le armi. Io non lo ero; quindi libero da qualsiasi vincolo militare.”

“Avete giurato fedeltà alla repubblica?”

“No..... “

Qui mi ferma e poi dice al cancelliere: “Questo non lo segni é un dialogo fuori interrogatorio che faccio per una mia idea personale.”

“Perché non ha giurato? Lo doveva come ufficiale in congedo e come Podestà.”

“Perché io sono un carabiniere e come tale ho giurato fedeltà al Re e quindi per ideologia contrario alla repubblica di qualunque colore essa sia, e poi non ne vedo né l'obbligo né la necessità di giurare.”

“Ma il Re ha tradito l'Italia.”

“Ciò se anche fosse vero non mi riguarda - Io non posso ne voglio giudicare il mio Re.”

Rivolto al cancelliere dice: “Scriva pure che continuiamo”

“In Giaveno quanti sono i partigiani?”

“In Giaveno non ce ne sono se non di passaggio.”

“Ma nei dintorni e sui monti circostanti quanti sono?”

“Chi li ha mai contati? credo che nemmeno i capi lo sappiano ed abbiano un regolare ruolino.”

“Eppure in Giaveno ve ne debbono essere.”

“Guardi quanti rastrellamenti sono stati fatti eppure mai da nessun Corpo Operante venne trovato in Giaveno un partigiano.”

“E i capi che sono?”

“E chi lo sa il nome di tutti? sono tanti e nessuno porta il suo vero nome.”

“Vostro figlio é disertore. Perché e dove si trova ora?”

“Mio figlio non può essere né disertore né renitente in quanto della classe 1925 e rivedibile quindi rimandato a quella del 1926 e questa classe ancora non é stata né chiamata né visitata.”

“Si la classe 1926 é stata richiamata per il lavoro.”

“Ma egli é già incorporato nella Croce Rossa Italiana e si trova regolarmente in Torino in via del Carmine. Anzi stamani é venuto a trovarmi accompagnato dal qui presente comandante Villani.”

Il Villani annuisce dichiarando la verità.

“Ma allora – scatta il maggiore Enea – perché lo si denuncia per diserzione Villani
il cancelliere non fiata ma io non taccio e dico:

“Sono le solite e sicure e fidate informazioni.”

“Vi siete mai opposto a rastrellamenti sia di militari dell’esercito repubblicano che di quello tedesco?”

“E come lo avrei potuto fare?”

“Ma ne siete sempre stato contrario.”

“Si, questo si; ed é giusto e logico nella mia qualità di podestà, perché in ultima analisi chi ne va di mezzo é sempre la popolazione civile innocente.”

“Ma lo stato deve difendersi.”

“Non posso entrare in questo argomento che é troppo scottante; ad ogni modo dichiaro che sono sempre stato e sempre sarò contrario a qualsiasi atto di violenza fatto sulla inerme popolazione.”

“Certi danni sono inevitabili in una guerra.”

“Sono evitabili invece quando non hanno scopo e quelli prodotti a Giaveno – per esempio il 25 settembre – avrebbero potuto essere evitati.”

“Questo non c’entra col nostro processo – avete nulla da

“No.”

Allora firmate. Però se prima volete leggere il vostro ?”

“No non occorre.”

Ed io firmo senza leggere.

Anche gli altri da quanto so dopo sono stati interrogati tanto blandamente, che tutti abbiamo avuto l’impressione che non ci si voleva in alcun modo compromettere.

L’operaio e la donna vengono immediatamente rimessi in libertà e noi dobbiamo essere riaccompagnati alla nostra caserma.

Ci riuniamo e ci avviciniamo a Villani quando ci accorgiamo che mancano..... i nostri angeli custodi. Andiamo anche noi alla ricerca e li troviamo tranquillamente seduti al desco della R. A. P. che mangiano a due palmenti.

Usciti dal tribunale io dico a Villani: “Giacché noi siamo delinquenti tanto pericolosi che andiamo noi stessi in cerca dei nostri custodi e che data l’ora (é l’una) sarà molto problematico che vi sia ancora in caserma il rancio per noi, io proporrei che andassimo tutti in un albergo a fare colazione.” Essendo incerto Villani, dico: “ma sì, andiamo tutti siamo ben lieti di offrire la colazione a lei ed ai nostri accompagnatori.”

Acconsente e noi ci rechiamo in un albergo all’angolo di via Bogino.

E' da un quarto d'ora che siamo seduti alla tavola quando entra nella sala dove noi ci troviamo un distintissimo signore che dice: "Chi di loro é il podestà di Giaveno?" Io mi alzo e dico: "Io" – "Dovrei dirle due parole" e rivolto a Villani dice: "Permette vero?" Egli acconsente ed io esco dall'albergo. Il Signore si presenta e dice: "Io sono il Commendatore Sagna dell'Ordine Militare di Malta e cooperatore dell'ingegner Viglietti, da lui incaricato assieme a due miei figli ed ad altri di seguire ogni sua mossa e riferire a lui poi ogni cosa. Mi presenta i suoi due figliuoli – due giovanotti vestiti della Croce Rossa con lo stemma dell'Ordine di Malta. – Ringrazio cordialmente e gli racconto come sia andato l'interrogatorio mio dei miei compagni, concludendo: "Le domande del maggiore Enea sembravano fatte apposta per non comprometterci e salvarci."

ATTENZIONE !!!!!

manca un pezzo dal testo !!!!!

di pudore che ancora esiste in Italia e anche per non avere maggiori guai non lo hanno denunciato. Una sola donna lo ha fatto, ma spinta dal marito o da una sua personale iniziativa é venuta al Comando a denunciare quanto le era stato fatto e ciò non lo si può negare perché ero presente io al Comando, ma questa fu schernita e derisa, forse da quegli stessi che l'avevano oltraggiata. Vuol dire il nome di questa donna? Il nome non lo so con precisione, so però che é una infermiera. Entra in questo momento la signorina del bar portando caffè e bibite che gli ufficiali avevano comandato e ad essa io rivolgo la stessa domanda, ed essa risponde: "di soprannome la chiamano – caffè e latte- ed é un'infermiera patentata."

Ecco dico, la prova per una delle denunce: dalle truppe tedesche é stato svaligiato, e ne sono sicuro, perché ho visto con i miei occhi l'oreficeria Garrone di via Roma, il negozio delle macchine fotografiche Gai Levra, il magazzino di tessuti Gai Checa, arrecandogli un danno di milioni. Hanno sfondato l'oreficeria di Barbetta con un carro armato, svaligiandola. Da quello poi che ho saputo, quindi non di mia personale conoscenza, i tre autori dello scasso sono andati nell'abitazione dello stesso

gioielliere per farsi consegnare l'oro e il denaro che aveva in casa e non volendo ubbidire lo denudarono completamente in presenza della moglie e della figlia terrorizzata, cercando anche di abusare della figlia di tredici anni; non riuscendo nell'intento perché la madre, aperta la finestra che immetteva sulla piazza, si diede ad urlare chiamando soccorso. Questo é quanto finora ho potuto constatare, ma le proteste della popolazione sono assai numerose. L'Ufficiale che fa da cancelliere dice: da un'inchiesta fatta da noi in unione al Comando locale, questi fatti risultano essere parto della sua fantasia, studiati e combinati per ledere l'onore dell'esercito tedesco; quali con una dichiarazione scritta e firmata resterà quanto ha detto qui e quanto ha detto al Prefetto e scritto al Comando del Corpo d'Armata di Santena, altrimenti questo Tribunale emanerà una sentenza che data la gravità non potrà essere che di morte per impiccagione non essendo degno della fucilazione.

“Non posso ritrattare quanto già ho denunciato perché é la verità che voi pure conoscete come ed ancora meglio di me.” – “Badi podestà che questo é un tribunale speciale di guerra e non scherza.” – “Non scherzo neppure io.”

Devo uscire fuori scortato da due tedeschi e dopo un mezz'ora circa mi richiamano e mi portano un foglio da loro scritto dicendomi di firmarlo. Dichiaro di non poterlo firmare perché non conoscendo la lingua tedesca no so cosa vi sia scritto su quel foglio.

L'Ufficiale Cancelliere legge una dichiarazione che l'interprete mi traduce in italiano. Vi é qualche cosa di vero, ma molte cose no, quindi io dico chiaro: “se volete che io firmi quantunque ciò non mi sembra una procedura regolare di un procedimento penale, presentatemela in italiano e se sarà conforme, io la firmerò; altrimenti non firmerò mai.”

Gli Ufficiali guardano perplessi e borbottano qualche cosa, dopo di che l'interprete dice: “Le do la parola d'onore che quanto é scritto é presso a poco quello che lei ha detto. Sono perplesso, ma non firmo. Io sono un Ufficiale che darà la sua parola d'onore ad un ufficiale e non ad un soldato.” – “Ed allora si attenda la sentenza di

morte.” Vengo rimandato alla Villa Maritano ove sono riuniti venti ostaggi che devono essere cambiati ogni 24 ore.

- Ore 10 – l’interprete del Comando e due soldati tedeschi mi vengono a prendere e accompagnandomi fuori mi dicono che debbo partire subito per Saluzzo. Chiedo mi sia permesso di vedere qualcuno della mia famiglia e di poter prendere un po’ di cibo; ma la risposta é negativa perché il camion con cui devo partire é già pronto e non possono attendermi. Ma quando mi trovo in piazza il camion é già partito e io vengo riaccompagnato a Villa Maritano.

Alle 18, quando sto per mangiare avendomi mia moglie portato il mio sacco da montagna ed i viveri in previsione della mia partenza, il solito interprete e due soldati armati vengono a chiamarmi e mi riaccompagnano al caffè Roma ove trovo ancora riuniti i Membri del Tribunale Speciale.

Il Cancelliere mi fa leggere dall’interprete il mio interrogatorio ma lo trovo ancor pieno di accuse precise da me fatte e il resto contrario alla verità, per cui dico all’interprete che se mi ha dato la parola d’onore, la traduzione doveva essere esatta. Nessuna risposta. Rimane un po’ perplesso e lo vedo anche arrossire ma subito si rimette a tradurre quello che gli viene ordinato di fare. Mi rispondono: “Lei ha detto un mucchio di frottole per i suoi fini particolari che noi giudichiamo sia quello di danneggiare e calunniare il buon nome dell’esercito tedesco. Il Presidente legge qualche riga e l’interprete traduce: “Zanoli Giuseppe – Podestà di Giaveno – reo convinto di aver calunniato l’esercito tedesco, convinto di aver inventato reati come commessi da truppe di rastrellamento, di aver inveito contro un ufficiale tedesco nell’esercizio delle sue funzioni é condannato alla pena dell’impiccagione, pena che sarà eseguita quando il Comando del Corpo d’Armata che ha ordinato il procedimento, avrà ratificato la sentenza. Non c’è più bisogno di alcuna mia firma e sono accomodato. Il Tribunale si ritira ed io da due Tedeschi e dall’Ufficiale Cancelliere vengo consegnato al Capitano Silca.

Davanti al caffè Roma durante il mio processo sono stati arrestati dieci o undici partigiani che fanno salire su un camion. Al capitano Silca dico: “Se non debbo

essere fucilato non mi sembra giusto che io abbia a morire di fame, sono due giorni che non mangio permetta che mi accompagnino a Villa Maritano a prendere il mio sacco da montagna dove tengo dei viveri.” Mi risponde di no. “Se ne avrà bisogno fino a quando non sarà fucilato, il pane glielo daremo noi.” Mi fa salire su una automobile con un ufficiale e l’interprete armati di mitra. Mentre noi saliamo sull’auto, il camion viene caricato di dieci partigiani, fra i quali conosco Libero, Gotto, Poddu, Portigliatti Piancera e altri che conosco di vista, ma non di nome. Gotto, però prima di salire, non so per quale motivo, viene preso a pugni e schiaffi dal maggiore, quello che proprio davanti al Tribunale Militare Speciale aveva detto che non aveva mai toccato, nemmeno con la punta delle dita, alcun partigiano o prigioniero. Partito il camion noi lo seguiamo e ci fermiamo al bivio di Avigliana. Qui mi fanno discendere dalla macchina e poi salire sull’autocarro e ci viene ingiunto di non parlare assolutamente sotto pena della fucilazione. I due tedeschi avevano i loro mitra orientati contro di noi.

Verso le ore 23, quando stiamo per ripartire, viene fatto salire con noi, o meglio viene gettato come un sacco di patate, sul nostro camion un Sacerdote. E’ il parroco di Trana che riconosco al chiarore della luna. Temendo rappresaglie non mi faccio riconoscere. Il freddo é intenso, in quanto il camion aveva le sponde semiaperte. Attanagliati dalla fame, assiderati dal freddo e percossi dall’aria gelida arriviamo ad Orbassano, poi a Volvera, poi a Piscina e alle 2,30 a Pinerolo. Ci scaricano tutti alla Caserma, una volta occupata dai Carabinieri e di cui nel 1941 ne ero il Comandante come Capitano dell’Arma, ma solo per pochi giorni perché inviato in guerra. Qui ci dividono; i partigiani nella camera di sicurezza degli uomini, cioè la più grande e noi due in quella della donne assai più piccola. Una spinta, un colpo alla porta, un giro di catenaccio e di chiave e noi siamo serviti. Il Parroco di Trana, don Gianoglio ha in tasca una scatola di fiammiferi ed avendone acceso uno possiamo scorgere in fondo un tavolato con sopra tre dormienti. Chiediamo un po’ di posto sul tavolato, perché ad eccezione di quello é tutto un acquitrino puzzolente e i tre, pur brontolando, ce lo concedono. Il tavolato é stretto e tutti e cinque supini stiamo sul

fianco. Per me va bene, perché la mia schiena é tutta ammaccata dal 29 novembre dalle pedate e calci del sergente maggiore, perciò forzatamente devo dormire di fianco.

Strano destino! Quando fui richiamato nel 1941 essendo in attesa della promozione a Capitano, fui temporaneamente Comandante di questa stazione. Ora, ci ritorno, ma non più come Comandante, ma prigioniero e candidato alla fucilazione. Come era da prevedersi, sia per l'intenso freddo sofferto durante il viaggio, sia per la durezza del giaciglio che mi ammacca le costole ed il fianco, e sia anche per la debolezza prodotta dalla fame, non riesco a chiudere occhio ed attendo il mattino pensando un po' ai miei cari. Sono veramente tanto stanco di tante atrocità viste e subite in questi giorni che quando ho detto ai tedeschi di fucilarmi subito lo dicevo con sincerità. Non che la vita mi dispiaccia tanto da buttarla via alla leggera, ma é per quello stato in cui mi trovavo, la morte era preferibile alla vita. Ora qui, pensando bene e senza la presenza dei Tedeschi, vi dico che vorrei vivere a lungo con mia moglie ed i miei figli.

C'è tuttora la condanna a morte pronunciata dal Tribunale Speciale, però non é stata eseguita. Ad ogni modo, finché c'è vita, c'è speranza e non pensiamoci più. Però sarà meglio che nulla dica al Parroco di Trana di questa sentenza, perché non abbia a pensare che la condanna riguardi anche lui. Mi sembrava tanto pauroso.

5 Dicembre 1944

E' giunto il mattino, ce ne accorgiamo io ed il Priore che si é svegliato da qualche minuto, da un filo di luce che filtra da una finestrella aperta nel sottoscala. Per fare i nostri bisogni corporali c'è un secchio di legno senza coperchio in un angolo, ma essendo completamente pieno busso perché vengano ad aprire.

I tre soldati che pure si sono svegliati mi dicono essere inutile il bussare perché fino alle 9,30 o 10, per nessun motivo il guardiano ci verrà ad aprire e noi dobbiamo attendere in condizioni pietose.

I nostri tre compagni di cella sono soldati, a loro dire, della Repubblica già fatti prigionieri dai Partigiani e portati in montagna ma liberati dall'arrivo delle truppe tedesche. Uno é un romano chiacchierone e spaccone, uno é bergamasco e l'altro calabrese. Sono già stati interrogati e attendono la loro sorte.

Alle ore 10 il secondino ci apre e pur lasciandoci tutti uscire nel corridoio, permette al romano di pulire e vuotare il nostro gabinetto ambulante. Quando tutti rientriamo, parlando con il romano, che é quello più vicino e mi dice di essere stanco perché gli vengono sempre chieste le stesse cose. Verso le 11 il romano viene ancora chiamato dal secondino, viene interrogato e dopo di che ritorna nella cella. Dice di essere stato interrogato se conosceva partigiani, favoreggiatori, ecc. Noi però abbiamo l'impressione che sia un "soffione" e d'accordo con il Priore, non parliamo.

Alle ore 17 il guardiano che si chiama Giovanni viene nuovamente a prelevare il romano ed io approfitto per chiedere se era possibile avere, pagando, un po' da mangiare. Non é possibile. Il bergamasco mi dice piano che il romano é un soffione retribuito e che bisognerà stare attenti. Infatti racconta le sue vicende passate in località di cui non ricorda il nome, però era con la banda il cui capo si chiamava Carlo e lui faceva il cuciniere. Nella località vi era un albergo che poi é stato fatto saltare dai Repubblicani.

6 Dicembre 1944

Alle ore 10 ci aprono ed il secondino ci permette di uscire nel corridoio e di lavarci. Il corridoio é di una decina di metri, ma per noi é un giardino perché possiamo muoverci e godere un po' di luce; chiediamo dei viveri, ma nuovamente ci vengono negati. Il secondino appartiene alla Guardia Nazionale Repubblicana. Si chiama Giovanni e lo chiamano il carabiniere, anche se é evidente che non é mai appartenuto all'Arma. Passiamo anche quest'oggi, tutto il giorno, senza mangiare, ma siccome i

nostri tre compagni di cella non si lamentano, noi pensiamo che durante l'ora di aria loro abbiano potuto mangiare.

7 Dicembre 1944

Alle 10 ci aprono lasciandoci circolare per il corridoio e chiedo anche a nome del Priore Don Gianoglio del cibo. Giovanni ci risponde che se abbiamo denaro, il cibo ci verrà dato. Noi accettiamo ed allora arriva la cameriera della trattoria vicina, ci porta da mangiare un piatto di minestra, carne, formaggio e un pezzo di pane per 180 lire. La cameriera mi riconosce perché un tempo ero Comandante della stazione di Pinerolo, però non ha fatto finta di riconoscermi. Alle ore 14 sono di nuovo chiamato per essere interrogato per conoscere se facevo parte di qualche banda, chi erano i capi, il territorio di competenza, quanti tedeschi e repubblicani abbiamo ucciso e le violenze nei confronti della popolazione. Come sempre rispondo che sono il Podestà del Comune di Giaveno, comunque sono nuovamente imputato e condannato a morte, mediante fucilazione. Al rientro nella cella viene chiamato fuori il Priore Don Gianoglio. Dopo un po' mi richiamano all'interrogatorio e penso che il Priore si sia lasciato scappare qualche cosa. Mi sembra impossibile, perché il Priore aiuta sì i partigiani, però non conosce assolutamente nulla dei capi. Dopo ci rilasciano e veniamo riaccompagnati in cella. Alle 17 un Commissario di P.S., un certo capitano Besson delle Brigate Nere scende nel nostro sotterraneo e ci interroga nuovamente con le solite domande. Dopo aver saputo che io sono il Podestà e l'altro è il Parroco di Trana, comincia ad usare un trattamento più umano e ci preannuncia che verremo cambiati di cella. Giovanni ci porta da mangiare: minestra, una mela ed un pezzo di pane per £.180 più 50 lire di mancia. Agli altri prigionieri viene dato qualche cosa da mangiare senza però riscuotere nulla. Verso le 19 i Tedeschi con il Capitano Besson ci prelevano e ci accompagnano al primo piano della Caserma, nella cella di rigore. E' una camera meno umida ma assai più fredda; però ci sono due reti metalliche con un materasso di crine. Ci danno una coperta per uno. Chiamiamo Giovanni perché qui

c'è il campanello e il Priore lo prega di portare un biglietto al Parroco della Cattedrale di Pinerolo, tanto per far sapere che lui si trova lì. Verso le ore 22 quando noi eravamo già rassegnati a camminare per scaldarci, entra Giovanni con altre due belle coperte imbottite e molto calde. Che manna ci piove dal cielo! cerchiamo di addormentarci.

8 Dicembre 1944

Non possiamo alzarci che alle 7,30 perché durante la notte è stata spenta la luce ed essendo il giorno dell'Immacolata preghiamo la Madonna perché faccia un po' di luce intorno al nostro avvenire. Pensando al passato assai recente, mi viene da osservare che dopo il telegramma mandato a Santena, a Giaveno non è più stato fucilato nessuno.

Ho le prove che Poddu, Libero e Portigliatti non sono stati fucilati; hanno ricevuto percosse però. Alle ore 9,30 sentiamo stridere il catenaccio della nostra camera e vediamo apparire mio figlio Franco seguito tosto da Calcagno, amico di mio figlio nella Croce Rossa e da Bruno Frassati, fidanzato di mia figlia Gianna.

Una vera ondata di gioia per noi perché è il primo allacciamento con la vita di fuori e con le nostre famiglie. Appena scambiati i primi saluti, chiedono di uscire per telefonare a casa e fornire nostre notizie. La loro fretta era giustificata dal fatto che nella Val Sangone era pubblica la voce che la condanna emanata contro di me al caffè Roma era stata eseguita.

Questa mattina hanno visitato tutte le caserme, anche questa e tutti i fermati di Giaveno sono stati tradotti alle carceri Nuove di Torino, eccetto noi. Mio figlio mi racconta che la sera stessa del mio arresto, tre tedeschi avevano cercato di sfondare il cancello della mia casa evidentemente per impaurire la mia famiglia. Le done del cortile però fecero un tale baccano che i tedeschi dovettero allontanarsi. Il Prefetto Graziosi ha ordinato una severa inchiesta con una Commissione composta da cinque Ufficiali della Guardia Repubblicana del Municipio di Giaveno dove la detta

Commissione aveva interrogato più di 500 persone che avevano subito danni materiali o morali durante il rastrellamento di novembre. Dopo la partenza dei nostri famigliari giunge il Parroco della Cattedrale di Pinerolo il quale ci porta due bottiglie di vino, pane, salumi ed altro e dice che il Besson é molto meno pericoloso degli altri. Uscito il Parroco dividiamo i nostri viveri con i compagni di galera. Verso le 18, quando viene da noi il Capitano Besson con un biglietto così concepito: “Signor Podestà, sono il partigiano Soddu e ho bisogno di denaro; i viveri che ci avete mandato sono stati immediatamente divorati, ma abbiamo ancora una terribile fame. Dia al portatore del presente biglietto £. 500.” Sto per prendere il denaro dal portafoglio, quando il Priore Don Gianoglio mi tira un calcio per farmi capire che é un trabocchetto. Rispondo allora: “Io non ho nulla da vedere con Soddu e i suoi compagni, però sono il loro Podestà e se questi ragazzi hanno bisogno, io posso aiutarli. Il Besson intuisce che noi abbiamo capito che il suo era un tranello. Il Priore prega Giovanni che intervenga per ottenere il permesso di dire la Messa e gli dà 100 lire di mancia.

9 Dicembre 1944

Alle ore 9 il Maresciallo tedesco della gendarmeria ci chiama dicendoci di portare ogni cosa con noi e ci accompagna al Comando del Presidio Militare Tedesco di Pinerolo il cui Comandante é il Capitano Silia. Alle 10,30 Giovanni ci comunica con grande segretezza, sollecitata da una buona mancia, che il Parroco di Trana, dopo un colloquio con un capitano della gendarmeria verrà rilasciato in libertà. Sono contento che almeno lui possa salvarsi, perché é una persona innocente. Dopo un'ora però non é più rilasciato e ritorna in carcere con me e così siamo di nuovo in due a sostenerci vicendevolmente. Ha ottenuto però l'autorizzazione a celebrare la Messa nella nostra camera.

Il Priore della Cattedrale gli fornirà tutto il materiale, cioè la valigia che usavano i Cappellani militari durante la guerra. Una delle finestre guarda verso la strada che

conduce al Cimitero; passano continuamente cortei funebri e dalla finestra vediamo il sorriso e il saluto del Parroco della Cattedrale che ci saluta e ci infonde coraggio.

Giovanni si confessa. Non era un carabiniere; era uno squadrista ed ora é una guardia repubblicana. Io l'avevo immaginato perché il suo comportamento, il suo aspetto, la sua educazione era diversa da quella dei Carabinieri i quali davanti ad un Capitano dell'Arma avrebbero usato un po' più di rispetto e non avrebbero accettato nessuna mancia, niente piccoli o grossi ricatti.

11 Dicembre 1944

Alle ore 14 il segretario particolare del Vescovo di Pinerolo, Mons. Sinardi, viene a trovarci per assicurarci il suo interessamento. Ci chiede come stiamo, se abbiamo viveri, se abbiamo freddo. Se ne va contento, vedendoci abbastanza sereni e alti di morale. Alle ore 16 vengono a prendermi i tedeschi e mi accompagnano nell'ufficio del Capitano Comandante la Gendarmeria della 5° divisione alpina. Parla italiano correttamente e pur facendo personalmente le domande, ha di fianco un interprete che fa da segretario. Dice: "Lei era Podestà di Giaveno?" – "Non solo ero, ma lo sono ancora, almeno fino a quando non sono sostituito con altro Podestà" – "Aveva anche altri incarichi in altri comuni?" – "Ero Commissario prefettizio di Coazze" – "Insomma era a capo dei Comuni centri e ricettacolo di numerosi Partigiani" – "Ma qualcuno forse sulla montagna ci sarà, ma non assolutamente in paese" – "Ma allora io so che nel paese i partigiano transitano sovente, perché non ha sentito il dovere impellente di avvertire il Prefetto di Torino, però poi ha denunciato supposti reati commessi dai soldati tedeschi di rastrellamento. Però io so che nella Val Sangone é stata costituita una divisione di Partigiani a nome "Sergio de Vitis" con relativa divisa e placca divisionale" – "Può darsi tutto, però un Podestà non é tenuto ad entrare in questioni militari e nessuno lo può obbligare a fare la spia" – "Noi sappiamo che a Giaveno esiste un solerte e dinamico Comitato di Liberazione e lei dovrebbe dirci i nomi dei componenti" – "Io ripeto che non conosco nessun Comitato, tanto é vero

che il lancio di materiale e armi praticato nei giorni di rastrellamento é andato tutto nelle mani dei tedeschi.”

Dopo uno scambio di battute, il Capitano che si dimostra abbastanza benevolo e ha ritenute valide le mie risposte, si alza, mi dà la mano e dice che telefonerà al Prefetto di Torino e chiederà la liberazione mia e del Sacerdote. Posso dire che é l'unico tedesco che, benché ligio alla disciplina, abbia manifestato nei nostri confronti, un po' di umanità.

Da Giovanni, naturalmente dopo mancia abbondante, sappiamo che il Capitano della Gendarmeria ha effettivamente telefonato al Prefetto il quale ha assicurato circa la nostra sincerità e che sarebbe venuto lui stesso a prenderci con la sua macchina personale.

La stessa notizia mi viene comunicata anche da Besson il quale ci dice che il Prefetto si é espresso in questo modo nei miei confronti: “Il Podestà non può aver arrecato danno a nessuno, agisce solo per difendere e salvare la sua popolazione.” La nostra liberazione però non avviene per il diniego del Comandante del Corpo di Armata di Santena. Il fatto però saliente é che della condanna non se ne parla più e non si parla nemmeno di internamento in Germania. Ho viva l'impressione che i tedeschi ne abbiano piene le tasche di Hitler e della guerra e si limitino a fare quello che viene loro ordinato, non prendendo alcuna iniziativa. Giovanni, a nome del maresciallo tedesco ci dice che noi non dobbiamo più considerarci come prigionieri, ma come ostaggi. Ciò significa un bene per me e un male per il Parroco il quale in qualità di ostaggio, qualora venisse ucciso un tedesco in Pinerolo, dovrebbe anche lui essere fucilato. Alle 16 il maresciallo della gendarmeria dice che dobbiamo essere trasportati in altra località.

Prendiamo le nostre cose, coperte e l'altarino da campo e con una “topolino” veniamo trasportati a Badia. E' una borgata di Pinerolo; siamo collocati in una cameretta che era un tempo un garage che appartiene alla villa chiamata “Baronio”. Nel garage si installa pure il Corpo di guardia composto da soldati tedeschi. Pochi minuti dopo il nostro arrivo vengono da noi due ausiliarie che ci comunicano di avere

già telefonato all'albergatore di San Martino per i pasti di due volte al giorno. Siccome siamo meravigliati ed increduli ci rispondono che il vitto ci sarà pagato dal Comune di Pinerolo. Hanno ragione le due ausiliarie. Poco dopo giunge in bicicletta l'albergatore con un piatto di carne e contorno, una mela, pane e ci dice di non potere fare di più perché non abbiamo la tessera. Sempre tramite le ausiliarie che sembrano qui essere le padrone otteniamo di poter passeggiare durante il giorno nel tratto del giardino della villa. Sempre però con la presenza delle guardie.

13 Dicembre 1944

Il cella facciamo conto di fare gli esercizi spirituali. Alle 7 del mattino: Santa Messa poi lettura del breviario mattina e sera. Ci dicono, le ausiliarie, che noi possiamo far venire i nostri parenti il giovedì, però solo per un'ora; però la più piccola che è la più sbarazzina e che comanda dice: "le ore poi possono anche essere più lunghe." Otteniamo anche, tramite le ausiliarie, di poter scrivere a casa, ma solo cartoline.

14 Dicembre 1944

Viene a farci visita il Parroco della Badia che come Cappellano dell'ospedale militare ha libero ingresso dappertutto. E' un vero partigiano spinto alla esagerazione, impiccherebbe, se lo potesse, tutti i tedeschi, tutti i repubblicani, senza riguardo a sesso o età, ma in modo particolare tutti quelli che sono spie. Ci racconta che in un Comune vicino i Partigiani hanno fucilato una madre e le sue tre figlie dai 18 ai 24 anni perché erano ritenute spie e se ne compiace assai, perché sono quattro nemici in meno.

Biasimo ed aborro anche io le spie, da tutte le parti di questa lotta fratricida, ma far scomparire in questo modo una intera famiglia, magari con dei soli sospetti, quindi

senza prove sicure, non approvo assolutamente né come italiano né tanto meno come cattolico.

15 Dicembre 1944

Arriva nella cella un terzo compagno, un giovane arrestato durante un rastrellamento in Val Chisone. Non avendo trovato prove di appartenenza coi partigiani, prima di fucilarlo lo hanno ritenuto come ostaggio. E' un bravo giovane che si dà da fare subito per far pulizia ai locali, spaccare la legna, accendere e mantenere accesa la stufa. La legna ce l'avevano portata le due ausiliarie. Queste due donne sono in fondo buone con noi; una é di circa venti anni, sbarazzina, bruttina, però altezzosa con i soldati tedeschi; é la caporiona; l'altra é una sposina di circa 28 anni, pallida, malaticcia, umile e taciturna. E' cugina della prima; é la sua dipendente e la ubbidisce in tutto. Chiedo a questa come mai si sia ridotta a fare l'ausiliaria e con le lacrime agli occhi mi risponde: Per mio marito e per mia figlia. Da due anni non ho più sue notizie; é militare ed ho una bambina di nove anni. Non ho trovato alcuna occupazione e piuttosto di darmi alla malavita o morire di fame, ho accettato questo lavoro. Mi danno £. 200 alla settimana, più il vitto che é abbondante per me e per mia figlia.

Da quando sono qui mia figlia ha riguadagnato il suo bel colore e la salute. Povera donna, come poteva fare altrimenti? E domani diranno magari con sprezzo "era un'ausiliaria".

16 Dicembre 1944

Oggi viene a trovarci mio figlio Franco. Non é il giorno delle visite, ma lui si é recato al comando tedesco sfoggiando una fiammante divisa nuova della Croce Rossa e così ha ottenuto il colloquio. E' giovane, quindi presuntuoso e facilone. Comunque ha avuto un grande coraggio, perché a Pinerolo, sede di divisione tedesca, non

badano tanto per il sottile. Ha in tasca dei documenti tanto da farsi impiccare. Io sono riuscito ad introdurlo nella Croce Rossa perché non volevo che andasse con i partigiani, ma lui sotto sotto opera in quella direzione. E' appena partito quando un signore alto e robusto, con un cappello alla tirolese, calzettoni fino al ginocchio, munito di bastone passa nel giardino davanti a noi. Infilo l'uscio del Comandante ed ottiene il permesso di parlarci. Noi non lo conosciamo, ma quando l'ufficiale tedesco che l'accompagna lo lascia solo, ci annuncia di essere il cognato del mio Segretario Comunale Anselmo VENTO. E' medico principale dell'ospedale di Pinerolo e di conseguenza cura anche i tedeschi che vi sono ricoverati. Quindi con facilità ha ottenuto il permesso di visitarci. Ci dà notizie di Giaveno, assicurando che tutti si interessano di noi e che nelle chiese e nei conventi si prega per il nostro ritorno. Ci riferisce che la condanna alla fucilazione dovrebbe essere stata annullata e fra non molto liberati.

17 Dicembre 1944

Alla mattina siamo tutti presenti alla Messa, anche le ausiliarie. C'è anche un soldato tedesco, non lo vediamo mai, segno evidente che è addetto agli ufficiali. Ci visita nuovamente il Segretario particolare del Vescovo di Pinerolo, Mons. Pinardi dicendoci che il Vescovo ha scritto a Zerbino e anche al Comando del Corpo d'Armata di Santena.

18 Dicembre 1944

Alle ore 17 al cambio della guardia mi sale un'ondata di sangue alla testa perché non riesco a capire come mai il cambio è diverso dalle altre volte. Se ne accorge il Priore che cerca di consolarmi e grido: "il boia, il boia". Riconosco in quel biondo tedesco quello che ha ucciso con un colpo alla nuca i 17 Partigiani al caffè Torchio di Giaveno. Quel soldato tedesco ha capito di essere stato riconosciuto; viene sostituito

con un altro che dice di essere austriaco, che odia cordialmente i tedeschi, ma che per forza deve ubbidire.

21 Dicembre 1944

Vengono a trovarci i nostri parenti. Mia moglie e mio figlio ed il fratello del Parroco di Trana. Stiamo scambiandoci notizie quando l'ausiliaria viene a chiedere le generalità. Dopo un po' il Comandante Tedesco ci chiama tutti e tre in ufficio e ci dice che il giorno di Natale e di Santo Stefano sono i giorni più grandi della Cristianità. "Voglio essere generoso e fidandomi di loro permetto che uno di voi stia fuori tutto il giorno, però gli altri dovranno rimanere quali ostaggi e questo a turno; qualora però alle ore 22 l'ostaggio che non sarà rientrato, gli altri subiranno la fucilazione. Di comune accordo rinunciamo a tale autorizzazione. Accettiamo invece quella di far venire le nostre famiglie per celebrare Natale e Santo Stefano.

22 Dicembre 1944

Verso le ore 18 l'ausiliaria più giovane mi viene a chiamare. Nell'ufficio del Comandante c'è il Capitano della gendarmeria. Parlano in tedesco, però da quel poco che capisco, pare che noi dobbiamo essere trasferiti a Santena. Chiedo al Capitano se posso scrivere a casa e questo non mi è permesso. Nel frattempo vediamo arrivare due carri armati e un'autoblinda che si fermano al cancello. Forse è giunta l'ora e mi preparo a morire da buon cristiano e da italiano con la testa alta. Mi confesso dal Priore il quale mi dice che avrebbe celebrato la Messa in onore dell'Immacolata Concezione e per tutte le anime del Purgatorio, e si vedrà che tutto andrà bene.

23 Dicembre 1944

Questa mattina anche Giovanni e le ausiliarie si confessano e fanno la Comunione.

Dopo le ausiliarie ci hanno portato della cioccolata ed altre leccornie.

La più giovane, così sempre sbarazzina, questa mattina piangeva anche lei. Ci sono affezionate e vorrebbero sapere che fine faremo, anche se avendolo chiesto al Comandante, questi le aveva risposto che badasse ai suoi affari. Verso le 17 vediamo giungere l'automobile della gendarmeria. Scende un ufficiale mai visto prima; vengo di nuovo interrogato e mi vengono contestati vari fatti:

- 1°) – di non aver mai denunciato al Comando tedesco quanto avveniva nel mio paese;
- 2°) – la mancata segnalazione della costituzione della Divisione Sergio De Vitis e dei suoi movimenti;
- 3°) – la costituzione del Comitato di Liberazione.

Chiedo mi sia concesso di vedere e salutare i miei compagni perché so che la cosa si mette male. Don Gianoglio mi dà la benedizione in articulo mortis, perché penso proprio che stavolta mi fucileranno. Saluto tutti, bacio tutti (anche le ausiliarie) salgo sull'autoblinda e partiamo.

Alla caserma avviene il cambio. I gendarmi sono sostituiti da cinque SS tedesche e la nostra autoblinda è scortata da altre due veloci autoblindette. Guardando dal finestrino vedo che prendiamo la strada di Torino ove giungiamo alle ore 20 all'albergo Sitea. Mi fanno scendere e mi accompagnano in un locale dove sono riuniti alti "papaveri" del fascismo repubblicano, dei quali ne conosco parecchi. Ma c'è anche il mio grande amico, il caro Bongiovanni il quale mi guarda e mi dice: "C'è cascato anche lei nel....." Un gerarca che non conosco, ma che da tutti è riverito dice: "Questo è il capitano Zanolli. Sarà antitedesco, sarà antirepubblicano, ma non sarà mai un antitaliano. Lo ammiro." Guardo bene e mi accorgo che gli manca il braccio destro. Lo riconosco è il signor Benassi, era centurione della Milizia, fin dai primordi, ma ha sempre aiutato tutti difendendoli a spada tratta presso il Tribunale speciale di Roma. Ci salutiamo ed io devo partire e arrivo davanti alle carceri delle Nuove dove ci fermiamo. Dopo circa un'ora ripartiamo verso Avigliana. Alla borgata Bertassi mi scaricano in una casa piena di soldati tedeschi. Qui vengo interrogato nuovamente dal tenente tedesco che guidava il panzer durante il rastrellamento di

Giaveno. Mi chiede il nome dei componenti il Comitato di Liberazione e le solite cose che ho già detto più volte. A questo punto mi dice che io mi trovo in cattive acque, per non dire disperate. Rispondo con le stesse parole che già più volte avevo detto. Il Comandante mi dice che io continuo in vece a dire delle falsità.

“Verità o falsità, stia pur certo che quello che non posso o non debbo dire, neppure le tenaglie me lo strapperebbero.” Il tenente fa un balzo sulla sedia e mi preparo a subire le conseguenze. Mi minaccia ancora di fucilazione alla prima mossa che faccio.

Mi portano in una camera; é un bugigattolo senza sedie, senza tavolo e senza panca. Il terreno é umido in quanto essendo semiscoperto, lascia penetrare la neve che sta cadendo. In un angolo un po' riparato c'è della paglia ed io mi assido su di essa, coprendomi il capo con la fascia di lana che porto normalmente. Sento suonare tutte le ore fino alle 8,30.

22 Dicembre 1944

A tale ora un ufficiale che avevo visto già a Pinerolo e che parla correttamente l'italiano, chiede i miei documenti. Dopo averli visti chiede se sono autentici. Io rispondo di sì anche perché c'è la mia fotografia e poi sono stati visti migliaia di volte, cioè a partire dal 2 dicembre 1944, giorno in cui sono stato arrestato.

Sento al telefono il Capitano Sunk che ordinava perentoriamente la mia immediata liberazione. Sembra sia stato scambiato con un pezzo grosso della Repubblica o tedesco. Non accetto volentieri la mia libertà per uno scambio.

C'è un battibecco fra gli ufficiali tedeschi. Dicono a me di stare zitto e che non é il caso di discutere la mia libertà anche con un scambio. (Lei faccia quello che vuole, le conseguenze cadranno sulla sua testa!). L'Ufficiale mi dice: “Visto che dovrebbe essere fucilato, accetti la libertà come le é stata proposta, senza discuterne le modalità.” A questo punto mi riconsegna i documenti e un lascia-passare dove in tedesco e in italiano mi si autorizzava a recarmi a Giaveno e in qualunque altra località e che non potevo essere più molestato né da tedeschi né da italiani. Non mi

sembrava vero! Esco a piedi e mi avvio sull'erta via dei Bertassi. Ogni tanto mi volto perché mi sembra di essere fucilato alla schiena. Quando sono alla curva di Avigliana mi sento veramente libero e torno a Giaveno dove a sapere che la mia famiglia si è trasferita provvisoriamente a Torino. Prendo il tram per recarmi a Torino, ma a San Bernardino trovo il Podestà, comm. Dominici, al quale riferisco che andrò la sera stessa dal Prefetto per chiedere la liberazione del Parroco di Trana. Così feci ed il Prefetto, in mia presenza, telefonò al Comando del Corpo d'Armata e al Capitano Smith perché provvedessero alla liberazione immediata del Priore.

23 Dicembre 1944

Faccio Natale con la mia famiglia. Abbiamo una grande discussione. Mia figlia appoggiata da mio figlio e mio genero insiste perché io non torni mai più a Giaveno per timore di altri guai. Dicono che possiamo restare a Torino in quanto hanno già affittato un alloggio. Insistono affinché io non continui impunemente a sfidare il destino. La Cartiera Reguzzoni di cui sono in effetti il dipendente, si aggiusti; il Prefetto pensi a nominare un altro Podestà a Giaveno o un Commissario. Comunque oggi è Natale e vediamo di passarlo in pace. Dò ragione ai miei familiari i quali effettivamente durante queste vicissitudini hanno molto sofferto. Penso però che ritornerò a fare il Podestà a Giaveno perché la popolazione ha bisogno di un Capo che la comprenda e che abbia il coraggio di opporsi ai Tedeschi e Repubblicani e se ne occorre, anche ai Partigiani quando deviano dalla strada giusta.

24 Dicembre 1944

Questa mattina torno dal Prefetto per la questione del Priore, ed egli mi risponde che il medesimo è già a Trana e che è stato liberato anche Giovanni e mi mostra il telegramma del mio grande amico, Capitano Silva, così concepito: "Parroco Trana e Giovanni Bossoli messi in libertà ore 17". Lo ringrazio proprio di cuore.

Egli mi chiede quando intendo ricominciare a Giaveno il mio mandato perché (testuali parole) “Se Lei non avesse fatto quello che ha fatto per la sua popolazione denunciando senza timore o reticenze quanto era stato commesso dai Tedeschi, o meglio da un gruppo di tedeschi ubriachi, provocando la sua condanna a morte dal Tribunale Speciale Militare di Susa, Giaveno sarebbe stata distrutta. La sua condanna ha salvato tutto, perché fece penosa impressione a tutti. Come la sua opera é stata tanto preziosa per la sua popolazione, lo sarà anche per l’avvenire. Si ricordi, Podestà, che in ogni circostanza in cui vi sia pericolo per GIAVENO, solo Lei potrebbe salvarla, altri no”:

Che devo fare? Sin dal ’43 ho promesso di non abbandonare Giaveno e di condurre la barca fino all’approdo..... Lo farò!

28 Dicembre 1944

Vengo a conoscenza che il 16 andante, per un atto di spionaggio sono stati arrestati e fucilati quattro partigiani di cui due carabinieri da me ben conosciuti. Sembra che uno dei quattro abbia dato ad una donna un assegno di 50 lire per acquistare del pane e questa, per tenersi il denaro, disse ai tedeschi dove e come avrebbero sorpreso i partigiani. Me ne dispiace assai, ma farò tutto il possibile per far punire questa delinquente.

29 Dicembre 1944

Alla stazione di Giaveno, mentre sto prendendo il treno per recarmi a Torino, mi si presenta un giovanotto, che conosco bene, perché é uno di coloro che vivono alle spalle dei Partigiani, gridando: “Podestà, i Russi di Balangero mi mandano ad avvertirla che se lei non manda loro da mangiare alla Maddalena, verranno qui in paese e saccheggeranno.” Pezzo di idiota, occorre gridare ai quattro venti che in Balangero vi sono ancora nascosti dei Partigiani? e che io debbo mandar loro da

mangiare? E di rimando rispondo: “Io non credo affatto che vi siano ancora dei Russi, e se ce ne sono, si arrangino. Sono diventato anche il papà dei Russi? non bastano forse gli Italiani? Lo prendo per un braccio e allontanandolo dalla folla gli faccio capire la bestialità che ha fatto, perché tra di noi ci sono anche spie. Se facessero poi un altro rastrellamento ce ne andrebbero di mezzo tutti. “Non ci ho pensato - mi risponde - del resto io non ho paura” - “Bravo - rispondo io - mi vorresti dire dove eri nascosto durante il rastrellamento che io non ti ho mai visto?” - “Ero ben nascosto” – “Perché avevi paura – rispondo io – sappiti quindi regolare per l’avvenire. Hai capito? Se a te piace la tua pelle, a me piace la mia.”

30 Dicembre 1944

Da una mia indagine risulta che i Partigiani se la sono squagliata tutti quanti, ad eccezione di Falzone e Nicoletta con qualche altro. Però una trentina di Partigiani, compresi i Russi sono tuttora a Balangero, ma qui però non hanno alcun Comandante e sono in balia di se stessi. Brutto affare. I tedeschi hanno impiantato a Coazze un Comando composto di una ventina di soldati con a capo un tenente, ed un maresciallo vice comandante ed i partigiani si sono allontanati ritirandosi in pianura. Tanto meglio, avrò meno pensieri.

La figlia del barbiere di Pontepietra, una nostra staffetta, mi porta in ufficio un biglietto di un Capo Partigiano il quale mi racconta la questione dei Partigiani russi e non russi che sono veramente senza viveri. Incarico lui di provvedere al riso, pane, farina e carne, mandandomi il conto. Requisisce una mucca e preleva la farina dalla Gai Via. Per un po’ i russi sono a posto, poi provvederà il Comitato di

. Sono loro che hanno il denaro non io che mungo sempre le mie sempre più deboli tasche.

Il Sig. Vento sta facendo presentare in Municipio una quantità di giovani renitenti alla leva o disertori ai quali consegna un documento che serve a metterli al sicuro ed

a posto perché il documento é firmato dal comando tedesco. Questi giovani, se disarmati, anche se fermati dal comando tedesco, vengono messi in libertà.

Il documento che li dichiara liberi in attesa di occupazione serve per 15 giorni e potrà essere rinnovato. Di ciò ne usano moltissimi, anche partigiani.

Con le guardie forestali faccio un altro giro per i boschi comunali di Coazze e dobbiamo ammettere che essi sono completamente spogliati ad eccezione di uno che essendo lontano; quindi di faticoso lavoro, é stato quasi rispettato.

Però Falsone ed il Vecco che incontriamo ci dicono chiaramente che se vogliamo salvare la legna dobbiamo abbafterla subito, altrimenti fa la fine degli altri boschi. Le Guardie Forestali avvertiranno il Comando il quale certamente ne ordinerà l'abbattimento.

3 Gennaio 1945

Verso le 15 mi trovo nell'Ufficio Comunale di Coazze per sbrigare del lavoro arretrato quando mi si presenta un soldato tedesco di pelo rosso carota e con il viso pieno di efelidi che mi dice: "Il mio Comando la vuole subito; io sono l'interprete e sono obbligato ad accompagnarla." Non c'è da discutere, bisogna seguirlo. Però passando davanti all'ufficio della mia segretaria – signorina Iris – le dico: Se alle ore 17 non mi sono fatto vedere da lei, telefoni a mia moglie a Giaveno che sono stato chiamato al Comando tedesco; tale notizia la passi anche al dott. Adami, segretario particolare del Prefetto.

Non si tratterà di un nuovo arresto, ma poiché con questa gente c'è da aspettarsi di tutto, é meglio che mi metta al sicuro, se pure qualche cosa di sicuro c'è nella mia situazione!

Il Comandante é un Tenente alto, sulla trentina, che zoppica dal piede destro per ferite riportate in guerra (come lo fa capire il nastrino che porta ad un occhiello della giubba militare). A mezzo dell'interprete inizia la seguente comunicazione:

“Sono più di 15 giorni che, come mi é stato segnalato dal mio Comando, é venuto a casa da Pinerolo ed é stato reintegrato nelle cariche dei Comuni di Giaveno e Coazze, ed ancora non ha sentito il dovere di presentarsi a me che sono il Comandante della zona”:

Rispondo: “Fino a prova contraria i Tedeschi hanno detto e dichiarato, anche in grandi manifesti murali, che essi si considerano ospiti in terra alleata, dunque era suo il dovere, caso mai, parlando di dovere, di presentarsi a me al mio rientro dalle non patrie galere e venire a salutarmi; non avendo fatto ciò lei, io ho pensato che a lei poco o nulla interessasse il Podestà ed il Commissario Italiano e ben lieto io mi sono tenuto volontariamente in disparte”. Rimane un po’ perplesso dalla mia intemerata risposta, che forse non si aspettava da uno appena reduce dalla prigionia tedesca e parla con l’interprete e questi dice : “Il Tenente chiede come mai un ordine dato da lui al Segretario comunale di mandare una lista di cittadini di Coazze da tenere come ostaggi e da cambiarsi ogni giorno, non é più stato attuato dopo il suo rientro in sede.”

“Sono stato io ad abolire questa disposizione. Fino ad ora ai comandi che hanno chiesto ostaggi precauzionali, ho sempre risposto negativamente per non dare altre noie ed angustie alla popolazione; però con il consenso dei vari comandanti ero ritenuto esclusivamente io solo come tale. Il primo che me lo concesse fu il Capitano Strauss; poi dal Comandante il rastrellamento di maggio ed anche di questo, fino a quando le cose andarono alla peggio ed io come tale fui ospite delle prigioni tedesche”.

Il Tenente mi fa dire che é al corrente di tutte queste cose e che mi riterrà come ostaggio a patto che con me ve ne sia un altro. Segnalo il nome del Segretario Comunale Signor Vento. Accontentato così il Tenente ritorno in Municipio per avvertire la Sig.na Iris che sono libero e me ne torno a Giaveno, passando dalla strada del cimitero a circa 100 metri da questo, sento dietro la mia schiena un passo pesante e voltandomi mi trovo quasi di fronte all’interprete (Guai in vista!). Mi si avvicina e mi dice che é stanco di questa vita e che cerca il momento di squagliarsela.

Rivolgendomi a lui faccio il meravigliato e dico: “Ma non lo può fare! E’ un soldato tedesco”. Non tiene conto della mia osservazione e continua: “Ho bisogno di denaro per poter preparare la mia fuga. Tra qualche tempo scoppierà il cataclisma ed io non voglio trovarmi nei guai”. Attende per un po’ una mia parola di incoraggiamento e non dando io risposta continua: “Se io le comunicassi qualche cosa che potesse essere utile per i partigiani e per le due popolazioni di Giaveno e Coazze e la tenessi al corrente di quanto si propone al Comando tedesco, in modo che lei potesse tempestivamente studiare le misure per annullare il male, me ne sarebbe grato? Guardi che io non faccio per avidità di denaro ma perché è il denaro che potrebbe aiutarmi a mettermi in salvo”: Mi ha quasi convinto ed io rispondo: “Ogni qualvolta mi farà conoscere cose utili per la popolazione io la ricompenserò”.

Intanto io le dirò una cosa, la quale però non entra nel nostro attuale accordo.

So che lei é capitano o maggiore dei carabinieri e quanto le dico la potrà interessare. Si tratta di una questione della somma di lire 50000. Una donna, che io non conosco si é presentata durante la sua assenza al Comando denunciando che a Monterossino di Giaveno erano nascosti in una caverna mascherata da una cascata d’acqua quattro partigiani di cui due erano anche Carabinieri Reali. Per sorprenderli era necessario trovarsi sul posto verso le ore 8,30. Le indicazioni avute permisero al Comando di circondare la località ed arrestarli. I due partigiani furono immediatamente fucilati, ma i due Carabinieri, che dal Comando erano ritenuti conoscitori dell’ambiente partigiano ed anche dell’ambiente civile dei due Comuni Giaveno e Coazze furono interrogati tutta la notte, battuti, seviziati, ma si limitarono a questa risposta: “Non so nulla . Siamo Carabinieri ed abbiamo sempre fatto il nostro dovere”. Invano furono percossi, picchiati, specie il Carabiniere Luigi Barboni a cui furono fatte promesse mirabolanti e quando quasi disfatto dal dolore il Tenente fece l’ultima domanda, rispose: “Sono un Carabiniere e non parlerò”.

Il Tenente al mattino inviò una staffetta al Comando di Pinerolo con questo programma: Chiedo salva la vita carabinieri veri soldati ed eroi. La risposta fu

negativa e furono fucilati. Invano chiedo il nome della delatrice, egli assicura di non conoscerla. La donna sembrava sulla trentina d'anni.

6 Gennaio 1945

Mi trovo a Coazze quando il solito tedesco pel di carota viene a prendermi per accompagnarmi in ufficio. Il Tenente mi fa sedere al suo tavolo, poi gentilmente mi chiede come sto, se ho dimenticato le noie del passato, insomma é tutto dolce anzi direi quasi sdolcinato, cosa insolita nel tedesco, (guai in vista!) e continua: Il Tenente dice l'interprete riceve continuamente lettere anonime riguardanti favoreggiatori ed altro il che sta a dimostrare che la popolazione specie quella di Coazze é con noi (in questo punto sento di diventare rosso come un pomodoro perché ondate di calore mi si aggirano intorno al corpo) ma sarebbe meglio che chi scrivesse, venisse invece qui al Comando ed in vera amicizia parlasse ampiamente perché il possa essere eseguito immediatamente e sicuramente.

“Vede – riprendo io – chi scrive lettere anonime non dice mai o quasi mai la verità, perché é spinto da lucro, da desiderio di vendetta o da animosità. Durante la mia lunga carriera militare non solo non ho mai dato peso alle lettere anonime, ma ho cercato anzi di individuarne gli autori per punirli, perché lo scrittore di anonimi é la persona più inqualificabile che esista, non dia retta agli anonimi che lo fanno solo per mettere in agitazione il Comando.”

Uscendo dal Comando mi si accompagna l'interprete il quale dice che taluni degli anonimi era da scartare subito, ma tal'altri portavano notizie abbastanza esatte e che furono la causa di arresti e di catture con conseguenti fucilazioni, durante il periodo della sua assenza.

10 Gennaio 1945

Vengo a conoscenza che alle ore 7 di questa mattina hanno fucilato 2 partigiani nella borgata della Maddalena. Quanto me ne dispiace e quel..... bolone di interprete non mi ha avvertito avrei fatto il possibile per salvarli! Vado subito a Maddalena ma ormai non mi rimane che procedere alla loro sepoltura.

Si presentano ora anche a me partigiani sbandati e disertori per avere il tesserino, ma il Comando tedesco dichiara di non volerne più rilasciare, perché ormai tutti avrebbero tutti dovuto trovare un lavoro stabile. Si limiterà a firmare quelli che non hanno ancora sorpassato i 30 giorni. L'interprete, a cui mi rivolgo mi consiglia di ubriacare questa sera prima che firmi i tesserini il maresciallo addetto a tale lavoro non unire i nuovi tesserini ai vecchi. Ubriaco non guarderà bene e firmerà quello che gli sottoponiamo.

Così facciamo e lui firma senza accorgersene. Però è l'ultima ad ogni modo per altri 20 giorni tutti questi giovani e uomini potranno viaggiare liberamente.

11 Gennaio 1945

Stamani giungendo da Torino dove passo la notte colla famiglia vengo a conoscere che la sera sul tardi sono giunti 40 tedeschi appartenenti ai reparti di guastatori per minare tutti i ponti nell'eventualità di una loro ritirata. La Guardia Comunale Lampo mi dice di aver messo il Comando alla Villa Taverna ed il personale a Casa Gillio, "ma perché a casa Gillio dove hanno l'altra volta lasciato cattivi ricordi per le porcherie che hanno fatto nei vari locali?"

"Ma perché io li ho accompagnati dove loro erano mandati con tanto di ordine del Comando militare. Ed allora nulla da fare, loro sono purtroppo i padroni e vanno e fanno quello che vogliono. Però se vogliono davvero minare tutti i ponti stanno freschi nella Valsangone".

12 Gennaio 1945

Alle 3 di questa notte (dormo a Torino) sono chiamato al telefono da un caffè della città da un milite della Croce Rossa, mi avverte che alle ore 1,30 questa notte una grossa squadra della S. della caserma di Valdocco, comandata dal Comandante Mazzantini, ha circondato il palazzo della Croce Rossa perquisendolo minutamente per arrestare mio figlio ed il suo indivisibile compagno CAlcagno, e che un sottufficiale della Raf aveva gridato: “Se trovo Franco Zanolli, una rivoltellata al capo gliela leva nessuno. Fortunatamente mio figlio dorme in casa e quindi se la salva, ed ora lo accompagno in una casa semi diroccata dove abita una famiglia di miei amici che lo terranno nascosto fino a quando sarà chiarita questa questione. Siccome il dottor Merlo Comandante della Croce Rossa é un mio vecchio amico ed anche segretamente iscritto al Comitato di Liberazione vada da lui e questi mi dice di tener lontani e ben nascosti CAlcagno e mio figlio. Il Merlo non ha fatto mai il soldato e di questioni militari non se ne intende affatto, perché mi chiede come regolarsi in questa circostanza ed io vecchio gendarmone gli dico che dovrebbe recarsi immediatamente alla caserma Valdocco dal Capitano Mazzantini che ne é il Comandante lagnandosi per l’affronto fatto alla Croce Rossa.

Fino a prova contraria la Croce Rossa é un Corpo Militare autonomo e come tale non deve permettere a nessun altro corpo alcuna ingerenza nell’interno della Caserma e tanto meno che si rendano padroni in casa d’altri. Il Comando di Valdocco avrebbe dovuto far pervenire al Corpo della Croce Rossa le sue lagnanze e magari le sue denunce, e questa avrebbe proceduto ai relativi interrogatori inchieste ed eventuali denunce all’autorità militare. Gli raccomando di non spaventarsi delle sfuriate del Mazzantini perché quello é un pulcino pauroso fino alla vigliaccheria, e se lo minaccerà di redigere rapporto al Ministero, vedrà che quello diventerà un coniglio. Mi assicura che agirà in tal senso.

13 Gennaio 1945

Ieri sera, sembra a seguito di lettera anonima, sono stati arrestati dai tedeschi i fratelli Frico in casa delle Santacroce. Mi interessò della questione e vengo a conoscere dall'interprete che domani mattina alle ore 10 pressappoco a talora saranno tradotti a Condove ove risiede il Comando della 59^a divisione Alpina tedesca.

Se trovo qualche partigiano vado ad attendere l'auto ai boschi di Avigliana, lontano dal centro abitato per non far cadere qualche danno sulla popolazione e cercheremo di liberare i Frico. A mio modo di vedere i Frico in tutti i modi sono spacciati ed una ragione di forza ed improvvisa potrebbe dare loro la libertà. Mi affanno a cercare..... e non trovo nessuno che voglia mettere a repentaglio la vita per quella degli altri. Avessi qui almeno mio figlio ed un paio di suoi compagni la cosa sarebbe fattibile, ma così solo e peregrino cosa posso fare?

Cerchiamo almeno di salvare le Santacroce nella cui casa sono stati arrestati i Frico che però ancora non sono state arrestate.

Mando ad avvertirle che vengano in casa mia. Vengono piangenti e disperate. Chiedo loro se abbiano in casa materiale o documenti pericolosi e mi rispondono affermativamente assicurandomi però che sono al sicuro. Mando la Ughetti a casa loro a prendere un po' di vestiario e le accompagno al treno perché vadano a Torino, perché temo che i tedeschi verranno ancora per arrestarle. A Torino hanno parenti e staranno bene.

In Municipio mi attendono 3 tedeschi, mi chiedono informazioni delle Santacroce ed io le do buone assicurando che la loro presenza coi Frico era puramente casuale. Mi dicono che hanno l'ordine di passare alla casa una minutissima perquisizione e di arrestarle (meno male che ho fatto in tempo) per far ciò desidererebbero la mia presenza. Faccio loro capire la delicatezza della mia posizione. Se venissero arrestate me presente potrebbe la popolazione pensare che sono stato io a farle arrestare e collocandomi tra gli amici e confidenti tedeschi ed in seguito non poter essere più di nessuna utilità. Vanno da soli e dopo due ore ritornano a mani vuote. Mi dicono che a casa c'era la madre, ma che così però non l'hanno arrestata.

Hanno fatto bene – dico io – ed é una buona politica le due sorelle sapendo che la madre loro non é stata molestata crederanno la questione ultimata e torneranno. Abboccano e se ne vanno.

16 Gennaio 1945

Il Comandante mi sgrida minacciandomi di farmi tornare a Pinerolo perché ho dato informazioni buone sulle Santacroce, mentre al Comando di Condove risulta esservi molto anche dei Frico e dei partigiani e che la sera del 1° gennaio di quest'anno nella loro casa si erano dati convegno tutti i capi partigiani e delle allegre donzelle ed avevano tenuto una animatissima festa danzante. Siccome io nego il fatto, perché ne sarei stato a conoscenza (ed era vero perché io ero a dormire a Torino) egli mi mostra una lettera diretta al Comando della Divisione in cui tale fatto é messo in piena evidenza con tale ricchezza di particolari che solo una persona presente l'avrebbe potuto descrivere. Trattandosi però di lettera anonima, io dichiaro che con tutta probabilità si tratta di gelosia o di vendetta personale. Si accontentano di quanto dico ma appena tornano le Santacroce mi sentiranno.

17 Gennaio 1945

Il reparto zappatori o guastatori tedeschi di stanza a Giaveno ha incominciato a minare tutti i ponti. Bisogna correre ai ripari, Perché noi a seguito di tale fatto non potremmo cavarcela coi viveri. Per il ponte di Cumiana siamo a posto nel nostro cantiere comunale possediamo ancora l'armatura del vecchio ponte in legno che io non ho mai voluto eliminare, in 48 ore e forse anche meno potrà essere rimpiazzato. Per i ponti più piccoli faccio preparare già squadrate delle robuste piante ed in poche ore anche questi ponti potranno essere ad un nuovo ponte di legno. Per quello sull'Ollasio che dopo quello di Cumiana é il più importante procedo

al sequestro preservativo di 8 grosse e lunghe putrelle di ferro che sono di Vanesio e Borgiattino. Il ponte della Maddalena, sul Sangone c'è già preparato fin da quando lo volevano minare i partigiani.

Certo sarebbe augurabile un buon numero di partigiani per arrestare i tedeschi prima che facciano scoppiare le mine..... ma ora che sorge il bisogno..... non ce ne sono più.

Veramente da quando io sono tornato dalle più o meno patrie galere qualche sparuto partigiano incomincia a circolare, ed altri li seguiranno, a meno ché non mi accada qualche altro importante lavoro con conseguente arresto, che allora scompariranno nuovamente.

23 Gennaio 1945

Ieri nel pomeriggio vi è stato un conflitto alla Mortera tra i tedeschi di Giaveno e di Avigliana. Due guastatori tedeschi in maniche di camicia e piuttosto sbrindellati ed armati di mitra si sono recati in una cascina del territorio di Avigliana chiedendo con minaccia viveri e denaro. Il più minacciato di tutti era un tedesco o almeno vestito da tedesco che parlava l'Italiano.

La moglie del contadino forse per raffinata astuzia o perché fossero armati andò di corsa alla vicino DUCE dove erano come custoditi 3 tedeschi, narrò loro il fatto chiedendo aiuto perché secondo essa quelli non potevano essere che partigiani italiani travestiti da tedeschi, l'aiuto venne dato immediatamente. Un gruppo di tedeschi avvicinandosi alla casa nascosti tra le anfrattuosità del terreno montagnoso incominciarono una intensa fucileria credendo trattarsi di partigiani, quelli in alto credendo partigiani i tedeschi, risposero al fuoco. Troppo tardi fu chiarito l'equivoco, ed essendosi i due contadini allontanati si limitarono ad abbruciarle la casa. Intanto due tedeschi erano stati feriti.

Il Tenente ed il maresciallo che comandano il Presidio, per evitare, mi dicono, il pericolo di qualsiasi sorpresa da parte della popolazione, di voler 15 uomini da cambiarsi – se credo – ogni giorno.

Rimango veramente a bocca aperta e sto quasi per perdere le staffe quando mi ero alzato minaccioso ed un gesto del tenente mi fa rimettere in riga, e con modi garbati rispondo: “mettiamo le cose a posto. 1°) l'incidente é avvenuto nel territorio di Avigliana e non di Giaveno. 2°) l'incidente é avvenuto tra tedeschi con l'esclusione di Italiani. 3°) quali sono finora gli incidenti provocati contro di loro dalla popolazione, nessuno. E perché questa splendida idea di fare ostaggi che arreca danni e timori alla popolazione?”

E' inutile ogni mia discussione, il maresciallo dice chiaro e tondo: “O ce li dà lei o li prendiamo noi passando casa per casa”, ed allora faccio la solita proposta di essere io l'ostaggio dichiarando che farò tornare la mia famiglia da Torino, quindi sarò sempre reperibile, accettano battendo però sul punto della mia ininterrotta presenza in Giaveno.

26 Gennaio 1945

I Russi non hanno più riso e me lo comunicano a mezzo di paure. Io non ne ho e nemmeno la Gai Via ed allora prego Allasia che in qualche modo me lo procuri. Due ore dopo me ne fa avere un quintale che mando ai Russi del Balangero. Però con accordi presi con Nicoletta ed il suo amministratore Titano facciamo passare i russi in forza a loro.

La mia continua presenza in Giaveno ora che sono tornato colla famiglia rassicura i partigiani che cominciano ad aggirarsi, però in maggioranza sono quelli muniti del tesserino.

Verso le 17 giunge a casa mia Franco Nicoletta facendomi questo discorsetto: “Lei sa che i fratelli Frico sono stati arrestati, perché lei ha dovuto intervenire per salvare le Santacrose che li ospitavano saltuariamente, ora io ho in consegna 2 milioni e 180

mila lire che era il fondo della Brigata. Siccome noi partigiani siamo dispersi ed anche braccati desidereremo che lei tenesse in consegna questo denaro fino a fine guerra per metterlo in salvo.” – “Guarda, Franco – dico io – tu sai quante volte i tedeschi ed i repubblicani hanno passato la perquisizione in casa mia buttando tutto all’aria e rubando tutto l’oro di mia moglie e di mio figlio ed altri valori nel caso di un’altra eventuale e non improbabile perquisizione, il denaro mi sarebbe sequestrato con altre conseguenze. Quindi denaro di altri io non ne voglio, mettetelo in banca o datelo al Comitato di Torino. La mia risposta é anche giustificata dal fatto che so da fonte sicura che i fondi della Banda Frico erano di 5 milioni e 180 mila lire.

No, nulla da fare, denaro d’altri non ne voglio.

25 Gennaio 1945

Il tenente tedesco di Coazze mi chiama al comando e gridando ed imprecando, minaccia di rimandarmi di nuovo a Pinerolo, in poco piacevole villeggiatura, perché ho fornito a lui buone informazioni sulle Santacroce, mentre al Comando tedesco di Condove risulta che esse erano le amanti dei Frico e che più di una volta nella loro casa avevano dato convegno a tutti i partigiani per discutere di questioni politiche.

Siccome cerco di chiarire che non sono al corrente di queste cose egli mi mostra una lettera del comando facendomela tradurre in cui si segnalano le frequenti visite dei partigiani nella loro casa e le numerose feste danzanti fatte.

Minaccia e grida ma poi mi lascia libero, anche questa é passata, ma quattro gliele voglio dire alle signorine Santacroce quando le troverò.

26 Gennaio 1945

Sono chiamato d’urgenza a Torino da un certo Colonnello Proietti (mai né sentito nominare) che ha un ufficio nello stesso palazzo del Prefetto. Mi chiede nuovi ed ulteriori rassegnamenti nei riguardi dell’ultimo rastrellamento.

“Mi scusi, podestà, ma io tante cose non le so. Ho ricevuto un telegramma dal Ministero degli Esteri di Salò in cui mi si ingiungeva di provvedere a verifica dei fatti avvenuti e denunciati, ma tutti si ferma qui, io non sò altro, anzi non so nemmeno che di questi fatti se ne sono interessate le gerarchie del partito e della Repubblica.

Allora le dirò qualche cosa di più io. A seguito dell'inchiesta fatta dal Cero io che mi trovavo in prigione a Pinerolo in attesa della sentenza di fucilazione, cui sentenza 4/12/44 del tribunale speciale militare di Susa fui passato da prigioniero ad ostaggio.

“Le do la mia parola d'onore che di questo io non so nulla ed ignoravo completamente che lei fosse stato condannato ed imprigionato. La prima persona che in questa inchiesta ha avvicinato é Lei quindi sono all'oscuro di tutto.”

“Le credo Signor Colonnello faccia pure una ulteriore inchiesta ma é inutile domandare a me che non farei che ripetere quanto ho già detto. Interroghi il Cero ed il Prefetto, essi risponderanno per me perché ormai sono al corrente delle mie azioni meglio ancora di me.”

“Chiederò naturalmente anche a loro, ma intanto Lei per conto suo non potrebbe darmi delle prove per le violenze alle donne? Lei comprende in un'occhiata come questa in cui é interessato direttamente il ministro di Berlino, ci vogliono delle prove dirette.”

“Sta bene, domani le manderò a Torino per le ore 17 qualcuna delle donne violentate, ma non la giovane perché non ancora completamente guarita.”

27 Gennaio 1945

Quattro donne stamani sono andate dal Colonnello Proietti al quale hanno raccontato non solo quello che io ho denunciato, ma anche terrificanti racconti di quelle giornate.

Alla sera il Proietti mi telefona che le donne hanno confessato quanto io avevo denunciato quindi non sarei più stato disturbato per questa faccenda.

29 Gennaio 1945

Passando da Coazze l'interprete tedesco mi ferma e mi dice che deve parlarmi seriamente ma non qui all'aperto. lo invito in Municipio e dopo mezz'ora mi si presenta e dice:

“Se le do una notizia molto importante che conoscendola potrebbe evitare molti danni e anche vittime umane, me ne sarebbe riconoscente?” – “Ma certo – rispondo – purché ne valga la pena.”

“Quando si sarà assicurato, mi darà 4000 lire. Non sono speculatore, ma lei sa che io ho bisogno di denaro.” - “Sta bene” dico.

“E' giunta al Comando della Guardia Repubblicana una lettera anonima o firmata non so colla quale si denuncia che molti partigiani sono andati nelle case alla Maddalena e Borgate compresa Pontepietra ed una trentina di russi a Balangero. In essa é detto anche di non fidarsi dei parroci e capi paese che sono tutti sostenitori e favoreggiatori. Il Comando della Guardia Repubblicana ha chiesto quindi il consenso al Comando tedesco di fare un improvviso rastrellamento a tutte le case di Combacalda, Pontepietra, Maddalena e Balangero. Il Comando tedesco di qui ha chiesto tale autorizzazione al Comando del Corpo d'Armata e questi ha risposto che dove ve sono i tedeschi le operazioni di guerra e di rastrellamento debbono essere fatte dai tedeschi, quindi ha ordinato al nostro Comandante di Coazze di eseguire il rastrellamento di notte. esso verrà iniziato probabilmente domani notte perché quest'oggi e domani cercheremo presso i comuni gli stati di famiglia degli abitanti di Combacalda, Pontepietra e Maddalena.”

“Sta bene, la ringrazio ed ho fiducia in lei e le do subito il denaro.”

No, mi risponde, me lo darà quando sarà sicuro che ho detto la verità.

Pare impossibile che in questi paesi vi sia tanta gente che gode a far succedere dei massacri. Tornato a Giaveno vado dalla Rosi Colombatti perché avverta i capi partigiani, essa sa come fare ed ha le sue staffette personali ed io avverto la mia di

Pontepietra la figlia del Barbero che dica ai partigiani di allontanarsi tutti dalle case per salvare se stessi e le famiglie presso cui abitano.

La stessa notizia mi viene segnalato con il seguente biglietto da X mio confidente di via Asti. Esso dice: “vi é un vivo malcontento in via Asti contro i tedeschi i quali non hanno permesso militi e Brigate Nere facessero un rastrellamento notturno in quel di Giaveno dimostrando di non aver fiducia in loro.

28 Gennaio 1945

Oggi i tedeschi hanno preso dai Comuni di Giaveno e Coazze i fogli di famiglia non solo della Maddalena ma anche pi Pontepietra e Combacalda.

Per maggior sicurezza stacco una appronta staffetta in quelle località ingiungendo do allontanarsi per maggior sicurezza anche coloro che sono in possesso dei nostri tesserini non si sa mai, trattandosi della pelle, melius est abundare quam deficere.

29 Gennaio 1945

Il rastrellamento vero é stato fatto me veramente più che di un rastrellamento si é trattato di una ricerca, perché i tedeschi sono passati di casa in casa trovando persone non della famiglia nelle case, si sono allontanati senza recare danni o disturbi perché abbiamo fatto in modo da non dover trovare nessuno irregolare.

Anche a Balangero non hanno trovato alcuno. A Coazze trovo l'interprete e gli do le 4000 lire.

5 Febbraio 1945

Sto incamminandomi versi il Municipio di Coazze proveniente da Giaveno, quando verso le ore 15 incontro il Tenente tedesco comandante del luogo che é accompagnato da 3 soldati tedeschi e dall'interprete il quale mi “schiazzia” l'occhio

come per farmi capire di stare attento. Il Tenente mi dice: “Ha visto Nicoletta?” E’ partito or ora da Coazze, come mi é stato accertato da una persona di mia fiducia e diretto a Giaveno.” – “Si, l’ho incontrato sulla strada piccola che dal cimitero va a Giaveno, credo si sia recato in quel paese. (L’ho veramente incontrato ma sulla strada grande e mi ha detto che andava alla Maddalena, da Nino)” Il Tenente mi guarda fisso negli occhi e poi dice: “Grazie” e si affretta ad incamminarsi sulla via che conduce alla Buffa. Dopo un’ora e mezza ritorna in Municipio e mi dice di non averlo trovato. Io senza parlare allargo le braccia come per dire che non so spiegarmelo. Brontola qualche parola in tedesco che non capisco indi in italiano dice: “Ora io avere sbagliato ma altra volta non fuggire più.”

L’interprete lasciato partire il tenente mi dice il nome di colui che ha fatto la spia, é..... purtroppo lo stesso che ha denunciato come partigiano facendo fare una irruzione in casa per arrestarlo il figlio di Michele Lussiana, solo che anche allora ha fatto fiasco perché ha fatto a tempo a gettarsi dalla finestra e correre al sicuro. Non voglio fare del male – come se lo meriterebbe – a questo signore, ma una parolina che lo farà rigare dritto, gliela dirò.

7 Febbraio 1945

A seguito di notizie fornitemi da Falzone che i due boschi comunali di Coazze al Forno vengono sistematicamente svaligiati dalla popolazione, decido di venderli per guadagnare almeno qualche po’ di denaro. Riunisco in Municipio quella specie di giunta che ho costituito ai primi giorni della mia assegnazione a Commissario Prefettizio e faccio loro conoscere come stanno le cose, quei signori alla unanimità dichiarano che il meglio é di venderli. Domando alla guardia forestale di farne una stima e di indire un’asta pubblica.

10 Febbraio 1945

Quest'oggi viene da me l'interprete comunicandomi che sono stati arrestati due partigiani cecoslovacchi che facevano parte della Banda di Falzone e domani dopo una specie di interrogatorio dovrebbero essere fucilati. Se mi dà questa notizia vuol dire che c'è il mezzo di salvarli, quindi dico subito: "Quanto vuole per salvarli?" Tentenna la testa e poi mi dice: "10000 lire da consegnarmi quando sarà sicuro che saranno in salvo."

"Sono troppi – dico – per il mio portafoglio."

"Ma come, i denari non li prende dal Comitato?"

"Macché Comitato, qui non c'è un comitato operante, e se ce ne fosse uno si interesserebbe dei suoi affari personali." Si accontenta di 5000 lire pur dicendo che è poco perché se lo scoprono sarebbe immediatamente impiccato. Vorrebbe dirmi come farà ma io non desidero affatto saperlo, a me basta che siano salvi. La sicurezza della loro salvezza sarà una cartolina spedita da Susa ad una signorina di Coazze con la dicitura "saluti da Susa."

11 Febbraio 1945

I due cecoslovacchi sono fuggiti. Tutto il presidio tedesco è in moto, ma alla notte rientra a mani vuote.

12 Febbraio 1945

Vi sono diversi partigiani che vorrebbero sposarsi con ragazze del luogo, ma regolarmente servirebbe l'atto notorio riguardante il loro stato libero. Siccome è un atto che deve essere steso dal Notaio Comunale o dal Pretore, io li ho inviati al Notaio nostro che è anche presidente del Comitato di Legione di Giaveno, il Notaio Teppati nella sua qualità può aiutarli.

Egli per questi atti pretende 400 lire caduno. Purtroppo tutti tornano da me veramente mortificati. Vado allora dal Pretore e questi fa i certificati col solo

pagamento di una lira per la marca da bollo quindi gratuitamente. Da ciò si può desumere quanto valgono certe persone che dicono di essere tutte dedite alla resistenza e fanno invece solo ciò che è di loro diretto tornaconto, e questi domani saranno gli eroi che hanno dato se stessi per salvare l'Italia. Povera Italia, se non avrà che questi moccoli potrà stare al buio per molto tempo.

15 Febbraio 1945

A Coazze l'interprete mi dice che i cecoslovacchi sono salvi come dalla cartolina convenzionale, l'evasione così è avvenuta mentre egli teneva a bada la sentinella i due con una scala di corda con ganci di ferro fissata dall'interno scavalcavano il muro di cinta esterno della scuola. Gli do volentieri le 5000 lire perché se le è meritate, raccomandandogli di tenermi sempre al corrente.

16 Febbraio 1945

Un impiegato di Prefettura che conosco assai bene e che mi costa varie laute mance mi fa avvertire dal Sig. Borgiattino, suo parente, che ha bisogno di parlarmi. Ci vado e vengo a sapere che certo Tonini Michele (il cui nome però non esiste in Giaveno) ha mandato una lettera in Prefettura in cui si fanno accuse contro di me e contro le Santacroce. Mi fa capire che è povero e carico di famiglia, il rischio che corre per far scomparire la lettera prima che vada alla Prefettura e mi chiede 4000 lire. Sì, dico io, ma voglio la lettera, ma egli mi dice che debbo fidarmi di lui, ma io insisto nell'averne la lettera. Non mi fido quando si tratta della mia pelle, e me la consegna a patto che venga subito distrutta. La lettera dice così: "In Giaveno hanno turlupinato il comando tedesco o l'hanno comprato. Non è stata passata la perquisizione alla casa delle Santacroce che sono le amanti dei fratelli Frico capi banda partigiani o quantomeno l'hanno passata ad occhi chiusi. La mattina in cui i tedeschi dovevano andare dalle Santacroce, il podestà, saputo certamente prima è corso dalle due signorine e le ha

fatte fuggire nascondendole in casa sua. Le Santacroce oltre che essere le amanti dei Frico erano anche le loro amministratrici ed avevano e debbono avere ancora nascosto in casa denaro e materiale rubato dai partigiani tra cui varie macchine da scrivere rubate alla ditta "Invicta". Facciano presto e materiale ne troveranno.

Essa é veramente anonima perché un tale nome non esiste in Giaveno, ma deve trattarsi di persona vicina di casa o che frequenta Casa Santacroce. In sua presenza strappo la lettera in minutissimi pezzi e gli do le 4000 lire. Dubitando però che l'anonimo ne facesse un'altra, tornato, vado dalle Santacroce che sono appena rientrate in Giaveno e gliene parlo. La Reginalda impallidisce e poi dice: "Facciano pure, non troveranno nulla.

A me, dico loro, importa nulla se lei tiene o non tiene in casa materiale dei Frico o requisito, desidero solo che loro si mettano bene a posto, perché non sempre sarò in grado di intervenire in tempo per salvare la situazione.

Continua da parte tedesca il lavoro di preparazione per le mine, vorrebbero minare anche il tunnel che esiste nel giardino comunale e la strada verso il Seminario e l'ospedale, ma io li prego di non farlo perché sarebbe troppo disastroso. Il maresciallo é più arrendevole e con una mancia di 4000 lire fa escludere queste località.

18 Febbraio 1945

Ho una lunga discussione col notaio Teppati. Perché non l'abbia a dimenticare gli ripeto che se ho accettato nuovamente dopo la condanna e la prigionia di rimanere al mio posto lo faccio per non mancare alla promessa fatta al Comitato di qui Torino ed al Comando Partigiano e non certo per un mio gusto personale, gusto assai discutibile in questi tempi in cui tutto ci sarebbe da guadagnare a starsene nascosti (come fanno loro). "Ma senza dubbio noi abbiamo ancora in Lei la massima fiducia, però in quanto alla sua nomina a primo sindaco della liberazione c'è una novità.

Una disposizione tassativa ordina che il Sindaco sia tratto dalla Giunta Municipale costituita dai rappresentanti del Comitato di Liberazione, però essendo Lei tanto ben

visto dalla popolazione potrà figurare come – lo era infatti –componente prefettizia e logicamente.....” non lo lascio terminare dichiarando che io non intendevo affatto parlare di questo, é una cosa ormai superata (?)

Ho già risposto negativamente al Comando Partigiano, a Falsone, Nicoletta ed Ugo Campagna, che io intendo ritirarmi completamente dalla vita politica. Ho dichiarato e ripeto “Mi basta portare in porto sicuro la barca giavenese.” In quanto al tempo di pace, se pace vi sarà, ciò riguarda Voi.

19 Febbraio 1945

Altra discussione col Teppati. (Si vede che ha nulla da fare perché tutto il giorno e tutti i giorni é sempre in giro per la piazza).

Mi chiede di che idea politica io sia, se monarchico o repubblicano.

Monarchico, dico io, ed é perché sono monarchico ed ho giurato fedeltà al Re che io sono con Voi. Del resto l'esempio di una repubblica che sta per andare mi conferma ancora meglio nella mia idea. “Sa perché l'ho chiesto? Ecco noi della G. L.

ed anche altri partiti siamo per la repubblica mentre i democristiani sono per la monarchia. Poiché Ella é tornato da Pinerolo é tutto Chiesa e preti quindi lo ritenevamo del partito democristiano.”

“Credo avvocato che il suo ragionamento non fili troppo bene, un conto é la Chiesa ed un conto é il partito. Di partiti politici io non ne voglio più sapere ma della Chiesa e della religione sì. Sono due cose ben differenti. Io ho sempre frequentato la Chiesa e sono sempre stato cattolico come i miei vecchi ed amati genitori mi hanno insegnato. In secondo luogo io dico con tutta sicurezza che se lei e gli altri suoi amici politici avessero passati tanti guai e tanti pericoli per me e per la mia famiglia, tutti sareste religiosi come me e forse ancora più e meglio. Caro notaio davanti ad un plotone di esecuzione sia esso italiano che tedesco, repubblicano o partigiano, quando si trova con la corda al collo che basta un segno perché si vada all'altro mondo, si pensa seriamente all'al di là. Non mi vergogno affatto di essere un cattolico perché

sono intimamente persuaso che una Provvidenza Divina c'è, perché solo tale provvidenza, poteva salvare la popolazione ed anche Lei nell'immane disastro che abbiamo sorpassato.

3 Marzo 1945

I guastatori, ultimata la loro opera se ne vanno lasciando le case che hanno abitato in modo talmente indecente da far nausea e schifo. E' la loro Kultur che insegna?

9 Marzo 1945

I partigiani sono tornati tutti e si alloggiano non più al Forno ed al Sangonetto ma in Giaveno nelle case private e negli alberghi, ma sempre armati anche in pace (?)

Sembra debba tornare la Banda Campana che sciolta durante il rastrellamento si è ricostituita nelle Langhe ove è sempre il Comandante il Professor Usseglio.

Però durante la lontananza del Professor Usseglio si è costituita sopra Cumiana un'altra Banda Campana e questa è comandata da Ugo Merlera che è un ragazzo serio e buono e ha un grande ascendente sui suoi uomini.

15 Marzo 1945

Se ne sono andati anche i tedeschi di Coazze, che sollievo! L'interprete è venuto a salutarmi dicendo che sarebbe fuggito abbandonando l'esercito! Faccia pure però ci pensa un po' tardi, ad ogni modo se mi è costato mi è anche servito e gli faccio i migliori auguri.

Appena partiti i tedeschi da Coazze i partigiani di là hanno tosato con grande abbondanza oltre alla Moschietto che fu per un po' di tempo una ausiliaria anche altre 3 signorine di Coazze alle quali erano state sequestrate – così mi si dice – lettere

amoroze spedite e ricevute dai tedeschi. Un 'altra, forse quella che più di tutte avrebbe meritato una buona tosatura si é data alla latitanza rifugiandosi a Torino.

Contrario ad ogni violenza ed azione illegale, se non giustifico, comprendo però l'operato su due di esse. Queste due sono insegnanti e sono appunto quelle due che sorprese nella scuola dell'Indiritto ho dovuto richiamare perché facevano all'amore nella scuola in presenza dei bambini, con due partigiani o pseudo partigiani.

21 Marzo 1945

La bufera, e dico la bufera, perché gli odi si scateneranno certamente, si avvicina, anzi si può dire che siamo agli sgoccioli. Hanno in Giaveno costituita una vera banda di delinquenti vero terrore delle persone oneste. Dico a Giulio Nicoletta, anche per il buon nome dei partigiani di provvedere in qualche modo contro questi delinquenti. C'è Panet, e questo mi dispiace perché era veramente un buon partigiano ed é quello che abbiamo salvato in extremis a Rivoli avendo già la corda al collo. Delfino, Brigida e Ploton il padre della pseudo partigiana fucilata dalla Banda Cantalupa per le sue continue e reiterate aggressioni, furti e rapine e da buon ultimo c'è Sciarri (?) che ha sempre vissuto di espedienti. Questa banda é veramente pericolosa non per reati di sangue ma per furti e rapine.

23 Marzo 1945

A seguito delle mie segnalazioni Giulio Nicoletta dà ordine di far passare per le armi questi disgraziati, ma io non ne sono affatto contento ed il mio pensiero lo faccio noto a Giulio. "Non versiamo più sangue italiano che se n'è già sparso troppo. Si portino in montagna fino a fine guerra che ormai é assai vicina". Ascoltando il mio consiglio Giulio non li fa fucilare, ma vengono diffidati e qualora compieranno reati, allora saranno processati da un tribunale di guerra e seguiranno la sorte a cui saranno condannati. Panet ed altri che non sono di Giaveno vengono rimandati ai loro paesi

sotto la comminatoria (?) di essere fucilati qualora metteranno ancora piede in Giaveno.

5 Aprile 1945

Il Comitato di Liberazione si é fatto più vivo e coraggioso, tanto i tedeschi se ne sono andati e non torneranno più. Vari dei componenti il Comitato incominciano a far sentire la loro voce e la loro futura autorità, dicono: “faranno, eseguiranno” chi sa cosa. Fosse vero che andassero al potere con la ferma intenzione di fare solo l’interesse del comune e della popolazione, ma dal modo con cui parlano sembra cerchino più l’interesse e le vendette personali. attualmente il Comitato é composto di:

- 1) Notaio Teppati del Partito d’Azione
- 2) Avvocato Ricciardi del Partito Liberale
- 3) Geometra Tessore democristiano
- 4) Daghero Cesare comunista
- 5) Bustia (?) Cesare comunista
- 6) Camilla (?) che dicesi socialista ma é comunista.

A loro si sono aggregati in questi ultimi giorni qualcun altro che non conosco.

Nemore Fontana, liberale, faceva parte del Comitato, ma cacciato dalla sua Villa dai tedeschi é andato a Milano aggregandosi alle Bande Garibaldine.

6 Aprile 1945

Da Milano Nemore Fontana, 10 francesi disertori dell’esercito francese ai tedeschi perché si provveda a ricoverarli ed aiutarli se é possibile farli rientrare in Francia.

7 Aprile 1945

La Signora Teppati moglie del notaio che già funziona come futura Sindachessa vorrebbe riempire questi Francesi di manicaretti ed ogni ben di Dio, ma io pur provvedendo al loro normale mantenimento non intendo assolutamente esagerare, e nulla faccio che non sia fatto anche per gli altri ricoverati italiani. Se si dovesse fare una preferenza la farei prima ai nostri e poi ai francesi.

8 Aprile 1945

Falzone e i 10 francesi durante la notte hanno tentato il valico, sotto il naso dei tedeschi, ce l'hanno fatta.

9 Aprile 1945

I russi sono pericolosi, turbolenti e non vogliono sentir ragioni, credono di essere i padroni del paese e dell'Italia. Ne parlo con Valerio, Segretario Politico delle Bande Garibaldine ed egli mi assicura che provvederà in qualche modo ad allontanarli ed intanto li amalgamerà alle Bande Garibaldine. Prima di sera ho con Teppati e Peruzzi (questi fa parte dello stato maggiore) una lunga conferenza. Mi si chiede quali disposizioni siano da prendersi nel corso ormai certo e sicuro della ritirata dei tedeschi perché l'ordine pubblico non venga turbato nei primi giorni del caos. Se ci sono i russi, dico io, ci vogliono molti carabinieri ed ordini precisi e tassativi. Se invece i russi, come mi viene assicurato da Valerio, non ci saranno più rimanendo in luogo solo la popolazione e i partigiani bastano i carabinieri della Divisione ed i 7 o 8 che da tempo sono qui a sua disposizione.

18 Aprile 1945

Sciopero generale! I muri durante la notte vengono completamente dipinti di falce e martello ed iscrizioni inneggianti alla Russia. Neppure un Evviva all'Italia!

Povera Nostra Italia! Anche la facciata della stazione ne è zeppa.

Il Capostazione Gonella vorrebbe ripulire ma non osa nella tema di essere tacciato di fascista ed io do un giudizio salomonico: "Prenda un secchio di calce con relativo pennello, se viene nessuno a disturbare allora lasci correre, ma se arrivano repubblicani o tedeschi dica che tutto è preparato per cancellare le scritte e mostri il mastello, ma ancora non ho potuto farlo." Anche per il Municipio faccio la stessa cosa, un buon mastello di calce ed un pennello pronto con l'incaricato ad operare, al minimo cenno di pericolo, pennello e secchio alla mano.

Neppure se lo avessi saputo, alle ore 14,30 provenienti da Avigliana giungono una ventina di Camice Nere, vedendo l'esposizione di tanti stemmi vanno in Municipio. All'entrata del cancello troviamo il notaio Teppati che forse stava studiando come doveva passare quando sarà sindaco, se con quello destro prima o con quello sinistro, lo credono il Podestà e gli dicono che se tra un'ora tutte le scritte non saranno cancellate provvederanno a rastrellare in Giaveno uomini e case. In quel momento arrivo io e udite le loro minacce dico: "Vedete qui nel corridoio c'è il mastello ed il pennello già pronto per cancellare quelle scritte. Siccome io ero assente il mio tecnico ha atteso per un senso di delicatezza a dare inizio ai lavori, al mio arrivo, il Signor Jolin sotto ai miei occhi dà inizio al lavoro".

Bella prodezza i soliti ignoti o meglio i soliti conoscenti, hanno già tagliato la corda e sono al sicuro. E Teppati, il feroce Sig. Teppati feroce solo a parole quando è al sicuro ed antifascista e filocomunista a tempo opportuno ora fa da ingegnere e pulisce (?) aiutando gli attacchini che stavolta sono stacchini.

Non posso trattenere una risata al vederlo con tanto ardore cancellare quelle scritte che forse sono da lui emanate o almeno suggerite.

21 Aprile 1945

La bufera é imminente, bisogna provvedere per la popolazione altrimenti in questi giorni rimarrà senza vitto. Sta bene che di questi viveri la popolazione ne godrà quando io non sarò più Podestà ma fino all'ultimo momento il mio dovere lo debbo fare.

Vado in Prefettura e vi trovo una Calma ed una noncuranza spaventosa. Ma non lo sanno e non sentono autorità ed impiegati che la bufera avanza minacciosa?

Chiedo farina e grano e dopo un violento battibecco riesco ad avere 50 quintali di farina e 100 di granturco. Per esser sicuro che nessun altro inconveniente possa accadere, scorto io stesso armato di mitra ed in serata il cibo é al sicuro.

